

Giovedì 11 dicembre 1997

2 l'Unità

## LA CULTURA



Ieri pomeriggio la cerimonia di Stoccolma: l'unica recita in cui Dario non ha potuto improvvisare

## E venne il giorno del giullare a corte Fo riceve il Nobel dalle mani del re

La consegna del premio è stata semplice, sobria e ha rispettato il protocollo. Ma in seguito, alla cena, il nostro attore-autore ha raccontato la storia della regina di Svezia che a Roma scontentò il Papa, chiedendo di allestire il «Tartufo» di Molière...

Il cielo era coperto, nuvoloso e grigio, a Stoccolma, faceva freddo ma neppure tanto: la temperatura era al di sopra della media stagionale. Stoccolma può essere accesa dall'azzurro del mare e dal verde dei boschi che la cerchiano, abetele che si distendono dai confini della città e poi per centinaia e centinaia di chilometri. Il colore era tutto dentro, nella Sala dei concerti, grande, elegante, gremita di signori e di signore altrettanto eleganti e soprattutto molto seri, abiti scuri e pizzi, fiocchi, nastri, gioielli e sorrisi contenuti, consapevoli di partecipare alla cerimonia per la consegna del Nobel, forse una delle più sentite glorie svedesi, con la Volvo e la Saab.

Dario Fo sedeva da un lato del semicerchio rialzato che di solito ospita l'orchestra: di qui i Nobel, rigorosamente in frac, dieci Nobel tutti assieme, di là il re Carlo Gustavo, accanto la regina Silvia trapuntata di blu a scacchi con paillettes fluorescenti, accanto ancora la principessa Vittoria, tutta in azzurro acceso, la ragazza anoressica che fa tremare i cuori degli svedesi, al suo esordio, all'estremità la principessa Lilian, in bianco, vedova dello zio (decaduto pochi mesi fa) di Gustavo. Tutti commossi. Il re seguiva con attenzione i discorsi dei presentatori, rileggendoli da alcuni fogli staccati. Attorno ai Nobel, al re, alla regina e alle principesse, il coro taciturno degli accademici. Era anche il giorno della loro festa. Qualcuno, colto di sorpresa da una certa pesantezza postprandiale, abbassava le palpebre pesanti. Alle spalle di tutti, saliva al cielo con le sue canne, come fosse davvero in trono, l'organo dell'orchestra. Ogni cordolo di palco o di tribuna era ornato da fiori rossi e gialli, garofani, lillium e gerbere. Venivano da Sanremo, dove Alfred Nobel, l'industriale svedese che amava gli esplosivi inventò la dinamite, accumulando una consistente fortuna, per poi inventare il premio omonimo, trascorse gli ultimi anni della sua non lunga esistenza. Morì nel 1896 a sessantatré anni. Intorno all'organo pendevano drappi azzurri.

Tra i re e le regine e i premiati uno spazio di pochi metri. Sul tappeto sabbia campeggiava una grande N, inscritta in un cerchio. Come fosse il bersaglio di un tiro a segno. Attorno al cerchio sostavano il re e il premio. Sulla N avveniva lo scambio: medaglie e attestati (l'assegno arriverà via banca, sette milioni di corone, in lire italiane quasi due miliardi di lire).

La cerimonia era molto semplice. Alle quattro e mezza era arrivato il sovrano, per primo, ad attendere gli ospiti. Tre minuti dopo, al suono di una marcia mozartiana eseguita dalla Filarmonica di Stoccolma, era cominciato il corteo dei premiati: per la fisica gli statunitensi Steven Chu e William Phillips e il francese Claude Cohen-Tannoudji; per la chimica lo statunitense Paul Boyer e il britannico John Walker; per la medicina lo statunitense Stanley Prusiner; per l'economia altri due americani, Robert Merton e Myron Scholes. Aveva can-

tato Charlotte Hellekant, un soprano degno dell'occasione e molto scollata e mai censurata negli inchini verso il pubblico. S'erano ascoltate musiche di Berlioz, di Stravinsky e di Beethoven. Poi, lette le motivazioni, i Nobel si erano presentati al centro, stretta di mano, scambio dei doni, un paio di inchini e via. Alle 17,30 in punto scoccava l'ora di Dario Fo, ottavo nell'ordine. Sture Alen, esimio professore e segretario permanente dell'Accademia che assegna il Nobel, leggeva: i giullari furono perseguitati nel Medioevo, non era considerato reato picchiarli, insultarli e persino ucciderli, ma i giullari resistettero alla loro cattiva sorte e continuarono a bersagliare il potere, dando vita a una tradizione che si specchierà secoli più tardi nella Commedia dell'arte: Dario Fo si era collocato lungo questa storia risolvendo le sorti della drammaturgia comica. Sture Alen citava due opere in particolare di Fo: *Mistero Buffo* e *Morte accidentale di un anarchico*, il primo come rivisitazione di quei moduli giullareschi, il secondo come esempio di teatro politico. L'accademico citava Terenzio e Plauto, Brecht e Majakovskij, George Bernard Shaw. Citava la forte intensità e l'energia artistica, la grande indipendenza e la perspicacia, l'idealismo, l'umanità e la provocante satira. Un pensiero e un omaggio Sture Alen riservava anche a Franca Rame. Sture Alen insomma riprendeva gli argomenti della motivazione ufficiale letta e riletta in questi giorni, ripeteva che in tutte le sue opere il nostro autore-attore s'ispirava ai problemi della vita quotidiana. Fo era commosso, il sorriso non impediva agli occhi di luccicare. Alla fine l'accademico invitava in italiano Dario al centro, accanto alla grande N, e Dario si alzava e si avvicinava con bella camminata, fisico ben dritto nel frac che gli aveva confezionato Gianfranco Ferré, in palco anche lui arrivato apposta dall'America. La suspense era grande, come non aspettarsi uno scherzo da comico. Il re stringeva la mano a Dario Fo e gli consegnava la busta e la scatola della medaglia, ampio sorriso ed ecco il colpo di teatro: lui che aveva dichiarato che mai si sarebbe piegato, ecco che si inchinava davanti al re, alle regine, agli accademici e davanti al pubblico. Un bell'inchino, un ampio inchino, con un sorriso senza imbarazzi. Come se davvero lo spettacolo fosse finito e l'applauso premiasse una recita fortunata. Il più a suo agio tra tutti i Nobel era stato naturalmente lui, che di palcoscenico ne aveva visti e calcati a centinaia in tutto il mondo, nei teatri e nelle fabbriche. Sorrideva, il Nobel, e c'è da credere che il quel minuto, come si racconta capitò a chi sta per morire, gli sia corsa davanti tutta la vita teatrale: dalle commedie al '68, alla solidarietà, alla denuncia politica, dalla morte di Pinelli al caso Sofri. Ha



Dario Fo mentre riceve il premio Nobel per la Letteratura dal Re Gustavo di Svezia; in alto con la moglie Franca Rame

Reuters

detto poi Fo che impiegherà i soldi ricevuti in parte per la battaglia a sostegno della revisione del processo a Sofri, Bompresini e Pietrostefani e parte per aiutare i bambini. Non si sa per ora quali.

Tutto era durato pochi minuti, neppure dieci per salutare il re, ricevere i doni pattuiti, inchinarsi e ritirarsi, mentre risuonava la melodia di una polka di Stravinsky.

La cerimonia era continuata per gli altri Nobel, per il re e la regina, per il pubblico, per Franca Rame (che era giunta la mattina con un aereo privato costato venticinque milioni) e Jacopo Fo, moglie e figlio in quinta o sesta fila ad ammirare il marito e il padre, con la nipotina di otto anni.

La festa era continuata per tutti il grande pranzo e il grande ballo, nella sala blu del municipio di Stoccolma, con altri mille e ottocento invitati, con duecento camerieri, trecento chili di carne, cento chili di pesce, quattrocento bottiglie di vino rosso, trecento di champagne. Dario Fo poteva sedere accanto alla principessa Cristina, mangiare, bere, magari raccontare qualcosa delle sue mirabolanti avventure teatrali. Bevuto il caffè, Dario Fo si era alzato e aveva finalmente ripreso la parola in pubblico. È vero che nei giorni passati,

dal suo arrivo a Stoccolma, Fo aveva parlato moltissimo in pubblico, davanti ai professori e davanti alla gente. Ma durante la cerimonia nella sala dei concerti Dario era stato costretto a star zitto. Non aveva potuto neppure improvvisare un mimo. Finalmente, dopo il caffè, aveva potuto riprendere la parola per raccontare la storia di Cristina di Svezia e del *Tartufo*, la storia della regina di Svezia che era emigrata a Roma e che chiedeva fosse rappresentata la commedia di Molière e non trovò il favore del Papa, preoccupato di scontentare i «tartufi» di casa sua. Sull'ultima, per ora, recita svedese di Dario Fo era calato il sipario.

Dice adesso Dario che si godrà un po' di riposo. È il momento per ragionare del proprio lavoro, dei futuri impegni, la ripresa di *Mistero buffo* e il nuovo spettacolo pensato da Sofri, *Marino libero*. Le ultime settimane sono state tumultuose da quel giorno, ormai lontano, in cui girando per l'Italia, preparando una trasmissione tv, venne a sapere di tanta onorificenza, che gli attirò anche tanti astiosi commenti. Ancora ieri Vargas Llosa diceva: «Anche nei Nobel, come in tutti gli altri premi, capita di sbagliarsi».

Oreste Pivetta

## Dalla Prima

gnava lui e la sua commozione e il suo sguardo raggiante. Fo, nel frac che gli aveva confezionato Ferré, ha rubato la scena agli altri Nobel, senza ricorrere però ai trucchi del teatrante, senza eccessi, con sobrietà, con la dolcezza espressa da un candido sorriso. Sembrava Dario conscio della solennità di quel momento, dell'importanza di un premio che in Italia non giungeva da ventuno anni (nella letteratura l'ultima volta di un italiano fu nel 1975, il premiato fu Montale, lo stesso anno toccò a Dulbecco, i premiati furono poi nel 1984 Carlo Ruggia e nel 1986 Rita Levi Montalcini). Dopo la cerimonia, il pranzo nella sala blu del municipio di Stoccolma e dopo il caffè, per pochi minuti, la parola era tornata a lui, che aveva ancora raccontato della regina Cristina, che era emigrata a Roma e che voleva fosse rappresentata il *Tartufo* di Molière e il Papa che le diceva no, non è possibile, ce ne sono troppi di tartufi qui. Infine il ballo e calava il sipario su un Nobel italiano, che fino all'ultimo ha mosso polemiche. Ancora ieri Vargas Llosa ripeteva che il Nobel non era andato alla persona giusta e che anche gli accademici possono sbagliare. I tanti

critici italiani avevano bersagliato Fo prima, subito dopo l'annuncio: chi lo accusava per il suo teatro tanto poco «letterario», chi lo attaccava per le posizioni politiche. L'ultimo scherzo a Fo lo ha giocato la televisione italiana: dieci minuti striminziti di telecronaca imbarazzante, interruzioni di linea che quasi tagliavano il momento decisivo, commenti fastidiosi, sonoro inqualificabile, inquadrate da brivido fisso sulle gambe della conduttrice e di una sua sventurata compagna svedese d'avventura che avrebbe dovuto tradurre le parole di presentazione pronunciate dal segretario dell'Accademia, Sture Alen, non fosse stata sovrastata dalla voce della sua vicina di sedia e di gamba. Davvero, il povero Dario, dopo la censura a Canzonissima, vinto il Nobel, poteva aspettarsi qualche cosa di più dignitoso da parte della televisione italiana. Invece lo hanno stretto tra un servizio sui panettoni e sulla pasta di mandorle e un'altro sulla frutta secca con la glassa di cioccolato e le confezioni natalizie. Leccornie davvero, molto più dolci per la tv, evidentemente, del teatro di Dario Fo e della cultura in genere.

[Oreste Pivetta]

## Morandi all'asta



Nella foto qui sopra vedete la «Natura Morta con Pane e Fruttiera», una delle più belle nature morte di Giorgio Morandi. L'opera è stata venduta il 9 dicembre a Londra, a un'asta di Sotheby's. È stata pagata 793.500 sterline, corrispondenti all'incirca a 2 miliardi di lire italiane: una quotazione assai alta per un quadro del nostro grande pittore.

## Cultura &amp; tv

## La Tamaro da Vespa a «Porta a porta» Beato chi non c'era (come De Carlo)

La cultura in televisione? È presto fatto. Ci pensa Bruno Vespa che lunedì sera, per «Porta a Porta», sceglie di confrontarsi con un tema numinoso: la Tamaro e i buoni sentimenti. Invitati di lustro: Furio Colombo e Vittorio Sgarbi. Ne viene fuori una serata esilarante. Tanto Colombo quanto Sgarbi, complice un felpatissimo Vespa, non si stancano di ripetere una tesi decisiva: le tante recensioni negative di cui la Tamaro è stata gratificata sono frutto della solita malapianta, l'invidia. Curioso paese l'Italia: tutto ciò che è politico, filosofico, letterario, persino le recensioni dei critici, hanno sempre una motivazione personale. Nessuno che si peritasse di sfogliare il capolavoro, fosse «Va dove ti porta il cuore» o «Anima Mundi», per mostrarci la sua grande qualità letteraria. Forse perché ci sarebbe voluto poco per rendersi conto di quel francescanesimo da supermarket, di quel niccianesimo degli stentrelli, che permea l'ultimo romanzo della Tamaro sin dalla prima pagi-

na. La povera Silvia Ronckey, intervistata prima della trasmissione, dunque assente ed impossibilitata a difendersi, ripete quel che alcuni autorevoli critici, testo alla mano, da Giuliani a Segre, hanno scritto del romanzo. Sarà oggetto di ironia sino alla fine della serata. La Bossi Fedrigotti, anch'essa intervistata, tira fuori un argomento davvero portentoso: la Tamaro è stata lapidata perché è donna. Mi chiedo per quale misteriosa ragione ciò non sia accaduto anche a Lalla Romano: ed è una donna brusca e coraggiosa ed ha un compagno di quarant'anni più giovane. Non ci sarà mica una ragione letteraria che spieghi questo fatto così strano?

Ma la serata non finisce di precipitare: la Tamaro, si paragona, così di passaggio, a Leopardi, per tenacia di vocazione, e poi, impavido soldatino di piombo, ci dà un saggio di arti marziali; Colombo s'indigna ed invita i giovani - magari quelli che stanno occupando le scuole - a compiere buone azioni; la Tamaro gli dà

dell'ipocrita; Colombo ci confessa che quasi quasi sta con la Ronckey; Sgarbi, nelle gentili e inedite vesti di paciere, contempla tutto imbarazzato e divertito.

Ora: io non nego che il caso Tamaro sia di straordinaria portata sociologica. Ma non si dovrebbe mai dimenticare che anche la Coca Cola vende molto di più del Brunello di Montalcino: ma nessuno si sognerebbe di affermare che è un buon vino. Dimenticavo la cosa più importante: Andrea De Carlo, reduce dall'ultimo successo Mondadori, era stato invitato ad intervenire: tra Milano e Roma, di lui nessuna traccia, si scopre poi che è impossibilitato a dire la sua perché in Piemonte. Vespa grida allo scandalo, lamenta una scortesia, che nessun politico si era mai permesso. Ma caro Vespa, non si stupisca: un bicchiere di Barolo con gli amici può valere assai di più che un'intervista a «Porta a Porta», mi creda.

Massimo Onofri

## Dalla Prima

lo, veramente, non capisco perché si parli della letteratura del Novecento e non, più propriamente, della letteratura dell'ultimo secolo (potendosi usare solo con qualche difficoltà l'espressione «letteratura della contemporaneità», nozione ambigua e di difficile definizione). È chiaro che «ultimo secolo» è a sua volta nozione mobile, in perenne movimento: oggi esso corrisponderà ad una certa fase storica, che so, 1870-1970, ad esempio, fra due o trecento anni, la fase storica individuata sarà diversa.

Contemporaneamente, siccome il cammino della storia non si ferma, la cosiddetta «letteratura del passato» inghiottirà fette sempre più rilevanti di quello che per noi è il nostro presente, e persino di quello che è il nostro futuro. Nel XXV secolo, quando il passato sarà cresciuto di altri 500 anni e Montale sarà uno scrittore antico come oggi Angelo Poliziano, è evidente che la massa di informazione da trasmettere ed elaborare agli studenti italiani ed europei di quel tempo sarà enormemente superiore a quella di oggi, restando fermo invece, presumibilmente, lo spazio scolastico a ciò dedicato: i tre-quattro anni della scuola media superiore. Le lamentele nella ripartizione eventuale di questi spazi mi sembrano dunque quantomeno fuori luogo.

Per lo sviluppo del ragionamento, occorre innanzitutto rispondere a questa domanda: è giusto, è opportuno, che l'ultimo anno scolastico sia dedicato interamente alla letteratura dell'ultimo secolo? La mia risposta è: sì. Intendiamo: Dante è per me altrettanto contemporaneo di Sanguineti. Ma per arrivare a questa nozione matura e completa della contemporaneità, bisogna passare attraverso gradi diversi dell'apprendimento e della formazione culturale. Inutile nascondersi che per la formazione del giovane gli appigli presentati da una nozione anche più rozza ma più immediata e percepibile di contemporaneità non possono essere sottovalutati, anzi, vanno utilizzati opportunamente al fine di suscitare interessi e stimolare alla lettura.

Io resto però convinto che la contemporaneità non sia davvero che l'ultima fase della storia. Si può capire bene l'ultimo secolo, solo se ci si arriva passando attraverso quei precedenti. Ogni stacco tra questi due fondamentali segmenti dell'insegnamento sarebbe gravemente nocivo. Il problema, dunque, sarà risistemare in quei primi due anni di scuola il resto della storia letteraria italiana, tenendo conto che questo «resto» tenderà ad aumentare nel corso dei decenni futuri. Tanto vale inventarsi un criterio che valga da qui in avanti, senza doverlo ridiscutere ad ogni cambiamento di maggioranza di governo.

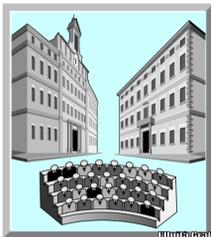
Tale criterio è sempre più quello del «canone» (con ciò ritorno ad alcune considerazioni precedenti, se sono rischioso a rendere chiaro il mio ragionamento) e cioè della scelta di quegli autori che di quei testi - anzi, di quelle opere - che presentino in sé un'assolutezza di valori tale da inserirsi (competitivamente, direbbe un apologeta del mercato comune) in un ideale Empireo europeo. Non c'è altra strada: lettura di grandi opere, attenta ai valori linguistici, semantici, espressivi che le rendono significative in una storia intellettuale e spirituale dell'uomo.

Di conseguenza, la storia letteraria va necessariamente sfrondata e semplificata, l'elenco degli autori e delle opere da tenere sotto osservazione ridotto di numero e spirito verso l'alto, il patrimonio letterario italiano studiato nei suoi vertici e nelle sue espressioni alte più che nelle depressioni e bassure, da cui pure è stato, ovviamente, contraddistinto nella storia.

Ma, ripeto, la forza unificante dello sguardo (intendo, quello del docente e, poi, da un certo momento in avanti, quello del discente) non deve essere perduta a favore di approssi troppa empirici e settoriali.

Mi rendo conto che insegnare in base a questi principi sarà più difficile, non più facile, perché sarà necessario saper connettere l'universo dei sensi e dei riferimenti senza la comodità re di salvataggio di una storia letteraria tutta scodellata da altri.

[Alberto Asor Rosa]



Secondo i sindacati dei pensionati sono penalizzati quelli con il minimo e le famiglie monoparentali

# Ecco le nuove tasse degli italiani Via libera a Irap e aliquote Irpef

La soddisfazione di Visco: «La riforma fiscale adesso è completa»

ROMA. La riforma fiscale è completa. Si compone di cinque decreti legislativi e ora va bene così, parola di Vincenzo Visco. Dopo le modifiche della commissione dei Trenta, tutte approvate ieri mattina dal Consiglio dei ministri, non ce ne saranno altre. Anche la Confindustria si strappa i capelli, anche se i sindacati dei pensionati lamentano.

Di tasse, si sa, fa male anche solo parlarne. Ma qual è la vera verità? Chi ci perde e chi ci guadagna da questa miniriforma che poi tanto mini non è? A sentire il ministero delle Finanze alla fine dei conti non ci rimetterà quasi nessuno. E tutto si equilibrerà in un sistema di pesi e contrappesi che oltretutto sarà più semplice e progressivo al crescere del reddito. Il cardine: la nuova tassa regionale, l'Irap tanto contestata dal Polo, che da sola sostituirà cinque diversi tributi. Con una aliquota fissata al 4,25% che entrerà in vigore dal primo gennaio 1998. Due sono le correzioni rispetto al testo iniziale rispetto ai regimi transitori: per l'agricoltura l'aliquota di partenza sarà al 2,5% anziché al 3, mentre per il settore bancario e assicurativo si inizierà con un 5,4% anziché con un 5 netto. Altro aggiustamento riguarda la clausola di salvaguardia allungata a un triennio, con modalità per acconti e saldo d'imposta ancora da definire in un apposito decreto del ministero delle Finanze. In ogni caso secondo il ministero con l'Irap si ridurrà la tassazione sui profitti di circa 12 punti, senza contare l'esonero totale per apprendistati e al 70% contratti formazione lavoro, la deducibilità dei dipendenti delle categorie protette nelle cooperative sociali. Sono invece tassabili gli interessi sul leasing, inizialmente esclusi.

Le aliquote Irpef	
Fasce di reddito (in milioni)	Aliquota (in percentuale)
Fino a 15	19
da 15 a 30	27
da 30 a 60	34
da 60 a 135	40
Oltre 135	46

Detrazioni lavoro dipendente	
Fino a 9,1 mln	1.680.000
da 9,1 a 9,3	1.600.000
da 9,3 a 15	1.500.000
da 15 a 15,3	1.350.000
da 15,3 a 15,6	1.250.000
da 15,6 a 15,9	1.150.000
da 15,9 a 30	1.050.000
da 30 a 40	950.000
da 40 a 50	850.000
da 50 a 60	750.000
da 60 a 60,3	650.000
da 60,3 a 70	550.000
da 70 a 80	450.000
da 80 a 90	350.000
da 90 a 90,4	250.000
da 90,4 a 100	150.000
oltre 100	100.000

Ulteriore detrazione di lavoro autonomo	
Fino a 9,1 mln	700.000
da 9,1 a 9,3	600.000
da 9,3 a 9,6	500.000
da 9,6 a 9,9	400.000
da 9,9 a 15	300.000
da 15 a 30	200.000
da 30 a 60	100.000

Coniuge a carico	
Fino a 30	1.068.000
da 30 a 60	972.000
da 60 a 100	900.000
oltre 100	828.000

Figli e altri a carico (quota singola) 168.000 lire	
Fino a 18 mln	è pari a 70.000 lire

Chi guadagna e chi perde			
Reddito lordo (in migliaia)	Diff. reddito con nuova Irpef (in migliaia e in %)	Diff. reddito con nuova Irpef (in migliaia e in %)	
<b>DIPENDENTI</b>			
	Senza carichi familiari	Con coniuge e due figli a carico	
3.000	30 +1,01	30 +1,01	
15.000	196 +1,45	150 +1,01	
30.000	100 +0,42	406 +1,59	
60.000	-49 -0,11	257 +0,57	
100.000	-100 -0,15	206 +0,30	
150.000	-314 -0,33	-8 -0,01	
500.000	9.558 +3,47	9.864 +3,58	
<b>AUTONOMI</b>			
	Senza carichi familiari	Con coniuge e due figli a carico	
3.000	472 +17,25	408 +14,48	
15.000	333 +2,83	639 +4,83	
30.000	257 +1,17	467 +1,99	
60.000	29 +0,07	263 +0,62	
100.000	-435 -0,68	-201 -0,31	
150.000	-1.689 -1,82	-1.363 -1,46	
500.000	-7.314 -2,69	-7.008 -2,57	
<b>PENSIONATI</b>			
	Senza carichi familiari	Con coniuge e due figli a carico	
3.000	0 0	0 0	
15.000	156 +1,15	2 +0,01	
30.000	78 +0,32	384 +1,51	
60.000	-129 -0,29	177 +0,39	
100.000	-265 -0,39	41 +0,06	
150.000	-597 -0,62	-291 -0,30	
500.000	9.323 +3,38	9.629 +3,48	

sere i pensionati al minimo con figli minori o studenti universitari non fuori corso? In ogni caso bisogna porvi rimedio. Chiediamo perciò una clausola di salvaguardia per tutti. Una compensazione - suggerisce - potrebbe essere l'introduzione in contemporanea alla riforma di assegni familiari da 250 mila lire. Dovrebbe quindi essere il ministero del Lavoro a intervenire. Ma a Palazzo Chigi si fa notare che già nelle scorse settimane in commissione la proposta di un ipotetico utilizzo del fondo per gli assegni familiari per aumentare i benefici ai pensionati era stata bocciata per malumori nella componente cattolica della maggioranza. C'è poi da dire che al ministero delle Finanze non tornano affatto questi conti fatti dalle organizzazioni dei pensionati. «A noi risulta - dicono i collaboratori di Visco - che un pensionato con 30 milioni di reddito figlio e coniuge a carico ci guadagni 236 mila lire, con figlio e basta 331 mila, con coniuge senza figli 171 mila e single 78 mila». I pensionati cominciano a perderci, poche migliaia di lire l'anno, sopra i 34 milioni. I dipendenti iniziano a rimetterci con stipendi oltre i 300 milioni. Un «single», lavoratore autonomo, ci perde solo se oltre gli 80 milioni annui. Se in pensione ma con figlio sempre a carico lo stesso «single» perde invece 55 mila lire l'anno anche se compreso nella fascia sopra i 60 milioni. Insomma, qualche incongruenza ci sarebbe. Come quella per cui alcuni pensionati con redditi da 16 milioni deve pagare 49 mila lire l'anno in più. Ma si potrebbe dire con Visco: riforma fatta, capoha.

Rachele Gonnelli

Poi ci sono i nuovi scaglioni dell'Irpef, su cui si incentra la maggiore attenzione, quasi fosse questa il vero cuore della riforma, ma che in effetti vengono rimodellati proprio in funzione dell'introduzione della nuova Irap, come grande intervento di rimborsazione e di nuovo di semplificazione. Le aliquote sul reddito infatti si riducono da sette a cinque. La massima

non è più fissata al 45, ma al 46%. In compenso la fascia inferiore, tassata al 40%, viene allargata con l'inglobamento anche dei redditi compresi tra i 120 e i 135 milioni annui. È una stima condivisa un po' da tutti poi che i veri vantaggi saranno i lavoratori autonomi con più magri guadagni denunciati. Con le nuove aliquote e le nuove detrazioni per figli e coniugi

a carico riusciranno a risparmiare 130-140 mila lire l'anno. Ma a parte questi salvataggi relativi al ceto medio, non c'è unità di vedute su quali siano le categorie invece più penalizzate.

I sindacati Cgil Cisl e Uil pensionati sostengono che a risentirne saranno soprattutto le famiglie monoparentali, nelle quali cioè c'è un vedo-

vo o una vedova con figlio a carico oppure il genitore sia single: insomma un ragazzo o una ragazza madre, visto che tanto ai fini fiscali il sesso parentale non conta. Secondo i calcoli dei sindacati in questi casi con redditi fino a 30 milioni ci sarebbe una perdita secca di 650 mila lire. E non basta. Anche i pensionati con le pensioni più modeste e un figlio a ca-

rico subirebbero un colpo al portafoglio. Quelli che vivono con 18 milioni lordi all'anno pagherebbero in più 414 mila lire, la metà se «single». Come mai? «Deve trattarsi di una svista, un errore tecnico perché è in contrasto con l'impianto della riforma - cerca di spiegare Silvano Miniati, segretario Uilp - e si tratta sicuramente di pochi casi perché quanti possono es-

## Tensione al massimo grado alla vigilia del vertice europeo

# Ciampi: sull'Euro rispondiamo giorno per giorno con i fatti

Santer: «Ho motivo di ritenere che l'Italia stia rispettando i criteri di Maastricht» Il debito pubblico non è un parametro «assoluto». L'ok dei mercati al via dal '99.

ROMA. È polemica aperta ormai tra Italia e Germania. O, meglio, tra quanti in Germania (Bundesbank e ministero delle Finanze), Olanda (banca centrale), all'Istituto Monetario Europeo (il suo presidente Duisenberg, olandese) mettono il freno sull'Italia nell'unione monetaria dal '99. O utilizzano il caso italiano per rafforzare il fronte anti-euro interno. Alla vigilia della riunione dei ministri finanziari europei (venerdì) e del vertice di capi di stato governo (fine settimana), il ministro dell'economia Ciampi lancia questo messaggio politico: «Ai dubbi europei rispondiamo con i fatti giorno per giorno, con i nostri comportamenti. E con i fatti gli amici europei si convinceranno che facciamo sul serio». Il governo italiano è in pieno allarme. Nelle parole e nelle azioni sull'unione monetaria da 9 a 11 paesi, che è stata fatta propria anche dal francese Strauss-Kahn, si riflette un conflitto insolito che continua ad avvelenare il negoziato sulla moneta unica. Ciampi ammette che la diffidenza sull'Italia «è comprensibile». Ma non è sufficiente a bloccare la partenza con gli altri per il viaggio della moneta unica. E in ogni caso politicamente irrealistica una unione monetaria senza l'Italia anche dal punto di vista francese e Jospin questo lo sa benissimo. Ciampi non ha timore che l'elevato livello del debito pubblico possa diventare un impedimento all'ingresso nell'euro. Dal 1995 il debito italiano sta calando e la diminuzione di anno in anno diventa sempre più rapida. Quanto alla sostenibilità del rigore, l'Italia presenta dei conti positivi: inflazione, tassi, cambio, disavanzo, ha ricordato Ciampi, «non sono risultati effimeri che un domani possono essere messi in dubbio».

Ieri il ragioniere generale Monorchio ha dichiarato che con l'avanzo di bilancio di dicembre l'obiettivo del 3% del rapporto indebitamento/prodotto lordo «sarà centrato». Un altro argomento anti-dubbio è fornito dal giudizio dei mercati. Se ha un senso affidarsi ai mercati quando fustigano i governi, ha an-

che senso affidarsi quando danno loro ragione. Anche la Banca d'Italia pensa che i mercati non hanno «cambiato opinione sul fatto che l'Italia farà parte dell'unione monetaria dall'inizio». Lo ha detto Fabrizio Saccomanni, responsabile dell'operaio Euro dell'Istituto centrale. Secondo Saccomanni «è caduto anche l'equivoco di un Euro debole a fronte dell'ingresso di paesi come l'Italia o la Spagna».

Il banco di prova per dimostrare ancora una volta - che ci si può fidare - è costituito dalla legge finanziaria. Ciampi ha dato un avvertimento ai parlamentari: la legge di bilancio deve riflettere due cose, la stabilità di un sistema e che il miglioramento è sostenibile nel tempo. Quindi, niente scherzi. Il governo ha deciso di fare dei vertici europei dei prossimi giorni l'occasione per rintuzzare lo scetticismo che sta soffiando in Europa attaccando. Il ministro degli esteri Dini ha definito «ingiustificate e pretestuose» le voci circa i dubbi sull'Italia. La strategia scelta da Palazzo Chigi e dal Tesoro è di ribaltare i termini delle discussioni di questi giorni. Prodi, anche nel corso di incontri personali con gli altri leader europei e in particolare con il cancelliere Kohl, chiederà quali «comportamenti anomali» (così li ha chiamati Ciampi) l'Italia ha manifestato negli ultimi tempi tanto da rimettere tutto in discussione. Tutte le mosse compiute vanno nella direzione di Maastricht. Tanto per citare l'ultimo atto, ieri il Senato ha approvato in via definitiva la delega al governo per introdurre l'Euro nel nostro sistema monetario con il voto di Rifondazione comunista.

Da Bruxelles è arrivata una spinta contraria allo scetticismo. Secondo il presidente della Commissione Santer «se l'Italia rispetta i criteri del trattato non potrà essere esclusa perché il criterio del debito va valutato in base alla tendenza». E Santer ha motivo di credere che l'Italia «stia rispettando i criteri di Maastricht».

A. P. S.

## La moneta unica approda a «Domenica In»

Domenica 21 dicembre gli italiani potranno, comodamente dalle poltrone di casa, sintonizzarsi su «Domenica In» e scegliere con un televoto l'effigie da dare all'Euro, la moneta unica europea che dovrebbe entrare nei loro portafogli a partire dal 2002. È solo una delle iniziative del «Progetto di Comunicazione - dalla lira all'Euro» realizzato dal ministero del Tesoro in collaborazione con la Rai e presentato oggi a Roma dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, dal presidente del Comitato Euro, Roberto Pinza, dal presidente e dal direttore generale della Rai, Enzo Siciliano e Franco Iseppi. «L'Europa è entrata nel sangue degli italiani - ha detto Ciampi aprendo la conferenza stampa - bisognerà ora far sì che l'Euro entri nelle loro abitudini». L'«Operazione Euro» si concretizzerà in un vero e proprio bombardamento di «messaggi informativi» (obiettivo è che ogni italiano riceva almeno 3 volte il messaggio - ha spiegato il direttore della Rai Iseppi) disseminati a tappeto su tutte le principali trasmissioni televisive e radiofoniche. Il palinsesto non risparmierà le trasmissioni dei ragazzi e Televideo, utilizzato per fornire i dati tecnici.

# L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI, PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'

## ABBONATI A



PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA. PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA.

Tariffe di abbonamento 1998	Annuale Semestrale	
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento sul c.c.p. 269274, specificando la causale

"Abbonamento a l'Unità", intestato a:

SODIP - Angelo Patuzzi SpA

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)



Il Cremlino minimizza: «È solo un po' di febbre». Ma negli ultimi giorni il presidente è apparso diverso

# Elsin ricoverato per un «raffreddore» In Russia torna la grande paura

Grande preoccupazione a Mosca. La settimana scorsa Elsin ha cominciato a comportarsi stranamente: a Stoccolma ha annunciato un disarmo di missili unilaterale impossibile, in tv è sembrato più appesantito, meno sicuro nei movimenti.

DALL'INVIATA

MOSCA. La Russia è di nuovo sotto choc: si era appena abituata alla presenza e al dinamismo del suo presidente che egli torna a sparire, nuovamente malato. Boris Elsin è stato ricoverato nella casa di cura di Barvikha, appena fuori Mosca, ufficialmente per un raffreddore. Ha un po' di febbre ma non è obbligato a stare a letto - ha spiegato il portavoce Yastrzhembskij - Può lavorare e parlare a telefono. Insomma, resterà a riposo per 10-12 giorni e poi tornerà al Cremlino più in forma di prima, che nessuno si allarmi. Il fatto è che le malattie di Elsin cominciano con il chiamarsi «raffreddore» e finiscono per essere «infarti» o «colpi al cuore». Per carità, nessuna prova e neppure un briciolo di indiscrezione, solo diffidenza. D'altronde, si obietterà, non si ha un infarto all'anno e poi egli è stato operato e l'operazione è riuscita perfettamente: perché preoccuparsi? E ancora: a Barvikha ci è andato altre volte nel corso dell'anno, per quale motivo stavolta fa impressione? Cominciamo dalle «gite» a Barvikha. È vero, Elsin ha soggiornato altre volte nel sanatorio presidenziale, ma nessuno ci ha fatto caso. Il fatto è che il ricovero di ieri è legato a os-

servazioni dirette. La settimana scorsa il presidente per la prima volta da nove mesi a questa parte, è apparso di nuovo «strano». Ricordate le gaffes di Stoccolma? Ha annunciato un disarmo di missili unilaterale impossibile, visto che la Russia non ha ancora ratificato il disarmo concordato definito Start-II. In tv è sembrato più appesantito, meno sicuro nei movimenti. Poi l'intervento-flash alla Duma che ha costretto i comunisti a votare per il bilancio, venerdì scorso, ha chiuso il caso: nessun allarme, il capo è a posto. Di nuovo però l'altro giorno in tv non è parso lo stesso: più stanco, più bolso, rinviando perfino una cerimonia di premiazione alla Cremlino. In conclusione, è come se fosse scattata un'antenna particolare in tutto il paese: il soggiorno a Barvikha stavolta preoccupa perché c'è qualcosa che non va.

Intanto a preoccuparsi sono i medici specialisti di by-pass di Mosca. Un paziente dell'età di Elsin, 66 anni, che abbia avuto questo tipo di operazione avrebbe dovuto fare un controllo generale dopo sei mesi per verificare se tutto stesse al posto giusto e pare che il presidente non abbia trovato il tempo per farlo. Troppo lavoro ovviamente,

troppi impegni. Dopo un anno - continuano i medici - è necessario fare un esame ancora più importante, l'angiografia, che consiste nell'allargare i vasi immettendovi un palloncino per verificarne l'elasticità. Tutto ciò sotto anestesia, ovviamente. Ecco il punto: Elsin deve fare questo esame? E questo che si cela dietro il «raffreddore»? Inutile cercare conferme al Cremlino e neppure dai medici che lo hanno operato. Renat Akciurin, il bisturi numero uno, appoggiato, ricorderete, dalla presenza in sala operatoria del decano delle operazioni di by pass, l'americano DeBakey, a un anno dall'intervento, il 5 novembre scorso, ha dichiarato ai giornali che il presidente «non ha problemi di salute» e che «egli non peggiorerà, non me lo aspetto».

Nella stragrande maggioranza dei casi è così: cioè un «bay-pass» sta benissimo per almeno cinque anni dopo l'operazione. A meno che... A meno che non abbia problemi di fegato o di polmoni, in questo caso potrebbero addirittura verificarsi nuovi infarti. Il Cremlino ha sempre smentito che il presidente abbia oltre malattie che quella a causa della quale è stato operato, e cioè la arteriosclerosi, vale a dire il restringimento co-

stante dei vasi dovuto a un intasamento provocato da troppo grasso nel sangue.

Fuori dal Cremlino invece sul conto della salute di Elsin se ne sono dette di tutti i colori, anche troppe forse. Una delle malattie più gettonate è appunto l'epatite cronica dovuta all'eccessivo amore che il presidente, come tutti i russi, avrebbe per la vodka. Vero? Falso? E chi lo saprà mai?

L'unica cosa certa è che Elsin è stato benissimo fino a una settimana fa e che adesso è tornato a stare male. La Russia fortemente vuole credere che si tratti solo di un raffreddore, che fra l'altro in russo suona come una cosa molto seria perché viene definito «malattia acuta respiratoria infettiva virale», «orz» nella dizione più familiare. Ma, come si diceva all'inizio, il paese è diffidente e ha i nervi tesi.

Un esempio concreto: mentre Yastrzhembskij parlava ai giornalisti qualcuno gli ha passato un biglietto. Il portavoce, temendo si trattasse di novità sulla salute di Elsin s'biancava mentre nella sala è calato un silenzio di tomba. «Non è nulla - ha detto Yastrzhembskij - ma ho avuto paura». «Anche noi», si è sentito nella sala.

Maddalena Tulanti

## Bomba ad Atene contro l'ufficio di un ministro

**Un ordigno è esploso davanti all'ufficio privato dal ministro greco dell'Industria, Vasso Papandreu. Un artificiere della polizia è rimasto lievemente ferito. Ventimila minuti prima dello scoppio un anonimo aveva telefonato a un quotidiano ateniese avvertendo della bomba. Il telefonista aveva parlato anche di un altro ordigno presso gli uffici della TVX Hellas, ramo greco di una società mineraria canadese che è il maggiore investitore straniero nel Paese. Quest'ultima segnalazione si è però rivelata infondata. La bomba all'ufficio di Papandreu è stato rivendicato in serata con una telefonata a una radio di Atene.**

Positivo incontro tra la Guida Khamenei e il principe saudita, ma è scontro sul terrorismo

# Gli Ayatollah fanno la pace con i sauditi Annan parla di libertà agli studenti

Il summit di Teheran tra i capi islamici si conclude domani con il voto sulle risoluzioni. Riunioni a porte chiuse. In un messaggio ai delegati Arafat invita i musulmani a non dividersi e a sostenere la causa palestinese.

TEHERAN Sotto una bufera di neve, che per qualche ora ha lasciato Teheran senza elettricità e con il traffico in tilt e ha interrotto l'intervento del premier pakistano Nawaz Sharif, si è svolta ieri la seconda giornata del summit dell'Organizzazione della Conferenza Islamica. Nei giorni scorsi hanno parlato il leader e ieri, mentre sul palco si alternavano interventi di minor rilievo, vi sono stati numerose riunioni di corridoio e a porte chiuse per definire ben 140 risoluzioni su temi di interesse comune che saranno sottoposte ad approvazione domani, quando il summit chiuderà i battenti.

Ieri intanto uno degli ospiti illustri del summit, il segretario dell'Onu Kofi Annan, ha invitato i cittadini iraniani ad appropriarsi dei propri sacrosanti diritti, con palese allusione alle critiche che dal Palazzo di Vetro continuano a essere rivolte all'Iran per le violazioni umanitarie fin dalla rivoluzione khmeinstista del 1979. Durante mezz'ora di intervento all'Università della capitale iraniana, davanti a studenti e corpo accademico, Annan non si è servito di giri di pa-

role: «I diritti dell'uomo» - ha subito puntualizzato - «sono i vostri diritti. Prendetevi. Difendeteli. Promuoveteli. Spetta a voi tradurli in una realtà concreta, ora e per sempre, perché sono ideali di speranza e di umanità».

Per gli iraniani, comunque, fin da ora l'evento si profila come un importante successo diplomatico. Ospitando delegati dei 55 paesi, compresi 28 tra capi di Stato il regime degli ayatollah ha posto le basi per uscire dall'isolamento in cui si è ritrovato dopo la rivoluzione khmeinstista del 1979. Il segno più tangibile ed eclatante in questo senso è venuto dagli incontri tra l'erede al trono di Arabia Saudita, principe Abdullah, e la dirigenza di Teheran.

Il disgelo tra questi due giganti dell'Islam è quanto di meglio potesse attendersi il presidente Mohammad Khatami, autore della svolta moderata. E al disgelo ha puntato lo stesso Khamenei malgrado le dure parole anti-occidentali del suo discorso di apertura avessero fatto storcere il naso ai sauditi. «Il governo iraniano ha la volontà di ampliare i suoi legami

con l'Arabia Saudita in molteplici settori» - ha assicurato la Guida Spirituale durante un colloquio di un'ora ad Abdullah. «Non dobbiamo guardare al passato» - ha risposto quest'ultimo, mostrando piena disponibilità. Il riavvicinamento dell'Iran con Riad, dopo decenni di ostilità, assume un ulteriore significato considerando che si tratta dei «custodi» delle due principali correnti della religione musulmana, la sunnita e la sciita. Per Teheran, inoltre, riannodare il dialogo con l'Arabia Saudita implica stabilire una solida testa di ponte verso i ricchi emirati del Golfo Persico i cui favori sono indispensabili alla realizzazione di un ambizioso progetto vagheggiato dagli ayatollah: creare una sorta di «mercato comune» islamico.

Anche di questo si è parlato ieri nelle sessioni a porte chiuse, dedicate in gran parte ai conflitti che agitano il mondo arabo e musulmano. Tra questi in primo luogo il Medio Oriente, al cui riguardo è già stato reso noto un appello di Yasser Arafat durante i lavori: il presidente palestinese sollecita gli altri leader dell'Islam a unire le

forze per impedire a Israele di consolidare il proprio predominio sulla città santa di Gerusalemme.

«Tutte le vie negoziali seguite dagli arabi sono finite in un vicolo cieco» - sottolinea Arafat nel suo intervento a proposito del processo negoziale - «e questo a causa della politica adottata dagli israeliani e per la loro posizione che respinge il raggiungimento di una pace giusta e globale».

Dopo l'abbraccio con Abdullah, le autorità iraniane hanno in programma altri colloqui riservati con Kuwait, Qatar, Turchia e Malaysia.

Un argomento spinoso che sarà affrontato collegialmente è invece il terrorismo, relatore lo stesso Abdullah. Teheran al riguardo sa di giocare su un terreno minato e i capi islamici stanno tentando di individuare una formula che accenti tutti.

Teheran intanto smentisce con decisione la notizia diffusa nei giorni scorsi da fonti israeliane in merito ad una visita di «agronomi» dello Stato ebraico in Iran. Il summit si concluderà domani dopo il voto sulle numerose emozioni in discussione.

Il caso A Mescenskij la proprietà era stata confiscata nel 1917

# Mosca, principe «occupa» il suo palazzo

Il «nobile» ha fatto richiesta legale per la restituzione del palazzo ma i giudici hanno respinto l'istanza.

DALL'INVIATA

MOSCA. Può un principe abbassarsi a occupare un palazzo, come un volgare senz'altro? Senza nessuna offesa per i senz'altro, sì, può. Soprattutto se il palazzo è di sua proprietà, o almeno lo era prima che accadesse una certa rivoluzione. Parliamo del principe Evghenij Mescenskij, discendente di quell'altro Mescenskij, Vladimir, pubblicista ultra-reazionario, sostenitore sfegatato del trono e della Chiesa nel secolo scorso. Il principe Evghenij, dicevamo, ha occupato un'ala del suo palazzo signorile all'interno del potere di Alabino-Petrovskoe, a una sessantina di chilometri fuori Mosca, in direzione sud-ovest, sulla strada che porta all'aeroporto di Vnokovo. Il palazzo è un monumento storico di valore cosiddetto «locale», cioè può essere comprato anche da chi non ha sangue blu nelle vene. E infatti, come altri 69 palazzi dello stesso genere, esso è stato messo in vendita, insieme al potere sul quale sono state costruite in questi settan-

t'anni e passa dalla rivoluzione bolscevica una fabbrica, una fabbrica di giocattoli meccanici e un'impresa edilizia. Non ci sono stati acquirenti perché anche il palazzo Mescenskij come gli altri non è appetibile per gli unici che hanno soldi in questo paese, i nuovi russi, perché la legge non consente trasformazioni architettoniche.

Il principe in verità potrebbe acquistarlo lui il suo bel palazzo, perché i quattrini non gli mancano. Impegnato nell'edilizia oggi è un uomo d'affari notevolmente ricco al quale non farebbe nessuna impressione buttar via un po' di miliardi di rubli per ritornare in possesso di un bene di famiglia. Ma non ci pensa nemmeno. «Quel palazzo è già mio, perché devo pagarlo?», si è indignato Evghenij Mescenskij e si è dato alla carte bollate. Ha recuperato tutti i documenti pre-rivoluzionari dai quali risulta chiarissimo che egli è l'unico proprietario del potere Mescenskij e li ha portati al tribunale di Narofominsk, il distretto dal quale dipende Alabino-Pe-

trovskoe. La prima istanza della giustizia russa non ci ha messo molto per chiudere il caso e nel modo più infasto per il principe: di restituire il palazzo non se ne parla nemmeno, esso è e resta proprietà pubblica. Tutt'al più - hanno aggiunto malignamente i giudici - possono reclamare qualcosa al farmacista e alle due fabbriche, che hanno maturato negli anni sovietici sicuramente più diritti del signorotto.

Ma un blasonato frustrato arriva a essere molto testardo. Evghenij Mescenskij ha fatto ricorso all'istanza superiore, al tribunale di Mosca e poi ha deciso che ricorrerà a quello regionale. E andrà fino alla corte di giustizia dell'Aja, se sarà necessario», ha minacciato brandendo le sue inutili cartepre-rivoluzionarie. La sua ira è tanto più tenera in quanto non ha nessuna possibilità di spuntarla, almeno per il momento. Lo Stato russo ha già deciso di non restituire nulla dei patrimoni dei nobili o dei ricchi mercanti confiscati dai bolscevichi. E si capiscono anche i motivi. Sarebbe

come aprire una voragine. Pensate, i discendenti dei Romanov comincerebbero a pretendere il palazzo d'Inverno e potrebbero continuare, accumulando via via più o meno tutto il patrimonio artistico e culturale della Russia. E anche senza risalire così in alto, fino cioè ai parenti dello zar defunto, per rimanere a Mosca, ci sarebbero i principi Sheremetiev, sui cui territori sono stati costruiti i due principali aeroporti della capitale, ma che potrebbero come minimo rivolare indietro il loro palazzo di Ostankino. E gli lusuppor perché non potrebbero riprendersi la bellissima tenuta di Arkhangelskoe? I parenti del mercante Eliseev allora? Perché non dovrebbero tornare in possesso dei meravigliosi negozi di spezie e altro di Mosca e Pietroburgo? Ecco, questa sta nel fondo del cuore dei giudici russi. Il principe lo sa, ma sa anche che la sua spada è rimasta troppo a lungo nel fodero. Che duello sia, e vinca chi resti più a lungo.

Ma.Tu.

Protestano anche Plavsic e Krajisnik

# La Serbia abbandona la conferenza sulla Bosnia «la questione Kosovo non va toccata»

BONN. La Jugoslavia ha abbandonato ieri anticipatamente la conferenza internazionale sulla Bosnia in corso a Bonn in segno di protesta contro l'inserimento della questione del Kosovo nel progetto di dichiarazione finale. Come si è appreso da fonti vicine alla conferenza Dragomir Vucetic, direttore al ministero degli esteri di Belgrado, è partito in mattinata. Per solidarietà con lui hanno anche lasciato la conferenza la presidente della repubblica serba di Bosnia, Biljana Plavsic e il rappresentante serbo presso la presidenza collegiale bosniaca Momcilo Krajisnik. Ieri, apprendo i lavori nella residenza del Petersberg nei pressi di Bonn, il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel aveva affermato la necessità di trovare una soluzione politica per il Kosovo: Belgrado e gli albanesi del Kosovo, aveva detto, devono finalmente av-

viare trattative. Il rappresentante di Belgrado aveva energicamente respinto la richiesta giudicandola un'interferenza negli affari interni della Jugoslavia. I lavori della conferenza, cui partecipano delegazioni di 50 stati e rappresentanti di 20 organizzazioni internazionali, erano riprese ieri mattina, ultimo giorno, con la messa a punto della dichiarazione finale. In serata si è deciso di dare poteri più ampi all'alto rappresentante internazionale in Bosnia, lo spagnolo Carlos Westendorp, per accelerare il processo di unità e reprimere le forti istanze nazionalistiche. La dichiarazione finale della Conferenza osserva che i capi della «Republika Srpska» e della Federazione croato-musulmana continuano ad agire come se fossero alla guida di due Paesi indipendenti e non di un'unica nazione da governare insieme.

## CONSORZIO COMUNI BACINO SA

Gestione Impianto Sardonie - C/o Comando di Polizia Municipale  
tel-fax 089/865296 o 866122  
IL SUB COMMISSARIO

RENDENOTO

È indetta gara di appalto con procedura accelerata per pubblico incanto, da tenere con il metodo previsto dall'art. 21 della legge 109/94, come modificata dalla legge n. 216/95, l'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Sarà applicato il criterio di esclusione delle offerte anomale previsto dal D.M. del 28/04/1997.

1) Bonifica dai rr.ss. ed immissione in rete dei reflui liquidi in località Sardonie dal Comune di Giffoni Valle Piana. Importo a base d'asta: €. 7.621.640.747. Requisiti di partecipazione: iscrizione Anc cat. 10A per l'importo di €. 9.000.000.000.

Il lavoro è finanziato con fondi Casdep. Il termine massimo per l'ultimazione delle opere di sei mesi dalla consegna. Luogo di esecuzione dei lavori Giffoni Valle Piana. I pagamenti verranno effettuati secondo le modalità previste nel Capitolato Speciale d'Appalto.

Sono ammesse a partecipare, ai sensi dell'art. 10 della legge n. 216/95, le imprese individuali, società commerciali, società cooperative, i consorzi, le associazioni temporanee di concorrenti, i gruppi europei di interesse economico.

Il presente avviso è stato spedito per la pubblicazione sulla GAZZETTA UFFICIALE REPUBBLICA ITALIANA il giorno 01/12/1997. L'asta avrà luogo nell'Aula Consiliare del Comune di Giffoni Valle Piana il giorno 30/12/1997 ore 9.30 con le modalità sopra indicate.

Il bando di gara, nella versione integrale con la lista delle categorie e i disegni si possono ritirare e visionare ed eventualmente farne copia a proprie spese presso l'Elcegrafica Caggiano - P.ta Barracano, 13 C.so V. Emanuele - Telef. 089/224697 - Salerno.

Giffoni Valle Piana, 01/12/1997

Dottor Ugo Carpinelli



## BANDO DI GARA PER ESTRATTO

L.A.M.C.M. Azienda Municipalizzata del Comune di Modena, indice una gara per il potenziamento della rete idrica e della rete gas 4" specie nella frazione di Baggiovara nel Comune di Modena - Progetto EC 9640.

Importo a corpo a base di gara: € 1.256.000.000 (oneri fiscali esclusi).

Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori: categoria 10° non inferiore a € 1.500.000.000.

Modalità di esperimento: licitazione privata con il criterio del massimo ribasso percentuale sull'importo a corpo a base di gara e con esclusione automatica delle offerte anomale, ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11.2.1994 n. 109 e D.M. LL.PP. del 28.4.1997.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno giovedì 8 gennaio 1998, corredate della documentazione richiesta.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: A.M.C.M. Ufficio Segreteria Generale - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/407455 - telefax 059/4074040. Il Direttore Generale (Barozzi dr. Ing. Paolo)

# FORUM DROGHE

con il patrocinio della Regione Emilia Romagna

Venerdì 12 dicembre 1977

AULA MAGNA

PALAZZO DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA  
via Aldo Moro, 30 - Bologna

UN'ESPERIENZA DI RIDUZIONE DEL DANNO:

L'ADISTRIBUZIONE CONTROLLATA DI EROINA IN SVIZZERA

ore 9.30 introduce  
Philippe Lemann, capo sezione tossicodipendenze  
dell'Ufficio di Sanità pubblica della Confederazione Elvetica

ne discutono gli esperti:

Riccardo Bordoni, Franco Celeste Giannotti,

Leopoldo Grosso, Susanna Ronconi

intervengono

Lalla Golfarelli, assessore alle politiche sociali, alla sanità  
e alla sicurezza del Comune di Bologna

Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia

Gianluca Borghi, assessore alle politiche sociali  
della Regione Emilia Romagna

conclude:

Grazia Zuffa, Presidente Forum droghe

È stata invitata la ministra per la solidarietà sociale Livia Turco

ore 15: assemblea dell'associazione Forum Droghe

al termine della quale verranno adempiuti gli obblighi statutari.

Giovedì 11 dicembre 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

## Volevano un kamikaze per uccidere Falcone

Un attentato organizzato in fretta, affidato ad un gruppo ristretto di «picciotti», avvolto nel mistero anche per gli altri uomini d'onore. La procura di Caltanissetta alza il velo sul misterioso episodio dell'Addaura, del giugno '89, scopre che la mano che ha collocato quei 58 candelotti di dinamite di fronte la villa del giudice Giovanni Falcone è mafiosa, ma numerosi sono gli elementi che aprono piste esterne a Cosa Nostra. Ad organizzare l'attentato furono gli uomini della famiglia dell'Acquasanta, competenti per territorio. Il pentito Giambattista Ferrante procurò l'esplosivo e lo consegnò a Nino Madonia, senza però conoscerne l'uso. La fase operativa fu messa a punto a casa di Mariano Tullio Troia, boss di San Lorenzo, presente anche in Francesco Onorato. Salvatore Biondino, luogotenente di Riina, avverti che all'Addaura c'erano «lavori in corso» e, quindi, sarebbe stato prudente non passare da quelle parti. A manifestare le perplessità più forti su una regia esclusivamente mafiosa sono i pentiti Francesco Di Carlo e Francesco Onorato. Quest'ultimo chiese a Biondino quale fosse lo scopo dell'esplosivo. Biondino rispose: «Ciccio non ti preoccupare, abbiamo le spalle coperte, e questo è il momento buono per rompergli le corna». Per questo la procura di Caltanissetta ha aperto un secondo capitolo che riguarda i probabili mandanti esterni a Cosa nostra. L'attenzione dei magistrati è concentrata sull'individuazione della «talpa» informò la mafia sugli spostamenti di Falcone. Ma anche sulle dichiarazioni di Onorato che ha detto di temere per la propria vita dopo aver accusato il boss Nino Madonia «perché lui e la sua famiglia hanno rapporti con i servizi segreti fin dagli anni '70, quando fecero lavori piazzando le bombe di Capodanno». Dalle indagini è emerso che Cosa nostra voleva uccidere Falcone fin dal 1983, facendo ricorso anche a un kamikaze: il figlio di un «uomo d'onore», affetto da un male incurabile, imbottito di esplosivo, avrebbe dovuto raggiungere il magistrato nel suo ufficio blindato. Ma il piano fu accantonato.

I boss, aiutati da funzionari, controllavano la città militare. Gli Usa saranno parte civile

## La base Nato di Sigonella era nelle mani della mafia

Per gli appalti truccati 21 arresti, chi si opponeva moriva

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. La mafia aveva messo le mani anche sulla più importante base aeronavale statunitense del Mediterraneo. «The Hube» (il Nodo) così - in gergo Nato - viene indicata Sigonella, la più grande base dell'Us Navy in Europa. Con i suoi sette ettari di superficie rappresenta una vera e propria città ad una trentina di chilometri da Catania. Vi lavorano circa 7000 persone, tra militari e civili. Dalle sue piste sono passati quasi tutti gli aerei impegnati nell'operazione Desert Storm, la base rappresenta il principale punto di supporto per tutte le operazioni che riguardano lo scacchiere mediorientale. L'unico volto che Sigonella concede ai non addetti ai lavori è una lunga rete metallica dietro la quale si intravede la lunga pista militare, dalla quale decollano a ritmo serrato i «pattugliatori» del 41° stormo antisom della Aeronautica italiana e gli Orion americani che controllano il Mediterraneo del sud. Entrare dentro è praticamente impossibile. Eppure Cosa nostra era riuscita ad violare questa cortina apparentemente impenetrabile. Lo dicono i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania che sulla scorta delle indagini della Dia e dalla Naval Police statunitense hanno chiesto ed ottenuto 21 provvedimenti di arresto nei confronti di mafiosi, imprenditori e di alcuni funzionari della base.

Una cortina di sicurezza impenetrabile, dicevano, eppure il signor Eugenio Galea, vice rappresentante della famiglia catanese di Cosa nostra, da quei cancelli entrava ed usciva con sorprendente facilità. Ai marines e ai carabinieri di guardia alla base mostrava il «Nulla osta di sicurezza Nato», che gli era stato regolarmente rilasciato dal comando della base, proprio mentre su di lui indagava il Ros dei carabinieri. Un «Nulla osta» che gli permetteva l'accesso all'ufficio contratti, dove poteva prendere visione dei vari appalti che riguardavano al base. Negli ultimi due anni su Sigonella l'amministrazione Usa ha riversato un fiume di denaro. La base viene ammodernata e potenziata. Si calcola che il primo blocco di finanziamenti, sia stato di almeno 180 miliardi. Solo una parte dei questi lavori, per circa 88 miliardi, è stata vinta dalla Cmc di Ravenna, che si è aggiudicata l'appalto gestito dalla Efa Med di Caserta per conto del Dipartimento della difesa statunitense. Il resto, gestito dai funzionari di Sigonella, sarebbe almeno in parte finito alle imprese di Cosa nostra che hanno truffato anche l'amministrazione Usa. È per questo che Sal Lo Monaco, il responsabile della Naval Police di Sigonella annuncia che quasi certamente l'Amministrazione americana si costituirà parte civile nel processo.

Sulla vicenda degli appalti si allunga anche l'ombra di un delitto. L'omicidio dell'imprenditore, Car-

meo Amato, titolare di un'impresa di pulizie, assassinato nel luglio del '92. L'indagine condotta dalla Procura distrettuale catanese riguarda 12 società che avrebbero gestito sia appalti di costruzione, sia appalti per la gestione dei servizi di facchinaggio, trasporto e pulizia, mentre resta sullo sfondo dell'inchiesta la grande torta dei servizi aeroportuali della base. Un affare miliardario, sul quale chiedono adesso di indagare i sindacalisti della Cgil.

Sin dagli anni '80, la mafia aveva messo gli occhi sulla base, così come li aveva messi sugli appalti per la base di Comiso. Su questi ultimi si era concentrata l'attenzione del giornalista Pippo Fava e del segretario del Pci siciliano, Pio La Torre, ambedue uccisi da Cosa nostra poco dopo le loro denunce. Proprio in un'indagine sugli appalti di Comiso era stato coinvolto anche il commercialista Giovanni Alonzo, uno dei personaggi arrestati ieri nell'operazione Saigon. Secondo l'accusa, Alonzo avrebbe usato la sua attività per ripulire i soldi di Cosa nostra e per fare da consigliere alle imprese «amiche» alcune delle quali avrebbero ottenuto grazie a lui gli appalti per la pulizia al Teatro Massimo Bellini di Catania.

Ma torniamo agli anni '80. Il pentito Angelo Sino ha raccontato ai magistrati catanesi che in quel periodo Stefano Bontade lo aveva incaricato di comprare per conto di Cosa nostra i terreni intorno alla base. Un'operazione

speculativa, autorizzata da Santapaola e concordata con alcuni ufficiali americani.

Protetta da una sorta di extra territorialità la base viene governata da regole che ai più non sono accessibili. Eppure gli uomini di Nitto Santapaola avevano trovato la giusta chiave d'accesso. Ad aprire le porte erano alcuni addetti all'ufficio contratti, cinque di loro, sospettati di attività illecite, sono stati allontanati nel corso degli ultimi anni. Uno di loro, l'inglese Raymond Watkins è stato arrestato assieme ad altri quattro funzionari Nato: Giuseppe Russo, Cesare Quatrocchi, Adriana Roccamo e Salvatore Stabile. Oltre ai funzionari sono stati arrestati anche otto imprenditori. In manette anche l'ex sindaco di Motta Sant'Anastasia, Giuseppe Raimondo che avrebbe pilotato gli appalti. Infine il provvedimento dell'operazione «Saigon» è stato notificato in carcere a Nitto Santapaola, Eugenio Galea e ad un altro dei luogotenenti del boss: Vincenzo Aiello.

Ma non basta nel corso delle indagini salta fuori anche un'intensa attività politica dell'organizzazione mafiosa.

Si è così scoperto che il clan Santapaola appoggiava un candidato al consiglio comunale di Catania. Un nome che naturalmente figura tra i consiglieri municipali che sono stati eletti il 30 novembre scorso.

Walter Rizzo

Veltroni: Il governo ha fatto fino in fondo la sua parte, ora tocca ad altre istituzioni

## Ustica, qualcuno ordinò agli aerei in volo: «Non fatevi identificare, spegnete i codici»

Le perizie del giudice Priore confermano scenari di guerra

ROMA. La sera del 27 giugno 1980 il cielo di Ustica era affollato di aerei militari. Tutti avevano ricevuto l'ordine di spegnere il trasponder «Sif2», il meccanismo che consente l'identificazione, uno volava - forse per proteggersi, forse per sfuggire a velivoli nemici - sotto la pancia del Dc9 Itavia precipitato con 89 persone a bordo. Scene di guerra ricostruite diciassette anni dopo dalle perizie tecniche ordinate dal giudice romano Rosario Priore. Gli esperti hanno analizzato i tracciati radar, visionato i vari «plot», decifrato punti e linee, e alla fine hanno demolito il muro di menzogne e deistaggi che ha fatto da cornice inquietante al disastro del Dc9. Un passo avanti importante per l'inchiesta che ha indotto Priore a recarsi a Palazzo Chigi per incontrare il presidente del Consiglio Romano Prodi. Insomma, il velo dei misteri di Ustica sembra lacerato, forse siamo ad una svolta decisiva, e ieri i magistrati romani hanno interrogato per ben cinque ore Lelio Lagorio, all'epoca del disastro del Dc9 ministro della Difesa.

La perizia: in cinquanta pagine i professori Franco Donali, Enzo Delle

Mese e Roberto Tiberio, hanno ribadito i risultati delle perizie precedenti, ma il vero elemento di svolta dell'inchiesta è rappresentato dall'assenza dei codici di identificazione sugli aerei militari presenti in zona dalle 17,30 alle 21,15: due ore di buio totale durante le quali è successo di tutto.

«Le risposte di questo codice \_scrivono i periti \_ sono state disattivate nei trasponder di tutti gli aerei militari presenti nello scenario aereo. Tale ipotesi è da ritenersi molto plausibile in quanto può essere conseguenza di un ordine a diffusione limitata ai soli voli in atto in quell'intervallo di tempo, di cui è verosimile non trovare traccia dopo tanti anni». Un ordine fu impartito, quindi, ne è convinta Daria Bonfietti, senatrice dell'Ulivo da anni in prima linea per scoprire la verità sul disastro di Ustica, che parla di «fatto gravissimo», spiegabile «o ancora una volta per una clamorosa manomissione o per la presenza di un ordine preciso». «Questa seconda ipotesi - ha aggiunto - può far pensare che la tragedia di Ustica non sia un episodio» accidentale «ma si debba collocare all'interno di un quadro

complesso e di una certa durata, di cui ancora non conosciamo nel dettaglio i contorni, ma che comunque doveva essere individuabile dal nostro sistema di difesa aerea dal quale inspiegabilmente non sono venute reazioni».

C'erano molti aerei quella sera nel cielo di Ustica, confermano i periti che hanno analizzato i tracciati radar dell'aeroporto di Trapani, degli scali militari di Poggio Ballone, Potenza Picena e Marsala, smentendo la tesi che alcuni «plot» registrati erano il frutto di errori o di falsi eco registrati dai radar. Era questa la tesi dell'Aeronautica militare già smentita diciotto anni fa dalle perizie del professor Mac Dull, un tecnico statunitense di altissimo livello, che ha sempre sostenuto l'esistenza di un aereo vicino al velivolo dell'Itavia. Di un aereo che volava dietro al Dc9 e di due velivoli accostatisi parallelamente al jet, parlano i periti del giudice Priore. Una conferma netta dei risultati cui erano giunti i periti nominati dai familiari delle vittime, i professori Pent e Vaccichino.

Un passo avanti verso la verità, ma

non basta. La senatrice Bonfietti richiama il governo alle sue responsabilità, «la presidenza del Consiglio, con un nuovo e continuo impegno ha portato alla preziosissima collaborazione della Nato, che ha reso possibile gli attuali risultati, ora però deve essere forte la consapevolezza che tutto l' accaduto era perfettamente riscontrabile subito dopo la sciagura». Ma diciotto anni sono stati persi, denunciano i familiari delle vittime, diciotto anni di attesa, «dovuti ai comportamenti di parti rilevanti dell'Aeronautica militare». Durissima la senatrice Bonfietti, ricorda che «ancora oggi sono al vertice dell'Aeronautica personaggi che avevano tutto le possibilità di contribuire all'accertamento della verità e non l'hanno fatto, attivando persino a mentire». Un duro monito, lanciato anche dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni: «Lo stesso tipo di aiuto che il governo dell'Ulivo ha offerto alla magistratura per risolvere il caso Ustica, deve arrivare anche da tutte le altre istituzioni. Nessuna esclusa».

Enrico Fierro

Napoli, arrestato un carabiniere che dava informazioni al clan camorristico Graziano

## Favori al boss in cambio della figlia

A mettere nei guai l'ex comandante della stazione dei Cc di Quindici una serie di intercettazioni telefoniche.

DALL'INVIATO

QUINDICI (Avellino). In cambio di soldi e delle «attenzioni» della bella figlia del boss, l'ex maresciallo dei carabinieri della stazione di Quindici rivela al clan Graziano ogni segreto sulle indagini in corso e chiudeva un occhio sulle attività della banda, da anni in guerra con quella dei Cava.

Nei confronti del sottufficiale Genaro Nunzio Scogliamiglio, di 40 anni, accusato di favoreggiamento e corruzione, il gip Antonio Sensale ha emesso una ordinanza di custodia cautelare su richiesta della Dda di Napoli. Con il militare, arrestato ieri mattina nella sua abitazione, sono finiti in manette anche Pasqualina Graziano, 35 anni, figlia del capoclan Rodolfo (secondo gli investigatori legata sentimentalmente a Scoglianiglio), due «guaglioni», Ettore Santaniello e Gabriele Borrasì.

A mettere nei guai il maresciallo dei carabinieri (dopo) l'avvio dell'in-

chiesta fu trasferito in un'altra sede), una serie di intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura lo scorso anno per incastrare i camorristi dei due clan protagonisti della sanguinaria faida nel paesotto tra le province di Napoli e Avellino.

I fatti risalgono al 1994, quando Scoglianiglio era comandante «pro tempore» della stazione di Quindici. Secondo l'accusa, il militare era finito sul libro-paga del clan Graziano per le informazioni che periodicamente forniva al capobanda. Oltre alle rivelazioni sui blitz da eseguire, Scoglianiglio avrebbe più volte omesso di denunciare le malefatte del clan. Inoltre, il maresciallo avrebbe preteso (e ottenuto) dai boss un «prestito» di dieci milioni, mentre un'altra richiesta di denaro più consistente non sarebbe stata esaurita.

Il carabiniere avrebbe preteso «particolari attenzioni» da parte della figlia del boss Graziano, attraverso la quale faceva arrivare le «segretissime» notizie d'ufficio al clan.

Proprio tra un incontro e l'altro, sarebbe sbocciato l'amore tra il militare e la «postina» Pasqualina Graziano. Lo stretto rapporto sentimentale tra i due sarebbe emerso proprio dalle numerose intercettazioni telefoniche disposte dai magistrati del pool antimafia della Procura di Napoli.

A quantosi è appreso, in una delle conversazioni registrate tra Dda, in occasione di litigi tra i due amanti, i familiari della ragazza sarebbero intervenuti per la riappacificazione della coppia. Ciò, a parere degli inquirenti, sarebbe dovuto soprattutto al fatto che i Graziano avevano interesse a mantenere buoni rapporti con il comandante che forniva notizie interessanti.

In altre telefonate registrate, una giovane e bella parente di Pasqualina parla con un prete con il quale ha intrattenuto affettuosi rapporti. Nel colloquio tuttavia non sarebbero emersi elementi ritenuti interessanti sotto il profilo penale.

Gli investigatori stanno svolgen-

do invece ulteriori indagini per dare un nome ad un sedicente ispettore di polizia e a un carabiniere (chiamato Michele), che pure secondo le intercettazioni, sarebbero stati coinvolti nel sistema di collusioni con la famiglia Graziano.

Nello striminzito comunicato diffuso ieri dal procuratore Agostino Cordova, si afferma tra l'altro che «le indagini hanno finito per lambire appartenenti alle diverse forze dell'ordine, non disdegnando neppure esponenti della struttura ecclesiastica locale».

Agli inizi degli Anni Ottanta, il municipio di Quindici fu sciolto per mafia dall'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Il Comune, per decenni amministrato dai Graziani, era infatti diventato un affare di famiglia: gli appalti pubblici, specialmente quelli per la ricostruzione del dopoterremo, finivano quasi sempre alle stesse imprese, che intascano fior di miliardi.

Mario Riccio

Inaugurato con il viaggio del re del Belgio

## Ecco il Tgv Thalys Supertreno che collega Parigi a Bruxelles

in meno di un'ora e mezza

DALL'INVIATO

PARIGI. Ci si era appena abituati all'idea di spostarsi in treno dalla Gare du Nord alla Waterloo Station in tre ore spaccate, comodamente sprofondati nelle poltroncine dell'Eurostar, ed ecco che questa fetta d'Europa offre altre tentazioni. Da ieri bastano 85 minuti per andare da Parigi a Bruxelles, 312 chilometri, e poco più di quattro ore per raggiungere Amsterdam. Con l'arrivo del re del Belgio a Parigi, è stato inaugurato il nuovo Tgv Thalys, un vero fulmine. Consentirà di abitare a Bruxelles e lavorare a Parigi, o viceversa. Aumenterà il flusso turistico verso l'Olanda, più adatta alle vacanze di quanto lo sia il Belgio. Integrerà ancora di più il sistema dei trasporti in questo vasto e cruciale triangolo geoeconomico.

Ora, per chi viene dalla Francia, manca soltanto il Tgv est, quello per Strasburgo, che poi dovrà arrivare a Berlino e magari più in là, attraverso la pianura polacca e bielorusa, fino a Mosca. Permangono alcuni problemi di costi finanziari e ambientali, ma Jacques Chirac appare intenzionato a condurre in porto l'impresa.

Parigi-Bruxelles in meno di un'ora e mezza (già da due anni ce ne volevano soltanto due: ma due ore,

per esempio, scoraggiano l'andata e ritorno in giornata) è un cambiamento di antiche e consolidate abitudini. In un senso o nell'altro, non si va più «all'estero». Considerate le proporzioni, c'è chi ipotizza che Bruxelles possa diventare una grossa periferia parigina. Bruxelles è più tranquilla, quasi provinciale. Esiste già una popolazione migratoria di considerevoli dimensioni. Un'inchiesta incrociata di «Le Monde» e «Le Soir», quotidiano di Bruxelles, ha fatto emergere l'esistenza di parigini che scelgono il Belgio per ragioni fiscali, e che grazie al Tgv menano una sorta di doppia vita. Altri utilizzano Parigi per gli affari e la cultura, e Bruxelles per il riposo di fine settimana. Si trovano case con giardino in pieno centro che costano un terzo dei prezzi parigini.

Con il nuovo Tgv è facile prevedere l'arrivo di migliaia di pendolari: andata e ritorno in giornata, senza stress particolari né perdite di tempo. Sul treno infatti si può lavorare, telefonare, tenere riunioni. Per i funzionari francesi che lavorano con la commissione europea è la manna: un pò più di due ore «da porta a porta». Non c'è più aereo che tenga.

Resta, per chi usava compiere quel percorso, una certa nostalgia per il Trans Europe Express che viaggiava sulla linea prima del Thalys. Era il treno che forse più di ogni altro in Europa si portava dietro una cert'aria da Orient Express, con i suoi velluti e il rame lucicante del suo bar. Il Thalys, va detto, appare piuttosto privo di charme. E tutto impostato su ordine ed efficacia, assomiglia un pò a certi alberghi confortevoli ma freddi come la luna, la cui unica vocazione sembra ogni sorta di business. Ma viaggia veloce come il vento e parte e arriva ogni ora, contro i quattro viaggi quotidiani del suo predecessore. Cosa cambierà, a parte il fattore tempo? C'è chi sostiene che il Tgv sarà pericoloso per i belgi, che hanno l'abitudine di recarsi in Francia ma non di ricevere visite di massa. C'è anche chi allarga il discorso ad un presunto «isolazionismo» belga. Il Belgio è per esempio il paese più cablato del mondo, ma non una sola rete belga esiste sul cavo francese perché i diritti, per scelta, costano un occhio della testa. Altri scomodano le velleità di scissione dei valloni, che si vedrebbero volentieri francesi. Il Tgv, in qualche modo, conforterebbe la presenza francofona. Ma tutte queste appaiono come «querelles» di poco conto.

Quel che è vero è che ieri si è inaugurato un nuovo pezzo d'Europa, dove distanze e confini sono praticamente aboliti. I francesi si abitueranno di più a sentir parlare fiammingo, e viceversa. Sarà un caso, ma da quando c'è il tunnel sotto la Manica in Francia si studia di più, molto di più, l'inglese.

Gianni Marsilli

La denuncia di «Telefono Arcobaleno». Chiuso il servizio

## Su Internet sito italiano per pedofili «Foto di bimbi nudi che si masturbano»

ROMA. Il nome del sito Internet «Ultimo impero» non lascia presagire i contenuti hard del menu «Immagini», ma i titoli del catalogo non lasciano dubbi e tra questi compare: «Bambina di 5-6 anni che si masturba». Contro questo sito italiano, per accedere al quale non è previsto alcun tipo di «password», ha sporto denuncia al procuratore della Repubblica di Roma e al comandante del nucleo operativo di polizia telematica, don Fortunato Di Noto, il sacerdote che ha fondato l'Associazione «Telefono Arcobaleno» in difesa di ogni forma di violenza su minori.

«Il sito "Ultimo impero" - afferma don Di Noto - rappresenta un vero e proprio strumento di commercializzazione di foto pornografiche che sfruttano i minori, oltre a contenere immagini a fumetti con protagonisti bambini in atteggiamenti quanto mai ambigui».

La pericolosità dei contenuti del «sito» e il grave danno che potrebbe derivare ai bambini che dovessero collegarsi con l'«Ultimo impero», ha

spinto il sacerdote a chiederne l'intermediato oscuramento. È una società milanese l'intestatario del «sito», la «Comet srl», di San Donato Milanese, a quanto risulta dai dati ricavati da Internet. Il «provider» che consente a «Ultimo impero» l'accesso alla rete telematica è la Inet (oltre 3.600 clienti tra banche e case editrici) la cui pubblicità recita: «Accesso di alta qualità a Internet per la finanza e le imprese».

Il «sito», tuttora accessibile, offre un lunghissimo elenco di titoli che non lasciano nulla all'immaginazione, come «super bionda a gattoni», «bionda a testa in giù», «cinesina nuda». Difficile risalire ai responsabili del «sito».

L'amministratore delegato della «Comet», Massimiliano Coltrati, dichiara che la società è in liquidazione e di aver venduto nel marzo scorso la titolarità e il «sito» ad un'altra società di software la «Impuls» di Roncadel-le. «Anche se nel registro dei domini Internet, denominato «Garr», l'«Ultimo impero» è ancora sotto il nome di «Comet» - afferma Coltrati - da ot-

to mesi ne è responsabile la «Impuls» e noi non possiamo sapere cosa questa società abbia inserito nella parte hobby del «sito».

Ma mentre il procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Italo Ormanni, a cui è indirizzata la denuncia di don Fortunato Di Noto, escludeva di poter indagare sulla vicenda, il «sito» «Ultimo impero» veniva disattivato dai gestori. Contemporaneamente, giungeva la precisazione dell'amministratore delegato della «Impuls» (la società che avrebbe acquistato il «sito» dalla Comet), Nicola Pollastrì, che ha detto: «Nel marzo scorso, dalla società Comet abbiamo rilevato solo i computers. Il «sito» è rimasto di proprietà di Massimiliano Coltrati, come dimostra anche la registrazione al «Garr»».

«Ci mancherebbe anche di essere coinvolti in un traffico di materiale pornografico con minori... - ha aggiunto Pollastrì - proprio ora che siamo in trattative con un istituto di francescani per fornire loro servizi telematici».



Il ministro della Pubblica Istruzione spiega il senso e gli obiettivi della riforma universitaria

## Berlinguer: «Atenei modello anglosassone che portino davvero alla laurea»

E sulle occupazioni: partecipazione sì, ma senza blocchi

La laurea «a punti», le occupazioni delle scuole, i soldi per l'istruzione: sono giornate campali per Luigi Berlinguer, ministro dello storico palazzo di viale Trastevere, il luogo che per un trentennio è stato come una nave incapace di muoversi nel mare in tempesta della nostra scuola. Ora invece tutto sembra in movimento. E con Berlinguer facciamo il punto dell'incandescente materia cominciando dalla questione più controversa, quella delle occupazioni studentesche.

### Che giudizio dai delle occupazioni?

«Intanto mi sembra ci sia una novità rispetto al passato. Nella cultura dei ragazzi e della gente la partecipazione studentesca può non avvenire solo nella forma, ormai francamente invecchiata, delle occupazioni totalizzanti. Certo, lo so bene che questa forma di protesta può contribuire alla socializzazione, ma non è l'unica forma. Ora gli studenti possono avere le scuole aperte il pomeriggio, basta che lo chiedano, senza troppe formalità e senza nessun ostacolo da parte della scuola e del ministero, anzi. C'è una differenza tra quello che dice oggi il ministro e quello che avveniva in passato: alla partecipazione dei giovani, alla loro capacità di autorganizzarsi si tengo. Quello che critico è l'occupazione totalizzante che esclude il grosso degli studenti. E tra i giovani sono in molti a pensarla così».

### Gli studenti nei giorni scorsi in piazza chiedevano anche la «carta dei diritti», l'altro giorno è stata annunciata...

«Sì, c'era una resistenza da parte degli insegnanti... ma ho deciso di stringere i tempi, credo che ci sia bisogno di uno statuto che stabilisca insieme i diritti e i doveri, libertà e responsabilità. È questo che mi ha orientato, non solo per quanto riguarda gli studenti, anche nella riforma universitaria».

### Ecco, l'altro grande argomento: i giornali parlano della «laurea a punti», cosa cambia davvero negli atenei?

«Capisco la necessità di sintetizzare, questo fatto dei punti ha colpito molto, ma non vorrei che tutto si riducesse all'«università-Mira Lanza»: i cambiamenti saranno grandi anche se questa riforma sarà un «work in progress»...».

### Civorra ancora molto tempo?

«No, la legge di riforma c'è già nella sua cornice, ma ha molte variabili legate ai decreti di attuazione che sto varando. Qualcuno ha scritto che la riforma potrà cominciare dal 98-99: non so se potrà cominciare, dipende dal periodo di preparazione. Quel che è certo è che partirà. Ma ora noi abbiamo investito il mondo universitario in una discussione perché ci dia il suo contributo. Detto questo direi che la vera sostanza della riforma è nella responsabilità degli atenei. È l'uscita dalla dipendenza».

### Diciamo diventeranno responsabili?

«Dei risultati. Questa è la vera autonomia. Il fatto che due terzi dei ragazzi iscritti all'università, non si laureano, oltre l'80 per cento di quelli che si laureano lo faccio fuori corso fino ad oggi era considerato dal governo e dalle università come un male, ma al tempo stesso come un problema non di loro competenza. Ora l'obiettivo invece è condurre più giovani alla laurea e in tempi più brevi l'unico modo per realizzarlo è quello di responsabilizzare le università conferendo loro l'autonomia. La riforma deve servire a dare quegli elementi di certezza e di flessibilità necessari. Questa legge assegna a ciascuno il suo compito. I docenti e le autorità accademiche devono innanzitutto fare i piani di studio. Prima lo facevano le autorità centrali».

### E questo come fa cambiare le cose?

«Io mi aspetto che fare i piani di studio produca una grande innovazione. Prima di tutto innesci una discussione culturale e scientifica. Perché decidere se si deve dare un esame di diritto privato, uno di

pubblico, uno di procedura o di penale per avere una certa laurea potrebbe diventare l'occasione per ridiscutere quell'insieme di discipline e di saperi necessari a per prendere un titolo di studio».

### Cerchiamo di capire meglio: ogni ateneo, ogni facoltà farà piani di studio diversi per ogni corso...

«Certo, ovviamente all'interno di una cornice di criteri generali che devono essere stabiliti dal ministro. Dentro un plafond unitario. Certo, potrebbe succedere che per laurearsi in legge a Siena il corso di studi sia non uguale a quello di Firenze: sono sicuro che non ci saranno divaricazioni abissali. Però ci saranno le vocazioni degli atenei, le specificità, le specializzazioni interne di carattere culturale. E la differenziazione sarà anche nelle metodologie didattiche. Tutto questo dovrà essere accompagnato da una riflessione seria: che cosa è oggi un laureato in fisica? che cosa è una specializzazione per diventare magistrati?».

### Torniamo ai fatti organizzativi: non ci sarà solo la laurea, ma il diploma, le specializzazioni. Titoli di serie A e di serie B?

«No, il nostro obiettivo è quello di far durare gli studi universitari di meno, per questo abbiamo più gradini. Prima tutto era scaricato sulla laurea. Era una rigidità. Ora ci sono gradini che si possono scegliere. E poi c'è il dopo-laurea, le specializzazioni in cui conterà moltissimo, credo, la carta dello «stage», del lavoro nei luoghi reali: non solo nelle imprese, ma nei tribunali, negli uffici pubblici, nelle scuole per imparare a insegnare».

### E i punti?

«Sono il punto di elasticità. Quello che avete chiamato punti sono i crediti didattici. Prima c'era un esame con l'etichetta di una materia ora c'è il credito che è la certificazione che hai superato una certa prova, dimostra che tu hai una quantità di sapere in un certo campo che si può spendere su tavoli diversi».

### Possiamo avere un esempio

«Chi ha un credito di biologia generale lo puoi spendere nel corso di laurea in biologia, come in quello di medicina, di chimica. Chi lo ha in materie matematiche lo può usare in vari corsi, in matematica ma anche in fisica, in chimica, in statistica o persino in architettura o ingegneria. In questo modo si rende modulabile l'insegnamento. Pensate a quale flessibilità viene introdotta. E poi guardiamo alle carriere di studio: immaginiamo uno studente che prenda una laurea e poi vada a lavorare, e che poi voglia tornare agli studi: i suoi crediti restano. Un laureato in economia che volesse diventare un giurista d'impresa quegli elementi di diritto che ha costituito nella prima laurea li può recuperare».

### Ma questo fa cambiare tutto nell'organizzazione delle università...

«Certo, significa che i docenti non saranno i portatori di un sapere della loro disciplina tutto sommato dentro se stessi, ma dovranno mirare l'insegnamento alle esigenze degli studenti. Noi abbiamo una cattiva utilizzazione dei docenti, abbiamo professori con mille studenti e altri che ne hanno tre. E allora una riorganizzazione della didattica e una diminuzione degli esami che io invoco come necessaria, consente di utilizzare in una economia di scala il corpo docente, redistribuendo il carico studentesco. E dando un ruolo anche ai ricercatori».

### Ma che modello universitario stiamo costruendo?

«Sarà una università più anglosassone, più americana. Ma ormai anche l'Europa continentale guarda questo modello. Il fatto è che noi siamo indietro, molto indietro. Dobbiamo sbrigarcene».

**Roberto Rosconi**



Assemblea degli studenti nel liceo Mamiani a Roma

Cesare

### In primo piano

Una quindicina gli atenei interessati dalle agitazioni

## Si estende la protesta nelle università Alla Sapienza prova di autogestione

Occupazioni, assemblee o altre forme di mobilitazione a Bologna, Torino, Padova, Perugia, Bari, Trieste, Pavia, Roma, Napoli, Foggia, Messina. Gli studenti chiedono di contare nella realizzazione della riforma.

ROMA. Frammenti di protesta anche nelle università italiane. Sono quindici finora gli atenei dove gli studenti stanno svolgendo occupazioni, assemblee o altre forme di mobilitazione. Occupate, al momento, Roma-Tor Vergata, Palermo, Firenze e la facoltà di legge a Siena, dove ha la cattedra il ministro Berlinguer. Situazione non ancora definita, ma «in movimento», a Bologna, Torino, Padova, Perugia, Pavia, Trieste, Roma-La Sapienza, Napoli, Bari, Foggia e Messina. Secondo l'Unione degli universitari (Udu), si tratta di forme di protesta nate per «imporre la riforma degli studenti in contrapposizione alla riforma del ministro Berlinguer».

Nel dettaglio, gli studenti chiedono di poter «contare» nella riforma, di poter eleggere direttamente il rettore, di ridurre lo «strapotere» dei docenti, auspicando infine l'abolizione degli ordini professionali.

Particolarmente complessa la situazione negli atenei romani, dove la protesta si è finora espressa «a macchia» e non nell'intera struttura, peraltro in modi, tempe motivazioni assai differenti tra loro. È arrivata al decimo giorno, ad esempio, l'occupazione da parte di una cinquantina di

studenti della presidenza della facoltà di Lettere di Tor Vergata: una protesta centrata sul problema delle specializzazioni, sul finanziamento delle scuole private e sul decreto che regola l'accesso dei concorsi a cattedra. Alla Sapienza invece, proprio ieri, circa cento studenti hanno occupato la presidenza della facoltà di Sociologia. Gli studenti sono riuniti in assemblea permanente per elaborare una piattaforma programmatica da presentare al preside. Chiedono, in grandi linee, la soluzione di alcuni problemi interni alla facoltà, tra i quali la mancanza di appelli per gli studenti fuori corso, la carenza di spazi e il sostanziale disinteresse dimostrato da coloro che dovrebbero risolvere questi problemi. Senza dimenticare ovviamente i temi per così dire «comuni», vale a dire la questione dei corsi di specializzazione e quella degli ordini professionali.

Discorso a parte per gli studenti di Villa Mirafiori, sede della Sapienza per la facoltà di Filosofia e Lingue, che ieri hanno votato un'autogestione part-time della biblioteca. Lamentano, gli studenti, la chiusura pomeridiana della struttura il giovedì e il venerdì, chiusura dovuta a carenza di personale. L'autogestione è stata votata da una maggioranza assai esigua, 70 favorevoli contro

52 contrari, al termine di un'assemblea che se da una parte ha sancito nei numeri una spaccatura piuttosto netta tra gli studenti, dall'altra ha avuto il merito di riportare più di trecento ragazzi a dibattere dopo oltre quattro anni di silenzio.

Oggi, dunque, sarà il primo pomeriggio di autogestione, anche se sulla sua realizzazione pratica ci sono non poche incertezze. Perché l'attività degli studenti sarebbe limitata a due pomeriggi la settimana, dunque termine, con delle chiavi da prendere in consegna e da restituire ai responsabili. E i direttori delle biblioteche (sono due, distinte, per lingue e filosofia), a quanto pare, non hanno alcuna intenzione di accettare l'iniziativa proposta dagli studenti. Alle 13,30 di oggi si capirà fino a che punto gli studenti sono determinati nel portare avanti le loro ragioni. E fino a che punto la direzione delle strutture tollererà la loro presenza. È una goccia, certo, ma che rischia di diventare esplosiva. L'autogestione, che nelle intenzioni degli stessi studenti dovrebbe protrarsi per due mesi, fino a febbraio, quando il problema delle chiusure pomeridiane dovrebbe essere in parte risolto, ha prevalso di misura sull'altra ipotesi di protesta: ricorso al Tar e pressione sul rettore per ottenere quanto richiesto.

### Il reportage

Viaggio tra gli istituti romani occupati meno famosi dello «storico» Mamiani

## Ramazze e corsi autogestiti per capire se ne vale la pena

Cento domande e qualche pentimento. Chi spera che la scuola cambierà e chi non ci crede. Selene (Giordano Bruno): tireremo le somme alla fine.

ROMA. Al «Borromini» sono di scena scope e alcol, al «Rousseau» l'occupazione è al suo punto massimo, al «Giordano Bruno» hanno appena cominciato l'agitazione. Aria di quiete dopo la tempesta, aria di «vediamo chi si stanca prima», aria di «siamo rimasti solo noi a Roma a fare scuola, almeno facciamo l'agitazione». Tre istituti romani nel dopo-Mamiani. Uno scientifico e due magistrali, ora evoluti in licei polivalenti, nella pre-natalità protesta della scuola. Di loro la stampa nazionale non si occupa. Non sono famosi come il mitico liceo classico del rione Prati, diretto discendente del '68, teatro di «Porci con le ali», unica scuola sgomberata dalla polizia dieci giorni fa. Nei loro banchi non siedono «figli di» che si fanno intervistare omettendo il nome di mamma o papà. Eppure sono lì a far numero, a fare movimento. Fanno parte di quell'indistinto: «84 istituti occupati; 192 autogestiti, 182 che funzionano per meno della metà delle ore e delle aule, 91 svolgono un'attività didattica superiore al

50%. Per un totale di 549 scuole mobilitate». I numeri, le «situazioni» sono la fotografia di venerdì 5 dicembre secondo i dati diffusi dalla Pubblica Istruzione, oggi le cose potrebbero essere leggermente cambiate.

### Ramazza e pentimento

Piazza Oderico Da Pordenone 3, «Liceo scientifico statale Borromini». Lo striscione che annunciava l'occupazione è stato raccolto, ma è ancora appeso alle finestre del secondo piano. Dopo l'inventario dei danni, dopo le accuse e le scuse, è giorno di pulizia. Ha 16 anni e una scopa in mano. Sta all'ingresso, a pulire il gabbietto del bidello e le scale. «No, non ho occupato, ma è meglio che a parlare sia il preside, eccolo, è quello che è andato a sinistra». A sinistra c'è la segreteria. Impiegata e preside. Il colloquio è sui telefoni che non funzionano. La scuola è danneggiata e isolata. Antonio Caffarelli, 13 anni da capo d'istituto, ha passato la giornata di martedì da commissariato e prov-

veditorato. Ha denunciato porte, sedie, banchi e vetri rotti, estintori scaricati, scritte sui muri, armadietti sfondati. Ha denunciato anche il furto di un videoregistratore e di libri. «Ma oggi tornerò al commissariato» dice perché il videoregistratore non è stato rubato. Lo abbiamo trovato in un'altra aula». Ha bisogno di quiete, il preside. Non vorrebbe neanche far vedere le classi ancora piene di spazzatura e i muri e le porte dei bagni trasformati in fogli da disegno. È ora di rimettere a posto e di riprendere dialogo e elezioni, un dialogo, sono parole del preside «che qui c'è sempre stato». Ma allora chi ha spaccato tutto? E perché?

Mentre un po' di volontari, qualche mamma e qualche professore s'arrammano con stracci e Vetri, ci sono due gruppetti di ragazzi fuori dall'istituto a godersi l'insolito caldo di una soleggiata mattinata d'inverno. Ci sono quelli che hanno occupato, quelli che si sono astenuti, quelli che hanno disapprovato.

Raccontano dei corsi di chitarra, di graffiti, di giochi di ruolo e di...recupero, raccontano di 10 giorni di occupazione finiti con l'arrivo degli «esterni che hanno spaccato tutto» e raccontano del perché della protesta. «Primo: i finanziamenti alla scuola privata mentre noi stiamo in affitto, non abbiamo laboratori e non abbiamo palestre. Secondo: fare movimento, lottare insieme alle altre scuole di Roma e d'Italia. Terzo...». Raccontano di «chi ci crede» e chi «ne approfitta per stare a casa o andare in giro». E poi un po' si pentono. Di cosa? «Questo ingresso degli «esterni» ci ha svalutati, ha dimostrato la nostra immaturità, l'incapacità di gestire davvero da soli». E ancora si domandano: «Ma poi è servito? Certo le occupazioni degli anni scorsi non hanno dato risultati. La verità è che è tradizione e che ormai l'occupazione ce la lasciano fare».

### «Okkupato a lottare»

Poche centinaia di metri di di-

stanza ed è già un altro quartiere, l'Ardeatino. L'istituto è il «J.J. Rousseau», occupato dal 2 dicembre. Il preside che non ha approvato la protesta studentesca ha il suo banco, uno di quelli normalmente riservati agli studenti, fuori dalla porta sbarrata. Sta lì, ogni mattina, a rimarcare la sua contrarietà mentre alle sue spalle i corsi autogestiti annunciano: «cultura del writing», «difesa personale», «cineforum: Fragole esangue». «Poesia e filosofia del 900». Professori e preside fuori, ma i giornalisti possono entrare. Dalla finestra, come gli studenti, ma qui sono le donne a farla da padrone. Parla, per tutte o quasi, la leader che si dà un nome falso. «Siamo ragazzi che vogliono cambiare le cose. Che non sono d'accordo con il finanziamento alle scuole private, l'autonomia scolastica, la riforma dell'esame di maturità». Ma le cose cambieranno? «Sto qui 12 ore al giorno, dormo qui. Io credo di sì», dice Fabiola. «Io penso di no - dice invece Manuela, rappresentante

degli studenti nel consiglio d'istituto - L'occupazione è una dimostrazione di potere molto forte, ma questi anni di occupazione per tradizione l'hanno svalutata come forma di protesta. Dovremmo trovare altri modi, dovremmo far sapere il nostro disagio anche dopo che la protesta sarà finita. E invece ogni anno occupiamo e poi torniamo in classe senza aver ottenuto nulla».

### Prove di autogestione

Dall'altra parte di Roma. Siamo alla Bufalotta, periferia. Al cancello, chiuso, le ragazze del «servizio d'ordine» esigono un documento d'identità e chiedono di «passare dal preside prima di fare interviste». Il preside, Rosario Salamone, ex sessantottino, non ha messo bocca nella decisione degli studenti arrivata soltanto l'altro ieri dopo un'assemblea: «Noi abbiamo fatto la nostra esperienza, l'abbiamo vissuta sulla nostra pelle. Le esperienze non si insegnano». La campanella suona, imperturbabile, la fine della

Impegno della Fieg

## Giornali in classe: sconto del 50%

ROMA. Sono le nuove generazioni, i giovani, a leggere sempre meno giornali nel nostro Paese, mentre la trasmissione di cultura e la formazione passano sempre più attraverso la parola non scritta dei mezzi radiotelevisivi. È partendo da questo dato, considerato negativo, che il presidente della Federazione degli editori (Fieg), Mario Ciancio Sanfilippo, ha introdotto ieri - nella sede dell'organizzazione sindacale dei giornalisti (Fnsi) - un convegno dedicato alla diffusione dei giornali in classe come strumento didattico. Il convegno è stato promosso dalle organizzazioni degli editori, dei giornalisti, dei rivenditori, dei distributori della stampa, e sostenuto da tutte le componenti della scuola, a cominciare dal ministero della pubblica istruzione.

È stato proprio il ministro Luigi Berlinguer a ricordare che una sua recente circolare rende possibile d'ora in poi, a differenza che nel passato, introdurre il giornale come strumento didattico in tutte le scuole medie superiori del Paese. Berlinguer ha detto che «il senso critico» si acquisisce «su tutti i mezzi informativi» e perciò ha definito «educativa» la lettura dei giornali a scuola.

Che senso ha dunque il giornale in classe? «Intanto - ha osservato il presidente della Fieg - per creare i lettori di domani, e quindi per evitare che la futura classe dirigente sia formata da quelle che il politologo Giovanni Sartori chiama «teste di bambagia piene di aria fritta allevate via etere»». Mario Ciancio Sanfilippo ha infine prefigurato una proposta di legge che abbia lo scopo di «agevolare anche dal punto di vista economico questo ingente sforzo che va visto come un investimento a medio termine in cultura e in democrazia». Ed ha auspicato un'azione di coordinamento che coinvolga a tappeto le istituzioni, a cominciare dalle Regioni e dai Comuni.

Il presidente dei distributori locali di quotidiani e periodici (Anadis), Salvatore Trapani, ha ricordato che i suoi associati offrono la distribuzione gratuita, in tutta Italia, dei giornali destinati alle scuole e che una decisione analoga hanno preso gli edicolanti, mentre gli editori sono pronti a cedere alle scuole i giornali con uno sconto superiore al 50%.

«I rivenditori - ha detto tra l'altro il presidente del Sindacato nazionale dei giornalisti (Sinagi), Giuseppe Lo Cascio - chiedono in modo determinato che l'iniziativa del giornale in classe non diventi un fatto episodico ma che trovi una consolidata attuazione, anche alla luce della proposta di legge già depositata in Parlamento che prevede l'inserimento, quale materia di studio, del giornale nella scuola».

Il sostegno dei giornalisti all'iniziativa è stato ribadito dagli interventi del segretario nazionale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, e dal presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Mario Petrina.

**Fernanda Alvaro**

Come e dove produrre le sostanze per il mondo del 2000? Parla Giorgio Squinzi, presidente Federchimica

## Ricerca scientifica e tutela ambientale sono i nodi della chimica globalizzata

Nel nostro Paese sono entrate in forza le società straniere, che per ora non hanno toccato le strutture dirigenziali e organizzative. Ma questo, alcune volte, ha permesso di mantenere nel nostro Paese la struttura della ricerca.

### Caponago il centro modello

A Caponago, nell'hinterland milanese, c'è un tipico caso di centro di eccellenza per la ricerca e produzione di specialità farmaceutiche. Appartiene alla Zeneca, multinazionale chimica inglese con una parte farmaceutica specializzata in presidi terapeutici cardiovascolari, tumorali e del sistema nervoso centrale. Negli anni Settanta lo stabilimento era adibito al solo confezionamento dei farmaci destinati al mercato italiano, che venivano importati da altri centri di produzione. Nel 1986 iniziò la produzione di un anestetico iniettabile attualmente distribuito in 70 paesi. Il passaggio da unità di confezionamento a centro produttivo si è centrato sulle capacità del gruppo dirigente italiano di elaborare e presentare il proprio progetto di produzione. La casa madre ha valutato molte altre candidature per il centro di eccellenza dedicato agli anestetici, tra cui Stati Uniti, Francia e Germania, decidendo poi per la sede italiana. Elemento discriminante nella presentazione del progetto è stata la capacità di trovare in tempi brevi soluzioni sia alle richieste produttive - mantenendo costante il controllo e la ricerca sulla qualità del prodotto - sia a quelle di mercato. In poco più di 10 anni di vita del prodotto, nel centro di Caponago è stata seguita costantemente l'evoluzione della domanda e ultimamente realizzato il primo anestetico per iniezione preconfezionato, adatto quindi a essere usato in condizioni extra ospedaliere e a prezzi competitivi. L'investimento per la realizzazione del centro è diviso in due momenti, il primo del valore complessivo di quaranta miliardi per la costruzione, e il secondo di 140 miliardi destinato all'ampliamento del sito dato il forte incremento subito dalla domanda del prodotto.

La chimica italiana è sempre più straniera. È di questa estate la notizia che Shell ha comprato la quota di Montedison nella joint-venture Montell e subito il pensiero dei commentatori è andato al polipropilene di Giulio Natta, realizzato e prodotto tra l'università di Milano e lo stabilimento di Ferrara, che oltre al Nobel nel 1962 ha significato il primo grande ingresso della plastica e delle fibre sintetiche nella vita quotidiana.

In autunno e in sordina è arrivato l'annuncio che Bp Chemicals, la parte chimica del colosso petrolifero britannico, ha acquistato la B.H. Shilling, storica società italiana di commercializzazione e distribuzione di prodotti chimici destinati alla produzione industriale. Due fatti che non fanno che confermare quanto si riduca quella che potremmo chiamare l'originalità dell'industria chimica italiana, ma con un elemento peculiare: l'ingresso dei capitali stranieri, fino allo stravolgimento degli assetti proprietari, non ha toccato in alcun modo le strutture dirigenziali e organizzative. Viene quasi da pensare che siano proprio queste a fare gola agli ormai pochi e giganteschi nomi dell'industria chimica mondiale che puntano tutto sulla globalizzazione delle produzioni e dei mercati con la creazione di centri di eccellenza sparsi sul pianeta.

«Se vogliamo continuare a crescere, a essere competitivi, dobbiamo avere ben chiaro che la chimica vive già in un mercato globalizzato». L'affermazione è di Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica e mente strategica della Mapei, società italiana leader mondiale nei collanti e additivi per edilizia. Proprio quello della Mapei può essere considerato un caso eccellente che ben descrive il significato che può avere la parola globalizzazione nel mondo dell'industria, con 15 siti produttivi sparsi in tutto il mondo, che si aggiungono ai 4 in Italia e il 5% del fatturato investito in ricerca e sviluppo. Per molti però Mapei significa citare una delle ultime isole di chimica tutta italiana, accanto a Enichem e poco altro.

Adesso che anche il polipropilene è in mani straniere, non c'è proprio più nulla che testimoni l'ingegno italiano nel mondo della chimica, e soprattutto la presenza così massiccia di capitali esteri nei centri ricerca significa che anche la loro gestione è finita definitivamente oltreoceano? È davvero finita la grande chimica italiana? «Per spiegare bene cosa significa la globalizzazione della chimica - afferma il direttore generale di Federchimica, Guido Venturini - basta analizzare con calma quanto accaduto alla joint-venture Montell. Il polipropilene è passato in mani completamente straniere, ma il cuore della ricerca su questo materiale resta a Ferrara e i brevetti restano italiani. Un primato che resta in casa nostra, ma che dovrà essere mantenuto, dato che la competizione industriale adesso si gioca sulla qualità e non solo sulle battaglie di prezzo. La ricerca e lo

sviluppo tecnologico sono i due elementi essenziali che permettono la sopravvivenza non solo delle imprese, ma proprio della chimica. La capacità di sviluppare è quella di assistere il cliente nelle sue esigenze e di saper inventare un prodotto che risponda anche alle domande di sicurezza e di ridotto impatto ambientale. Un'invenzione non deve essere fine a se stessa, bisogna fare dei prodotti che possano stare sul mercato ovunque essi trovino».

Questa chiave di lettura sembra adattarsi solo a imprese grandi, con buone capacità finanziarie e voglia di investire a lungo in ricerca e sviluppo. Come sempre le piccole e medie imprese rappresentano un'asortita di limbo.

«Se pensiamo che alla base di qualsiasi attività c'è un'intuizione tecnologica, soprattutto nelle piccole e medie imprese bisogna lavorare e pensare in termini globali. Un primo aiuto arriva dalla globalizzazione dei sistemi di comunicazione, ma questo è solo l'inizio di un confronto, un vero e proprio dialogo tra i diversi mercati e i sistemi di produzione. La necessità centrale è quella di difendere nei diversi mercati la capacità tecnologica cui si è arrivati, spostando l'asse del confronto dai soli prezzi alla qualità dei prodotti e dei sistemi produttivi. I primi passi in questa direzione sono rappresentati dalla grande quantità di imprese che si stanno certificando per la qualità e stanno aderendo a quello che da noi è noto come regolamento Emas sulla qualità ambientale».

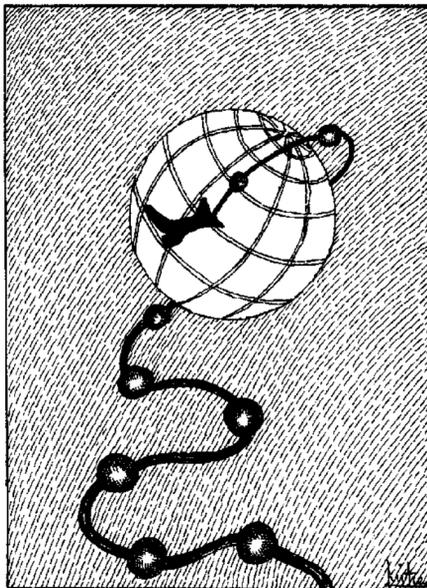
Il potere decisionale e la gestione dei diversi termini della globalizzazione restano sempre e comunque in mano al mondo imprenditoriale, lasciando molto alla buona volontà.

«Il resto del percorso adesso deve essere fatto a livello politico. Non possiamo più permetterci di vendere prodotti che costano poco perché prodotti in regioni dove il lavoro non ha alcuna forma di tutela e vengono violati i diritti umani. Sviluppo industriale vuole dire che il miglioramento scoperto dai paesi ricchi diventa patrimonio comune attraverso mercati ampi, quindi globalizzati».

Allora verso che cosa si orienta Federchimica, con quali proposte?

«Gli strumenti politici per agire ci sono già, sono scritti nei trattati commerciali internazionali. Basterebbe sostenere e far crescere le regole di competizione commerciale rafforzando tutto ciò che riguarda i criteri di qualità globale delle produzioni e dei prodotti. Se il progresso passa per un frigorifero in ogni famiglia, quell'oggetto deve dare le stesse garanzie in Europa, Usa, Cina e in qualunque altro paese non lo si comperi. È questo il vero terreno su cui impegnarsi e chiedere investimenti alle imprese e ai governi».

laia Deambrogi



### Presenza di posizione dell'Assocarbone I produttori: «L'Italia bruci più carbone Fa bene all'ambiente»

Si deve fare maggior uso del carbone in Italia, perché non è affatto "sporco" e "superato" ma è tra i primi benefattori dell'umanità. Lo sostiene l'associazione italiana degli operatori del carbone, Assocarbone, secondo la quale il carbone è una fonte energetica sicura ed economicamente vantaggiosa. In Italia, attualmente, più del 10% dell'elettricità prodotta viene ottenuta bruciando carbone che è sicuramente il più inquinante tra i combustibili fossili: per ogni giga joule di energia si immettono in atmosfera ben 96 chili di anidride carbonica, contro i 56 che produce il metano; ben 726 grammi di anidride solforosa contro le emissioni zero del metano. Mentre al vertice sul clima di Kyoto si discute di come ridurre le emissioni di anidride carbonica, questa sortita dei produttori di carbone ha trovato gli ambientalisti sul piede di guerra. Legambiente ha manifestato fuori della conferenza dell'Assocarbone, mentre il Wwf afferma: «Alcuni Paesi come la Cina useranno, purtroppo, il carbone a tutti i costi per la loro crescita; ci sembra ridicolo che l'Italia dia retta a questi fossili del-

la storia, incentivando un combustibile inquinante e non le fonti rinnovabili».

Proprio nei giorni scorsi, in Gran Bretagna, Tony Blair ha incontrato gli industriali sottolineando la necessità di proseguire nell'abbandono progressivo del carbone per rispettare gli impegni di Kyoto, una politica grazie alla quale inglesi e tedeschi sono risultati tra i più impegnati contro l'effetto serra.

Produrre energia dal carbone in maniera ecocompatibile sembra ora possibile con la gassificazione, ovvero portando il polverino di carbone ad elevata temperatura a contatto con vapore e ossigeno. Questa tecnologia, che riduce le emissioni, abbattendo quasi del tutto l'anidride solforosa, è però ancora in fase di sperimentazione. Le grandi centrali termoelettriche italiane come Porto Torres, Brindisi e La Spezia continuano invece ad avere un pesante impatto ambientale. Il carbone è stato il simbolo della rivoluzione industriale, forse per la rivoluzione energetica all'insegna dello sviluppo sostenibile, è un po' obsoleto.

[G. Sa.]

In Italia le terapie sono a senso unico

## La cura antisterilità Sono unisex, però vengono somministrate solamente alle donne

Ogni anno si registrano in Italia circa 300.000 matrimoni. Pur desiderando (in molti casi anche ardentemente) dei figli, nel 20 per cento dei casi queste coppie si rivelano infertili: ossia incapaci di concepire. Ogni anno, perciò, circa 60.000 nuove coppie vanno ad arricchire il numero - già elevatissimo - di unioni infedeli. Si calcola così che oggi le coppie non fertili siano oltre 500.000.

E l'incidenza dell'infertilità è in costante aumento, rincarano la dose gli esperti riuniti a Taranto per un convegno su «Sessualità e riproduzione». Non soltanto per una maggiore accuratezza diagnostica: sono in ballo cause sociali, comportamentali e biologiche. Sempre più spesso, peraltro, è maschile la responsabilità della mancata fecondità: si dice addirittura nel 50 per cento dei casi. L'infertilità maschile è ormai una malattia sociale. Le cause?

«Gameti alterati», sentenza Fabrizio Menchini-Fabris, precisando che il dato riguarda tutta l'Europa. Dice il noto andrologo dell'Università di Pisa che pesticidi, estrogeni ed altre sostanze - presenti nell'acqua, nell'aria e negli alimenti - bloccano la spermatogenesi, ossia il processo di formazione degli spermatozoi.

Queste variazioni biologiche, spiega Menchini-Fabris, si giustificano in realtà con una concomitanza degli inquinanti atmosferici ed ambientali, e l'utilizzo di sostanze di abuso (eroina, cocaina, etanolo), va sottolineata la scarsa confidenza con l'andrologo. Qualunque elemento di disturbo della spermatogenesi, come ad esempio la presenza di un varicocele, andrebbe eliminato il più presto possibile: occorre un controllo andrologico precoce e attendibile, e non eseguito, come troppo spesso accade, a trent'anni o più».

Varie possono essere le soluzioni al problema dell'infertilità: oltre all'intervento chirurgico (come nel caso del varicocele, sempre che la diagnosi non venga fatta troppo tardi), ci sono la stimolazione ormonale e le tecniche di fecondazione assistita.

Ma c'è a questo proposito qualcosa che Menchini-Fabris proprio non riesce a mandar giù: «L'intervento di stimolazione ormonale è lo stesso nell'uomo e nella donna: si tratta dell'ormone follicolo-stimolante (FSH), che prima veniva estratto dalle urine di donne in menopausa ed ora è ricombinate. La stessa molecola induce l'ovulazione e promuove la spermatogenesi: in altre parole incrementa la liberazione di ovuli così come di spermatozoi». «Ciò che è davvero scandaloso - denuncia Menchini-Fabris - è che il servizio sanitario nazionale conceda l'FSH solo alla donna, spesso anche per l'iperstimolazione ovarica nei protocolli di riproduzione assistita (con spese elevatissime), mentre neghi il trattamento per la stimolazione della spermatogenesi nell'uomo. Eppure la letteratura scientifica internazionale mostra chiaramente che questo trattamento migliora non solo la qualità ma anche il numero dei gameti maschili, cioè degli spermatozoi». In tal modo, sostiene l'andrologo, si pregiudica il ricorso al trattamento più semplice, che non provoca alcun danno e non richiede neppure il ricovero in ospedale; e si privilegiano le tecniche di fecondazione assistita, che «hanno un costo rilevante, non sono fisiologiche, né tanto meno sicure nei risultati».

«Denuncio la pigrizia mentale di chi non capisce che - per non spendere uno o due milioni per la terapia con FSH - si finisce per mandare la coppia che ha problemi di fertilità a fare una fecondazione assistita; spendendo decine di milioni in tentativi che non hanno alcuna logica, e che nella maggior parte dei casi sono destinati a fallire. Sa qual è la prima cosa che viene detta alla coppia in questi casi?», chiede maliziosamente Menchini-Fabris. «Occorreranno molti tentativi...».

Edoardo Altomare

Editori Riuniti

La prima collana di divulgazione che unisce al libro le potenzialità dell'editoria elettronica

Libri di base

in edicola e libreria



Tullio De Mauro  
Guida all'uso delle parole



Giuliano Spirito  
Grammatica dei numeri



François de Fontette  
Il processo di Norimberga



Italo Mazzitelli  
Guida alla scoperta del cielo



Lucio Gatto  
Vita quotidiana nel Medioevo



Elio Vendini  
Storia del rock

libro e floppy disk  
a lire 9.900

MILANO. Sopire, troncare, troncare, sopire. A questo motto del manzoniano Conte zio sembra essersi ispirata la maggioranza di centro-destra che governa Milano quando martedì sera ha deciso di impedire la celebrazione di un consiglio comunale straordinario per commemorare la strage di piazza Fontana, avvenuta 28 anni fa. La bomba? Meglio non parlarne. L'eversione nera? Meglio lasciar perdere, per evitare «strumentalizzazioni di parte», come ha affermato, motivando la sconcertante decisione, il presidente del consiglio comunale Massimo De Carolis, ex leader della maggioranza silenziosa. Lo stesso De Carolis che ieri, di fronte al fuoco di fila di critiche, lungi dal fare marcia indietro ha rincarato la dose: «La decisione di non tenere la seduta straordinaria spiega De Carolis - è dovuta semplicemente a una valutazione di carattere politico, e cioè che non sia possibile né produrre né dibattere in consiglio di uno soltanto degli avvenimenti che hanno insanguinato Milano nel decennio degli anni di piombo, sia pure il più importante, perché questo potrebbe significare evidenziare la responsabilità di una parte piuttosto che dell'altra nella spirale del terrore e del sangue di quegli anni». Come dire: visto che la strage è responsabilità dei terroristi di destra, meglio evitare di parlarne. Il consiglio comunale - conclude De Carolis - è disponibile ad affrontare l'argo-

## Veto del centro-destra La giunta di Milano: no al dibattito

mento soltanto in una visione complessiva che non può attribuire responsabilità soltanto a una parte, ma agli opposti estremismi che in quegli anni si sono duramente confrontati nel Paese». La decisione del consiglio comunale non ha precedenti a Milano. In 28 anni nessuna amministrazione e nessuna maggioranza, nemmeno quella leghista di Formentini, aveva negato il suo beneplacito a commemorazioni straordinarie della strage di piazza Fontana. Una scelta clamorosa e traumatica, da cui perfino il sindaco Gabriele Albertini è sembrato prendere le distanze: «Tale decisione - fa sapere il sindaco - non può essere assolutamente ascritta al sindaco o alla sua giunta». Albertini inoltre ha confermato la sua presenza, a fianco del gonfalone della città, alla tradizionale cerimonia di domani pomeriggio in piazza Fontana. Va anche detto però che, quando la maggioranza

che lo sostiene ha deciso di impedire la discussione sulla strage in consiglio comunale, Albertini non ha aperto bocca per opporsi.

La decisione della maggioranza ha suscitato un vespaio di reazioni indignate. «Siamo amareggiati e delusi, per questa offesa fatta a noi e all'intera città», dice Luigi Passera, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime. «Ora che le indagini della magistratura stanno facendo emergere finalmente la verità sulle stragi», denuncia Tino Casali, presidente dell'Anpi milanese - il consiglio comunale vuole impedire che vengano alla luce, e siano conosciute pubblicamente, le responsabilità di chi organizzò l'eversione. «La decisione assunta dalla maggioranza - recita un comunicato del Comitato permanente antifascista di Milano - non bloccherà l'esigenza di conoscere la verità e ottenere giustizia, come desidera l'opinione pubblica. Sarà solo la conferma che l'attuale maggioranza è incline a opporsi a progetti e iniziative politiche che tendono a fare dell'Italia una nazione sempre più democratica e più giusta».

Il presidente della Provincia di Milano Livio Tambrini, a capo di una giunta di centro-sinistra, si è detto disponibile a organizzare una seduta straordinaria del consiglio comunale alle 19.

Anania Casale

# Immagine da un complotto

MILANO. Mentre il sindaco milanese, Gabriele Albertini, nega un consiglio straordinario sulla strage di piazza Fontana - chiesto dal presidente dell'Anpi, Tino Casali - quasi si trattasse di un argomento scandaloso; il Tg 2 penetra, invece, nell'interno della Banca nazionale dell'Agricoltura, dove lo scoppio della bomba provocò il 12 dicembre del '69 sedici morti e un centinaio di feriti. E lo fa per svolgere una lezione di storia sull'episodio più drammatico della strategia della tensione, voluta da quelle forze politiche che tendevano a impedire ai partiti della sinistra di accedere ai posti di direzione del paese. Lezione impegnativa, perché diretta a studenti liceali, che allora non erano ancora nati e che dei protagonisti di quella vicenda hanno spesso idee confuse. Ricordo che studenti di Trezzo d'Adda, un grosso comune di confine fra le province di Milano e Bergamo, interrogati anni fa sulla questione, non riuscivano a distinguere fra Freda e Valpreda, mentre attribuivano l'attentato alle Brigate rosse. Rigore e ampiezza informativa, dunque, saranno necessari per fare chiarezza nella mente dei ragazzi. Al riguardo, c'è il precedente di una splendida trasmissione curata da Corrado Stajano e Marco Fini (*La forza della democrazia*), che non sarebbe male riproporre in tivù.

Quella di stasera, voluta da Carlo Freccero, ha come assente un lungo filmato-inchiesta di due giornalisti francesi, Fabrizio Calvi e Fredric Laurent, che hanno tradotto in immagini un loro libro sulla strage, pubblicato in Italia da Mondadori. Dopo il filmato, seguirà la «lezione» condotta da Giuliano Ferrara. Fra gli *insegnanti*, Giulio Andreotti, l'ormai immancabile Indro Montanelli, Amos Spiazzi,

## Piazza Fontana lezione di storia in diretta tv (Rai2)

Guido Giannettini, Stefano Delle Chiaie e vari inquirenti. Per fortuna ci sarà anche un'intervista a Gerardo D'Ambrosio, giudice istruttore dell'inchiesta fino al giorno della sua estromissione, decisa dalla Cassazione. Era l'11 dicembre del 1974, quinto anniversario del massacro. Ed era ancora vivo il Pm Emilio Alessandrini, che aveva chiesto e ottenuto, nella requisitoria firmata assieme al collega Luigi Fiasconaro, il rinvio a giudizio per strage di Franco Freda e Giovanni Ventura. Successivamente lo stesso Pm, assassinato dai terroristi rossi di «Prima linea» il 29 gennaio del '79, chiese il rinvio a giudizio per il medesimo reato, di Guido Giannettini, collaboratore

dei servizi segreti e legato ai fascisti padovani di «Ordine nuovo». Ma la Cassazione cestinò la richiesta perché Milano, per lei, non era più competente. Quella richiesta, tuttavia, venne fatta propria dal Pm e dal Giudice istruttore e pienamente accolta dai giudici del primo grado, che, difatti, condannarono all'ergastolo i tre imputati. Salvati, però, dai giudici dell'appello e successivamente da quelli del rinvio di Bari e, infine, dalla Suprema Corte, sia pure con la formula, allora ancora in uso, dell'insufficienza di prove. Ma il tempo è galantuomo. A distanza di tanti anni, infatti, gli inquirenti milanesi che hanno indagato sulla strategia della tensione (Guido Salvini) e sulla

strage (Maria Grazia Pradella) sono giunti alle stesse conclusioni: autori degli attentati terroristici del '69 furono fascisti di Ordine nuovo manovrati da esponenti dei servizi segreti, con l'avallo, più o meno consapevole, di uomini dell'allora governo democristiano.

Tutti i nomi saltati fuori in tempi più recenti, da Delfo Zorzi a Carlo Maria Maggi a Francesco Neami, già noti ai magistrati inquirenti di allora, sono tutti elementi ruotanti attorno a «Ordine nuovo». Grossi buchi neri su quei fatti, dunque, non ci sono, basta leggere gli atti del processo. Forse sarebbero sufficienti, per conoscere la verità sulla strage, le requisitorie e le ordinanze dei Pm e dei giudici istruttori milanesi e calabresi. Non affermo, forse, il giudice istruttore di Catanzaro, che i terroristi padovani avevano agito manovrati dai servizi segreti? E prima, non aveva affermato le stesse cose il Pm Alessandrini? E la matrice fascista dell'attentato non era già indicata con estrema nettezza nell'ordinanza di D'Ambrosio? Si spera, dunque, che nel corso della «lezione di storia televisiva» non

vengano ignorati i punti salienti di quel terribile '69. Le responsabilità per tutti gli attentati, compresi quelli sui treni dell'estate del '69, sono state pienamente raggiunte. Per questi reati sono stati condannati Freda e Ventura. Raggiunte anche le responsabilità di alti esponenti del Sid: il generale Giannandrea Maletti e il capitano Antonio Labruna. Certo, non si è arrivati ai mandanti. Ma come si sarebbe potuto se, proprio quando i magistrati milanesi stavano per giungere a tali scottanti risultati, furono estromessi? Non dimentichino i «maestri» televisivi che, alla fine del '74, fu estromesso dall'inchiesta anche un altro giudice istruttore, Giovanni Tamburino di Padova, che indagava sulla «Rosa dei venti» e aveva scoperto gruppi clandestini in collegamento con i servizi segreti, praticamente la Gladio, di cui allora si ignorava il nome. Se quei giudici avessero potuto proseguire il loro lavoro, la verità sulla strategia della tensione si sarebbero conosciuta con vent'anni di anticipo.



Giuliano Ferrara. In alto una donna svenuta durante i funerali delle vittime dell'esplosione di piazza Fontana viene soccorsa dai carabinieri

Ibbo Paolucci

Marcella Ciannelli

### IL CASO

Il disco al primo posto in classifica da due settimane: 250mila copie vendute

## Enya, suoni antichi dietro la new age alla moda

«Paint the Sky With Stars» è una raccolta dei maggiori successi con in più due brani inediti. «Ho imparato molto dalla musica sacra».

Enya. Basta la parola e i dischi si vendono a fiumi. In Italia ci sono già 250.000 persone che hanno comprato *Paint the Sky With Stars*, l'ultimo album. Un'antologia dei pezzi più famosi della musicista irlandese cui sono stati aggiunti due inediti secondo la furba moda del momento che ha trasformato il classico «greatest hits» in quel magico prodotto commerciale in grado di soddisfare sia il pubblico dei fan che l'ascoltatore occasionale interessato solo al «meglio di...».

Perfezionista, caparbia, discendente da una famiglia di musicisti (con i fratelli formava il gruppo dei Clannad), Eithne Ni Bhraonain (vero nome dell'artista) nasce in un angolo dell'Irlanda nord occidentale dove ancora si parla in gaelico, antica lingua irlandese. Studia pianoforte, poi scopre il fascino delle tastiere elettroniche e dei computer. E sul robusto ceppo celtico delle sue composizioni innesta la musica

da «studio». Sovraincisioni e sintetizzatori diventano il suo stile. Brani che hanno certamente un tratto distintivo, ma non possono uscire dalla sala d'incisione senza che le voci registrate decine e decine di volte e i lunghi tappeti sonori si perdano sul palco di un concerto. È probabile che oltre al suo bisogno di raccogliimento e alla sua mancanza di tempo, Enya non faccia concerti (a parte un'esibizione per il Papa durante il Natale del 1995) anche perché la magia della sua musica è indissolubilmente legata alla registrazione. Ciò che amano i suoi estimatori in tutto il mondo - quaranta milioni di dischi venduti, un milione e mezzo nel nostro paese - è proprio la forza «centrifuga» della sua musica, quell'essere in una stanza chiusa ma avere il respiro dell'universo. Una musica da compagnia, un incessante ordito di note che si stende intorno al tempo libero, ai pensieri sul divano o in macchina, ai



La cantante Enya

momenti di meditazione su passato e presente. Folk, pop, new age? Non è etichettabile Enya. Le sue prime composizioni sono state colonne sonore, e dell'evanescenza e della genericità di alcune melodie da film non sono immuni alcuni dei brani degli album seguenti, soprattutto, com'è ovvio, quelli strumentali.

Il successo arriva nel 1988 con *Watermark*. Di questo disco potrebbe riascoltare nell'antologia il super sfruttato *Oriundo flow*, *Watermark* e *Storms in Africa*. L'onda lunga della new age americana ha poi dato una mano al talento della musicista irlandese imponendola ai vertici delle classifiche statunitensi con l'album *Shepherd Moons* (1991). «Ho imparato molto dalla musica sacra», ha più volte dichiarato e il suo sacro, in epoca di rivoluzioni digitali, non poteva non affiancare il nuovo misticismo legato agli spazi siderali, all'ecotecnologia, ad un futuro che torna ritrovando le anti-

che e misteriose popolazioni celtiche. Enya è riuscita a coniugare tradizione, moda e mercato, lasciando che si parlasse di Celti e di Irlanda, ma non di cattolici e protestanti, non di politica. «È un fatto privato», sostiene. Unica a contenere il primato agli U2 come artista irlandese che ha venduto più dischi nel mondo, la musicista di Gweedore è metódica e per arrivare lontano non ha bisogno di viaggiare. Come il nostro Leopardi che in epoca non sospetta dalla sua casa, con lo sguardo, coglieva l'infinito, così lei guarda oltre la siepe di Dublino e vede Carabi e Africa, l'Oriundo e la Cina.

La sua musica, per dirla con un critico del *Daily Telegraph*, è «contagiosa». Brani che non arrivano ai cinque minuti di lunghezza ti entrano in testa e ci rimangono per ore. Ecco una buona formula per il successo.

Antonella Marrone

## La «guerra» dell'Auditel Rai: siamo primi nonostante tutto Mediaset: non in autunno

ROMA. Contrordine. Crisi rientrata. Gli italiani alla televisione non rinunciano. A conti fatti, rispetto allo scorso anno, sono solo 153.000 in meno gli appassionati del telecomando. Piuttosto scelgono di più ed è probabilmente per questo che in certi periodi si gridava alla crisi di questa o quella rete per poi doversi ricredere dopo poco. Tanto più che nell'ultimo mese l'inversione di tendenza è chiara, verso un aumento che sembra confermato dai primi dati di dicembre. Se un problema c'è, è di offerta. E se la programmazione è sbagliata (vedi per la Rai quella di marzo in cui gli ascolti andarono a picco e non certo per colpa di una primavera anticipata) è logico che si paghi in termini di audience. Il bilancio di fine anno degli ascolti è stato fatto ieri a Viale Mazzini con il fiato sul collo delle recenti affermazioni di Maurizio Costanzo, direttore di Canale 5, che forte di alcuni innegabili successi in un campo non proprio da tv commerciale (lo sceneggiato su Fatima e la diretta sul Papa a piazza di Spagna nel giorno dell'Immacolata) ha cominciato a far circolare il dubbio che forse la tv di servizio non è solo quella che propone mamma Rai. Senza mai nominarlo ma tenendo quell'affermazione ben presente il direttore generale Franco Iseppi e il direttore del coordinamento delle reti, Giancarlo Leone hanno sciorinato dati e impegni (tra mantenuti e futuri) per dimostrare che la vera televisione di servizio è quella proposta dalla Rai. Tant'è che, oltre l'Auditel, per comprendere comesta cambiando il gusto del pubblico, la Rai ha stretto una fattiva collaborazione con il Censis e si è dotata di un servizio che va sotto la sigla IQS (Indice qualità e soddisfazione) e che monitorizza le scelte di mille famiglie campione. Il risultato è che la programmazione Rai è promossa con una media del 7,3 mentre il voto più alto (7,8) lo conquistano i programmi di cultura e di servizio.

Più colto il pubblico Rai, più giovane quello Mediaset, sembra che per il momento non ci siano dubbi che il servizio pubblico abiti ancora a viale Mazzini. Per dirla con Iseppi le differenze tra le due proposte sono tali «che neanche Fatima riesce a colmarle». Anche se poi lo stesso direttore generale non può fare a meno di riconoscere che qualche problemino c'è, in particolare per i programmi di intrattenimento. Comunque la Rai ha realizzato il miglior risultato rispetto al diretto concorrente in sei fasce su sette. Mediaset va forte dalle 22 in poi. E Iseppi si lascia andare ad un «non possiamo certo dirci insoddisfatti» rispetto ad una programmazione che è speculare a quella di Mediaset. Informazione, telegiornali, cultura, sport, programmi per bambini contro una programmazione che predilige l'intrattenimento che però consente a Mediaset di chiudere in testa la gara d'autunno.

E a proposito degli programmi più seguiti in testa restano sempre le partite di calcio ed il Festival di Sanremo. Italia-Russia per la qualificazione ai mondiali di Francia ha monopolizzato l'attenzione di 20 milioni di persone. Tra partite e Sanremo bisogna arrivare al nono posto per trovarci «Bambi». Al tredicesimo c'è «Forrest Gump» (trasmesso da Canale 5) e Schindler's list (Rauno). Impazza «Striscia la notizia» (sempre Canale 5) che compare undici volte tra le cinquanta trasmissioni più seguite. La percentuale di spettatori più grande dell'anno c'è stata per i funerali di Lady Diana: oltre dieci milioni di spettatori. Il Tg uno delle 20 ha un ascolto superiore al 38 per cento contro il 28 (circa) del Tg5. Ma la gara non va sempre così e nel complesso i due Tg «ammiraglia» sono abbastanza vicini nel gradimento. Voglia di informazione, dunque. Ma non necessariamente paludata. E chi lo dice che il servizio pubblico deve essere per forza anche noioso?

## «Old Blue Eyes» domani compie 82 anni

### Sinatra, una tranquilla festa di compleanno senza divi

LOS ANGELES. Nessun party con stelle e divi, nessun festeggiamento pubblico con fuochi d'artificio e mondanità, come fu per i suoi ottant'anni. Questa volta Frank Sinatra ha deciso di trascorrere semplicemente, in famiglia, accanto a sua moglie Barbara, il suo 82esimo compleanno che cadrà domani, 12 dicembre.

Non sarebbe lo stato di salute di «Old Blue Eyes» ad aver determinato la decisione di sottrarsi a festeggiamenti pubblici. Anzi, la notizia di uno suo improvviso aggravarsi che lo avrebbe portato a farsi dare l'estrema unzione, è stata già decisamente smentita. Sinatra ha semplicemente intenzione, ha spiegato la sua portavoce Susan Reynolds, di trascorrere una «tranquilla e romantica giornata insieme a sua moglie», per festeggiare il compleanno.

Tutto quieto, dunque, se non ci fossero gli oltre 100 mila fan che, da qualche giorno, stanno prendendo d'assalto l'e-mail del sito uf-

ficiale Internet di Frankie mandando chilometri di messaggi: si tratta di auguri affettuosi, omaggi e missive che arrivano da ogni angolo del mondo, scritti da persone di ogni età. «Molti sottolineano i momenti speciali trascorsi ascoltando la musica di Sinatra», ha spiegato la Reynolds che ha confermato che il leggendario cantante fisicamente «sta bene».

E anche la televisione italiana non ha voluto mancare l'appuntamento con l'82esimo compleanno di Sinatra. Lo festeggerà questa sera alle 22.55 su Raitre, con uno speciale che sarà condotto da Lorenza Foshchini e presenterà una ricca scelta di materiali d'archivio, servizi, interviste, canzoni e immagini rare e inedite per l'Italia. In collegamento da New York, il corrispondente Fabrizio Del Noce darà le ultime notizie su Sinatra. Tra gli ospiti in studio, Renzo Arbore, Gina Lollobrigida, Claudio G. Fava, Teddy Reno e Marco Molendini.



### Undici squalificati in serie A

Undici giocatori squalificati in serie A. Due giornate sono state inflitte a Milanese (Parma) ed una ciascuno a Crasson e Goretta (Napoli), Chamot (Lazio), Fusco (Empoli), Paramatti (Bologna), Ambrosini e Dicara (Vicenza), Birindelli (Juventus), Di Biagio (Roma) e Tramezzani (Piacenza). Il Brescia è stato multato con un'ammenda di 50 milioni di lire per un razzo luminoso lanciato dalla curva dei suoi tifosi che ha colpito e ferito uno spettatore, e per un petardo esploso tra le gambe di un guardalinee rimasto stordito. In serie B, sono 15 i giocatori squalificati, tutti per una giornata.



### Cantona: «Calcio addio, la mia nuova passione è il cinema»

«Il cinema ha preso il posto del pallone: è la nuova passione della mia vita». Eric Cantona, il celebre attaccante del Manchester United e della nazionale francese, interpreterà il ruolo dell'ambasciatore francese ai tempi di Elisabetta prima, al fianco di attori affermati come Geoffrey Rush, vincitore dell'Oscar per «Shine», e Kirstin Scott Thomas, ammirata protagonista sia di «Quattro matrimoni ed un funerale», sia di «Il paziente inglese». In un'intervista alla rivista inglese «GQ», Cantona ha rivelato di essersi già procurato una parte per un lungometraggio che lo vedrà impegnato l'anno prossimo: «voglio farne una carriera».

### Il derby del cuore Roma-Lazio è il 17 dicembre

Derby del cuore Roma-Lazio, attori e cantanti si ritroveranno in campo mercoledì 17 dicembre allo stadio Olimpico (ore 20.45). È l'ottava edizione della partita di beneficenza. In passato ha garantito, grazie alla risposta positiva del pubblico, incassi miliardari. Quest'anno la somma raccolta sarà devoluta ad associazioni di volontariato e a istituti di ricerca. Non solo: una parte dell'incasso andrà ai terremotati di Umbria e Marche. Sulle due panchine, Zeman e Venditti per la Roma e Eriksson e De Sica per la Lazio. In campo, Verdone, Max Biaggi, Claudio Amendola, Raul Bova, Montesano, Gnocchi, Galeazzi e gli ex Bruno Conti e Giordano.



### Serie A Le designazioni della 12a giornata

Ecco gli arbitri designati per la 12a giornata di serie A. Atalanta-Milan: Boggi di Salerno (Contente-Gini), Bari-Udinese: Trentalange di Torino (Mercurio-Bilò), Bologna-Lecce: Cesari di Genova (Medeot-Innocente), Empoli-Sampdoria: Tombolini di Ancona (Puglisi-Capozzi), Inter-Roma: Messina di Bergamo (Marano-Saia), Lazio-Brescia: Raccaluto di Gallarate (Fiori-Di Mauro), Napoli-Parma: Bazzoli di Merano (Mangerini-De Santis), Piacenza-Juventus: Farina di Novi (Zuccolini-Zucchini), Vicenza-Fiorentina (20,30): Borriello di Mantova (Gregori-Pinna).



Champions League: a 7 minuti dalla fine torinesi fuori. All'83' segna Pippo, all'87' pareggia l'Olympiakos

# Juventus, Inzaghi-gol poi ci pensano i greci

TORINO. Come vincere due partite in una: la prima quassù a Torino, grazie al gol di Inzaghi che ha permesso ai torinesi di superare il Manchester United solo al 38' della ripresa, la seconda ad Atene, dove i norvegesi del Rosenborg si sono fatti raggiungere sul 2-2 dall'Olympiakos a tre minuti dalla fine. In sette minuti, la Juventus ha salvato la sua stagione, ma deve ringraziare Djordjevic, il giocatore dell'Olympiakos che ha inventato il gol del pareggio per la sua squadra. La coppia Giraud-Betega, notoriamente molto attenta alle spese, per una volta farebbe bene ad essere generosa: un regalo di Natale per Djordjevic e famiglia è il minimo. Il passaggio di turno permetterà alla Juventus di proseguire la sua corsa in Europa e di incassare altri miliardi.

### JUVENTUS-MANCHESTER 1-0

**JUVENTUS:** Peruzzi, Birindelli (30' st. Dimas), Ferrara, Iuliano, Torricelli, Di Livio, Conte (20' st. Montero), Taccinardi (1' st. Pecchia), Zidane, Del Piero, Fonseca (12 Rampulla, 29 Cingolani, 31 Aronica, 32 Giandomenico)

**MANCHESTER:** Schmeichel, G. Neville, Berg, Pallister, P. Neville, Beckham, Johnsen, Poborsky (36' st. Mc Clair), Giggs, Sheringham, Solskjaer (27' st. Cole) (17 Van der Gouw, 19 Clegg, 23 Thornley, 28 Mulryne, 29 Curtis)

**ARBITRO:** Veissiere (Francia)

**RETI:** 37' st. Inzaghi

**NOTE:** angoli: 6 a 4 per la Juventus, serata fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Berg e Zidane per gioco scorretto. Spettatori 47.786.



Un contrasto di un difensore del Manchester su Zidane Ap

Zidane ha inventato un bel lancio in corridoio e Daniel Fonseca, puntero uruguayo alla ricerca del tempo e dei gol perduti, si è avventato sul pallone, ha fatto due tre passi e ha piazzato una gran legnata: palo pieno, imprecazioni in italo-spagnolo del giocatore, stadio in piena aritmia cardiaca. L'Europa, a quel punto, era lontana.

**Le occasioni di Pippo.** Inzaghi uno, due, tre, quattro. Non sono mancate certo le occasioni al re del gol della serie A 1996-97. Nell'ordine: pallone calciato male dopo una manciata di secondi, destro al volo debole al 29' su lancio lungo di Taccinardi, erroraccio al 31' su invito di Di Livio, tiro scagliato addosso al portiere Schmeichel in uscita bassa al 6' della ripresa. Quando ormai le pagelle erano già scritte e per Inzaghi era pronta una bella insufficienza, è arrivato il gol della vittoria, forse la rete più importante della carriera di Pippo, sicuramente quello che lascerà il segno in questa sua prima stagione juventina. Della serie, crederci sempre e non mollare mai.

**Gli errori di Pecchia.** Quando si dice mancare gli appuntamenti importanti. Pecchia è stato spedito in campo a inizio ripresa, al posto dello stralunato Taccinardi. E Pecchia, in pochi minuti, ha fallito

due occasioni d'oro. La prima dopo un minuto e spiccioli: cross di Fonseca, zuccata da due passi, pallone alto. Incredibile l'errore commesso dall'ex-napoletano al 6': azione in verticale di Livio-Zidane, assist perfetto del francese, del tipo «ora segna», e invece Pecchia ha colpito male e scorticato un tabellone pubblicitario. Pecchia ha avuto poche possibilità per riscattare i suoi errori e quando è tornato in partita, lo ha fatto male. Peccato, però ieri sera si è giocato molte chances di ritrovare una sua credibilità a Torino.

**La festa.** In attesa e forse per questo ancor più emozionante. L'abbraccio di Rampulla, che ha quasi sollevato Lippi, la rabbia con il sorriso dell'allenatore che ha trascinato dal panchina la squadra negli ultimi minuti, i giocatori ingiunocchiate dopo il fischio finale dell'arbitro francese Veissiere, l'aria di chi ha fatto il viaggio andata e ritorno all'inferno di Giraud, gli applausi e i cori della gente. In una notte, la Juventus ha fatto ammenda degli errori commessi a Manchester e Rotterdam. L'avventura in Europa continua. L'Italia, a marzo, si rimetterà in marcia con quattro club. Anche nella coppa più importante. Quella dei campioni. La Juve c'è.

Michele Ruggiero

Risultati e Classifiche		
<b>Gruppo A</b>	Galatasaray (Tur) - PARMA (Ita)	1-1
	Sparta Praga (Cec) - Borussia D. (Ger)	0-3
<b>Classifica:</b>	BORUSSIA D. 15, Parma 9, Sparta 5, Galatasaray 4	
<b>Gruppo B</b>	JUVENTUS (Ita) - Manchester U. (Ing)	1-0
	Kosice (Slo) - Feyenoord (Ola)	0-1
<b>Classifica:</b>	MANCHESTER 15, JUVENTUS 12, Feyenoord 9, Kosice 0	
<b>Gruppo C</b>	Psv Eindhoven (Ola) - Barcellona (Spa)	2-2
	Newcastle (Ing) - Dinamo Kiev (Ucr)	2-0
<b>Classifica:</b>	DINAMO KIEV 11, Psv 9, Newcastle 7, Barcellona 5	
<b>Gruppo D</b>	Real Madrid (Spa) - Porto (Por)	4-0
	Olympiakos (Gre) - Rosenborg (Nor)	2-2
<b>Classifica:</b>	REAL MADRID 13, Rosenborg 11, Olympiakos 5, Porto 4	
<b>Gruppo E</b>	P. S. Germain (Fra) - Besiktas (Tur)	2-1
	B. Monaco (Ger) - Goleborg (Sve)	0-1
<b>Classifica:</b>	B. MONACO 12, P.S. Germain 12, Besiktas e Goleborg 6	
<b>Gruppo F</b>	B. Leverkusen (Ger) - Monaco (Fra)	2-2
	S. Lisbona (Por) - Lierse (Bel)	2-1
<b>Classifica:</b>	B. LEVERKUSEN e MONACO 13, Spor. Lisbona 7, Lierse 1	

### Ultra e scontri Due inglesi feriti a Torino

Due tifosi inglesi sono rimasti feriti nel corso di incidenti tra opposte tifoserie ieri sera a Torino, prima di Juve-Manchester. Michael Schosfield, 47 anni, si è presentato all'ospedale Molinette, dove gli è stata diagnosticata la frattura dello zigomo sinistro. Per questo, è stato sottoposto a un intervento chirurgico. L'uomo sarebbe giunto al pronto soccorso in stato di ebbrezza e la frattura potrebbe essere stata provocata da un pugno. Dopo Michael Schosfield, si è presentato verso le 19 al pronto soccorso del Giovanni Bosco di Torino. Il giovane, in evidente stato di ebbrezza, presentava alcuni piccoli tagli sulla fronte. Le sue condizioni non preoccupano.

Inutile pareggio con il Galatasaray: emiliani fuori dalla Champions League. Gol di Chiesa e Ilie. Melli al Perugia

# Parma, in Turchia finisce l'Europa

Il Parma non ce l'ha fatta. Doveva vincere. E sperare nei risultati dagli altri campi. Il miracolo non è avvenuto ma per pochi minuti (all'inizio della ripresa) e gialloblù erano qualificati. Quando Chiesa ha portato in vantaggio i suoi, tutti hanno pensato che l'impossibile fosse lì, magicamente a portata di mano. Poi i sogni sono svaniti, la partita è finita uno a uno, il cammino europeo definitivamente interrotto.

La partita incomincia con i padroni di casa in attacco, ma di azioni graffianti ce ne sono veramente poche. È un incontro, insomma, in cui le difese hanno buon gioco. E il Parma con Thuram e Apolloni particolarmente vivaci riesce a chiudere bene le impostazioni offensive dei turchi. Le rare volte che i padroni di casa riescono a superare la rocciosa muraglia emiliana, c'è un Buffon particolarmente in vena a sventare la minaccia. Da dire, infine, che gli attaccanti del Galatasaray (in particolare Hagi e Ilie)

### GALATASARAY-PARMA 1-1

**GALATASARAY:** Volkan, Fatih, Popescu, Bulent, Filipescu (35' st. Osman), Tugay, Umit (23' st. Arif), Ergun, Hagi, Hakan Sukur, Ilie (24 Serkan, 17 Ilgin, 18 Okuroglu, 21 Gonulacar, 28 Belozoglu)

**PARMA:** Buffon, Ze' Maria (28' st. Mussi), Thuram, Apolloni, Milanese (28' st. Adailton), Stanic, Fiore, D.Baggio, Crippa, Maniero (33' st. Crespo), Chiesa (1 Nista, 17 Cannavaro, 18 Giunti, 29 Barone)

**ARBITRO:** Vagner (Ungheria)

**RETI:** nel 1° Z' Chiesa, 7' Ilie

**NOTE:** Angoli: 5-3 per il Galatasaray, serata fredda, terreno in perfette condizioni, spettatori: 10.000. Ammoniti: Fiore e Thuram per gioco scorretto, Hagi per proteste.

non mostrano particolare incisività e che gran parte del primo tempo si consuma in una guerra di posizione dalle parti del centrocampo. Poco male. Perché tutto succede nella ripresa. La partita del Parma, come quella della Juventus, si gioca tendendo l'orecchio ai risultati

degli altri campi. Così, nei primi istanti del secondo tempo, magicamente, si crea una situazione di classifica che prima della partita tutti giuravano impossibile. E che la fortuna sembra baciare i gialloblù, è confermato dal colpo di testa di Chiesa che si insacca alla destra

di Volkan, su perfetto traversone di Stanic. È il quarantesimo e le cose vanno bene per gli uomini di Ancelotti. Dalla panchina, Carletto incita i suoi: ce la possiamo fare, sembra dire. Che la notte di Istanbul sorrida ai gialloblù?

Chiesa e Maniero (Crespo è stato messo a riposo e Melli è tornato in Italia dopo aver firmato un contratto con il Perugia) moltiplicano gli sforzi per chiudere l'incontro e sembrano sulla via di riscuotere la condizione essenziale per rendere possibile il sogno è che il Parma vinca. Così i gialloblù cominciano a pressare il Galatasaray che appare in seria difficoltà.

Ma passano pochi minuti e quell'Ilie che si era mangiato un paio di gol scaraventando maldestramente la palla in curva, diventa improvvisamente un fenomeno di precisione e, dal limite dell'area, evita il contrasto con Thuram lasciando partire un bolido che infilza Buffon sulla sua sinistra: è l'uno a uno e il miracolo ritorna lon-

tano. Strana partita. Il Parma comincia a tessera una tela che lo porta vicino a raddoppiare in un paio di circostanze (sempre con Chiesa) e, soprattutto a dominare su tutto il terreno. Il Galatasaray sembra sazio del risultato e addormenta il gioco, salvo poi, impennarsi improvvisamente e diventare pericolosissimo (ancora Hagi e ancora Ilie) fanno bruciare la mani a Buffon.

L'ingresso di Mussi (al posto di Ze' Maria) e Adailton (che rileva Milanese) non cambia la musica: Parma in avanti, Galatasaray a punzecchiare.

Ancelotti tenta, infine, anche la carta Crespo (che si riprende il posto da titolare sostituendo Maniero) ma non c'è più niente da fare. La partita è avviata sul pareggio mentre dagli altri campi arrivano notizie sconcertanti. Si sapeva, il compito del Parma era quasi impossibile. Il sogno è durato soltanto pochissimi.

### MANCHESTER

## Schmeichel e Solskjaer i punti di forza

**Schmeichel 6.5:** è uno dei punti di forza del Manchester e la Juve lo scopre anche nel ritorno. **G. Neville 6:** tra i più precisi del suo reparto. Fonseca lo sorprende una sola volta, ma per sua fortuna l'uruguaio colpisce il palo. **Ph. Neville 6:** ha il suo da fare per bloccare Di Livio fino a quando «soldatino» gioca stabilmente sulla fascia destra. Dalla seconda parte della ripresa contrasta le incursioni di Torricelli. **Berg 6:** Inzaghi gli sfugge spesso e volentieri, ma buon per lui che il bravo Schmeichel vale per due.

**Pallister 5.5:** non ha rivali nel gioco aereo. Ma è fuori tempo sull'assist di Zidane che colloca una palla d'oro per Inzaghi.

**Johnsen 6:** controlla efficacemente Zidane anche se nel secondo tempo subisce l'accelerazione di francese. **Beckham 6:** il bel David stavolta si sacrifica al servizio della squadra anche se in un paio di occasioni non rinuncia alla sua famosa progressione che manda un po' in tilt la difesa bianconera.

**Poborsky 5.5:** più che spingere si limita a contenere, forse consapevole di non essere in serata. Nel dubbio lascia molto spazio agli inserimenti di Solskjaer e Sheringham. Dal 36' st. McClair s.v.

**Giggs 6:** Ferguson lo rischia anche se il «profeta» del Manchester gioca col rischio di saltare la gara dei quarti per somma d'ammonizioni e in effetti Giggs spesso e volentieri evita i contrasti.

**Sheringham 6:** gran movimento ma penalizzato da una penuria di rifornimenti.

**Solskjaer 6.5:** tra i più positivi del Manchester. Non rinuncia all'affondo ma la scarsa convinzione ad offendere dei suoi compagni ne limita la pericolosità. Dal 28' st. Kole s.v.

[Mi.Ru.]

LOTTO	
BARI	23 10 73 49 43
CAGLIARI	58 66 59 87 57
FIRENZE	78 38 14 65 82
GENOVA	41 42 31 56 77
MILANO	14 10 90 19 8
NAPOLI	1 83 71 32 42
PALERMO	88 87 45 46 4
ROMA	2 88 47 9 44
TORINO	31 49 83 87 47
VENEZIA	40 45 26 54 28

ENALOTTO	
BARI	23 N. JOLLY: VENEZIA 40
FIRENZE	78
MILANO	14
NAPOLI	1 Nessun «6»
PALERMO	88 ai 5 L. 365.583.400
ROMA	2 ai 3 L. 1.026.900
JACKPOT L.	1.121.737.948





***Oggi***



La fantascienza parla anche italiano. Urania dedica un'antologia ai nostri scrittori. Due di loro ce ne parlano

La fantascienza è quel luogo che quando ci entri dentro smette di esistere. Infatti i suoi confini sembrano chiari solo ai suoi detrattori, o comunque a chi non la conosce. Ancor oggi molti immaginano razzisti e marziani. In particolare si crede che abbiano senso le parole «Fantascienza» e «Scienza», cioè che questo tentativo della letteratura sia specializzato in previsioni scientifiche. Non è così. La fantascienza si confronta con le conseguenze della tecnologia sui corpi e sulla mente. Insomma: si misura con le conoscenze del suo tempo. Molto semplice. D'altra parte, anche Dante si misurava con le conoscenze del suo tempo.

Oggi molti di quelli che prima trattavano con superiorità parlano di fantascienza, che pare uscita dal ghetto. Ma non si sa se è così. Niente è più penoso del Vecchio Critico Venerabile che si occupa di Nuove Culture Giovanili Libere e se ne entusiasma a vuoto. Questo crea la moda. Ma la fantascienza non è una nuova cultura giovanile. È sempre esistita. Perché prima del '900 non si parla di fantascienza? Perché non esisteva la parola.

Se si parla di altri mondi - da Luciano di Samosata a Rabelais a Swift a Cyrano a tutta l'infinita serie dei paesi utopici o antiutopici - non c'è che l'imbarazzo della scelta. Se si parla di altri livelli di realtà, Platone, col suo fantascientifico mito della caverna, o con quella cavallinità che vedeva solo lui, ha liberato un'ossessione che non ci ha lasciati mai più. Se si parla di mescolanza di organismi e di membra, Ovidio ha compiuto innesti strabilianti, senza bisogno di conoscere il cyberpunk. Ma ormai la letteratura è letta solo attraverso due categorie opposte e ugualmente stupide: Pensieri Profondi e Trovate Alla Moda.

Oggi la *Metamorfosi* di Kafka uscirebbe in una collana di fantascienza specializzata in insetti giganti, questa è la verità. E così *Moby Dick*, che certo non è una balena media, una balena realistica, né una balena alla moda. Anche *Gargantua e Pantagruel* non uscirebbe certo in una Collana di Molto Impegnata Letteratura Seria, e così *I viaggi di Gulliver*. La Bibbia poi, diciamo, troverebbe posto in qualche collana di pseudospiritualismo fantastico.

La fantascienza è quella parte della letteratura che, nel Novecento, più sistematicamente, ha spronato i destrieri dell'immaginario, e che con più estro ha usato la narrazione come metafora, intuendo che il mondo non si lascia cogliere dalle descrizioni, semmai si lascia sorprendere dall'invenzione. Ha affrontato il tema dello Straniere, del Diverso, quando quegli autori «seri» che

### En in 14 raccontano i denti del mostro

Lo spunto è un bel libretto ciiccotto, oltre 300 pagine, al modico prezzo di 5.900 lire. Il titolo è azzeccato anche se un po' lungo: «Tutti i denti del mostro sono perfetti». Serve a festeggiare i 45 anni di Urania, la più prestigiosa collana di fantascienza italiana. L'ha curato Valerio Evangelisti, che della «science-fiction» nostrana è il riconosciuto maestro, e raccoglie i racconti di 14 scrittori, alcuni dei quali si riconoscono pienamente nel genere, altri vengono invece da territori limitrofi. Per capirci: diversi sono reduci dalla famosa antologia «cannibale» di Einaudi-Stile Libero, che tanto ha fatto parlare di sé.



■ **Tutti i denti del mostro sono perfetti**  
a cura di V. Evangelisti  
Mondadori-Urania  
pagine 335, lire 5900

La cosa farà probabilmente storcere il naso ai puristi della fantascienza, ma l'esperimento è curioso e merita un'occhiata. Qui sotto due di loro - Carabba e Scarpa - scrivono, come direbbe Totò, «a prescindere» dall'antologia, ma sempre all'interno del genere. Carabba ci spiega come un giovane italiano, oggi, possa pensare di cimentarsi con il Fantastico (genere al quale, più precisamente, potrebbe appartenere il suo bel romanzo «La foresta finale»). Scarpa prende invece spunto da un vecchio romanzo di Aldiss per vedere come le trovate dei libri possano avere strani riscontri nella vita reale. C'è da dire che i racconti di Scarpa («Acqua») e Carabba («Il buio») sono fra i migliori della raccolta di Urania. Nella quale, come sempre in questi casi, il livello è un po' dispari (tanto per citare il nome più famoso, quello di Ammaniti, bisogna dire che il suo «Alba tragica» non va al di là della barzelletta pulp, per quanto divertente). Citiamo, in rigoroso ordine alfabetico, gli altri 12 autori: il citato Niccolò Ammaniti, Daniele Brolli, Sandrone Dazieri, Valerio Evangelisti medesimo, Franco Forte, Barbara Garlaschelli, Mario Giorgi, Michele Mari, Luca Masali, Silverio Novelli, Nicoletta Vallorani, Dario Voltolini. Il libro ha un'appendice: una testimonianza di Mario Monicelli, proprio lui, il regista dei «Soliti ignoti». Che ci ricorda suo fratello Giorgio, il primo curatore di Urania e l'inventore del termine «fantascienza» al quale oggi siamo tanto abituati. [A.I.C.]



Ursula Andress nel film di Elvio Petri «La decima vittima»

# Fantalia

## Storie del nostro mondo

ora lo sbandierano - o i loro nonni - sapevano parlare solo dei miti del cuore (il loro, di cuore). A proposito. Quando mi trovo tra scrittori «seri» percepisco che alcuni pensano con superiorità: quello scrive di fantascienza; ma quando mi trovo tra scrittori di fantascienza sospetto che pensino: quello scrive di roba seria (in senso leggermente negativo). Quindi anch'io sono uno straniero. Infatti, a essere sincero, non conosco la fantascienza. Semplicemente, penso che alcuni dei maggiori scrittori del nostro secolo vestano questa etichetta come un foglia di fico. Da Herbert

George Wells, che con *Il Paese dei ciechi* ha tratteggiato un quadro perfetto dell'incomprensione; a Asimov, il Proust del tempo che perderemo; fino a Vonnegut, che dà le *Perle ai porci*; e forse è questa la funzione finale della letteratura. Chissà. Forse ogni porco ha diritto alla sua perla. In ogni caso la fantascienza è riuscita a destare miti e incubi antichi e nuovi, cercando di esplorare un territorio comune a tutte le menti, valicando le divisioni nazionali che invece riguardano altre forme di scrittura. In *Hyperion* di Dan Simmons, per esempio la croce, que-

sto simbolo che così grande successo ha avuto sulla terra, è in realtà la forma di un organismo - il cruciforme - che in remoti pianeti, ben prima che Cristo nascesse da noi, si sviluppa sui corpi degli uomini: un parassita che li fa morire e poi risorge in un po' più scemi di quello che erano. L'opera di J. G. Ballard, con la famosa caduta della barriera tra spazio interno e spazio esterno, è più illuminante, per comprendere come vivono oggi gli umani, di tante analisi sociali o narrative di forsennato impegno, che sembrano dire a chi legge «Guarda come sono bravo, guarda come sono

buono, guarda quanto ho studiato». Con Ballard non viaggiamo sulle astronavi, non ci muoviamo tra pianeti planetari, ma nella violenza incontrollabile che può nascere nei condomini o nelle zone residenziali. Leggendo le sue pagine ognuno si può riconoscere in sentimenti sconosciuti e dire a se stesso: non sono buono. E in Italia? Con il ciclo dell'Inquisitore Eimerich Valerio Evangelisti, dal 1320 ad oggi, entrando e uscendo puntuale dall'eternità, percorre i molti crinali del reale suscitando una sensazione di fondo: l'Apocalisse è permanente, le armate dell'Anticristo

sono sempre in marcia verso l'Armageddon finale. Niente razzi, neppure un marziano piccolo e timido. Ma la teoria che le particelle elementari siano la sede della memoria gli permette di edificare una sontuosa costruzione dantesca (solo un poco più eretica) in cui però l'aldilà fa il suo terrificante ingresso nel mondo fisico.

La parola fantascienza è insomma depistante. Più bello pensare a una letteratura che - indifferente alle mode che la offendono o la esaltano ottusamente - segua, spronando tutti i mezzi accumulati dall'antichità ad oggi, un mondo in rapida trasformazione come un cavallo imbizzarrito. Forse un cavallo cattivo. Un bel cavallo, però.

Enzo Fileno Carabba

### Collaudi Un romanzo di Aldiss e un marchingegno Philips: per il sesso del futuro «Ti amo», «Anch'io». E si accendono i sex-detector

Proviamo a «collaudare» un libro alla luce della realtà: anche se quest'ultima è (per il momento) solo virtuale.

Come tutti sanno, nel luglio 1961 il governo britannico ha fatto installare i Registratori Emotivi, gli ER, a tutta la popolazione adulta del Regno Unito. Ricordate? Gli ER si chiamavano anche «sex detector» e avevano l'aspetto di un disco di metallo, una moneta incastonata sulla fronte con un'operazione indolore. Quando il portatore di ER provava attrazione sessuale di fronte a qualcun altro, il suo sex detector si illuminava di una calda luce rossa.

L'estate del '61 ha violentemente diviso la Gran Bretagna. I sostenitori dei Registratori Emotivi hanno accolto l'imposizione degli ER come una liberazione: finalmente una valvola di sfogo per le proverbiali inibizioni inglesi. Niente più censure sentimentali; basta con la repressione degli istinti; fine di ipocrisie e manfrine nevrotiche. Show sex, we're British. Con gli ER connessi alla corteccia cerebrale, ogni suddito della Regina ha dovuto ammettere di possedere una vivacissima attività sessuale interiore. È stato sbalorditivo constatare

quanto spesso il proprio ER diventava rosa: situazioni tradizionalmente neutre si sono tinte di erotismo dichiarato, l'intera nazione si è lasciata illuminare dalle proprie pulsioni. Da un giorno all'altro, i cittadini hanno scoperto di essere desiderati e di desiderare la vicina di casa, il macellaio, una collega, il proprio marito. È stato imbarazzante, esaltante, scandaloso, lusinghiero. I detrattori degli ER si sono organizzati in bande, l'esercito gli ha dato manforte: manifestazioni di piazza, luddismo, scontri armati, guerra civile. Per l'opposizione i Registratori Emotivi erano un intollerabile attentato alla famiglia e alla libertà dell'individuo. Intanto la Svizzera e il Giappone ordinavano massicce importazioni di ER: una nuova utopia sessuale si diffondeva nel pianeta...

Questa storia è raccontata in un romanzo di fantascienza degli anni '60 dello scrittore inglese Brian W. Aldiss, appena uscito nei «Classici Urania». Aldiss si mette nei panni di un tranquillo impiegato venticinquen-

ne: James Solent è stato tra i primi a farsi installare l'ER. Ce l'ha sulla fronte da poche ore, e subito il suo Registratore Emotivo si arroventa a un party, imprevedibilmente, di fronte a Rose, una brunneta che a prima vista non lo aveva per nulla colpito. Da quando la sua lampada dell'amore e quella di Rose sono diventate rosso ciliegia, nessuno il può fermare... Il resto della trama, a sesso consumato, perde colpi e ha un brutto finale. Però l'idea del sex detector è geniale, e l'ho voluta collaudare fuori dal libro.

I Rilevatori di Eccitazione Sessuale non si trovano ancora sul mercato. Ho dovuto procurarmeli nel 2005. Sono salito a bordo della macchina del tempo Philips, che ha messo in piedi il progetto «Vision of the Future» (catalogo fuori commercio). La Philips ha chiesto di immaginare gli

oggetti che useremo fra dieci anni a un gruppo di antropologi, sociologi, ingegneri, designer, grafici, registi; ma nemmeno a uno scrittore di fantascienza. Ho rovistato fra i videotelefonari-oro, gli orologi, le magliette-walkman, gli occhiali-agenda e ho trovato gli HB. Si chiamano «distintivi roventi», Hot Badges, HB. Sono spille colorate da appuntare sulla giacca. Hanno una micromemoria di informazioni sulle preferenze e gli interessi del loro proprietario, che trasmettono in forma di segnali nel raggio di pochi metri: quando ricevono segnali affini da un'altra spilla nei paraggi si mettono a lampeggiare. Si caricano con il computer di casa inserendo nella spilla tutto ciò che «mi piace» e «non mi piace». A cosa servono? A rompere il ghiaccio e chiacchierare con gli sconosciuti. Gli esempi offerti dai futurologi nel catalogo Philips sono stampigliati in vol-



■ **La lampada dell'amore**  
di Brian W. Aldiss  
Mondadori  
Classici Urania  
pagine 254, lire 6500

to a due giovani interdetti: «Le piacere il calcio?», «Chissà se ama l'opera...», «si chiedono mentalmente lui e lei, non osando avvicinarsi e attaccare bottone. Le domande sono un po' generiche, quelle per scoprire l'anima gemella dovrebbero essere: ascolta Rossini o Wagner? Tifa Juve o Milan? Ma questo è compito della conversazione, e non delle spille, che a quel punto hanno già fatto il loro dovere. E poi, come insegna il romanzo di Aldiss, il mondo si divide in chi vuole portare le spille e chi no; c'è un'affinità di fondo fra due persone che si affidano a un distintivo per cercare contatti.

Il confronto fra gli ER immaginati da Aldiss e gli HB della Philips ci dice altre cose. Gli ER sono scandagli intensivi; gli HB sono mascherine intenzionali. Si chiamano «distintivi roventi», ma le spille Philips sono ghiaccio puro rispetto alle «lampade dell'amore» dello scrittore inglese. Aldiss pescava in un'utopia psicoanalitica, credeva in una profondità autentica dell'individuo, ignota per-

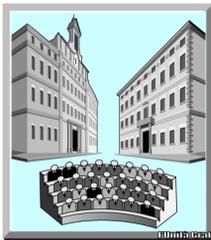
fino a colui che ci vive immerso: il suo sex detector si illumina a sorpresa, è un terminale dell'inconscio o, se vogliamo, è la vecchia finestra dell'anima tecnologicamente aggiornata. Le spille Philips invece sono autodescrizioni della personalità, sono zainetti di sfaccettature dell'indennità da indossare, per metterle in pista nel sociodromo degli incontri. Questa sera mi invento un altro io, registro nella mia spilla che mi piace ballare il li-scio, amo andare a caccia, adoro la tv e detesto gli ascensori: chissà che fauna di tipe assurde conoscerò... Ma davvero fra dieci anni saremo ancora così postmoderni? A giudicare dalle loro fantasie, non mi pare che gli esperti di futuro della Philips si siano posti questa domanda.

Di ritorno dal 2005 ho ripreso a collaudare il libro di Aldiss con le tecnologie a mia disposizione: sorrisi, palori, sorrisi, sguardi, strizzatine d'occhio, scusa, hai da accendere, sai che ore sono, bevi qualcosa?

Tiziano Scarpa

### La rivista Tutti italiani i «Delitti di carta»

Vi piace il giallo? Credete in una sua dimensione autoctona o preferite peninsulare, capace di narrare in uno stile tutto italiano le pene di commissari di periferia, plurimicidici da bar sport e su fino ai delitti da serial killer del Bargellino con sito web incorporato? Se ne siete convinti c'è la rivista per voi. Si chiama «Delitti di carta» ed è la prima pubblicazione semestrale che vuole raccontare in stile nazionale popolare (ma con cultura alta e specialistica) di un settore editoriale che data ormai migliaia di appassionati. Quindi niente Marlowe o Sam Spade, semplicemente uomini italiani che trattino di cose italiane, con nomi di assassini e assassinati italiani. A editarla è la Clueb di Bologna (Cooperativa libraria universitaria) e a dirigerla Renzo Cremante (docente universitario) e Lorian Macchiavelli (scrittore e giallista di fama: suo il Sarti Antonio reso famoso dalla tivù e più recentemente coautore con Francesco Guccini del giallo Mondadori «Macaroni» che ha avuto un ottimo successo di classifica). Il costo? Appena 19.000 lire con la proposta di abbonamento per due numeri al prezzo di 35.000 lire. Non immaginate la però come oggetto per soli scrittori. Si troverete anche narratori giovani e meno giovani, del sud e del nord, tradizionali e cyber, ma lo scopo degli ideatori è e rimane soprattutto uno: parlare dell'italico pianeta giallo fatto di satelliti più o meno artificiali, meteoriti, grandi spedizioni fallite e grandi avvenimenti stellari. In questo primo numero va segnalato nella rubrica «Note» un saggio di Stefano Magagnoli (dell'Arnoldo Mondadori) su «La fabbrica del giallo»; oppure Valerio Evangelisti (l'ideatore di Eimerich) su «L'ideologia di Nero Wolfe»; e ancora Cecilia Scerbanenco (figlia di Giorgio e traduttrice editoriale) sulla «Ristrutturazione in casa Scerbanenco» o infine Graziano Braschi (grande esperto del settore) con un saggio dal titolo: «Una sola parola: Murder! Lady Spalton e altri lettori di giallo». C'è poi la sezione «Studi» dove Antonio Faeti affronta il tema del mistero rispetto alla dimensione educativa e pedagogica per i ragazzi e Giuseppe Petronio (docente a Trieste) che narra del viaggio intorno al giallo e delle scoperte fantastiche che in questo modo fa fatto. Infine il saggio di Elvio Gagnini (docente triestino) dal titolo «Scerbanenco, il giallo e la storia del giallo italiano» che è una dotta ricognizione su tutto il genere nel nostro paese. La rivista non dimentica però che il giallo è fatto di fantasia e di giovani autori. Di qui una sezione tutta dedicata a loro con cinque proposte: Daniela Comastri Montanari, Patrizia Pesaresi, Giuliana Iaschi, Serena Spinelli, Riccardo Parigi e Massimo Sozzi. Infine schede, notizie e nella rubrica di Roberto Pirani dedicata agli archivi storici. Macchiavelli e Cremante parlano di azzardo. Dicono che lo scopo oltre a «fare conoscere le voci nuove» è quello di uscire dall'idea che questa sia solo una divertente paraletteratura priva di un proprio nobile spessore culturale e sono convinti che i lettori li premieranno. Noi tifiamo per loro. [Mauro Curati]



Dal 19 al 23 camion a passo d'uomo sulle strade. Veltroni al Polo: senza ostruzionismo niente ricorso alla fiducia

# Blocco Tir, la minaccia di Natale Oggi D'Alema incontra gli autonomi

## E sugli emendamenti alla Finanziaria An e Forza Italia si spaccano

ROMA. Governo e maggioranza traccheggiano sull'età minima dei lavoratori autonomi per andare in pensione di anzianità, gli artigiani si arrabbiano e annunciano per i giorni immediatamente precedenti il Natale - dal 19 al 23 dicembre - il blocco dei Tir. Ovvero, niente approvvigionamenti ai negozi che proprio in quei giorni sono affollati di clienti in corsa per l'ultimo regalo natalizio. Una sciagura per commercianti in attesa delle tredicesime mensilità che di solito si spendono davanti ai loro banchi, un disastro d'immagine per il governo di centro-sinistra.

Per la verità non si tratta di un blocco, ma gli somiglia molto in quanto gli autotreni procederanno a passo d'uomo. Proprio ieri all'ora di pranzo Palazzo Chigi aveva ospitato una riunione tra governo e maggioranza per fare il punto sulla Finanziaria; e si attendeva l'annuncio più importante, un emendamento che riportava da 58 a 57 anni l'età minima per la pensione di anzianità dei lavoratori autonomi. Cosa alla quale tengono soprattutto gli artigiani, la cui cassa previdenziale è più antica di quella dei commercianti che solo dopo il Duemila pagherà le prime pensioni con 35 anni di contributi, e solo dopo quella data gli esercenti risentiranno del ritardo nelle loro aspettative. Gli artigiani invece già sono in questa condizione, la misura della Finanziaria che aumenta l'età a 58 anni blocca subito cinquantasetteenni.

Ma nella riunione il ministro del Tesoro Ciampi ha tenuto duro, la decisione non è stata adottata, il capogruppo della Sinistra democratica Fabio Mussi s'è limitato a dire che quella di tornare a 57 anni «è una ipotesi da non escludere, anche perché non

crea uno sconquasso nei bilanci». E così è stata rottura tra governo e artigiani. Le confederazioni della categoria - Confartigianato, Cna e Casahanno indetto la «mobilitazione generale e, contestualmente invitano le categorie dell'autotrasporto a partecipare ad una prima iniziativa di protesta dal 19 al 23 dicembre in zone strategiche per il traffico del Paese (come l'Adriatica e la Bologna-Firenze) nelle quali gli automezzi procederanno a passo d'uomo per simboleggiare che il governo blocca il processo di sviluppo delle piccole imprese e, contemporaneamente, si svolgeranno le manifestazioni degli artigiani». Oltre che per l'età, essi protestano perché non tornano alla gestione artigiana presso l'Inps i 1.297 miliardi di contributo pubblico trasferiti alla gestione lavoratori dipendenti.

Insomma, una situazione pesante. Tanto che il segretario generale del Pds Massimo D'Alema ha deciso di scendere in campo: oggi incontra personalmente i rappresentanti degli autonomi per dirimere la questione, alle 13 nuova riunione della maggioranza. Ma perché il ministro Ciampi appare irremovibile? Al Tesoro si rammenta che gli autonomi pagano un'aliquota contributiva del 15%, e finché dura il calcolo retributivo percepiscono pensioni come se pagassero il doppio. Per cui o accettano un aumento consistente dei contributi (più dello 0,8%), o l'aumento dell'età anche se non coerente col sistema che fissa a 57 anni l'età minima per qualunque pensione a regime. Ma qualche osservatore teme che Ciampi pensi alla verifica macroeconomica della riforma Dini prevista per il 1998, per cui i 58 anni degli autonomi potrebbero essere il precedente

### Cgil e Cisl divise. Cofferati: «Coerenza» D'Antoni: «Non facciamo barricate»

**Il leader della Cgil, Sergio Cofferati, non entra nel merito della questione delle regole previdenziali dei lavoratori autonomi e afferma che «devono essere il governo e le associazioni di categoria di commercianti e artigiani a decidere cosa è opportuno fare». «Poi - ha aggiunto parlando a margine di una conferenza stampa sulla scuola svoltasi a Palazzo Chigi - i sindacati confederali valuteranno e giudicheranno la coerenza di quanto il governo fissa per gli autonomi rispetto a quanto ha concordato con Cgil Cisl e Uil». «Per quanto riguarda i lavoratori dipendenti - ha aggiunto Cofferati - restiamo convinti che è necessario applicare integralmente l'accordo fatto col governo. Vi sono degli elementi importanti in quell'accordo, che sono l'unificazione di tutti i regimi e di tutti i trattamenti previdenziali. Qualsiasi deroga - ha concluso - o modifica a**

**questo criterio di fondo che non siano giustificati da situazioni irreversibili di crisi o di difficoltà diventerebbe un'alterazione dell'accordo senza senso». Accenti diversi dal segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che ha detto che il sindacato non farà barricate se il governo deciderà di rinunciare all'innalzamento dell'età pensionabile per i lavoratori autonomi da 57 a 58 anni così come previsto dalla finanziaria. «Noi non abbiamo trattato per i lavoratori autonomi - ha precisato - lo abbiamo fatto per i dipendenti e quella riforma non va toccata. L'equità delle misure - ha precisato - deve ispirare tutti i processi di riforma. Sui contributi (che dovrebbero essere aumentati con la Finanziaria dello 0,8%) l'equità deve essere raggiunta. E sull'età degli autonomi, invece, non credo che si possano alzare da parte nostra barricate».**

per portare tutti a quel livello minimo.

Alla Camera intanto i rapporti fra maggioranza e opposizione sembrano più distesi. Nella riunione di Palazzo Chigi la maggioranza aveva deciso di creare le condizioni per una drastica riduzione dei 5.626 emendamenti - cominciando a ritirare i suoi che gravano sulla discussione, in maniera da evitare il ricorso alla fiducia senza la quale si andrebbe oltre il 21 a Montecitorio rischiando seriamente l'esercizio provvisorio. Il vicepresidente

del Consiglio Walter Veltroni ha ricordato la promessa di Gianfranco Fini: «Stiamo a ciò che il leader di An ha detto in aula, e cioè che «se non mette la fiducia noi ritireremo gli emendamenti». Ad un certo punto in aula per il governo è intervenuto il ministro dei rapporti con il Parlamento Giorgio Bogi, per annunciare l'accoglimento di alcune importanti osservazioni dell'opposizione: prima fra tutte la pregiudiziale d'incostituzionalità - posta da Terezio Delino (Cdu) e appoggiata dal resto del Polo-

per eccesso di materie estranee al bilancio, e di ricorso alla delegificazione di materie passate alla decretazione amministrativa. Altra pregiudiziale, l'eccesso di delega in materia di pensioni. Mentre il presidente della Camera Violante riconosceva che il ricorso alla delega alla delegificazione rischia di avere la stessa funzione che ebbero i decreti legge nell'aggravare la potestà legislativa, Bogi indicava i provvedimenti sui quali il governo avrebbe introdotto dei correttivi: ad esempio non sarà un decreto del mi-

nistro ma una legge a stabilire quali sono i lavoratori equivalenti agli operai addetti a mansioni usuranti; e sull'armonizzazione dei trattamenti, la delega si trasferirà in un disegno di legge, restando in Finanziaria la semplice proroga dei termini fissati nell'art. 21 della legge Dini.

A quel punto l'opposizione, da Delfino per il Ccd-Cdu a Tarella di An («ridurremo i nostri emendamenti») e Vito di Forza Italia, prendevano atto con soddisfazione delle parole del governo. E Mussi per la maggioranza sosteneva che il governo ben faceva ad accogliere una obiezione fondata dall'opposizione, e che senza «l'alluvione degli emendamenti è possibile escludere il ricorso alla fiducia». Fino a 2.000, sono «commissibili», si diceva in Transatlantico.

Poco dopo la maggioranza ha formalizzato il ritiro dei suoi emendamenti. Per quanto riguarda il disegno di legge collegato alla finanziaria sono stati tutti ritirati i 91 della Sinistra Democratica, i 40 dei Popolari, i 14 dei Verdi, Rinnovamento Italiano non ha ancora fatto sapere cosa intende fare dei suoi 22; Rifondazione Comunista ne ha mantenuti quattro dei 34 presentati. Forza Italia conferma i suoi 319 («Ci siamo autoregolamentati, sono tutti selezionatissimi», dice il capogruppo Beppe Pisanu). An ha deciso una «drastica riduzione», come è scritto nel tabulato, dei suoi 979 emendamenti; la Lega Nord si riserva di decidere se mantenere o sfoltire le 1.514 proposte emendative. Il Ccd ha confermato i suoi 133 mentre li ridurrà il Cdu. Mara Malavenda, dei Cobas per l'Autorganizzazione, ha mantenuto i 2.250.

Raul Wittenberg

### Ciampi soddisfatto Un record per i Bot: i tassi netti sotto il 5%

Nuovi minimi storici per i Bot, il cui rendimento netto è sceso sotto il 5% per tutte le emissioni: dal 5,13 al 4,92% per i Bot a tre mesi, dal 5,01 al 4,78% per i titoli a 6 mesi e dal 4,75 al 4,59% per i Bot annuali.

Ieri, a fronte di un'offerta di titoli per 10 mila miliardi di lire, le richieste di sottoscrizione hanno superato quota 18.208 miliardi: 5.465 miliardi per i Bot a tre mesi (contro un'offerta di 3.000 miliardi) e ben 7.983 miliardi per i titoli annuali (contro un'offerta di 3.500 miliardi). Con questa emissione ammontano a 307.750 miliardi di lire, una cifra inferiore di quasi 81 mila miliardi rispetto ad un anno fa (388 mila miliardi) e di oltre 105 mila miliardi rispetto a metà dicembre 1995 (413 mila miliardi).

Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha commentato con soddisfazione il nuovo calo record dei rendimenti dei buoni ordinari del Tesoro, ma ha evitato di affrontare direttamente l'argomento del tasso ufficiale di sconto che la Banca d'Italia continua a tenere inchiodato dal 6,25%. «Parlo solo delle cose che mi riguardano - ha detto Ciampi - e quello che mi interessa è di emettere titoli di Stato con tassi sempre decrescenti. La pressione formulata lo scorso anno era di avere i rendimenti dei Bot a un anno al 6,5%. L'emissione di oggi (leri, ndr.) ha fatto registrare tassi a 1,2-2 al di sotto di quello che ci aspettavamo».

«Se si pensa ai livelli di un anno e mezzo fa si può rilevare - ha concluso Ciampi - che l'onere dei tassi di interesse sul nostro Paese è più che dimezzato».

Il vescovo di Acerra: «È un dovere essere vicino al mondo che produce»

## Don Riboldi con gli allevatori In quarantamila invadono Napoli

Durante la manifestazione è stato distribuito alla gente latte gratis. A favore dei Cobas anche il cardinal Giordano: «Queste persone hanno mille e una ragione da vendere».

ROMA. Dopo quelli veneti anche i prelati meridionali scendono in campo a fianco degli agricoltori. Ieri a Napoli, con allevatori e produttori ha sfilato don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra. Erano 40 mila in piazza. Il corteo ha attraversato tutto il centro cittadino, dalla stazione centrale a via S. Lucia, fino al palazzo della Regione. «È un dovere - ha spiegato così la sua presenza, don Riboldi - essere vicini al mondo che produce e la Chiesa è stata sempre accanto agli agricoltori: certe volte la presenza vale più di molte parole dette dietro le cattedre». Ha poi aggiunto che la sua presenza «serve a dare una spallata alla politica, a dire aprite gli occhi, fate qualcosa, perché qui c'è un mondo che produce che attraversa un momento difficile». Il corteo era aperto da un enorme toro di 14 quintali, da due vacche e da una decina di galline. Più dietro i gonfaloni di una decina di comuni dell'entroterra campano e una ventina di trattori. Insieme a don Riboldi hanno sfilato esponenti del mondo universitario, assessori e consiglieri comunali. Durante la manifestazione è stato distribuito alla popolazione latte gratis. Secondo il direttore della Coldiretti di Napoli, Michele Errico, le decisioni assunte a livello europeo, nazionale e regionale accusano il grave stato di disagio degli agricoltori napoletani.

A favore dei manifestanti anche il cardinale del capoluogo partenopeo, Michele Giordano. «Hanno mille e una ragione da vendere», ha detto in un'intervista alla Radio Vaticana. «Le leggi sono tali - ha aggiunto - che non consentono un reddito adeguato è una battaglia sacrosante». «C'è - ha aggiunto il cardinale - una mancanza di interesse e di sensibilità condizionati anche da norme comunitarie che spesso sono dettate più dagli abusi di singoli agricoltori che da un problema in sé». Non ha mancato però di stigmatizzare duramente questi abusi. «I problemi del latte e dell'olio - ha precisato - che spesso sarebbero in sovrapproduzione, sono dovuti più a gente che, per avere contributi, de-

nuncia più di quanto produce». A proposito di abusi, ieri il ministro delle Politiche agricole, Michele Pinto ha denunciato tra gli allevatori «settemila casi anomali, dove si annidano certamente truffe, irregolarità e, in certi casi, anche formalità inesattezze». Parlando della protesta, che continua senza soste, il ministro ritiene che una notevole parte dei 109 allevatori abbia rispettato le quote loro assegnate, ma ritiene che «chi protesta non sempre in buona fede, ha, in qualche modo compiuto irregolarità». Riferendosi a quanto sta accadendo in queste ore a Bruxelles, Pinto ha detto di attendere «fiducioso» il verdetto sul decreto. «Nel caso dovessero pervenire rilievi - ha precisato - obietteremo le nostre ragioni».

Il decreto ha ieri proseguito il suo cammino alla commissione Agricoltura del Senato. In giornata sono stati presentati gli emendamenti. I Cobas non sono rimasti soddisfatti dell'incontro avuto martedì con i membri della commissione. Hanno mantenuto picchetti e presidi lungo strade e ferrovie. Per ora c'è calma ma cresce la voglia di riprendere iniziative più dure. Già a Clivverghie, nel bresciano, sono stati nuovamente fermati per un'ora i treni della Milano-Venezia. Gli allevatori si preparano a passare e feste nelle tende che sono state allargate per ospitare le famiglie e adornate di alberi di Natale. L'insolenza si è anche manifestata con l'ufficializzazione, almeno in parte, della rottura, proprio nel bresciano, con le organizzazioni ufficiali degli allevatori (Coldiretti, Cia e Confagricoltura). 130 aziende si sono costituite in cooperativa di servizi a cui saranno affidate tutte le pratiche burocratiche finora gestite dalle organizzazioni nazionali. Altre iniziative. Una riunione in serata a Lonate per valutare l'esito degli incontri romani e chiedere nuove forme di lotta, e la richiesta di essere ascoltati a Bruxelles.

Sit-in di agricoltori anche davanti a Montecitorio.

Nedo Canetti



Don Antonio Riboldi, al centro, guida la protesta dei coltivatori della Coldiretti. Ciro Fusco/Ansa

Decisa l'apertura di una procedura su sollecitazione di Monti

## Uso «sospetto» della golden share L'Ue mette in mora lo Stato italiano

ROMA. La Commissione europea ha approvato una proposta del commissario Ue Mario Monti per aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia, della Gran Bretagna e del Portogallo per non aver fornito chiarimenti sul ricorso alla golden share, la quota azionaria che lo stato si riserva nel processo di privatizzazione di società pubbliche già realizzato o in fase di realizzazione.

La notizia, già emersa come ipotesi lunedì nell'incontro dei capi di gabinetto della Commissione, è stata confermata dal portavoce della Commissione che ha tenuto a precisare che la messa in mora decisa ieri non rappresenta un giudizio negativo nei confronti della pratica della golden share ma è solo una richiesta di informazione sui casi dubbi di conformità del suo alle regole comunitarie.

In effetti, ha spiegato il portavoce, l'iniziativa della Commissione non riguarda solo la questione delle privatizzazioni ma si riferisce a

tutte le restrizioni agli investimenti intracomunitari. Ad essere messa sotto accusa, quindi, non è la «golden share» ma è l'uso improprio che se ne fa e che può essere una restrizione per il mercato unico. Mario Monti aveva inviato il 31 luglio un questionario ai 15 Paesi dell'Ue per chiedere chiarimenti in merito. Molti hanno risposto, altri no. La messa in mora si riferisce a chi non ha fornito i chiarimenti sollecitati.

In una comunicazione sugli aspetti giuridici relativi agli investimenti intracomunitari, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee il 19 luglio scorso, la Commissione aveva chiarito la propria posizione in materia esaminando alcune delle restrizioni esistenti nelle legislazioni nazionali sia nei confronti degli investitori stranieri, ai quali si vieta di acquistare azioni al di là di una determinata soglia, sia del diritto, conferito alle autorità nazionali in deroga al diritto socia-

rio, di porre un veto a determinate decisioni e alla nomina degli amministratori.

«La Commissione ritiene - si legge nella comunicazione - che l'interesse nazionale spesso invocato come giustificazione di queste misure non può essere ammesso» in quanto rischia di introdurre un elemento discriminatorio.

Secondo una fonte comunitaria, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, la misura presa ieri dalla Commissione «è una decisione molto coraggiosa» per la quale la Commissione ha utilizzato al massimo le sue capacità. Essa riflette la necessità sempre più sentita in Europa che lo stato debba giustificare in maniera più che mai trasparente il suo coinvolgimento nelle questioni societarie. «Un uso improprio della golden share rischierebbe infatti di fare il gioco delle lobby politiche». Resta ora da vedere, ha detto, se dopo Italia, Gran Bretagna e Portogallo verrà messa in mora anche la Francia.

Aperta la procedura d'infrazione per non aver fatto pagare le multe

## Ma sulle quote latte Bruxelles mette sotto accusa Spagna e Italia

La messa in mora riguarda le annate '95-96 e la '96-97. Ora l'Ue attende le risposte dei due governi. Se fossero insufficienti i due paesi saranno denunciati alla Corte di Lussemburgo.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La faccia dura, peraltro giustificata, della Commissione s'è presentata ancora una volta ieri, come ampiamente già annunciato, con la decisione di aprire una «procedura d'infrazione» nei confronti dell'Italia e della Spagna per non aver fatto pagare ai produttori le multe per la produzione di latte fuori quota nelle annate 1995-96 e 1996-97. L'inizio della messa in mora, formalizzato nella consueta riunione settimanale del mercoledì, è stato fatto mediante due distinte lettere di contestazione partite alla volta di Roma e di Madrid che attendono una risposta a stretto giro di posta e se questa sarà ritenuta non soddisfacente e non presenterà delle giustificazioni «ragionevoli», i governi saranno denunciati alla Corte di giustizia del Lussemburgo, secondo la prassi comunitaria. La Commissione ha pensato di rompere gli indugi dopo aver concesso molte proroghe. «È inaccettabile - ha commentato il commissario alle Politiche agricole, l'austriaco Franz Fischler - che, a distanza di tredici anni dall'introduzione del regime delle quote esso non sia pienamente applicato».

In un comunicato, la Commissione ha messo in risalto che gli organismi dell'Ue hanno come remediaire ai mancati introiti, operando delle trattative sull'ammontare dei finanziamenti all'agricoltura dovuti all'Italia (e alla Spagna). È stato fatto in passato, sarà fatto per l'avvenire. Ma il problema è che le multe non possono essere pagate, come dovrebbe essere ormai ampiamente noto, dagli Stati interessati bensì dai produttori. Cosa che, nel caso italiano, non è avvenuta né avviene.

Proprio di quest'aspetto, la Commissione ieri ha sottolineato il fatto che l'esborso viene addossato ai consumatori di latte piuttosto che agli agricoltori. Da parte di Bruxelles, in verità, c'è la «presa d'atto» dell'inquietudine delle autorità italiane sull'esistenza di una situazione non chiara sulle somme effettivamente dovute a causa dei noti pasticci che hanno caratterizzato la storia delle

quote latte. Tuttavia, la Commissione non è più intenzionata a farsi interestedere.

Non attenderà, come vorrebbe il governo italiano, l'esito dei controlli che sono in via di effettuazione. I tredici anni sono considerati un periodo oltremodo sufficiente per mettere in funzione un corretto meccanismo. «L'irritando non è giustificabile».

La Commissione ha tenuto, in ogni caso, a distinguere tra la procedura d'infrazione scattata ieri e la valutazione del decreto degli 830 miliardi di anticipi ai produttori. Gli uffici comunitari non hanno ancora compiuto la valutazione e la portata del provvedimento Prodi-Pinto. Lo faranno nei prossimi giorni, e a quanto si dice, è possibile che il pronunciamento finale finisca per essere egualmente critico. Il commissario Fischler farà conoscere le proprie conclusioni solo dopo che si saranno conclusi tutti i calcoli e dopo una serie di contatti tecnici con gli esperti del ministero delle Risorse agricole. Tra questi contatti, quello di ieri tra il capo della segreteria tecnica del ministero, Ezio Castiglione, ed i funzionari della direzione agricoltura della Commissione. Un risultato più chiaro si potrà, con molta probabilità, avere lunedì prossimo quando a Bruxelles il ministro Pinto, presente alla riunione del Consiglio agricoltura dell'Unione, si incontrerà con lo stesso commissario Fischler.

E adesso, intanto, gli allevatori in lotta per le quote latte presentano direttamente a Bruxelles una petizione contro gli errori e le inadempienze compiute dal governo italiano e dall'Aima nella gestione delle quote latte. Il documento è stato consegnato ieri sera dai rappresentanti dei Cobas del latte del Veneto al presidente della speciale commissione «petizioni» europea, l'onorevole Sandro Fontana, che si è incontrato con i manifestanti ed i loro portavoce nel tendone del presidio di Vancimungo (Vicenza), ai lati della A4. Tra le misure del Governo oggetto della petizione dei Cobas, anche la legge 468 sui contestati «trasferimenti di quote».

Se. Ser

## Mangiagalli Stesso reparto per puerpere e sieropositive

Donne che hanno messo alla luce il proprio figlio con il parto cesareo - e che hanno il neonato a fianco del proprio letto - ospitate nello stesso reparto con puerpere con gravi malattie infettive, non da ultimo l'Aids. È quanto accade alla clinica ginecologica Mangiagalli. A denunciarlo è stato con una lettera alla direzione dell'ospedale il responsabile del servizio di patologia ostetrica Emilio Grossi. «Da più di un anno scrive Grossi - il reparto di isolamento è stato trasferito nel puerperio. Questa ubicazione era stata da me lamentata come inadeguata igienicamente alla direzione sanitaria, da cui era giunta l'assicurazione della temporaneità della situazione».

La Mangiagalli, spiega il responsabile del servizio, è la prima clinica ginecologica in Italia per il numero di ricoveri di donne in stato interessante sieropositive, una cinquantina all'anno, «eppure - aggiunge - i letti solo solo 4 suddivisi in due stanze non di isolamento: c'è quindi il pericolo di trasmissione della tubercolosi e di altre malattie infettive che colpiscono le donne affette da Hiv». Il medico sostiene che un progetto per il reparto d'isolamento esiste da sei anni ed è stato finanziato nel luglio dell'anno scorso, ma non si è voisto ancora nulla. «Devo ammettere che la situazione denunciata da Grossi non è certo ideale - intervengono Mario Vignali, il direttore della clinica - ma pur assistendo molte pazienti con l'Hiv non abbiamo un centro Aids e di conseguenza non riceviamo finanziamenti né per la ricerca né per il personale. Il problema è comunque grosso, mi è sempre stato detto che l'apertura di un reparto di isolamento presenta tante difficoltà, dal reperimento dei fondi necessari all'insufficienza del personale e alla scarsità degli spazi». Dalla direzione amministrativa della Mangiagalli giunge comunque la rassicurazione che a gennaio i lavori per il nuovo reparto d'isolamento partiranno. «C'è uno stanziamento di quasi due miliardi - afferma il direttore amministrativo - e con il nuovo anno partiranno i lavori per 10 posti letto per le malate di Aids».

[Francesco Sartirana]

Tortona, tensione al funerale dell'uomo morto in un incidente. Mezza inchiesta sui sassi killer è da rifare

## Il successore di Cuva conferma le accuse «I Furlan e la ragazza vanno processati» Scagionati Montagner e altri due, si riapre la caccia ai complici

DALL'INVIATO

TORTONA. Manca soltanto la neve, nella piazza della Procura. Se ci fosse di nuovo i cumuli sporchi di smog e la gente che urla: «Impicchiamoli ai lampioni, gli assassini del cavalcavia», tutto sarebbe come il 20 gennaio, quasi undici mesi fa. Da quella sera, nulla è cambiato: oggi si chiede il rinvio a giudizio per sette giovani, accusati di aver ammazzato Maria Letizia Bertoni sull'autostrada, ed i nomi sono quelli di gennaio: Franco, Paolo, Gabriele e Sandro Furlan, Paolo Bertocco, Roberto Siringo e Loredana Vezzaro. Gli indizi e le prove sono gli stessi di allora, tutti da accertare, da verificare. Da quel 20 gennaio si è soltanto perso tempo, inseguendo i fantasmi di un procuratore della Repubblica, Aldo Cuva, alla ricerca di nuove piste e titoli nei telegiornali. La giustizia si è trasformata ieri in una macchina del tempo, ed ha cancellato undici mesi. Si esamina quanto è stato raccolto in quei primi giorni, e si scopre che si deve indagare ancora. «Dobbiamo cercare altre persone, che forse erano sul cavalcavia».

«Io chiedo che siano rinviati a giudizio...». Maurizio Laudi, il nuovo pubblico ministero arrivato da Torino, scopre le sue carte dopo due mesi di lavoro. «Le confessioni ottenute nei primi giorni, anche se poi quasi

tutte ritrattate, ci permettono di mandare davanti ai giudici i fratelli Furlan ed il loro cugino Bertocco; davanti alla Corte d'Assise debbono andare anche Roberto Siringo, l'unico che ha confessato e non ha cambiato idea, e Loredana Vezzaro. Questa ragazza ha detto molte bugie, ma pensiamo che ci sia più verità nella sua confessione che nella successiva ritrattazione».

Come il 20 gennaio, una domanda è più pesante di tutte le altre. C'era qualcun altro, sul cavalcavia? La risposta è: «Sì, forse c'era qualcuno che ancora non ha un nome». Torna alla ribalta «quello con il pizzeccio», il ragazzo visto sia in centro a Tortona, poi al Mercatone Zeta e infine sul cavalcavia. I primi accusatori mostravano una fotografia, ed alla fine ottennero un nome: Gianni Mastarone. «Sì, certo che è lui. Anzi, lo abbiamo visto mentre lanciava i sassi giù in autostrada». Ma Gianni Mastarone, quel 27 dicembre, era a casa della sorella, in provincia di Biella. E non aveva il pizzeccio. Se lo era tagliato prima di Natale, e ci sono le fotografie sotto l'albero, con i regali. Gianni Mastarone, da «tutti», era stato visto assieme a Francesco Lauria, ed anche questo giovane viene liberato da ogni accusa. Prosciolto, come il suo amico Gianni Mastarone, e come Claudio Montagner, quello che «doveva» es-

sero il capo della banda. «Stiamo parlando di lui - dice il pubblico ministero Maurizio Laudi - proprio mentre si sta svolgendo il suo funerale. Chiedo che venga riconosciuta la sua innocenza. Il suo alibi è stato pienamente confermato». Quella sera l'uomo che era conosciuto da tutti per le sue corse in motocicletta Yamaha stava mettendo piastrelle su un pavimento, e c'erano quattro persone che confermarono il suo alibi. Montagner si è fatto venti giorni di carcere, gli altri sono stati denunciati per favoreggiamento».

Sette rinvii a giudizio, dunque, tre assoluzioni, e nuove indagini che saranno aperte da altri magistrati, appena riceveranno i fascicoli di questa inchiesta. L'accusa è concorso in omicidio volontario e tentato omicidio. Prove ed indizi, in sostanza, sono quelli di undici mesi fa. Il primo gennaio 1997 arriva una lettera firmata da un inesistente Masini. «Conosco quelli che hanno lanciato i sassi. Sono amici di mio figlio. Ad organizzare il tutto è stato un ragazzo che è stato lasciato dalla fidanzata». Telefonata anonima, il giorno dopo: «Sono stati i fratelli Furlan a lanciare i sassi. Io li conosco bene, sono sempre stati dei poco di buono». Pochi giorni, ed ecco le testimonianze di Elena Camata, ex fidanzata di Paolo Furlan, che va a trovare la famiglia Furlan assieme al

novo fidanzato Dario Tasca. Sentono alcuni dei fratelli parlare dei sassi tirati in autostrada. «Miseria - avrebbe commentato Dario Tasca - queste cose non si fanno». Indizi, voci, sospetti. Ci sarebbe tutto il tempo per fare indagini vere, intercettazioni ambientali. Non sono dei Vallanzasca, i Furlan. Se è vero che fa la guardia carceraria, gli chiede quanti anni rischiano quelli che hanno lanciato i sassi. Il procuratore Aldo Cuva è già tornato a casa, ma rientra immediatamente. Le auto dei carabinieri vanno a sirene spiegate nelle case dei sospettati, li portano in Procura. Nella notte, una conferma. Gabriele Furlan dice di aver sentito tre dei suoi fratelli parlare da dietro la porta della camera da letto, e li ha sentiti dire: «Siamo stati noi a lanciare i sassi». È fatta. Nessuno si chiede come sia possibile che i fratelli Furlan si vantino dell'impresa a voce alta, sapendo di rischiare l'ergastolo. Basta insistere sulla pedina più debole, Loredana Vezzaro, per convincerla a confessare. Interrogatori nella notte fra il 19 e il 20, in una caserma dei carabinieri. Non si chiama l'avvocato nemmeno quando la ragazza dice che si, era sul cavalcavia.

«Confessa, altrimenti metto dentro anche tua madre. Dai, bambolina, racconta...». Conferenza stampa, per annunciare che «il cerchio è chiuso». Ma non basta. Inizia la seconda fase. Il procuratore Maurizio Laudi oggi dice che dopo il 20 gennaio «l'impianto accusatorio appare debole, e risentirebbe di inquinamento delle prove». Si volevano altri colpevoli, a tutti i costi. «Ti prego, fai quel nome», dice Aldo Cuva a Sandro Furlan, e vuole il nome di Claudio Montagner.

È stato portato al cimitero ieri, il «capo della banda», l'uomo che secondo Aldo Cuva avrebbe fatto da tramite fra i ragazzi della banda e un avvocato che organizzava il gioco delle scommesse. «Andate via, e morite per colpa vostra», ha gridato la madre di Montagner contro le telecamere. Erano le 4 del pomeriggio, ed a salutare l'uomo ingiustamente arrestato c'erano cinquecento persone. Una corona del «Gruppo motociclisti torinesi», gli amici delle corse che guardano i fotografi e dicono: «Se vi troviamo dietro l'angolo...».

Alla stessa ora, nell'aula del Tribunale, il pubblico ministero chiedeva la sua assoluzione. «Troppo presto ci hai lasciati», hanno scritto sul suo annuncio funebre. Prima di tornare innocente.

Jenner Meletti

Uno dei giustiziati, pluriomicida, aveva ucciso un agente

## Usa, esecuzione tra gli applausi Iniezione letale per 2 condannati

Le pene capitali applicate in Texas e Virginia. E ora questi due stati detengono il record delle condanne a morte negli Usa. Proteste di Amnesty per l'escalation delle esecuzioni.

HOUSTON. A neanche tre ore di distanza l'una dall'altra sono state eseguite due condanne a morte la notte scorsa negli Stati Uniti, ambedue con l'iniezione letale. La prima è avvenuta nella camera della morte del penitenziario di Huntsville, nel Texas, dove è stato giustiziato Michael Lee Lockhart, di 37 anni, un vagabondo, autore di una serie di spietati omicidi. Lockhart, nei giorni scorsi, aveva dichiarato che purtroppo la sua natura l'avrebbe spinto a uccidere ancora se non fosse stato fermato dalla giustizia. Sul suo capo pendeva una triplice condanna a morte, oltre che nel Texas era stato condannato alla pena capitale anche negli stati della Florida e dell'Indiana. Nel Texas aveva ucciso nel 1988 un agente che l'aveva stanato in un motel e stava per arrestarlo, negli altri due stati aveva stuprato e ucciso, pochi mesi prima, nelle loro abitazioni, due ragazze, una di 14 e una di 16 anni. Cinque parenti delle sue vittime hanno assistito alla sua morte. Fuori dal penitenziario, 100 chilometri

nord di Houston, si erano radunati un centinaio di colleghi dell'agente ucciso, che hanno applaudito l'avvenuta esecuzione. Prima di morire, Lockhart ha chiesto perdono ai familiari delle sue vittime. «Sono profondamente dispiaciuto. Spero che la mia morte vi dia qualche sollievo. Io sono sereno». Ma la settimana scorsa aveva invece confessato: «Non credo che avrei potuto smettere. È stata una fortuna che mi abbiano catturato».

La seconda condanna a morte è avvenuta nel Greenville Correctional Center di Jarratt, in Virginia, dove è stato giustiziato Michael Charles Satcher, di 29 anni: era stato condannato per lo stupro e l'uccisione, sette anni fa, di una ragazza di 23 anni, aggredita nei pressi di una pista ciclabile nella contea di Arlington, mentre si stava recando alla festa del suo compleanno. I suoi avvocati hanno cercato invano di ottenere la ripetizione del processo sostenendo che la prova del Dna usata per condannarlo non era affidabile. Nella

sua dichiarazione finale, Satcher ha ringraziato quanti gli sono stati vicini in questi ultimi anni, dedicando un pensiero in particolare ai suoi compagni detenuti. «Ai miei amici del braccio della morte», ha detto, «vorrei dire: ci rivediamo nell'aldilà».

Amnesty International ha protestato vivacemente per le due esecuzioni e più in generale per l'allarmante crescita delle condanne a morte in Texas e in Virginia. Con quelle odierne, il numero delle esecuzioni di quest'anno salgono a 37 nel Texas, stato che detiene il record negli Usa e che sta ricorrendo sempre più di frequente alla pena capitale.

Solo negli anni Trenta c'erano state tante esecuzioni come quest'anno. Tuttavia non sono previste altre esecuzioni nel carcere di Huntsville fino a gennaio del prossimo anno. Invece in Virginia le condanne a morte sono state finora 36. E la Virginia nella macabra classifica degli stati Usa che ricorrono più di frequente alla pena di morte segue la ruota al Texas.

Al meeting di Amnesty e Regione Toscana

## Da Firenze un forte no «Aboliamo ovunque la pena capitale»

FIRENZE. Il Palazzo dei congressi stipato fino all'invosimile di giovani e giovanissimi, cuffie per la traduzione simultanea introvabili, sit-in di giovani e no sui gradini di moquette: il movimento italiano e internazionale contro la pena di morte e per i diritti umani riunito a Firenze per iniziativa della Regione Toscana e di Amnesty International, ha dato ieri una entusiasmante prova di vitalità. Ha cercato di cancellare con la partecipazione, gli applausi, la commozione collettiva a ogni testimonianza i sondaggi che indicano impietosamente una forbice sempre più stretta tra favorevoli e contrari alla pena capitale. Ha cercato di far girare il vento di una emozione che non spira, oggi, a favore dell'abolizione.

Dal meeting di Firenze è partito in serata un appello, proposto dal presidente della Regione Toscana Vannino Chiti: via la pena di morte dagli ordinamenti giudiziari di tutti i paesi, moratoria universale delle esecuzioni capitali come passo immediato e necessario al fine di assicurare entro il 2000 l'affermazione del diritto di ogni essere umano a non essere ucciso a seguito di una sentenza o misura giudiziaria, sospensione immediata di tutte le esecuzioni previste.

Ne sono destinatari il segretario delle Nazioni unite, il governo italiano, i governi di tutto il mondo e segnatamente i capi di governo dei 93 paesi che ancora mantengono la pena di morte. La Toscana, primo stato sovrano al mondo ad aver abolito nel 1786 la pena capitale, ha ripetuto il suo forte messaggio raccogliendo appelli e adesioni che arrivano da tutto il mondo. Ma che si scontrano con la realtà di una opinione pubblica e di assetti politici tutt'altro che confortante.

Chi è contro la pena di morte oggi, benché convinto ed entusiasta testimone di civiltà, è tutt'altro che forte. Perfino la Chiesa non è immune da ombre su questo argomento. E tanto più significativa quindi è arrivata ieri mattina l'ammissione di monsignor Alberto Ablondi, vescovo di Livorno e vice presidente della Conferenza episcopale italiana: «La Chiesa - ha detto - non è stata all'avanguardia nella soppressione della pena di morte».

Michele Sartori



**L'U**  
*Iniziative editoriali molto speciali*



### Mordillo

La prima pirotecnica antologica multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo: un viaggio quasi fisico nell'universo esilarante e surreale di Mordillo, ricchissimo di giochi interattivi, storie divertenti e 35 cartoni animati.



### Sing&Learn

Da oggi l'inglese s'impara cantando con una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles, i Beach Boys e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke.



**L'U**  
*Nelle migliori edicole*

Susanna Cressati

Nuova deposizione a Verona di Gianfranco Stevanin, il killer delle prostitute

## «Forse le ho stretto troppo il collo...»

«Strangolata? Con questi termini ci andrei cauto...». Poi ammette: «Mia madre una volta mi aiutò a pulire».

DALL'INVIATO

VERONA. Perfino Davide l'invincibile doveva pagare le sue donne: Gianfranco Stevanin, neanche una lira. Avvicinava le lucciole per strada, «in quattro e quattr'otto» (secondi) era fatta. Sdilinquinavano, gli cadevano ai piedi, in poche ore erano pronte ad abbracciarlo, baciarlo, farsì fotografare nude in pose e posti scomodissimi - «ma estremamente suggestivi», come dipinge lui gli argini dell'Adige - ed infine a rapporti particolarissimi per i quali il nostro affitta un linguaggio da officina: «Le lubrificavo».

Possibile? E gratis? Ah, sì, per Stevanin. «Perché quello che conta è il sentimento», ripete, ma glaciale-giaciale, alla seconda tornata di interrogatori, cercando di scrollarsi di dosso più omicidi possibili. Roswita Adlassnig, giovane prostituta austriaca arponata sulla statale del Garda, sparita nel 1993 dopo un appuntamento con l'agricoltore di

Terrazzo? Oh, per lui è ancora viva. Cerca di retrodatare l'incontro fatale al 1991. «La vedi che passeggiava, dunque era una passeggiatrice»: lapalissiano. «Ma per me, una passeggiatrice o una ragazza in pieno centro di Verona fa lo stesso».

E così, col cuore, la conquista. Carrezze, foto hard - lei, sottomessa: «Speriamo che il mio fisico non ti deluda», ricorda compunto - ma all'appuntamento successivo non si fa più vedere. A ripensarci, Stevanin è un po' peccato: «Chissà. Avrà avuto delle mire su di me, ed ha capito che non funzionavano». L'accusa è diversa. Lui l'ha uccisa, come le altre. Su particolari decisivi Stevanin inciampa. Le foto hanno una data: 1993, non 1991. La collega di Roswita ricorda l'ultimo appuntamento.

Pazienza. Prova a rifarsi, Stevanin, con Blazenka Smoljo, «la fatina», lucciole croata arresasi alla sua gentilezza proprio come Roswita. Solo che di questa è stato trovato il corpo, nell'Adige. «Una cara amica,

Tra noi c'era un rapporto molto valido», esordisce Stevanin. E com'è che l'ha strangolata? «Io con questi termini ci andrei cauto», s'inalbera: «Me la sono trovata morta fra le braccia dopo un rapporto. Io ero dietro di lei. Forse, al culmine, l'ho stretta troppo al collo. Ma potrebbe anche essere stato un collasso cardiaco: era magrolina, debilitata...».

Fatto sta che si ritrova col solito cadavere in cascina. Lo lascia lì per dieci giorni, e quel periodo resta per lui «un buco nero». Poi va di notte, con una lampada da minatore in fronte, avvolge nel nylon il corpo in pufrazione. Poi lo porta sulla riva dell'Adige e gli fa fare «un volo in acqua». Poi ascolta i giornali radio attendendo notizie: «Per l'affetto che ci univa, volevo asscurarmi che il corpo fosse trovato e gli venisse data degna sepoltura». Peccato che nessuna lucciole sia viva a raccontare l'affetto? di Stevanin. Tranne l'ultima, contattata promettendole soldi, sequestrata, pluri-stuprata, minacciata con coltelli e pistola, in-

fine fuggita, facendolo arrestare. Anche sulla povera Blazenka Stevanin si contraddice, ha ricordi sfumati. Era lei o un'altra quella cui ha tagliato la testa? Lei o un'altra quella fatta a pezzetti? Lei o un'altra quella impacchettata e lasciata in cascina? L'uomo si ricorda di due «pacchi», entrambi buttati in Adige. E qui tornano in ballo, per l'ennesima volta, anche i genitori di Stevanin. Avrebbero potuto fermare il figlio fin dall'inizio.

Il papà, ormai deceduto, vide una volta un «pacco», per esempio. Andò ad aprire le finestre per la puzza, guardò suo figlio con aria strana... «Sì, è possibile... Sì, mi pare di sì...», ammette Stevanin. E la mamma, la religiosissima Noemi Miola, intervenne anche dopo la morte di Blazenka: «Io avevo pulito il linoleum con detersivo e candeggina, ma erano rimasti una chiazza, la puzza, dei capelli, allora venne a pulire mia madre». Uniquesuam.

Giovedì 11 dicembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



L'accordo siglato ieri tra governo e parti sociali per la formazione e la valorizzazione professionale dei docenti

# Mille miliardi l'anno agli insegnanti per migliorare la qualità della scuola

Barbara Pollastrini (Pds): «Iniziamo a colmare un grande ritardo»

## Novità chiara e forte rispetto al passato

L'accordo sulla scuola e la formazione firmato ieri da Romano Prodi e dai ministri Berlinguer e Treu con i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil è un chiaro, forte segnale di inversione di tendenza rispetto alle leggi finanziarie degli ultimi cinque anni, caratterizzate da forti risparmi senza cambiamenti, che hanno configurato una scuola pubblica più piccola ma con gli stessi difetti, insufficienze, burocratismi di quella più grande e più costosa. È questo stato di cose che è alla base del disagio profondo che ha attraversato la scuola in questi anni e che è apparso agli studenti come a gran parte degli insegnanti in contraddizione stridente con le speranze, le attese, che la nascita di un governo delle sinistre ha fatto nascere in loro. L'accordo di ieri apre la possibilità di passare dalla centralità predicata alla centralità praticata della scuola e della formazione rispetto alla possibilità di un nuovo sviluppo del paese, di nuovo lavoro, di una rinnovata idea di Stato sociale e di cittadinanza. Lo fa collegando in maniera stretta la politica degli investimenti, sui terreni oggi concretamente praticabili dell'autonomia scolastica, dell'espansione della scolarità e dell'offerta formativa, del nuovo apprendistato, della formazione superiore, dell'educazione degli adulti, alla necessaria valorizzazione professionale e salariale degli insegnanti che di questi cambiamenti saranno i protagonisti. E lo fa contestualmente alla discussione parlamentare di una finanziaria che, pur dentro il ridimensionamento generale della spesa pubblica, segna su questo terreno alcune importanti novità: la presenza di un fondo consistente (350 miliardi) per la scuola nel fondo dedicato alle politiche del lavoro, la presenza dell'istruzione - con 273 miliardi - nei fondi Cipe per il Mezzogiorno, oltre alle più normali poste riguardanti il potenziamento dell'offerta formativa. Novità importanti quelle già contenute in Finanziaria, ma insufficienti, se lasciate isolate, ad alimentare il percorso di riforma della scuola appena avviato. Per questo abbiamo chiesto e ottenuto dal governo di collegarle da subito a un piano triennale, che desse certezza di risorse finanziarie ed organizzative al cambiamento e alla espansione della scolarità, introducendo anche alcuni elementi importanti di equità sociale come il diritto allo studio a partire dalla scuola secondaria superiore, che ci è parsa una delle più forti e più ragionevoli richieste del nuovo movimento degli studenti. Per gli insegnanti arriva al termine, con questa Finanziaria, una fase contrassegnata dallo scambio fra il poco che veniva loro richiesto in termini di lavoro nella settimana nell'arco della vita, con verifiche pressoché inesistenti sulla efficacia e sulla qualità della prestazione, e il pochissimo che veniva loro dato, in termini di salario e di valorizzazione sociale del lavoro svolto. Gli insegnanti - come i bancari, come tutti i lavoratori pubblici - avranno la pensione nei tempi e nei modi di tutti gli altri lavoratori; la considerazione e la valorizzazione della specificità del loro lavoro, dovrà essere collegata a come si lavora e non alle condizioni di uscita dal lavoro. L'accordo di ieri apre la strada ad un nuovo percorso in cui il governo, confrontandosi con i sindacati, dovrà ancor più compiutamente precisare i modi in cui ridare valore alla scuola pubblica e insieme proporre i nuovi diritti e i nuovi doveri, le nuove opportunità, le nuove possibilità di mobilità professionale, per un mestiere che appare decisivo per i livelli futuri di competitività e di civiltà del paese. Ci appaiono pertanto fuorvianti le iniziative di quanti vorrebbero, nel poco decente assalto alla diligenza che sembra contrassegnare questa fase della discussione della Finanziaria, spostare di nuovo il centro dell'attenzione della scuola sulla questione delle pensioni. La scelta dei sindacati confederali è stata ieri netta e chiara: la insufficienza dell'azione governativa sulla scuola riguardano la sproporzione fra i grandi piani di cambiamento e le risorse effettivamente disponibili, fra il grande impegno richiesto agli insegnanti e la scarsa considerazione - anche economica - del loro lavoro. Le risorse in più le abbiamo chieste, e in buona parte ottenute, per rendere migliore la scuola, e in essa le condizioni di chi ci studia e di chi ci lavora, non per conservare migliori condizioni all'uscita, mantenendo la scuola nelle condizioni attuali drammaticamente inadeguate.

**Andrea Ranieri**  
Federazione formazione e ricerca - Cgil

ROMA. Mille miliardi in più ogni anno per gli insegnanti (quelli chesi impegnano e danno l'anima alla scuola); diritto alla formazione - dagli attuali 8-10 anni - fino all'età di 18; uno sforzo per fare arrivare al diploma almeno l'80 per cento dei giovani; finanziamenti per la formazione postsecondaria non universitaria. Ma per capire il clima positivo che accompagna l'accordo siglato ieri tra governo e parti sociali, al di là degli obiettivi pur importanti, bisogna tener presente che viene solennemente sancita «la centralità dell'istruzione e della formazione nelle politiche finalizzate allo sviluppo del Paese e al sostegno dell'occupazione». È la riaffermazione di una concezione della riforma dello Stato sociale che tende a spostare risorse verso le nuove generazioni. Non a caso all'accordo, oltre ai vertici sindacali e della Confindustria, hanno partecipato Prodi e Veltroni, i ministri Berlinguer e Treu. Ed è stato proprio Veltroni a dire che con l'accordo «è stato ribadito che la scuola è la priorità d'azione del governo». Si è dato il via a un piano triennale di investimenti orientati alla drastica riforma del nostro sistema formativo concependolo come una leva per lo sviluppo, il lavoro e la modernità.

Dal 1999 ci saranno ogni anno

mille miliardi per interventi «di formazione e valorizzazione professionale dei dirigenti, dei docenti e del personale». Inoltre il governo chiederà all'Aran (l'Agenzia che si occuperà del rinnovo del contratto della scuola) di tener conto «della specificità del comparto in relazione ai processi di innovazione in atto, prevedendo soluzioni economiche e normative per quegli istituti contrattuali che si rendano necessari per la piena attuazione dell'autonomia scolastica». Berlinguer ha chiarito che i mille miliardi «da contrattare coi sindacati, si aggiungono ai 1127 della finanziaria 98 per investimenti e sono destinati prevalentemente ai docenti».

Barbara Pollastrini, responsabile delle politiche formative del Pds, fa una premessa: «Avere stabilito la priorità che hanno istruzione e formazione per lo sviluppo del paese e l'occupazione ha consentito di bloccare la spesa per la formazione nel documento c'è la decisione formale - agli attuali livelli rispetto al Pil. Man mano che avanza il risanamento cresceranno gli investimenti e impegneremo più risorse soprattutto nell'università e nella ricerca». Ma questo è solo lo scenario nuovo: «Il piano pluriennale di investimento per cui il Pds è orgoglioso di essersi battuto, coincide - avverte la

Pollastrini - con il rilancio e l'affermazione del sistema pubblico di istruzione e la valorizzazione della professionalità degli insegnanti. È una prima breccia per dare concretezza a un progetto per cui nella scuola chi più dà più riceve». Significa che si arriverà a stipendi differenziati tra gli insegnanti, più larghi di quanto si ritiene, che in questi anni si è fatta carico del problema scuola mentre la società voltava la testa da un'altra parte. Quest'etica professionale che s'è spesa mentre altri facevano poco, lo credo, vada riconosciuta».

Su un punto la Pollastrini insiste: il documento approvato ieri va in direzione del completamento della riforma dello Stato sociale. «Quando iniziò la trattativa sullo Stato sociale tutti avevano sostenuto e riconosciuto che l'integrazione tra formazione e istruzione fosse il nodo strategico vero per il futuro del paese. Poi le cose si erano complicate e la trattativa s'era chiusa senza tener

ne conto e, tra quanti si occupano di questi problemi, era rimasto un pò d'amaro in bocca. L'accordo di ieri, invece, rimette a posto le cose». E continua: «Ora abbiamo: il progetto riformatore presentato da Berlinguer, dall'infanzia alla scuola eccellenza, l'estensione dell'obbligo, l'educazione continua e, per la prima volta, anche investimenti nel postsecondario non universitario».

«Insomma - conclude la responsabile delle politiche formative del Pds - stiamo marciando verso una formazione capace di mettere chiunque nelle condizioni di poter governare le innovazioni e quindi di potersi riformare nel momento del bisogno. È un problema che riguarda tutti i livelli e tutte le qualità dei lavori. Era una grande ritardo per l'Italia e noi lo stiamo colmando. In più voglio aggiungere una cosa: i movimenti degli studenti non sono tutti uguali. Ma c'è una novità: una parte dei movimenti scendono in piazza assumendosi - pur citando il governo - la responsabilità di richieste concrete di riforma della scuola. Se si vuole, il documento di ieri è anche una loro piccola e prima vittoria che dice che quando il movimento si spedisce sulle riforme può avere anche dei successi».

**Aldo Varano**

Gli studenti: «Se il progetto passa staremo dentro la facoltà anche a Natale»

# Siena, Giurisprudenza occupata a oltranza contro la riforma dell'Ordine degli avvocati

Chiesto (invano) un incontro con il sottosegretario autore della legge, Antonio Mirone. Gli occupanti sono collegati con altri Atenei: oggi la protesta potrebbe estendersi a Napoli. Si pronuncia il Senato accademico.

SIENA. «Vogliamo il ritiro immediato del disegno di legge Mirone, siamo disposti ad occupare la facoltà ad oltranza e se il decreto dovesse passare anche a ricorrere alla Corte costituzionale».

Non mollano gli occupanti della facoltà di giurisprudenza di Siena. «Solo quando il progetto di riforma dell'ordine degli avvocati sarà ritirato saremo disposti a lasciar perdere - afferma Maria Chiara De Luca, rappresentante degli studenti - La riforma è voluta, a livello parlamentare dal partito trasversale degli avvocati e dei giudici che siedono in parlamento. Nonostante la commissione Antitrust si sia pronunciata contro di essa, il progetto di legge continua ad andare avanti. Esiste anche un altro rischio. Le Camere potrebbero approfittare delle vacanze natalizie per approvare il disegno di legge e rendere inutile ogni nostro sforzo. In quel periodo l'attenzione dei media si sposta su altri eventi e le università restano chiuse. Proprio allo-

ra saremmo più vulnerabili». E allora l'annuncio di una lotta ad oltranza: «Per dimostrare la nostra forza di volontà, siamo disposti a trascorrere le vacanze natalizie dentro i locali della presidenza».

Assieme alle manifestazioni di protesta gli studenti cercano anche le occasioni di dialogo e un interlocutore che possa dare loro delle garanzie. Purtroppo l'autore del testo di legge che sarà sottoposto all'esame delle camere non sembra essere interessato a tornare sui suoi passi. «Il sottosegretario Antonio Mirone, autore del progetto, - afferma Luca Lani, coordinatore dell'Unione degli universitari - è stato interpellato nei giorni scorsi per un confronto diretto, ma nonostante le nostre insistenze non è interessato ad avere alcun dialogo con noi. Di diverso avviso - aggiunge il rappresentante degli universitari - è stato il senatore pidussino Giorgio Mele della commissione giustizia del Senato. Nei prossimi giorni arriverà a

Siena per discutere i termini della nostra dissenso».

Intanto nella segreteria occupata dagli studenti arrivano fax e telefonate di adesione alla protesta dalle altre città universitarie. Bologna, Palermo, Torino, Padova, Pisa Roma e Palermo, sono già in sintonia con gli studenti senesi, ma da stamani anche Napoli potrebbe aggiungersi alla lista degli atenei presidiati. In serata, infatti, sono arrivate le prime conferme per l'occupazione dell'università partenopea. Il senato accademico dell'università di Siena si riunirà in mattinata con all'ordine del giorno proprio il discusso disegno di legge, e il documento che ne uscirà fuori, seppure non vincolante per la decisione in sede parlamentare, rappresenterà un parere importante che l'università e il mondo accademico di Siena daranno al parlamento.

Nel frattempo gli studenti aspettano anche di confrontarsi con il ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer. Dal questo in-

contro attendono risposte e rassicurazioni. «Vogliamo essere controparte attiva nella stesura di un documento di riforma che ci riguarda così da vicino - fanno sapere gli studenti in un documento - Il numero chiuso per l'accesso alle scuole di specializzazione è uno strumento arbitrario di selezione, che va in direzione opposta a quella del mercato del lavoro. Le riforme non devono riguardare gli studenti già iscritti. Per questo - conclude il documento - chiediamo una diminuzione del numero di esami durante il corso di laurea, che le prove di accesso alle scuole di specializzazione rispettino il livello di preparazione fornita dagli studi universitari e che i professori insegnino come tecnici delle professioni insegnate».

Intanto stamani anche gli studenti medi daranno vita ad una manifestazione di protesta per le vie cittadine.

**Marco Norcini**

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carrese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
PAGINONE	Angelo Melone
E COMMENTI	Rafio Parrari
ART DIRECTOR	Silvia Garambola
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Paolo Soldini
CAPI SERVIZIO POLITICA	Omico Ciani
ESTERI	
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a. Presidente: Francesco Rilocio Consiglio di Amministrazione: Nereo Pozzoli, Alfredo Noddi, Italo Piarico, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piarico Vicedirettore generale: Dario Azellino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	

L'informazione, che guaio. Giornali e televisione strabordano di sciocchezze, dov'è finita l'etica professionale, quella che dovrebbe spingere i giornalisti a occuparsi dei fatti seri e, soprattutto, ad essere seri? I lettori dell'Unità battono sul tasto, quasi in coro. Ce l'hanno con i Tg e le loro «frivolozze», vorrebbero i giornali, e in primo luogo l'Unità, più attenti ai veri drammi sociali che si svolgono silenziosamente nel paese. Proprio ieri su questa rubrica c'era la storia di un operaio di Porto Marghera, licenziato, che però non poteva andare in pensione, nonostante i 33 anni e mezzo di contributi e che viveva come un'ingiustizia la deroga per le pensioni dei ferrovieri. La vicenda ha fatto riflettere. Anzitutto ha spinto un altro operaio di Milano, **Ruggero Baraviera**, a raccontare la sua storia. «Sono operaio all'Atm, ma non tranvirre, ho iniziato a lavorare a 14 anni. Due anni fa potevo andare in prepensionamento ma al sindacato mi consigliarono di no. Morale: la legge è cambiata e ora, dopo 36 anni e mezzo di contributi, poiché ho 52 anni, devo ancora aspettare. Invece ci sono altri che possono andar via dopo 25 anni di lavoro...». Una signora di Gorizia, Uhan, che insieme ai figli compra l'Unità da 50 anni, si meraviglia che non è il nostro giornale, né altri, e nemmeno il governo, si occupano abbastanza dei tanti Scattolin (appunto, l'operaio di

## AL TELEFONO CON I LETTORI

# L'insostenibile leggerezza dei nostri mass media

Porto Marghera) che vivono in Italia. «Quell'operaio - racconta - ha iniziato a lavorare in nero quando aveva 12 anni, io ho conosciuto gente che è andata in miniera in Belgio che aveva 9 anni...queste fatiche chi li ricorda e chi li risarcisce?». Ed ecco **Maria Chiara Pagnin** : «Sono angosciata per il muro che c'è tra l'informazione e la serietà. Guardo la televisione e mi aspetto che si parli dei diritti umani, invece i Tg abbondano di notizie frivole. Guardo Porta a Porta (la trasmissione condotta da Bruno Vespa ndr) e trovo la Tamara che gioca con delle bacchette (è una cultri-

stampa di sinistra e l'Unità in particolare: «Vogliamo informazione vera sui problemi veri. Sono pronta a far qualsiasi cosa perché il giornale viva. Ci vuole serietà, ci vuole etica, è questa l'ossatura che tiene in piedi l'uomo...». **Angela Criscino** di Genova, 67 anni, dà ragione a D'Alema nella sua polemica col Corriere della Sera. E non gli sono piaciuti nemmeno i commenti di Diario o della Mafai in tv: «D'Alema ha ragione. Perché non avrebbe dovuto reagire se sono state dette cose false su di lui? Come fa un uomo politico, o un cittadino, a farsi rispettare? E poi, povero

D'Alema: i giornali lo attaccano sempre. La campagna su "Affittopoli" ha preso di mira solo di lui, l'ha costretto a cambiar casa. E gli altri? E che dire quando l'informazione crea il mostro e poi nemmeno chiede scusa?». Ed ecco l'Unità, gioie e dolori. Tanti auguri, qualche critica. **Francesco Cicaloni** ottantatreenne di Grosseto, lettore dal '45 è preoccupato, e molto, per le sorti del nostro giornale. E dice: «Ho letto che i redattori dell'Unità in questi anni sono aumentati invece di scendere. Anche se dolorosa, questa ristrutturazione fatale. È indispensabile salvare l'Unità. Fate di



solo, telefona soprattutto per la storia degli allevatori. Ce l'ha col vescovo di Vicenza, secondo cui gli allevatori sono stati caricati perché non erano rappresentati in alto a livello politico o sindacale. «Quando noi operai negli anni '50 eravamo caricati dalla polizia solo perché manifestavamo, nessun vescovo interveniva a nostro favore. Vorrei ricordare poi che questi Cobas, ovunque agiscono, fanno sempre danni. Noi metalmeccanici li isolavamo e facevamo bene». Chiara di Conegliano è sulla stessa lunghezza d'onda: «Ma non sapevano questi allevatori che avrebbero dovuto pagar le multe? E poi il latte in più che producono, non lo usano per far formaggi e soldi? Ora noi pensionati e contribuenti dovremmo pagare le loro multe. Proprio no!». Di nuovo informazione e Unità. Il segretario del Pds di Rho **Tommaso Brancato** critica il commento del nostro Stefano Di Michele su D'Alema e il subcomandante Marcos. «Non sono d'accordo con lui, secondo me D'Alema avrebbe fatto bene a visitare quelle realtà. Capirebbe meglio cos'è la globalizzazione». È in tema un altro lettore, **Massimo Gambetta**, che non gradisce le demagogie di cui sarebbe oggetto Che Guevara in alcuni libri e in alcuni giornali. Ce l'ha con Repubblica che parla di un «Che arrogante e spietato».

**Bruno Miserendino**

Questa settimana risponde

**Bruno Miserendino**  
Numero verde 167-254188  
Da lunedì a venerdì  
dalle ore 16,00 alle ore 17,00

tutto. Anche se il partito, le federazioni, dovrebbero aiutarvi di più». Anche **Bruno Broggiato** di Cinisello nota che nella vicenda dell'Unità il Pds e soprattutto D'Alema non si sentono molto. Il lettore fa gli auguri ma, e non è il

Insieme alla Rai nasce «Made in Italy»

## Il Premio Solinas raddoppia. E i finalisti lanciano un appello: «Produttori, leggeteci»

ROMA. Tutti iniziano col dire: «Non è la solita storia di...». Magari non è vero, ma si può capire l'entusiasmo di questi sceneggiatori in erba arrivati finalisti (e premiati ex-aequo) al Premio Solinas '97. A due mesi dalla manifestazione alla Maddalena, molti di loro si sono riuniti ieri pomeriggio nel Roof Garden del Palazzo delle Esposizioni per «presentarsi» al mondo della cine-produzione: peccato che di produttori ce ne fossero pochi, e francamente non proprio convinti. Si può capire anche loro, forse: fare film, oggi in Italia, è un'impresa improba, soprattutto se non lavori con Cecchi Gori e non ti garba la commedia all'italiana.

Eppure l'idea dell'incontro non era male: permettere ai finalisti delle sezioni «miglior sceneggiatura» e «miglior racconto» di promuovere le loro storie di fronte a un uditorio di addetti ai lavori, per favorire una sorta di ingresso nella professione. A ciascuno un tutore, preso nel mazzo dei giurati. E così Monica Rametta è stata accompagnata da Anna Pavignano, Antonia Laccarino da Sandro Petraglia, Paolo Sorrentino e Dario Spera da Maurizio Nichetti, Marco Ponti da Giorgio Arlorio, e via accoppiando.

È difficile raccontare un film in cinque minuti», ha ammesso Petraglia, ricordando la figuraccia fatta da Carlo Mazzacurati quando andò da

Cecchi Gori per spiegare cosa sarebbe stato *Il toro*. «Invece di dire che era la storia di due disgraziati che rubano un toro che vale come un Van Gogh e passano la frontiera, comincio da lontano, parlando della crisi economica degli allevatori...». E a quel punto, ammette lo sceneggiatore, fu una faticaccia convincere il produttore che valeva la pena di puntare su quella vicenda. Un problema che i finalisti del Solinas per ora non hanno.

Se Monica Rametta, un po' emozionata, ha sintetizzato il senso di *Giorni*, una storia di amore omosessuale dove l'Aids «non è più la peste del Duemila ma una malattia con la quale si convive», Dario Spera, duettando con Nichetti, ha spiegato perché ha voluto reinventare in una chiave visionaria la vita del vero artista napoletano Vincenzo Gemito, «o scultore pazzo» (o supposto tale) che prese la via della Francia; mentre Paolo Sorrentino, autore di *Dragoncelli di fuoco*, s'è divertito a riassumere il senso della sua commedia nera (con tanto di killer travestito da critico gastronomico) ambientata nel mondo dell'alta cucina.

Quanti di questi copioni diventeranno dei film? E in che tempi? Chi può dirlo. Anche se fa piacere sapere che uno dei cinque progetti finalisti - *Il mondo alla rovescia* di Colla, Toccafondo e Pedrazzoli - è già entrato in fase di realizzazione. «La scrittura è generalmente buona, tecnicamente sono sceneggiature ben congegnate, dotate di una notevole scioltezza. Ma tutto è così impaurito, come il cinema italiano del resto». La pensa così Giorgio Arlorio, pur ricordando che i temi svariavano dalla riflessione sul terrorismo all'Aids, passando per il thriller psicologico alla Patricia Highsmith e per la biografia fantascientifica. «Alcuni nascono da una logica "poveristica", altri dalle suggestioni del kolossal in costume. Altri ancora sono la continuità di quelli che Moretto definiva film "carini". Magari oggi sono un po' più "amarini"...», aggiunge lo sceneggiatore, per il quale «non è strettamente necessario che quei copioni si trasformino in film, basta che i nuovi talenti vengano notati».

In attesa che i produttori si convertano al nuovo che avanza, il Premio Solinas, d'intesa con Rai International, ha deciso di battezzare il «Premio Film Made in Italy»: 20 milioni di lire, con «l'obiettivo di individuare e promuovere sceneggiature che raccontino al mondo l'Italia e gli italiani attraverso storie con un potenziale impatto internazionale». Annunciato da Gillo Pontecorvo e Roberto Morriente (in sala c'era anche Renzo Arbore in veste d'amico), il neonato premio verrà consegnato il prossimo 14 giugno, sempre all'isola della Maddalena.

Michele Anselmi

L'INTERVISTA

Il conduttore del festival, prestato da Mediaset, si presenta

## Vianello scherza su Sanremo «Spero di avere tante donne»

«Non sono un monologista, ho bisogno di una vittima...». «La prima volta che mi hanno contattato ho detto di no». E a quelli di «Striscia la notizia» manda a dire: «Lasciatemi dormire».



Raimondo Vianello, presentatore del prossimo festival di Sanremo, ieri a Milano durante un incontro con la stampa

Dal Zennaro/Ansa

### I pubblicitari: basta con la tv contenitore

Bocciati «Fantastico» e «La ruota della fortuna», «Harem» e «Tira e molla», «Faccia Tosta» e Gene Gnocchi, promossi Maria Latella e Fabio Fazio, Ezio Gregorio, Corrado e Gregorio Paolini. Parola dei pubblicitari di una cinquantina di esponenti di prestigiose multinazionali della pubblicità e delle pubbliche relazioni, dalla J. Walter Thompson, alla Klaus Davi and Co., dalla Mc Cann Erickson alla Universal, dalla D'Adda e Vigorelli alla Pirella Göttsche Lowe che, intervistati per un'indagine sul tema Tv e pubblicità, hanno detto di preferire le trasmissioni di intrattenimento intelligente, meglio se condotte secondo il modello americano. La Tv dei «contenitori» è morta e sepolta. Per l'80% degli intervistati la televisione nazionale-popolare è morta.

MILANO. Gentilmente organizzata da Mediaset si è svolta la conferenza stampa di Raimondo Vianello per presentare la sua partecipazione al Festival di Sanremo, maggiore evento televisivo Rai. Dice l'interessato: «Fazio mi ha detto: sono un uomo felice. Si è levato un pensiero. Dice che sono un po' un suo mito, ma lui è più attivo. Io invento poco. L'importante è improvvisare sul momento. Se viene la battuta è meglio, ma il festival va avanti da sé. Ci sono le canzoni».

Ma quando le è stata fatta la prima proposta per la conduzione del festival?

«Quando sono stato interpellato, la prima volta ho detto subito di no. Non è che Sanremo per me rappresentasse un traguardo. E quando poi è circolata la notizia, mia cugina, vedendo la mia foto comparire durante il tg, si è messa a piangere pensando che fossi morto».

Che cosa farà sul palco? «Giuro che non ci ho ancora pensato. Sandra è preoccupata che non mi stanchi troppo e anche Mike ha detto che devo studiare musica e mi devo allenare. Perché lui, si sa, fa sport. Alla Rai ho detto soltanto: fatemi avere la scaletta».

Che cos'è per lei il festival? «Un evento, parte del costume nazionale, ma se c'è una metà degli italiani che non lo segue, io ero tra quelli. Così almeno lo vedrò».

Il dopofestival? «Da quello sono esentato, ho il certificato medico».

Quante donne - e quali - l'af-

fiancheranno? «Spero tante. Non sono un monologista. Ho bisogno di una vittima».

Come mai attorno al suo nome c'è stata tanta unanimità di pareri positivi?

«È forse una questione di affetto, legata all'età. Per i giovani sono un po' un nonno. Noi abbiamo cresciuto intere generazioni. Arbore ha detto che l'essere appeso come Chiambretti lo aveva visto fare da me e Tognazzi nel '62. Si è sbagliato: era il '53».

Che musica ascolta? «Sono appassionato di lirica. Ero per le canzoni melodiche, all'epoca di Modugno».

E ha mai cantato? «Quando ero ufficiale, durante la guerra (la seconda) cantavo in un coro alpino con la Sat. L'anno scorso ho partecipato a Sanremo Giovani, ma come testimonial della lotta contro il cancro. Nonostante questo, hanno riso molto e, alla fine, tutti mi hanno voluto baciarlo. Si vede che pensavano di non vedermi più...».

Se durante il festival le capitasse un episodio come quello dell'uomo che si voleva buttare giù dalla galleria, lei farebbe come Pippo per amore dello spettacolo?

«Sì, ma buttandolo giù».

Mike ha detto che vuole finire la carriera in Rai... «Si vede che pagano i funerali».

Caspita. Ma lei adesso come è messo, tra Rai e Mediaset? «Sono in prestito. Con Mediaset

firma un contratto tutti gli anni. Sandra dice che la Rai è come la mamma, o il marito, non ricordo. Mediaset è l'amante, con il quale abbiamo cominciato a guadagnare. La Rai ha giudicato Fazio troppo innovativo e ha chiamato me, che sono un tipo tradizionale».

Veramente lei ha passato i suoi guai, per essere stato troppo innovativo.

«Beh, il mio non è che fosse un umorismo soft. Dopo lo scandalo dei tempi di *Un due tre* perché con Ugo Tognazzi avevamo perso in giro il presidente Gronchi, ci chiesero che cosa preparavamo per la puntata successiva e abbiamo risposto: una scenetta sul Papa. Così, per amore della battuta, ci siamo rovinati. Era il 1959».

Come fronteggerà le incursioni di «Striscia la notizia»?

«Spero solo che mi lascino dormire. Che cosa hanno fatto a Mike?».

Hanno fatto credere di averlo sorpreso con un'amante. Lui si è arrabbiatissimo. Lei si arrabbierrebbe?

«No».

Ed è vero?

«No».

Cosa pensa di Paolo Rossi e delle sue parolacce? «Rossi mi piace. Le parolacce poi, potessi dirle io... Sanremo forse è il palcoscenico adatto».

Maria Novella Oppo

### L'incontro in Rai

#### Fazio: «Valuterò che cosa fare»

Fabio Fazio ringrazia i vertici Rai per l'incontro di oggi, ma si riserva «di valutare con attenzione» le proposte che gli sono state fatte dal presidente dell'azienda Enzo Siciliano e dal direttore generale Franco Iseppi. Il conduttore di «Quelli che il calcio» racconta così la sua giornata romana: «Ho addirittura pranzato col presidente della Rai e ho fatto durare a lungo il pranzo, per godermi il privilegio della compagnia di una persona tanto squisita. Con lui ho avuto un incontro davvero cordiale, così come con il direttore generale Iseppi. A loro, ho ribadito il mio disagio per aver constatato che, in seguito alla vicenda Sanremo, il rapporto di affidabilità con l'azienda, alla quale sono molto legato, è venuto meno. Nel complesso - ha detto ancora Fazio - abbiamo però preferito parlare del futuro piuttosto che del passato e del presente. Mi è stato chiesto di riprendere il mio lavoro con Freccero e Raidue interrotto in vista di Sanremo '98, e mi sono state fatte altre proposte, che valuterò con attenzione e sulle quali mi riserverò di decidere nelle prossime settimane».

### Presto pubblicati

#### Quattro inediti di John Lennon

Quattro registrazioni inedite scritte da John Lennon pochi mesi di essere ucciso saranno pubblicate nei mesi prossimi. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa svedese IT. Si tratta di brani noti ma registrati da Lennon in una versione ancora inedita: «My life», «Dear John», «Lord take this makeup off me» e «Make love, not war». Le canzoni usciranno presto su un cd allegato alla nuova edizione del libro scritto da Lennon nel 1965 «A spianard in the works». Yoko Ono ha concesso il permesso di utilizzare e pubblicare le canzoni.

### L'ispettore tv

#### Derrick va in pensione

Ultima scena ieri per Horst Tappert, alias Derrick, l'ispettore della fortunata serie televisiva tedesca che dopo 281 episodi va ora in pensione. Il 74enne popolare attore era di ottimo umore ieri durante le riprese a Monaco dell'ultima puntata, intitolata «Il regalo di addio». Malinconico invece, l'umore fra i 120 attori e comparse, per il congedo dal collega commissario. Tappert invece già si rallegra pensando al dopo-Derrick. La fortunata serie televisiva è durata 23 anni ed è stata seguita in 102 paesi, fra cui l'Italia.

CINEMA

L'autore di «Pranzo reale» torna con una black comedy

## Mowbray, una vendetta molto british

«Ho fatto diventare comiche Helena Bonham Carter e Kristin Scott Thomas», dice il regista inglese.

ROMA. Toh, chi si rivede: Malcolm Mowbray. Il nome, forse, non vi dirà molto. Ma ricorderete, magari, un suo film dell'84, lo spassoso *Pranzo reale*, dove si rideva delle intemperanze «gastronomiche» di un gruppetto di provinciali nell'Inghilterra post-bellica affamata dal razionamento.

A distanza di parecchi anni, nei quali Mowbray ha continuato a lavorare come regista e sceneggiatore, arriva in Italia, distribuito da Academy e Istituto Luce in tandem, un altro suo film, *The Revengers' Comedies*, in Italia *Amori e vendette*. La versione cinema di un'interminabile commedia di Alan Ayckbourn, lo stesso drammaturgo che stava dietro al delizioso doppio film *Smoking/No smoking* di Alain Resnais. A teatro due parti di due ore e mezza l'una, da vedere ovviamente in due serate; al cinema un film di durata normale, con molti personaggi e situazioni in meno ma lo stesso umorismo impassibile/irresistibile.

«L'ho adocchiata nello scaffale di una libreria, ho letto la trama sul retro copertina e sono rimasto folgorato: era perfetta per un film», dice Mowbray. Che ammette di aver sforbiato parecchio sull'originale riducendolo, per non tediare gli spettatori, all'osso. Ovvero: l'incontro tra gli aspiranti suicidi Karen Knightly e Henry Bell, lei appena mollata dall'amante e lui licenziato in tronco, e la risoluzione di vendicarsi contro chi li ha rovinati - una moglie gelosa e un rampante senza scrupoli - scambiandosi le vittime come nell'*hitcockiano Delitto per delitto*. «Molti di noi hanno conti in sospeso nella vita: chissà quanta gente ha sognato di far fuori qualcuno... È una situazione molto verosimile ma, se la fantasia diventa realtà, il tutto finisce per risultare piuttosto comico».

In parte anche per la scelta degli interpreti: Sam Neill (*Jurassic Park*) fa l'imbranato Henry, Kri-

stin Scott Thomas (*Il paziente inglese*) la snobissima Imogen Stahton Billing tradita dal marito, Helena Bonham Carter (*Frankenstein di Mary Shelley*) la trasformista psicopatica Karen. «Tutti e tre li ho usati in ruoli piuttosto diversi da quelli in cui li vediamo di solito: e hanno rivelato notevoli doti comiche. Specialmente Sam Neill, che ha l'aria imbarazzata di un uomo qualsiasi anche nelle situazioni più eccentriche. Come quando fa la sua apparizione durante una battuta di caccia alla volpe tutto vestito di velluto verde prato».

*Amori e vendette*, dice Mowbray, è un film molto inglese che gli ricorda un po', per l'autoironia british, *Un pesce di nome Wanda*. Ma può piacere anche all'estero: «Il senso di frustrazione dei protagonisti è universale e c'è un mix di black comedy e love story che funziona ovunque».

Cristiana Paternò



Kristin Scott Thomas

LA CURIOSITÀ

Lo scrittore ispirò molte opere liriche

## Oscar Wilde, che librettista!

Non solo «Salome» ma anche «Una tragedia fiorentina» e «Il nano»: escono 2 cd.

La prima opera musicale ispirata da Oscar Wilde, *Salome* (Dresda 1905) di Strauss, è la più famosa, ma l'influenza di Wilde nell'ambiente austriaco e tedesco dell'inizio del secolo è documentata da altri due capolavori di Alexander Zemlinsky, l'illustre compositore e direttore amico di Schönberg, *Una tragedia fiorentina* (Stoccarda 1917) e *Il nano* (Colonia, 1922), due atti unici sui quali oggi riportano l'attenzione registrazioni di assoluto rilievo, dirette da Riccardo Chailly (Decca) e da James Conlon (Emi).

*Una tragedia fiorentina* è ambientata in una improbabile Firenze rinascimentale, secondo quel gusto della fine del secolo, che vedeva nel Rinascimento italiano un'epoca di grandi delitti, smisurate passioni e suprema bellezza. Il mercante Simone sorprende in casa a colloquio con la moglie Bianca il suo amante Guido Bardì, figlio del signore della città: finge di non capire, ma dopo lunghi indugi e divagazioni lo sfida e lo uccide. Eros,

morte e crudeltà formano una inquietante miscela in un testo ricco di ambivalenze e di ironia, certamente datato, ma capace di offrire stimoli a un compositore come Zemlinsky, la cui poetica rimase a lungo profondamente legata al gusto dell'inizio del secolo. Zemlinsky costruisce un crescendo di tensione che indugia sulle eleganti divagazioni e sulla sontuosa ricchezza «ornamentale» della prima parte, va poi addensando oscuri presagi e culmina infine in una serrata, essenziale drammaticità. Decisi la densissima, inquietante polifonia orchestrale, il magistero nella ricchezza del colore e l'invensione melodica, personalissima soprattutto in certi brevi ma intensissimi momenti di estatico lirismo amoroso. La cupa tensione tragica e tutti gli aspetti della matura ricchezza del linguaggio sono esaltati dall'interpretazione di Riccardo Chailly e dall'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam con perfezione davvero rivelatrice.

*Der Zwerg* («Il nano»), liberamente tratto da una fiaba, *Il compleanno dell'Infanta*, è teatralmente meno efficace, ma forse ancora più affascinante: nella storia del nano che, inconsapevole della propria deformità, si innamora dell'Infanta e muore di crepacuore quando si vede per la prima volta in uno specchio, Zemlinsky e il suo librettista, Georg C. Klaren, si concentrano sulla trasformazione interiore del protagonista, sul tema del rapporto tra sensibilità e brutalità, entrambe eccezionali, e sulla crudeltà di un destino di solitudine che Zemlinsky forse sentiva anche in chiave autobiografica. La musica, immersa in un clima onirico-visionario, ha un fascino struggente, in particolare nella mortale, mestissima dolcezza delle idee melodiche legate al protagonista. Della registrazione diretta da Conlon per la Emi basti dire che è la prima integrale e fedele all'originale.

Paolo Petazzi

### Riapre il Vigorelli e Gotti lo inaugura inforcando gli sci

Dopo dieci anni di chiusura, il velodromo Vigorelli torna a essere uno dei santuari dello sport milanese e italiano. L'occasione è la prova di Coppa del Mondo di sci di fondo, nello speciale percorso di neve artificiale creato in mezzo alla pista: ma è indubbio che Vigorelli voglia dire soprattutto ciclismo. Per questo l'inaugurazione, ieri a mezzogiorno, si è svolta alla

presenza di grandi campioni delle due ruote, del presente e del passato. Le prime pedalate sul nuovo anello sono state quelle di Gianni Bugno e Ivan Gotti: poi Bugno ha «tirato» per qualche giro un gruppo di ragazzini e Gotti ha cambiato sport, facendo qualche centinaio di metri con gli sci di fondo ai piedi. Il velodromo, chiuso dal 1987, è stato ristrutturato grazie all'impegno economico e tecnico del Comune di Milano e soprattutto del gruppo Mapei, l'azienda chimica milanese che sponsorizza una delle più forti squadre ciclistiche del mondo.



Ferraro/Ansa

### Formula uno Nel '98 ci sarà Gp del Portogallo

Il ministro portoghese dell'economia, Joaquim Pina Moura, ha confermato ieri che il Gp del Portogallo di F1, eliminato dal calendario lo scorso anno per le difficoltà di ristrutturazione del circuito, tornerà nel '98. Questo nonostante la Corte dei conti abbia annullato il contratto firmato dal comune di Cascais e il consorzio incaricato di migliorare la pista dell'Estoril.

### Sci, in Francia riprende duello Kostner-Seizinger

Oggi in Francia si torna in pista. In Val d'Isère è in programma il Super G, la prima di quattro gare (super G e gigante donne; discesa e gigante uomini) che segnano il ritorno della Coppa del Mondo in Europa. Dopo tre piazzamenti per Isolde Kostner l'atleta gardenese tornerà in pista per puntare ad un altro risultato e per contrastare la sua rivale, la campionessa tedesca Katja Seizinger.

Ma il cileno sembra avere meno chance. Intanto Moratti dà l'okay per il passaggio di Ganz al Milan

# Controfigura di Ronaldo? Branca e Zamorano sul set



Simoni, dirige l'orchestra-Inter per una cartolina natalizia di beneficenza

D. Dal Zennaro/Ansa

## Conti sponsor azzurro: «Moriero è da nazionale»

Francesco Moriero, in attesa di ritrovare domenica la sua «amata-odiat» Roma e per proporsi adeguatamente a Cesare Maldini, ha ricordato il «Marazico», il Bruno Conti del Mundial. Francesco Moriero ringrazia per il paragone con Bruno Conti, ma non se la sente di accettarlo: «Io sono diverso - dice - intanto io sono un destro e lui è tutto sinistro. E poi Bruno per me è un mito. Ci ho giocato contro in un Lecce-Roma nel suo ultimo anno di carriera».

Poi però, stimolato, deve convenire che il Moriero recuperato da Simoni è «un'ala vecchia maniera come il Conti di Liedholm, largo sulla fascia cercando anche di saltare l'uomo». Anche il posto in nazionale per Francia '98 potrebbe essere lo stesso. Dopo la splendida prestazione in Coppa Uefa del suo possibile erede e a pochi giorni dalla sfida in campionato tra Roma e Inter, il mito tanto evocato Bruno Conti ci tiene a dire la sua. Il campione del mondo nel 1982, il protagonista dello scudetto, stagione '82-'83, della Roma spedisce un messaggio diretto, senza contorsioni diplomatiche, al commissario tecnico della Nazionale azzurra Cesare Maldini: «Credo proprio che potrebbe prenderlo in considerazione, perché il Moriero visto ieri è un giocatore straordinario; penso che lui sia il mio erede, è uno dei pochi che riescono a saltare bene l'uomo, ad arrivare sul fondo ed a crollare con precisione».

Bruno Conti poi mette in evidenza anche un altro aspetto del Moriero - calciatore: «Si sa sacrificare, torna, aiuta i compagni. Credo che stia attraversando un momento di forma straordinaria: meriterebbe di entrare a pieno titolo nel giro azzurro».

Ora 14 di mercoledì, aeroporto di Linate, volo Milano-Atene, coincidenza per Riad, Ronaldo se ne va. Giacinto Facchetti ha fatto quanto ha potuto, la missione affidatagli dal presidente Moratti a Marsiglia prevedeva almeno la presenza del Fenomeno con la Sampdoria e poi per il ritorno con lo Strasburgo in Uefa. Texeira, presidente della Cbf, ha concesso il privilegio e ha spostato di qualche ora le lancette del suo orologio, ieri sera lo ha visto, luce dei suoi occhi.

Nessuno fra i tifosi ubriachi di Inter che sfollavano San Siro martedì sera, voleva commentare l'abbandono. Simoni si è concesso solo qualche frase nella bolgia del dopo partita: «Siamo una squadra vera, siamo lì ma non è solo merito di Ronaldo. È una gran fortuna averlo in squadra, diciamo che siamo bravi con un Ronaldo in più. Da solo può farti vincere una partita che magari non meriti di vincere». Ma sopravviveremo, non lo dice ma lo pensa. Pensare che in sede di presenta-

zione estiva, l'enorme potenziale offensivo dell'Inter era uno degli argomenti più gettonati, oggi, senza Ronaldo, rischia di abbassarsi a quello di una provinciale qualunque e questo fa torto a chi, finora, ha lavorato nel buio. Marco Branca, Maurizio Ganz, Alvaro Recoba, Nwankwo Kanu, Ivan Zamorano, tutti si chiedevano chi fra loro avrebbe affiancato Ronaldo. E ognuno di loro aveva credenziali e meriti acquisiti sul campo per giocare insieme. Abbiamo fatto due conti, l'evento lo meritava, l'attacco atomico delle sei punte nerazzurre, prima che iniziasse questa stagione calcistica, sommava qualcosa come 563 reti nei vari campionati nazionali, escluse le coppe. Reti segnate in mezzo mondo fra campionati cileno, brasiliano, olandese, svizzero, uruguayano, spagnolo e italiano. Ronaldo, da solo, ha contribuito a dare all'Inter sette punti in più in campionato, tanto hanno pesato le sue reti nelle prime undici giornate della stagione. Calcolo in

verità un po' forzato perché in due occasioni, contro la Lazio e nel derby con il Milan, le due reti del Fenomeno che hanno concesso all'Inter di aggiantare due pareggi e quindi 2 punti in più, sono arrivate su calcio di rigore. E non c'è ragione di dubitare che il designato a batterli in sua assenza, avrebbe fallito. Comunque sette punti in più rimangono un bottino di spessore, la differenza fra un'Inter capolista e una squadra che rimane nel gregge.

Ora si è aperta ufficialmente la lotta alla successione del Fenomeno, ma il quadro è sostanzialmente cambiato, Simoni non cerca una spalla, bensì un sostituto.

Ora bisognerebbe capire se Simoni preferirà non snaturare il gioco della squadra e scegliere fra i suoi quello con le caratteristiche più simili a Ronaldo, oppure tentare un nuovo modulo offensivo, sfruttando anche il momento magico di Francesco Moriero, una rivelazione in tutti i sensi: «Quello che crea la superiorità numerica nei ribalta-

menti di gioco, strategicamente il più prezioso del gruppo».

Il Fenomeno non ha un doppio, lo hanno capito tutti, Simoni neppure aveva bisogno di sincerarsene, tentare di proporre l'identico atteggiamento tattico senza di lui non resta in piedi, velocità, potenza, futo, carisma, doti che non mancano solo ai suoi fratelli in nerazzurro. Più naturale immaginare che la squadra giocherà più corta, Djorkaeff più avanzato, fasce maggiormente presidiate, questo senza snaturare lo schema. Ma davanti comunque uno ci dovrà andare e le alternative non sono poi così tante.

Alvaro Recoba è partito ieri assieme a Ronaldo per la Confederation Cup, manifestazione alla quale è invitato anche l'Uruguay. Nwankwo Kanu è un ricettacolo di contratti e infortuni vari, ora soffre per il riacutizzarsi di un vecchio stiramento, di fatto non gioca partite vere da quando è arrivato all'Inter. Maurizio Ganz si è chiamato fuori da solo, vinto dalle sue ansie. Massi-

mo Moratti ha sostanzialmente dato il lasciapassare per il suo passaggio al Milan, ha ottenuto il 50 per cento del cartellino di Moriero in possesso della società di via Turati e ora si tratta, dopo Udine Ganz potrebbe essere rossonerò, Simoni è già mentalmente senza il giocatore.

Rimangono Ivan Zamorano, due presenze con un totale di 34 minuti in campionato e Marco Branca, una presenza e soli 7 minuti, entrambi ridotti da una serie di infortuni da guinness. Simoni ha già deciso, gli indizi portano tutti nella direzione di Marco Branca, accreditato da una condizione atletica superiore, primo segnale martedì sera, Simoni lo ha messo dentro negli ultimi minuti e a chi gli rimproverava la mossa, non ha dato scampo: «Avrà anche sbagliato un gol ma c'era, era lì e anche questo è un merito». Si scruta fra le pieghe, si ispezionano gli angoli, l'avvicendamento del Fenomeno fa già discutere.

Claudio De Carli

## «Emigrano» 12 squadre italiane su 16

### Ciclismo, la grande fuga Tutti all'estero per «sembrare» il fisco

GINO SALA

IL CICLISMO italiano, quello ricco di squadre e di quattrini, taglia i ponti con la casa madre. Ancora non abbiamo un quadro preciso dei gruppi sportivi che per pagare meno tasse si sono trasferiti o stanno per trasferirsi all'estero, ma a conti fatti risulterà che dodici delle sedici formazioni con sponsor nostrani, avranno sede in paesi diversi da dove sono nati e dove operano.

L'esodo fa discutere, fermo restando che il balzello dovuto all'erario è pesante. Basterà dire che nel computo figurano anche strumenti di lavoro come le ammiraglie, cioè le vetture che ospitano tecnici, meccanici, massaggiatori e materiale di scorta. Ma attenzione perché l'operazione in atto tende, principalmente ad un'attività lucrosa e per certi aspetti vergognosa visto che dopo aver malamente amministrato i patrimoni a disposizione sino a creare situazioni debitorie nei riguardi dei corridori, i vari «manager» lasciano capire che è giunto il momento in cui dal ciclismo bisogna ricavare bilanci marcati dal guadagno. E così ci si affida a un avvocato di Montecarlo specializzato in consulenze economiche e disponibile per costruire un movimento sostanzioso, in grado di chiedere più soldi agli organizzatori, alle televisioni e agli enti promozionali. Che c'è di male?, obietterà qual-

cuno. Perché dovremmo campare di stenti? Impariamo dal calcio e da altre discipline... Proprio qui sta il nocciolo della questione. Sicuro che in un contesto del genere si diventa mercanti, sicuro che la maggior parte dei pedalatori non riceverà alcun beneficio. Aumenteranno gli obblighi senza riflessi sugli stipendi, prenderà sempre più corpo un gigantismo che sin qui ha creato illusioni e disoccupazione. Si vuole portare lo sport della bicicletta in un mondo dorato, popolato da tipi per niente raccomandabili, si minano le basi di un ciclismo che non può tradire le antiche origini, quelle qualità naturali derivanti da una santa fatica, da un filo di santa puzza e di santa povertà, da un ambiente capace di forgiare veri atleti e non ragazzi superfruttati perché sottoposti a un'attività opprimente.

Pensate: l'anno ciclistico è finito in ottobre e già in novembre circolavano fogli di convocazione per preparare la nuova stagione. In situazioni del genere come non essere passatisti?, come non rimpiangere i tempi che concedevano svaghi e riposi, raduni e controlli in gennaio, se non addirittura in febbraio? Tempi relativamente lontani, sentire per credere gli Adorni e i Gimondi.

Se poi andiamo più indietro verificheremo che in assoluto la prima corsa dell'anno era la Milano-Sanremo, in calendario il 19 marzo. Tempi di grandi imprese e di voli stupendi anche perché il calendario era umano e non distruttivo come oggi. Tempi in cui non esisteva l'antidoping, ma nemmeno gli intrighi velenosi, assassini dei nostri giorni. Tempi di direttori sportivi coscienti, personalmente vicini ai loro tesserati, come padri e come istruttori. Adesso chi si oppone a un ciclismo con la cravatta, bello in apparenza, ma vanesio e brutto dentro, viene messo da parte, o quantomeno ignorato da sorrisetti beffardi. E comunque per quanto mi riguarda rimarrò sempre a fianco di coloro che hanno per bandiera un lavoro onesto, pulito e sincero. Rimarrò fiero oppositore dei ciarlatani, della gente entrata in carovana che non fa tesoro degli insegnamenti del passato, che poco o niente conosce e non ha le carte in regola per correggere, rinnovare e progredire. Senza offesa per alcuno aggiungerò che non si avverte il bisogno di avvocati e di parcellesalate.

## E per Simoni pronto il nuovo contratto

Dopo l'impresa contro lo Strasburgo, appare imminente il rinnovo del contratto di Gigi Simoni alla guida dell'Inter anche per la prossima stagione. L'incontro con il presidente Moratti per discutere dell'argomento avverrà nei prossimi giorni. Ieri Simoni si è concesso un giorno di riposo (vacanza anche per i giocatori utilizzati mercoledì sera), col telefonino spento. Da oggi si ricomincia a lavorare in vista della partita di domenica con la Roma.

Snai Servizi. Speranze in Gioco e lo sport. Un impegno contro la droga.

Il 14 dicembre alle 14.30 allo stadio Rigamonti di Brescia ci sarà la partita del

Cuore tra la Nazionale Cantanti e la Nazionale Italiana Guardia di Finanza.

Ci saremo anche noi, e confermeremo il nostro impegno nella lotta alla droga

contribuendo alla creazione di un centro di recupero per tossicodipendenti.

Anche noi saremo in campo perché insieme allo sport, vince la voglia di vivere.



Per sostenere  
Speranze in  
Gioco: conto  
corrente postale  
n. 255257





# L'Unità *due*



GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

## Non cancellate la storia della letteratura

ALBERTO ASOR ROSA

**È** VERO: la storia della letteratura italiana rischia di diventare la vittima più illustre del riassetto della scuola media italiana, proposto recentemente da ministro della Pubblica Istruzione. È vero altresì che ciò si deve, oltre che a più complessi e generali motivi, anche alla vecchiaia delle impostazioni culturali, che ha contraddistinto ampi settori di questa disciplina, e alla scarsa coscienza civile e politica (in senso lato) della corporazione che in questi anni l'ha governata. «Chi è causa del suo mal pianga se stesso», sarei tentato di concludere. Resta il fatto, però, che una soluzione affrettata o iugulatoria del problema sarebbe senza alcun dubbio dannosa da più punti di vista per la buona formazione di grandi masse della gioventù studiosa italiana. Converrà perciò vedere di studiare soluzioni, che siano all'altezza dei tempi ma anche non immemori di alcuni valori della tradizione di studi, che sta alle spalle del nostro presente. Io, per me, mi sentirei di formulare le seguenti riflessioni.

A me pare che, all'inizio, e molto insistentemente in ogni punto del discorso, sia necessario dire e ripetere che prima e più di ogni altra cosa viene la lettura. Meglio leggere qualsiasi cosa che non leggere nulla. Leggere qualcosa di divertente e di utile è meglio che leggere cose noiose e mediocri. L'oggetto della formazione letteraria è il testo non la storia letteraria. A ciò servono gli strumenti didattici - che andrebbero ampiamente semplificati - non a se stessi.

Su questo punto, che è decisivo, si chiarisce, mi pare, anche senza bisogno di fare molti esempi, che il rapporto tra insegnamento storico-letterario e insegnamento storico-linguistico dovrebbe essere ovunque e sempre strettissimo. Io sono convinto - si sa, e a questo ho sacrificato la tranquillità della mia accademia - che sia inconcepibile un dipartimento universitario di studi letterari italiani che non sia in grado di programmare al proprio interno la ricerca e la didattica

in perfetta intesa con gli insegnamenti storico-linguistici e filologici. Lo stesso ragionamento, a miglior ragione, vale per tutti gli altri momenti del processo formativo. È altrettanto ovvio per me che un testo letterario non può essere usato come semplice materiale per un apprendimento di tipo linguistico. C'è un *vice versa* nello scambio, che ha lo stesso valore del primo. È un problema del singolo docente mostrare i due lati della questione e farli funzionare in maniera perfettamente reciproca. Insomma, la storia della letteratura non è autosufficiente; ma questo non significa che non abbia una sua propria identità e funzione, che vanno ripensate, mostrate, utilizzate e valorizzate.

Nella prospettiva che ci sta davanti il rapporto fra storia letteraria nazionale e storia letteraria europea dovrebbe anch'esso essere strettissimo. Meglio, molto meglio leggere un grande classico straniero che dieci mediocri autori italiani. L'elemento nazionale è dunque destinato ad assumere nei nostri studi letterari una valenza sempre meno ideologica e sempre più antropologica: serve di più a sapere cosa siamo stati e cosa siamo e meno a farcene una corazzata d'immagine, buona a tenerci uniti. Serve ad avere di fronte un'esperienza letteraria, connotata linguisticamente in modo abbastanza uniforme (ma tutti sanno quanto l'«abbastanza» vada in questo caso sottolineato), cui si dovrà sempre di più chiedere di produrre un'interesse specifico e peculiare - letterario, appunto - e non la giustificazione d'un modo d'essere a priori dell'identità italiana.

**C**I SAREBBERO altre considerazioni d'ordine generale, ma veniamo ora alla questione apparentemente più scottante, quella dell'insegnamento della letteratura italiana del Novecento e del suo rapporto (anche percentuale) con il resto dell'insegnamento letterario.

SEGUE A PAGINA 2



## Fantastici noi

Un'antologia di «Urania» propone una fantascienza italiana scritta da autori di genere e non. Dal sesso ai mass media le paure e i fantasmi di un paese

ENZO FILENO CARABBA e TIZIANO SCARPA A PAGINA 3

## Sport

**SIMONI**  
Moratti pronto a rinnovare il contratto

Dopo lo strepitoso successo in Coppa Uefa il presidente dell'Inter Massimo Moratti vuole stringere i tempi per rinnovare il contratto al tecnico Gigi Simoni.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

**MORIERO**  
Bruno Conti: «Bravissimo è da nazionale»

Moriero erede di Conti? L'ala dopo la strepitosa gara in Coppa Uefa si schernisce, ma il Conti mundial è convinto: «È il mio erede e Maldini non può trascurarlo»

IL SERVIZIO  
A PAGINA 11

**INTER**  
Ronaldo a casa Gioca Branca o Zamorano?

Il Fenomeno dell'Inter è partito, destinazione Nazionale. E Simoni si trova a fare i conti con il suo sostituto Branca o Zamorano, quale sarà la scelta?

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 11

**CICLISMO**  
Fuga all'estero per pagare meno tasse

Dodici squadre italiane su 16 hanno deciso di trasferirsi all'estero per pagare meno tasse e aumentare i guadagni. Il gigantismo affaristico corrode anche il ciclismo.

GINO SALA  
A PAGINA 11

Gol di Inzaghi a sette minuti dalla fine: i bianconeri battono il Manchester 1-0

## E la Juve alla fine riacciuffa il sogno

Pareggia l'Olimpiakos e la squadra di Lippi si qualifica per i quarti di finale della Champions League.



TORINO. Ce l'ha fatta, la Juventus, quando mancavano appena sette minuti alla fine della partita contro il Manchester United. Ha vinto dopo una partita giocata tutta in attacco, e dopo una serie di occasioni mancate da cardiopalma. Gli undici bianconeri pensavano di non riuscire più a tenere in vita il sogno della Champions League: l'Olimpiakos era dato perduto, in Grecia, fino a pochi minuti dalla fine, e lei non riusciva a centrare lo specchio della porta. All'ottantatreesimo ci ha pensato Filippo Inzaghi, dopo una, due, tre, quattro occasioni sprecate. E come lui anche Fonseca (palo) e Zidane: spinta in avanti, tiri, traversoni. Niente. Il destino sembrava davvero non volerla aiutare questa vecchia signora. E poi il campo: sin dall'inizio era in condizioni pessime, con un fondo pesante e ostico. All'83' un boato: Zidane è sotto porta per l'ennesima volta, crossa

a destra, arriva Inzaghi e di testa mette in rete. Esulta lo stadio. Ed è una festa continua, fino a quando appena pochi minuti dopo segna anche l'Olimpiakos, ad Atene, pareggiando con il Rosenborg Trondheim e facendo pieno il successo juventino. Niente da fare invece per il Parma il cui destino era appeso a un filo. Il pareggio con il Galatasaray a Istanbul non le è servito a nulla.

Ieri sera si è dunque chiusa la fase dei gironi di qualificazione della Champions League: hanno ottenuto la qualificazione per i quarti, oltre alla Juve, anche Real Madrid, Monaco e Leverkusen. Il Manchester, la Dinamo Kiev, il Borussia Dortmund e il Bayern Monaco erano già sicure dell'ammissione. Le partite dei quarti si giocheranno il 4 marzo quelle di andata e il 18 marzo quelle di ritorno.

I SERVIZI  
A PAGINA 10

Mentre il sindaco Albertini nega un consiglio straordinario Raidue dedica alla strage del 12 dicembre '69 un lungo speciale

## Piazza Fontana, lezione in tv

Mentre il sindaco milanese, Gabriele Albertini, nega un consiglio straordinario sulla strage di piazza Fontana, chiesto dal presidente dell'Anpi, Tino Casali, quasi si trattasse di un argomento scandaloso, il Tg2 penetra, invece, nell'interno della Banca nazionale dell'Agricoltura, dove lo scoppio della bomba provocò il 12 dicembre del '69 sedici morti e un centinaio di feriti. E lo fa per svolgere una lezione di storia sull'episodio più drammatico della strategia della tensione, voluta da quelle forze politiche che tendevano a bloccare gli equilibri politici, con l'ovvio intento di impedire ai partiti della sinistra di accedere ai posti di direzione del paese. Lezione impegnativa, perché diretta a studenti liceali, che allora non erano ancora nati e che di piazza Fontana e dei protagonisti di quella vicenda hanno spes-

so idee confuse.

La trasmissione di stasera, voluta da Carlo Freccero, ha come asse un lungo filmato-inchiesta di due giornalisti francesi, Fabrizio Calvi e Fredric Laurent, che hanno tradotto in immagini un loro libro sulla strage, pubblicato anche in Italia, da Mondadori.

Dopo il filmato, seguirà la «lezione», conduttore della quale sarà Giuliano Ferrara. Fra gli *insegnanti*, Giulio Andreotti, l'ormai immancabile Indro Montanelli, Amos Spiazzi, Guido Giannettini, Stefano Delle Chiaie e vari inquirenti. Per fortuna ci sarà anche una intervista a Gerardo D'Ambrosio, giudice istruttore dell'inchiesta fino al giorno della sua estromissione, decisa dalla Corte di Cassazione.

CASALE e PAOLUCCI  
A PAGINA 7

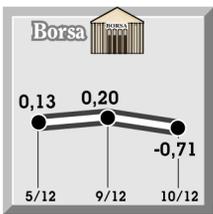
Marcello Mastroianni e Sophia Loren in  
**Matrimonio all'italiana**  
un film di Vittorio De Sica



In edicola a L.9.000

## Fs: muore la Tav Cimoli dà vita alla Itf

Le Ferrovie dello Stato decidono di dare un'accelerata al varo del nuovo assetto della Tav, la società treno alta velocità. Oggi il consiglio sarà chiamato a deliberare sul piano messo a punto da Giancarlo Cimoli e che prevede la costituzione di una nuova società ITF.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.476-0,67
MIBTEL	15.674 -0,71
MIB 30	23.336 -0,85
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ELETR	+0,67
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CHIMICI	-1,49
TITOLO MIGLIORE	
CIRIO W	+10,72

TITOLO PEGGIORE		ITALCEM WR		-50,36	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI				5,96	
6 MESI				5,45	
1 ANNO				5,37	
CAMBI					
DOLLARO	1.744,60	-6,43			
MARCO	978,74	-0,31			
YEN	13,563	+0,11			

STERLINA	2.875,10	-6,57
FRANCO FR.	292,42	-0,15
FRANCO SV.	1.208,17	+5,95
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		+0,30
AZIONARI ESTERI		+0,63
BILANCIATI ITALIANI		+0,20
BILANCIATI ESTERI		+0,45
OBBLIGAZ. ITALIANI		+0,05
OBBLIGAZ. ESTERI		+0,19



## Tirrenia: sciopero degli autonomi domenica

Confermato lo sciopero di 24 ore del trasporto marittimo affidato alla Tirrenia navigazione per il 14 dicembre. La Fast, con una nota afferma infatti che «nonostante il telegramma alla società Tirrenia siamo costretti a confermare una prima azione di sciopero».

Il presidente della repubblica critico: provvedimenti «obbligatori e coercitivi» non aiuteranno l'occupazione

# La Francia apre la strada alle 35 ore

## Contro il progetto l'ira di Chirac

Varato il documento dal governo, il 20 gennaio in Parlamento

## Il Non profit a gonfie vele grazie all'Onlus

FORLÌ. Giuseppe Guzzetti veste ormai i panni del più ricco e munifico benefattore italiano. Come presidente della Fondazione Cariplo si trova a gestire un patrimonio di svariate migliaia di miliardi i cui proventi, secondo legge, devono essere destinati ad attività di carattere sociale. «Le modalità di impiego del nostro patrimonio le stiamo ancora studiando - dice -, ma una cosa è già chiara: noi non faremo gestioni dirette. Non gestiremo ospedali, università e così via. Erogheremo finanziamenti a chi fa, a chi gestisce». Ciò è quell'insieme di iniziative, ancora a mezza strada tra volontariato, cooperazione, imprese sociali, ecc, che va sotto il nome di Terzo settore o Non profit.

L'esempio della Cariplo, dà la misura della spinta che il processo di privatizzazione delle Fondazioni bancarie (in via di approvazione alla Camera), potrà dare allo sviluppo anche in Italia di un settore Non profit e più in generale dell'economia sociale: ammonta infatti a 55 mila miliardi il patrimonio delle fondazioni bancarie.

Ai quali, ricorda il professor Stefano Zamagni, va aggiunto l'immenso patrimonio (stimato in 95 mila miliardi) che fa capo alle Ipb, che anche loro potranno essere privatizzate e assumere natura di Onlus, cioè di Organizzazione non lucrativa e di utilità sociale. Secondo la definizione che ne dà il recente decreto legislativo varato dal governo in materia di agevolazioni fiscali. Proprio dello scenario che la privatizzazione delle Fondazioni bancarie e la nuova normativa tributaria delle Onlus apre per il Non Profit in Italia, si è discusso ieri a Forlì. Sede non casuale perché nella città romagnola, l'Università di Bologna ha aperto il primo corso di Diploma universitario in economia delle imprese cooperative e delle organizzazioni Non Profit, cui si affianca ora anche l'Aiccon. Zamagni, che ne è stato uno dei propugnatori, insiste da tempo sull'obiettivo di far uscire questo mondo dalla «vecchia logica assistenzialista che lo rende marginale e dipendente, per diventare un soggetto realmente realmente autonomo nel mercato», anche perché in questo modo contribuisce a «rendere più civile, meno duro e selvaggio» il mercato stesso.

Walter Dondi

DALL'INVIATO

PARIGI. Il governo francese ha approvato ieri il progetto di legge sulle 35 ore, che sarà discusso in Parlamento a partire dal 20 gennaio. Una sola voce si è distinta dal coro nel corso del consiglio dei ministri: quella di Jacques Chirac. Il presidente ha ribadito ancora una volta le sue obiezioni: provvedimenti «obbligatori e coercitivi», a suo avviso, non aiuteranno l'occupazione. Martine Aubry, ministra della legge, ha voluto vedere nell'atteggiamento di Chirac un bicchiere mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto. Il presidente, ha detto, è contrario al fatto che si preveda per legge, ma è favorevole al grande principio della riduzione dell'orario di lavoro. Il terreno d'intesa dunque c'è, ed è quel larghissimo spazio lasciato al negoziato tra le parti sociali da qui al 1 gennaio 2000, data in cui la legge diventerà operativa. Chi non ne vuole sentir parlare è invece il padronato, o almeno la Cnfp che formalmente lo rappresenta. Il suo neopresidente, Ernest-Antoine Seillière, ha posto il veto ad un negoziato su scala nazionale. Vuol dire che si negozierà su base territoriale e categoriale. I margini sono ampi. Esistono già, per esempio, accordi che assorbono le 35 ore in una misura annuale. La legge si astiene peraltro da qualsiasi vincolo salariale. Viene semplicemente «auspicato» che non si giochi al ribasso dei salari. La stessa Martine Aubry, qualche giorno fa, aveva ribadito che la riduzione dell'orario a salario intatto le sembrava «un'assurdità».

Non è ancora possibile valutare l'entità dei negoziati già avviati tra le parti sociali, vale a dire quante aziende non seguano le direttive dei vertici della Cnfp. Quel che è sicuro, è che

IL COSTO DELLE 35 ORE IN FRANCIA					
Ipotesi del passaggio a 35 ore in una impresa con 100 dipendenti che riduce del 10% la durata del lavoro e aumenta del 6% i dipendenti.					
Salario medio annuo lordo: 131.240 franchi. Carico sociale: 45%					
L'impresa non passa a 35 ore		L'impresa passa a 35 ore		Il costo delle 35 ore	
Dipendenti	Costo del salario annuale	Dipendenti	Costo del salario annuale	Sgravio fiscale medio*	Costo del salario reale
1° anno	100 19.029.800	106 20.171.588	954.000	19.217.588	187.788 0,99
2° anno	100 19.029.800	106 20.171.588	848.000	19.323.588	293.788 1,54
3° anno	100 19.029.800	106 20.171.588	742.000	19.429.588	399.788 2,10
4° anno	100 19.029.800	106 20.171.588	636.000	19.535.588	505.788 2,66
5° anno	100 19.029.800	106 20.171.588	530.000	19.641.588	611.788 3,21
<b>TOTALE</b>	<b>95.149.000</b>	<b>100.857.940</b>	<b>3.710.000</b>	<b>97.147.940</b>	<b>1.998.940 2,10</b>

\* Sgravio fiscale decrescente del carico fiscale nei cinque anni

P&G Infograph Fonte: LA TRIBUNE

l'organizzazione attraverso una crisi di legittimità. Un sondaggio reso noto ieri indica infatti che il 43 per cento dei dirigenti d'impresa vorrebbe da parte della Cnfp un atteggiamento più costruttivo. Sono molte le aziende, soprattutto piccole e medie, che non si sentono rappresentate dalla Cnfp. Ed è su queste che Martine Aubry conta di far breccia. È piuttosto verosimile che il governo ce la metta tutta, nell'intento di svuotare la legge, da qui al gennaio del 2000, proprio del suo carattere coercitivo. Di avviare cioè una rete di accordi che faranno proprio lo spirito della legge, prima della sua lettera. Il migliore avvocato della legge è finora Nicole Notat, combattiva segretaria generale della Cfdt, uno dei tre sindacati principali del paese. Nicole Notat non esita a ravvisare nella legge proprio quei «flessibili» che i vertici padronali invocano a gran voce. È

quindi probabile che la fase di negoziato si avvii rapidamente. Anche perché, per le imprese che vorranno anticipare la legge, è previsto un meccanismo di incentivi. Chi volesse fare fino dal '98, per esempio, avrà dallo Stato 9 mila franchi per dipendente se diminuirà il tempo di lavoro del 10 per cento e aumenterà gli effettivi del 6 per cento. Ma ne avrà 8 mila se comincerà nel '99, 7 mila nel 2000... Prima si farà, maggiore sarà l'incentivo. Si dirà: perché diavolo una legge? La risposta di Martine Aubry è sempre la stessa: perché in Francia, se lo Stato non dà il «la», non si muove foglia. Lionel Jospin, se da una parte avvia le 35 ore, dall'altra carezza le imprese per il governo giusto. Il ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn ha ipotizzato un progetto di legge per la primavera prossima al fine di istituire fondi pensione che avrebbero carattere complementare rispetto al

sistema di ripartizione. Lo scopo dichiarato è quello di aiutare le imprese a dotarsi di capitali in Borsa. Per la Francia, gelosamente attaccata ad un sistema pensionistico basato sulla solidarietà sociale, sarebbe una rivoluzione copernicana. Lo è anche per lo stesso Jospin, se è vero che nel corso della campagna elettorale aveva qualificato i fondi pensione come la strada che porta dritta alla privatizzazione della protezione sociale. A farli cambiare idea è stato l'emergere della debolezza dei gruppi francesi, largamente sottocapitalizzati. Debole della quale stanno cercando di approfittare, per esempio, le Generali con la loro Opa su Agf. Almeno su questo, tra Chirac e Jospin l'accordo dovrebbe essere pieno. Da verificare invece la compattezza dentro la «sinistra plurima» che governa il paese.

Gianni Marsilli

Il presidente Giorgio Fossa sostiene che ora si può dire che «il bicchiere è quasi pieno»

## Anche per Confindustria ora la nave va

### Ma sulle 35 ore minaccia guerra aperta

Il Centro studi degli industriali rivede al meglio tutti i fondamentali indicatori economici per il prossimo anno. Cipolletta: «Non ci sarà bisogno di manovra aggiuntiva nel '98». Orario: a rischio la concertazione

ROMA. La Confindustria cambia bersaglio. Non rinuncia alla sua polemica contro la politica fiscale del governo, ma la situazione economico-finanziaria non rappresenta più il fronte principale della sua offensiva. I conti del Paese, ha detto ieri il presidente Giorgio Fossa, vanno bene, meglio del previsto, le previsioni dell'esecutivo per il prossimo anno vengono giudicate attendibili, l'Italia ha tutte le carte in regola per aderire all'Euro. Ciò che ora preoccupa soprattutto gli industriali, e li spinge a una chiara minaccia di abbandono della politica della concertazione, è la prospettiva di una riduzione per legge dell'orario di lavoro.

La cappa di piombo incombente sul Paese, di cui aveva parlato un anno fa, si è dissolta o, per lo meno, si è spostata verso l'orizzonte: di questo Fossa prende onestamente atto. «Il bicchiere - ha sostenuto ieri a commento delle previsioni del suo centro studi - è ormai quasi pieno». È il direttore generale dell'organizzazione Innocenzo Cipolletta, anche a correzione di alcuni dubbi sollevati fino a qualche settimana fa, ha aggiunto che per il '98 «non ci sarà bisogno di una manovra aggiuntiva» per mantenere in ordine i conti pubblici. I parametri di Maastricht sono stati raggiunti e reggeranno, mentre la macchina produttiva lungi dal collassare dà invece segni di buona ripresa.

Le previsioni della Confindustria correggono in meglio, rispetto all'ultimo rapporto, tutti i fondamentali

indicatori economici. La crescita sarà quest'anno del 1,3% e del 2,2% nel '98. L'inflazione non rimbalzerà, chiederà il '97 con una media dell'1,8% e si collocherà il prossimo anno al 2,1%. Quanto ai conti pubblici, scontato il fatto che quest'anno si considera acquisito il rapporto del 3% tra deficit e prodotto lordo, anche nel '98 non si andrà oltre, anzi si migliorerà leggermente. Giampaolo Galli, responsabile del Centro studi,

ha confermato ieri che la ripresa c'è, che le aspettative degli imprenditori sono buone e che si sta registrando anche una «qualche ripresa» degli investimenti. Nel medio periodo, ha detto Galli, il risanamento si può considerare solido: «L'Europa può stare tranquilla - ha aggiunto - l'Italia non le farà del male, rischia semmai di fare male a se stessa».

Il cruccio degli industriali è che l'aggiustamento dei conti dello Stato

## Stop inglese al progetto dell'eurojet a 100 posti

Doccia fredda sull'Airjet, l'aereo da 100 posti che avrebbe dovuto essere lanciato da Air, la società formata da Alenia, Aérospatiale e British Aerospace. I presidenti delle tre aziende si sono riuniti la settimana scorsa a Tolosa decidendo di mettere fine al progetto che avrebbe dovuto trasformare l'alleanza da puramente commerciale in produttiva. Ufficialmente, l'intesso stop è dovuto alla «necessità di un approccio maggiormente coordinato a livello europeo» verso il mercato degli aerei regionali (c'è in ballo la costruzione di un 100 posti anche in Cina) oltre alla scelta di indirizzare risorse finanziarie ed ingegneristiche prioritariamente ad altri progetti, come la nuova categoria di aviogetti Airbus. In realtà, italiani e francesi erano per il lancio dell'Airjet, affossato invece dagli inglesi che, oltre a difendere Avro, non vogliono impegni finanziari giudicati eccessivi. A questo punto, anche la sopravvivenza di Air rischia di essere messa in discussione.

Edoardo Gardumi

In 11 mesi vendute 2.282.700 vetture

## Bilancia commerciale rallenta l'export

### Anche a novembre boom delle auto

MILANO. Si è chiusa con un saldo attivo di 1.022 miliardi la bilancia commerciale a settembre. Un saldo inferiore a quello - 2.824 miliardi - conseguito nel settembre '96. A renderlo noto è l'Istat. Che ha anche fornito i dati relativi all'interscambio commerciale di ottobre con i paesi extra Ue e quelli, di settembre, con i paesi dell'Unione europea. Il primo ha registrato un saldo attivo di 5.024 miliardi contro i 5.939 miliardi dello stesso mese dello scorso anno, mentre il secondo è risultato passivo per 55 miliardi contro i 161 di agosto (nel settembre '96 aveva invece chiuso «in nero» per 1.322 miliardi). Più in particolare, il saldo degli scambi commerciali con i paesi extra Ue è frutto di esportazioni per 18.050 miliardi - con un aumento tendenziale del 4,4 per cento - e di importazioni per 13.026 miliardi (con una crescita del 14,8 per cento). Il segno meno nell'andamento della bilancia con i paesi dell'Unione europea è invece determinato da un export per 20.134 miliardi a fronte di un import per 20.189.

Per il ministro del Commercio estero, Augusto Fantozzi, è un dato positivo. «Nell'anno che sta per concludersi - commenta - il surplus complessivo della bilancia commerciale risulterà un po' inferiore al livello eccezionale conseguito nel '96, ma ciò va considerato un fatto positivo, perché riflette la ripresa della domanda interna, che spinge verso l'alto anche le importazioni». «D'altro canto» prosegue il ministro - le esportazioni, che all'inizio dell'anno parevano in difficoltà, confermano una discreta capacità di recupero. Il miglioramento della congiuntura economica europea continua ad esercitare effetti positivi sulla domanda di prodotti italiani». Dai dati emerge però anche

un rallentamento dell'export verso i paesi extraeuropei. E in particolare una nuova flessione delle vendite in alcuni mercati dell'estremo oriente. Motivo? Non si tratta soltanto di un effetto della fase di turbolenza attraversata da quella regione - spiega Fantozzi -, ma anche di problemi specifici nella capacità di penetrazione nell'area dell'imprenditoriale.

Intanto i dati relativi alle immatricolazioni di automobili continuano a parlare di boom: 2.282.700 «pezzi» nei primi undici mesi contro il milione e 623 mila del '96, con un gettito per l'erario di 2.930 miliardi, a fronte di circa 1.580 miliardi di incentivi concessi. E confermano la previsione per fine anno di due milioni e 400 mila registrazioni, detto raggiunto nel '92. (Tra l'altro l'Alfa Romeo, a novembre, grazie alla «156» ha raddoppiato le vendite sia in Italia che in Europa). Non mancano però incognite per il prossimo futuro. A spingere verso l'alto le vendite di novembre è stato l'alto numero di ordini dei mesi scorsi, ordini che nelle ultime settimane hanno fatto registrare un netto calo. Al più 16 per cento di ottobre, rispetto allo stesso periodo del '96, è infatti seguito un assai più modesto più un per cento del mese scorso.

Sulle prospettive del mercato per il '98, tuttavia, le previsioni sono contrastanti. Secondo il Csp di Bologna il calo seguito all'avvio della fase due degli incentivi sembra essersi esaurito. Per l'Unrae, l'associazione dei produttori esteri che operano in Italia, invece, sulla tenuta del mercato potrebbero nei prossimi mesi, influire negativamente sia fattori economici generali che elementi specifici legati all'accentuata fiscalità e all'uscita dagli incentivi.

A.F.

Le proposte della Commissione Draghi

## Resta al 2% il limite agli incroci azionari

### Opa, decide Consob

ROMA. Prima di Natale dovrebbe arrivare in Parlamento il testo unico di riforma dei mercati finanziari cui sta lavorando la commissione Draghi. Lo ha detto lo stesso direttore generale del Tesoro illustrando alla Camera le nuove regole per il governo delle società italiane e la Borsa. L'obiettivo, ha spiegato, è adeguare alla nuova importanza dei mercati finanziari e alla fine della corsa del risparmio verso i titoli di stato, puntando a disegnare «un ordinamento che faccia del ricorso al capitale azionario, al mercato di borsa, uno strumento di finanziamento del sistema produttivo di importanza almeno pari a quello che oggi riveste il ricorso al credito bancario». Particolarmente importante in questo contesto diventano la tutela degli azionisti di minoranza e un equilibrio tra stabilità delle società e la loro «contendibilità», la possibilità, cioè, che il loro controllo possa passare di mano evitando che il mercato risulti ingessato e blindato da pochi gruppi. Le scelte fatte, ha spiegato Draghi, hanno guardato sia al modello anglosassone, più britannico che americano, ma anche a quelli più «stabili», come è il caso francese. E hanno tenuto particolarmente conto, ha sottolineato, alla tutela degli azionisti di minoranza. Il sistema di «checks and balances» mira a garantire gli interessi di tutti i soggetti societari, aumentando la separazione tra governo delle imprese e proprietà. Draghi ha comunque osservato che ridisegnare per legge «il capitalismo pri-

vato italiano» sarebbe stata una scelta «antistorica» evanescente.

Quanto ai vari capitoli, per le partecipazioni incrociate si profila una scelta più rigida del previsto: il limite resta fissato al 2% a causa «delle tradizionali caratteristiche di collettività dei gruppi dominanti e di rigidità degli assetti di controllo in Italia». Le assemblee delle società interessate da una partecipazione incrociata potranno però elevare il limite al 5%, se questo sarà necessario per far fronte alla concorrenza in Europa o per alleanze industriali. La materia sull'Opa sarà delegata e affidata a un regolamento della Consob, in particolare per i rilanci e le contro-opa. Solo le assemblee delle società «bersaglio», e non gli amministratori, potranno decidere «azioni difensive». L'obbligo di Opa registrata è fissato quando si supera la soglia del 30%. L'obbligo di informare il mercato sulle partecipazioni rilevanti resta fissato quando superano il 2%, una norma più rigida di quella in vigore in altri paesi europei e sotto il 5% di cui si era parlato finora. I patti parasociali dovranno essere pubblicati. Dureranno tre anni, ma scadranno automaticamente in caso di Opa. La legge punirà l'«abuso» e non più l'«uso» di informazioni riservate, ma saranno aggravate le pene per l'«insider trading» e sarà prevista la confisca «dei mezzi utilizzati e dei profitti». Le società saranno libere di accordare più «privilegi» e remunerazione alle azioni di risparmio.

Il leader di Fl non accoglie l'invito a comparire per il caso Squillante e sferra un duro attacco al pool

## Berlusconi: «Mai dai pm milanesi Vogliono eliminarmi dalla politica»

Secondo il Cavaliere davanti a quei magistrati «è impossibile una difesa reale e mancano i requisiti dell'imparzialità». Disponibilità a essere interrogato in un'altra città. Ci saranno conseguenze politiche? «No, anche se farebbe comodo».

### «Arrestare l'on. Cito» Sì della Giunta della Camera

La Camera deciderà, forse già entro pochi giorni, se autorizzare l'arresto immediato di Giancarlo Cito, ex sindaco di Taranto e oggi rappresentante a Montecitorio dell'agitoria «Lega di azione meridionale». Se l'assemblea confermerà la proposta approvata ieri in giunta per le autorizzazioni a procedere, Cito - ammesso che sia presente - sarà ammanettato appena messo un piede fuori dal Palazzo. L'accusa mossa al parlamentare pugliese dal Gip del tribunale di Taranto, dott.ssa Santella è assai pesante: concussione continuata per avere preteso e incassato - complicità del vicesindaco pro-tempore Gaetano De Cosmo ed un funzionario municipale - tre mazzette per complessivi 95-100 milioni da una ditta di traslochi per truccare una gara e assicurarle così il rinnovo di un lucroso appalto.

Se questo è il dato giudiziario, non meno rilevante è il dato politico: il relatore sulla richiesta della magistratura, Michele Saponara (Forza Italia), si era nettamente pronunciato contro l'arresto di Cito; ma quando s'è trattato di votare la proposta, la giunta ha ribaltato il parere del relatore. Per l'arresto hanno votato in otto: i commissari del centrosinistra, tranne uno, e quello di Rifondazione. Contro l'arresto i commissari del Polo (quattro) ed Enzo Ceremigna, di Rinnovamento.

Perché la richiesta - non frequente, ma ci sono precedenti - di procedere all'immediato arresto di Cito? La Gip ha in mano non solo la denuncia della ditta concussa ma anche alcune registrazioni che chiamano in causa il deputato e, di più, forniscono indizi che anche altre imprese sarebbero coinvolte nel giro mazzettario gestito da Cito & soci. Da qui una duplice urgenza sottolineata dalla Gip: impedire all'ex sindaco di condizionare altri testimoni (cioè le sospette vittime di altre concussioni), e impedire a Cito di incorrere nuovamente in gravi reati. Ora, con la riforma costituzionale intervenuta con Tangentopoli, la magistratura può procedere nei confronti di un parlamentare senza darne comunicazione alla Camera di appartenenza, ma con una eccezione: l'arresto, per cui è necessaria una formale delibera parlamentare. In casi così gravi, è prassi costante che trascorra il più breve tempo possibile tra la proposta «istruttoria» della giunta e la definitiva decisione dell'assemblea. Spetta al presidente della Camera stabilire la data del voto. Sinora la Camera ha concesso quattro autorizzazioni all'arresto di propri membri, ma l'ha sempre rifiutata (a maggioranza) per gli inquisiti di Tangentopoli.

Giorgio Frasca Polara

MILANO. Silvio Berlusconi rispedisce tutto al mittente. Alla procura di Milano. Anzi, di più, a tutta la magistratura milanese. E se non basterà se la prenderà in blocco con «certe procure», certa «giustizia di regime». Il leader di Forza Italia ieri sera a Roma, nel corso di una conferenza stampa, ha fatto sapere che non si presenterà al palazzo di giustizia, dove non si fa interrogare dal dicembre 1994. Anzi, chiederà di spostare altrove i processi contro di lui, a partire da quello sulle tangenti a uomini della Gdf. E ha mostrato i muscoli al pool di Mani Pulite, «colpevole» di avergli fatto recapitare un invito a comparire dedicato al «caso Squillante», alle toghe sporche romane, alla giarriola di mazzette e fondi neri nati come funghi, secondo l'accusa, all'ombra della Fininvest negli anni del craxismo rampante.

Berlusconi ieri ha chiarito quale sarà la sua strategia per contrastare magistrati che, ha detto, sono - più che promotori di un «complotto» - protagonisti di «un preciso disegno strategico». Disegno strategico? Il Cavaliere ha fatto notare che «a questa maggioranza farebbe molto comodo se il protagonista dell'opposizione con idee chiare, una spada... fosse eliminato dalla scena politica». Alla domanda: «C'è il Pds dietro alle procure?», il Cavaliere ha avuto per ora la benevolenza di replicare: «Spero di

no». L'unico momento di pacatezza in un clima da esternazione dura e senza paura.

Intanto egli ha annunciato che questa mattina i suoi avvocati si presenteranno in Cassazione per la remissione del vituperato processo Gdf. E forse toccherà pure al «altri procedimenti milanesi» - 53, ha ricordato - perché la condanna milanese a 1 anno e 4 mesi nel processo Medusa e l'invito a presentarsi per il caso Previti-Squillante, dimostrerebbero che «è impossibile una difesa reale... e mancano i requisiti dell'imparzialità». Cioè? «Dal pool di Milano mi è arrivato un invito a comparire che forse sarebbe meglio definire un invito a scomparire dalla vita politica: ma io non accoglierei questo invito... Non prenderò neppure in considerazione l'idea di farsi interrogare a Milano». E se delle inchieste si occupano altre procure, nel caso dovessero essere accolte le sue ritorsioni? «Certamente mi presenterò, in un'altra città, nella maniera più assoluta». E se nel frattempo ci rimettesse la sua carriera politica? Berlusconi: «Non influirà affatto».

Intanto ieri al palazzo di giustizia di Milano Silvio Berlusconi è stato atteso per tutta la mattinata da frotte di cronisti. Invano. L'appuntamento, a quanto pare, era alle 10, davanti ai pm Gherardo Colombo, Ilda Boccass-

sini e Piercamillo Davigo. Forse sarebbe intervenuto anche il procuratore della repubblica Francesco Savorio Borrelli. Al centro dell'interrogatorio, ci sarebbe stato prima di tutto il primo troncone dell'inchiesta nata nel 1995 dalle rivelazioni della teste Omega, Stefania Ariosto, che raccontò: «Previti si è spesso vantato con me di aver corrotto alcuni magistrati... ed ho anche assistito ad alcune dazioni di denaro». Nel marzo 1996 furono arrestati l'allora capo dei Gip romani Renato Squillante e l'avvocato Attilio Pacifico, collaboratore di Cesare Previti, parlamentare, ex ministro e avvocato berlusconiano, indagato pure lui. Il denaro, per l'accusa, proveniva da fondi neri costituiti da società legate a Berlusconi. Una tesi rafforzata negli ultimi tempi dall'esame, durato un anno, delle carte bancarie e societarie frutto di rogatorie in Gran Bretagna e Svizzera. Il 3 settembre scorso la Procura chiese al parlamento l'arresto di Previti. La richiesta, rispettata al Gip Alessandro Rossato, da più di due mesi è ferma sul suo tavolo.

L'invito a comparire dedicato a Berlusconi è invece recentissimo. Sei pagine, con due capi di imputazione e altrettanti reati contestati: concorso in corruzione e falso in bilancio. Nel capo A gli viene contestata la corruzione in concorso con Previti e Pacifico, i quali avrebbero pagato Squil-

lante e ad altri magistrati non identificati per conto della Fininvest. Nel capo B, Berlusconi è accusato di presunti falsi, inseriti nei bilanci della Fininvest e dell'Istifi (la cassaforte del gruppo) per costituire fondi neri da cui prelevare i soldi destinati alle mazzette: in particolare, il riferimento è ad oltre 100 miliardi, accantonati nel 1991 attraverso la fiduciaria Orefici, e alle provviste realizzate attraverso le società estere Antares, Mar- chee New Manhattan.

Tra le fonti di prova si elencano, oltre agli interrogatori della Ariosto, quelli del finanziere italo-svizzero Francesco Pacini Battaglia, di Guido Barilla e Manfredo Manfredini (ascoltati nelle scorse settimane per la vicenda Sme), del gioielliere romano Eleuteri. Si fa riferimento pure alle indagini sulla Fibanca e sulla All Iberian, società estera della Fininvest dalla quale sarebbero partiti 10 miliardi finiti a Bettino Craxi e 1,8 miliardi a Cesare Previti. Per finire, vengono ipotizzati vari capi di frode fiscale. Il leader di Forza Italia avrebbe potuto contrastare accettando l'invito a presentarsi. Visto che lo ha foscamente declinato, la prossima iniziativa del pool potrebbe essere la richiesta di rinvio a giudizio del Cavaliere.

Marco Brandò

Un magistrato pugliese, mai iscritto al Msi, e un avvocato friulano accanto al leader

## Arrivano i nuovi «Fini boys» al vertice di An Mantovano e Contento i due coordinatori

Sciolto l'esecutivo, nominata una segreteria organizzativa che resterà fino alla conferenza di Verona. Il presidente: «D'ora in poi decido io assieme a loro e ai capigruppo». Selva chiede l'ultimo strappo su Salò.

ROMA. Sono vestiti in modo quasi identico: abito grigio scuro e camicia azzurrina. Face da bravi ragazzi, aspetto quasi manageriale, cordiali con i cronisti con i quali però badano bene a tenere le bocche cucite. I nuovi «Fini boys», come li definiscono le agenzie di stampa, arrivano in macchina insieme al leader per l'inaugurazione in una via del centro di Roma dell'ufficio territorio e urbanistica di An. Manlio Contento ed Alfredo Mantovano, (entrambi trentanove anni) da ieri i due nuovi coordinatori di An, prendono posto accanto a Fini per la presentazione alla stampa dei cambiamenti annunciati al «Piazza». Insieme a loro, solo uno dei «vecchi (masolo per ragioni anagrafiche) Fini boys»: Adolfo Urso, l'alfiere della svolta liberista, riconfermato nell'incarico di portavoce del partito. Fini è chiaro: la linea politica d'ora in poi sarà decisa da lui «insieme ai coordinatori, i capigruppo e il portavoce». È la prima immagine esterna del nuovo «staff» uscito dalla «rivoluzione» interna. Sciolto, dunque, il coordinamento dell'esecutivo e lo stesso esecutivo, accanto ai due nuovi coordi-

natori nazionali è stata nominata una segreteria organizzativa che resterà in carica fino alla conferenza di Verona e lavorerà, assieme al professor Fischella, incaricato di stendere il «manifesto» della «destra moderna», al nuovo profilo del partito. Dopo Verona, verranno ricostituiti i nuovi organi dirigenti, ma forse il nuovo esecutivo potrebbe sorgere anche prima. Una «rivoluzione», dunque, con la quale Fini si prende molto più potere di prima e che però, è ovvio, accanto alle novità non ha potuto non tener conto anche degli equilibri precedenti. Partiamo dalla novità maggiore: Alfredo Mantovano, coordinatore nazionale, che si occuperà delle politiche per lo Stato, è un magistrato di Lecce, allievo di Mario Cicala, viene dall'esperienza di Alleanza cattolica, l'associazione dei neoconservatori di Giovanni Cantoni, lo definiscono su posizioni di garantismo moderato, non ha mai fatto parte del Msi e solo tre mesi fa ha preso la tessera di An. Ma, essendo pugliese, Mantovano ha sempre intrattenuto un buon rapporto con «Pinuccio» Tarella. Manlio Contento, l'altro coor-

dinatore, viene invece dal Nord-est (è nato in provincia di Pordenone) è avvocato, dirigente d'azienda e si è sempre contraddistinto per una linea anti-Carcoccio. Tant'è che insieme al grande sconfitto Maurizio Gasparri, ex coordinatore dell'esecutivo, ora ce ne sarebbe anche un altro e cioè Ignazio La Russa, uno dei grandi elettori di Fini nel Msi, finora una sorta di «dominus» per An al Nord dalle posizioni più aperturiste nei confronti della Lega. A Manlio Contento Fini affidò il discorso alla Camera nel giorno della crisi del governo Prodi. Ora avrà competenza sulle questioni prevalentemente economiche. L'altra novità è la segreteria organizzativa il cui assetto ha avuto un giudizio positivo anche dalla destra sociale di Gianni Alemanno. Ne fa parte l'ex coordinatore del partito Publio Fiori, vicino all'area di Alemanno, e ne fanno parte anche il trentenne Mario Landolfi, campano, giornalista, vicino a Tarella, che avrà insieme al siciliano Nuccio Carrara compiti «ispettivi» per il centro-Sud. Mentre del Nord si dovranno occupare un altro «under 40» come il deputato di Piacenza

Tommaso Foti e il deputato Giovanni Collino. Della segreteria organizzativa fanno parte anche Marco Zaccarella riconfermato agli enti locali, e Altero Matteoli, riconfermato all'organizzazione. Il loro compito - dice una nota di An - sarà quello di verificare la situazione sul territorio, di proporre nuove modalità di partecipazione degli iscritti e degli elettori e di selezionare della classe dirigente».

«È un tentativo - dice Fini - di organizzare in modo diverso il partito». E sicuramente un tentativo di strappo con gli apparati del vecchio Msi. Prosta Teodoro Buontempo che invita «la base del centrodestra a ribellarsi ai leader». Chiede, invece, che a Verona Fini faccia un definitivo taglio con il passato, l'ex dc Gustavo Selva che plaude alla svolta interna: su Salò non bastano più le analisi «storico-culturali» è necessaria una precisa condanna politica. Così come un chiarimento ci attendiamo dalla sinistra sulle foibe. Ma sono sicuro che Fini lo farà e An darà ancora un contributo alla pacificazione...».

Paola Sacchi

Brescia, 10 giorni per sapere se la procura otterrà la proroga dell'inchiesta per corruzione

## Di Pietro, il gip rinvia la decisione

I pm bresciani vogliono interrogare il pool Mani pulite. L'avvocato Dinoia: «Finirà tutto in una bolla di sapone».

BRESCIA. Finirà tutto in una bolla di sapone. L'avvocato Massimo Dinoia, difensore di Antonio Di Pietro, ne è sicuro e anticipa il giudizio sull'ultima inchiesta giudiziaria bresciana, in cui il suo assistito è accusato di corruzione. Ieri il gip Anna Di Martino si è preso dieci giorni di tempo per decidere se concedere o meno tre mesi di proroga delle indagini. Ha letto la memoria presentata dai pm, dieci cartelle in cui motivano la loro richiesta con l'esigenza di interrogare gli altri membri del pool Mani pulite, per l'esattezza Piercamillo Davigo, Francesco Greco e Gherardo Colombo. Loro, assieme a Di Pietro, gestirono quel singolare personaggio che è il banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia. Secondo l'accusa Di Pietro lo trattò coi guanti di velluto, gli evitò il carcere, omise accertamenti sui conti della sua banca, la Karfinko, gli permise di tener fuori dalle indagini alcuni amici, come Lorenzo Necci. Per questo il mattatore della lotta alla corruzione si sarebbe fatto corrompere. L'inchiesta bre-

sciava, lo ricordiamo, scatta sulla base di quella famosa frase intercettata di Pacini Battaglia: «quei due mi hanno sbancato» riferita a Di Pietro e all'avvocato Giuseppe Lucibello. Tonino si è sempre difeso dicendo che le decisioni del pool erano prese collegialmente, dunque i suoi colleghi o erano complici o erano fessi (parole sue). La proroga consentirebbe di sciogliere questo dilemma.

Ieri Di Pietro era a Brescia, ma uscendo dal tribunale non ha fatto commenti: «parlate con Massimo» ha detto ai cronisti, che con l'humor che caratterizza la categoria hanno subito ribattuto: «Massimo Dinoia o Massimo D'Alema?». E Dinoia ha anticipato la sua arringa, per un processo che probabilmente non ci sarà mai. L'avvocato è sicuro di ottenere un proscioglimento davanti al gip, come nelle quattro inchieste precedenti, per le quali Brescia ha chiesto il rinvio a giudizio del suo assistito. «Non può che finire in un'inesorabile bolla di sapone. Questa inchiesta è partita nel gennaio del '96, con le pri-

me intercettazioni telefoniche dei Gico di Firenze a Pacini Battaglia». È un modo per dire che i pm bresciani lavoravano nelle retrovie anche quando, ufficialmente, titolare dell'inchiesta era la procura di La Spezia. Si è opposto alla richiesta di proroga, anche se, nell'aprile scorso, lui stesso aveva chiesto che venissero interrogati gli altri membri del pool. «Faccio anche notare che esiste un'inarrestabile parabola di discesa in tutta l'inchiesta. Si era partiti con l'ipotesi di accusa di concussione, poi sono passati a quella di corruzione, con dazione di danaro a Di Pietro e ora siamo arrivati alla tesi di una dazione gratuita per conto terzi. Per questo dico che non può che finire in un'inesorabile bolla di sapone». Affondo finale: «Il problema è che si è affidata questa inchiesta al Gico, col compito di valutare la discrezionalità di alcuni atti del pubblico ministero nell'inchiesta Enimont. La procura di Brescia insomma, ha dato mandato alla guardia di Finanza di fare le pulci ai magistrati di Milano. È una cosa che va al

di là di ogni immaginazione, negativa naturalmente».

I pm, nella memoria depositata al gip, anziché accusare sono costretti a difendersi. Si difendono da queste accuse e precisano che la guardia di finanza stava indagando su Pacini Battaglia e non su Di Pietro. E in questa indagine sono emerse irregolarità commesse dall'ex pm. Chiedono solo adesso di interrogare gli altri membri del pool perché ad aprile, quando la stessa sollecitazione era stata fatta da Dinoia, non avevano nulla da chiedere ai colleghi milanesi. E precisano che la loro inchiesta non parte da soffiare anonime ma dalle indagini. Del resto il primo a parlare di quattrini dati da Pacini Battaglia a Di Pietro fu proprio quest'ultimo, nell'interrogatorio sostenuto a Brescia il 2 luglio del '95. All'epoca Tonino disse che tra le tante maldicenze sul suo conto c'era anche questa. Che emerse dai messaggi criptici delle microspie un anno dopo.

Susanna Ripamonti

Il caso

## Giornali senza gadget e lontani dal modello tv Direttori d'accordo sulla proposta-Rossella

ROMA. I giornali italiani sono malati di gadget. Devono curarsi subito. Il direttore della «Stampa», Carlo Rossella, parte all'attacco dei quotidiani, giunti «a un bivio storico: o cambiano o muoiono». L'offensiva provoca reazioni opposte fra «la Repubblica» e il «Corriere della Sera», pesi massimi della carta stampata implicitamente sotto accusa. Approva Paolo Mieli, direttore editoriale della Rcs («Corriere della Sera»): «Dovremmo andare a un disarmo progressivo, come avvenne con Cruise e Pershing». Contrattacca Ezio Mauro: «Intanto distinguiamo i gadget dalle iniziative editoriali. I gadget veri - dice il vicesegretario di Scalfari alludendo alle videocassette uscite con la «Stampa» - sono la Storia della Ferrari». Spalleggiano «Il Messaggero» e «Il Giornale». Pietro Calabrese, direttore del quotidiano romano: «Proposta: per sei mesi andiamo nudi in edicola. Tutti. Misuriamoci sulle stesse forze». Maurizio Belpietro, direttore redazionale del quotidiano di Paolo Berlusconi: «Non credo al giornale che guadagna lettori col gadget: senza gadget, li ripredesubito».

Torna in scena la questione giornali-papino, gadget, cassette & Co. Fenomeno con nessun sintomo di diminuzione («l'Unità» rappresenta in questo senso un caso decisamente isolato), la «filosofia» del giornale-prodotto provoca a più riprese raffiche di attacchi velenosi. Ultimi a pronunciarsi sfavorevolmente a questo proposito, Paolo Mieli e il direttore dell'Avvenire, Dino Boffo. Ora tocca a Rossella. Da Londra, durante una serata in suo onore al club degli operatori economici italiani della City, il direttore auspica una radicale «inversione di tendenza». «La gente è stanca - dice - vuole qualcosa di diverso da quello che gli stiamo dando». A suo giudizio i giornali italiani sono in una crisi preoccupante (hanno perso circa un milione di copie al giorno dal '90 ad oggi) per due ragioni di fondo: sono vittime della «feroce concorrenza» della tv che inseguono «in volgarità e semplificazione», si dilungano troppo nei «retoscena politici locali». «C'è l'esigenza di raccontare di più la gente. C'è pigritia e il lettore l'avverte. In quale paese al mondo si danno due pagine a Raimondo Vianello che ritorna al Festival di Sanremo?».

Il direttore della «Stampa» bolla senza mezze misure la «guerra dei gadget» in cui si accaniscono i due maggiori quotidiani («chissà, arriveremo a regalare anche le scarpe, oggi la sinistra e domani la destra...») e chiede che le ingenti risorse spese sull'altare della promozione vengano invece investite per migliorare la qualità del prodotto informativo. Pur convinto

che chi troverà per primo la formula giusta avrà molto successo, Rossella è pessimista («temo che i giornali scellino la via più facile e cioè i gadget, i supplementi... C'è poca voglia di rischiare») e spara a zero contro colleghi ed editori. A questi ultimi rimprovera «il provincialismo», palese nel fatto che «non vogliono spendere di più nell'informazione». Ai giornalisti rinfaccia il «corporativismo», l'assenza di flessibilità, una sostanziale «arretratezza rispetto al resto della società». E gli edicolanti, con il loro atteggiamento «anacronistico e ricattatorio» impediscono la libera vendita dei giornali.

Non tutti incassano. Per Ezio Mauro bisogna innanzitutto far piazza pulita degli equivoci: «Se per gadget si intende «supplemento» tutta la discussione salta: in quanto giornale, il supplemento è un'operazione editoriale. Altro è - dice il giornalista - qualcosa come «Juvecentro» o la storia della Ferrari. Ogni medico dovrebbe prima di tutto curare se stesso». Per Mauro «se il mercato risponde bene, se si riescono a prendere non lettori di quotidiani, non vedo perché no. E assicurano che non costano affatto molto».

Al contrario, Rossella viene spalleggiato da Pietro Calabrese, direttore del «Messaggero», per il quale la guerra dei gadget contiene in sé il rischio «che i veri direttori diventino o gli amministratori delegati o i direttori marketing. E i direttori responsabili, solo figurine interscambiabili. Con una conseguenza spiacevole: «Se la proprietà si stufa del direttore, basta che il direttore marketing produca promozioni meno dotate di appeal. E le vendite crollano». La sua è una sfida: «Nudi in edicola. Se le vendite non celeranno sono pronto a chiedere scusa». Sfida accettata da Paolo Mieli, ovviamente a una condizione: che il disarmo sia generale. Si rende necessario un «metademo», anche se «sarebbe meglio fare a meno anche di quello: ma non ci credo. Ha ragione Rossella, così come aveva ragione Boffo direttore dell'Avvenire. Questi attacchi sono segnali che qualcosa si sta muovendo. Il caso dell'«Unità» è esemplare: ha esaurito la sua scorta di eroina. Può capitare anche a noi. Disinossichiamoci subito». Per Belpietro del «Giornale» il fenomeno è lampante: «Capisco il tor-namento economico, ma è una corsa difficile da frenare. Con l'uso del gadget c'è in ballo un grande premio pubblicitario: migliaia di copie in più fanno lievitare la tiratura». Ma trattasi di politica rischiosa. «« mi spieghino dove finisce il milione di lettori che perdiamo ogni anno».

Roberta Chiti



Prima assemblea nazionale dell'associazione tematica

**Viveresicuri**

**Città più sicure, cittadini più liberi**

Introduce  
**Lino De Guido**  
coord. Pds politiche per la sicurezza  
Intervengono  
**on. Pietro Folena**  
responsabile Istituzioni del Pds  
**on. Giannicola Sinisi**  
sottosegretario agli Interni  
**Bruno Le Roux**  
sindaco di Epiny sur Seine  
Conclude  
**sen. Cesare Salvi**  
Capogruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo

**Roma, sabato 13 dicembre 1997, ore 9.30**  
**Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a**  
(nei pressi della stazione Termini)



Direzione Nazionale Pds - Area Istituzioni  
Gruppi Sinistra Democratica di Camera e Senato

Parla il rampollo dell'ex casa reale alla vigilia del voto sul possibile ritorno in Italia

# Filiberto di Savoia: «Pronti a giurare fedeltà alla Repubblica»

Oggi alla Camera dovrebbe essere approvata la riforma della XII disposizione finale della Costituzione. «Non ho mai visitato il mio paese e sono molto curioso». «Anche mio padre non farà obiezioni».

**Federalismo: per Prodi scelta irreversibile**

«La scelta che il Governo ha fatto è irreversibile: bisogna dare autonomia compiuta a Comuni e Regioni. Io non posso "regalare" tali funzioni; occorre che siano Comuni e Regioni a "prendersele". È l'incitamento che Romano Prodi ha voluto dare ai sindaci di Roma e Venezia, Rutelli e Cacciari, e al presidente della Regione Lazio, Badaloni, nel corso del convegno sulla «Europa prossima» organizzato alla Terza Università di Roma, presente anche l'ex sindaco di Barcellona, Pasqual Maragall. Prodi ha ribadito la necessità di una «legge speciale, ma non calata dall'alto». Quanto allo spostamento contemporeo di risorse, «si registra una certa lentezza» ha ammesso Prodi - che deriva però non da cattiva volontà ma dalla coincidenza con il necessario processo di risanamento del Paese, al quale il Governo non poteva rinunciare». Il premier ha tracciato il «quadro» del futuro federalismo: «Quello che ho in mente è un federalismo in cui le diversità siano valorizzate ma raccolte in una cornice comune. Il modello catalano? Quello va bene per la Catalogna. Noi adotteremo il modello veneto, il modello emiliano, il modello romano...».

ROMA. «Noi Savoia non abbiamo nessuna difficoltà a giurare fedeltà alla Repubblica, ma devo dire che si tratta di un altro modo per non farci sentire uguali a tutti gli altri italiani. A nessuno, infatti, viene chiesto questo giuramento. D'altra parte, la Repubblica c'è ed è indubitabilmente un dato di fatto. Dunque non vedo proprio come noi Savoia potremmo, in qualche modo, metterla in discussione».

Lo dice, all'Unità, il «principe» Emanuele Filiberto, 25 anni, gran tifoso della Juventus che parla, per la prima volta, dalla casa di Ginevra, anche a nome del padre Vittorio Emanuele che si trova a New York.

Ma anche suo padre è della stessa opinione?

«Certamente. Anche lui non avrà problemi per eventuali giuramenti. Ma ripeto quello che ho detto. E' un modo, ancora una volta, per farci sentire italiani diversi da tutti gli altri. Naturalmente, questo vuol dire soltanto quello che ho detto e niente altro. Capirà con quale emozione noi Savoia stiamo leggendo tutto quello che ci riguarda. Sappiamo che alla Camera c'è in discussione la finanziaria e c'è la mafia e tutti gli altri problemi, ma certamente ci rende felici che oggi i parlamentari discutano del nostro rientro e dell'abrogazione, con quale formula non importa, della XIII disposizione finale della Costituzione che vieta ai Savoia maschi di rientrare in Italia. Nei miei 25 anni, ho avuto tante, troppe delusioni e non oso ancora credere che si arriverà ad una qualche discussione. D'altra parte, sono passati più di cinquanta anni dalla fine della guerra».

Emanuele Filiberto, quando comincia a parlare, è un fiume in piena come tutti i giovani. Spiega: «Vede, io non ho mai visto l'Italia che è il mio Paese e, in questi giorni, non riesco a pensare ad altro. Mio padre è a

New York, ma so che anche dagli Stati Uniti seguirà il dibattito alla Camera. Io vorrei dire, a quelli che sono contro il nostro rientro, che noi siamo tutti consapevoli delle difficoltà e dei problemi storici che dovranno essere affrontati anche in seguito, ma a chi ci chiede di giurare fedeltà alle istituzioni è a chi non vuole il nostro rientro ho visto che sono tanti i parlamentari contrari) domando di considerarci solo degli italiani che vogliono tornare a casa.»

**Che programmi avete in caso di rientro? Che cosa farete?**

«Da anni mio padre ha già stabilito alcuni "percorsi". E noi tutti siamo d'accordo con lui. Arrivo a Napoli, senz'altro».

**Con la vostra barca?**

«No, semplicemente con un traghetto da Nizza. Abbiamo deciso per Napoli perché è da Napoli che i Savoia partirono e lasciarono l'Italia».

**Quale «formazione» sceglierete per l'eventuale ritorno in Italia?**

«Come comprenderà, io muoio dalla voglia di vedere ogni angolo d'Italia e tutte le grandi città. Ma anche le campagne, la provincia. Come turista, come un turista devvero qualsiasi. La famiglia sarà al completo. Io, mio padre, mia madre e la nonna, la regina Maria José. Ora non abita più in Messico. E' tornata a vivere da noi, qui a Ginevra. Ho detto Napoli, ovviamente, ma penso alla Sicilia che adoro. Poi, da Sud, risaliremo la Penisola: Napoli, Roma, Firenze, Genova, Milano e Venezia. Che darei per vedere subito Venezia. D'altra parte, invece, mia nonna è particolarmente legata a Firenze e alla Toscana e tutti sanno perché. Lei ha studiato a Poggio Imperiale per prepararsi al matrimonio con mio nonno. Non ha mai dimenticato Firenze e non ha mai dimenticato la dolce campagna toscana e le amicizie fatte in collegio. Con

alcune di quelle ragazze nonna è rimasta legata per tutta la vita. Infine, ovviamente, una lunga e accuratissima visita di Torino. Anche in questo caso il perché è noto. I Savoia sono diventati re d'Italia proprio a Torino e i legami con la città, ancora oggi, sono fortissimi. Ripeto: la prima volta, vorrei rimanere in Italia per almeno un paio di mesi per vedere tutto, proprio tutto. Come un turista qualsiasi, pieno di emozioni e di attenzioni, risalendo lentamente, molto lentamente da Sud a Nord, come ho già spiegato. Non ho mai visto niente di niente se non sui libri: i musei, i palazzi, i castelli, le grandi cattedrali.

**Ha visto, principe che il sindaco di Napoli, Bassolino, ha detto più di una volta che sarà ben felice di accoglierla al porto?**

«Ho letto anche io queste dichiarazioni e credo che tutti noi saremmo onorati di conoscere il sindaco della città. Di lui dicono tutti un gran bene. Cerchi di capirmi. Io sono un uomo di 25 anni che non ha mai visto il proprio Paese. A prescindere dalle polemiche storiche, vorrei chiedere a tutti di che cosa io possa mai essere accusato. Desidero vedere tutte le città del mio Paese. Può essere considerata una qualche colpa questa? Ripeto comunque, ancora una volta, di avere avuto tante delusioni. Quasi non oso credere di poter fare questo viaggio. Certo, spero, spero tantissimo. Vorrei tanto che i deputati pensassero un po' a tutte queste cose, prima di decidere qualcosa. Sarebbe di nuovo una delusione terribile se tutto non dovesse andare per il verso giusto».

**Dove lavora, principe?**

«In una banca privata molto nota. Banca di intermediazione. Devo dire che mi trovo molto bene. Certo, se penso all'Italia...»

Wladimiro Settlemi

Il comico protagonista di un'esilarante «lezione politica» da Biagi

# Com'è sexy la Bicamerale Benigni scatenato in tv

«Che domandine sensuali mi fa, lei. Si parla di camere, di ribaltoni, di inciuci. E poi, sa, tutto è disposto al centro...». Scena finale con semi-spogliarello.

MILANO. Strepitosa performance della coppia Benigni-Biagi ieri sera a *Il fatto*. Roberto Striaripante, guizzante e abbracciante, Biagi schivo e preoccupato, stretto alla sua poltroncina come in una trincea di ultima resistenza, ma poi travolto e stravolto dalle risate. «Se lui voleva bene a Berlinguer-commenta il giornalista-io voglio bene a lui. E non che non volessi bene anche a Berlinguer. Roberto è uno che ha un gran bisogno di coccole, di contatto fisico. Così ci siamo fregati il naso come gli esquimesi».

Ma ecco quello che è andato in onda. Biagi ha fatto una breve presentazione, definendo Benigni un genio dell'umorismo, pieno di grazia e di tristezza, come un personaggio di Colloidi. Poi si sono visti inquadri, seduti in due poltroncine, il giornalista e il comico, che subito ha cominciato ad allungare le mani, le braccia, tutto il corpo.

Alla prima domanda, sulla bicamerale, Benigni ha risposto di slancio: «Biagi! Finalmente. Lei mi ha lasciato solo. Io la sogno tutte le notti, la sogno in tutti i modi. E ora lei mi fa una domandina così sexy. Si parla di camere, si parla di letto e sul letto uno donna vanno ignudi. Il sillogismo vuole che bicamerale sia uguale a aumento della popolazione. Stando vicino a una personcina come lei...lei sa della mia esuberanza... (gli balza addosso e gli sfrega il naso contro il naso, ndr) toccare il naso a Biagi è come toccare l'orecchio a Montanelli».

Altra domanda sull'inciuci. Biagi è già molto scosso. Benigni esclama: «Il suono stesso mi dice che solo in Italia si può avere una parola di una bellezza tale...». Ma anche «ribaltono» piace molto al comico, mentre «leader» per lui è «una persona che fa il ribaltone con l'inciuci del mattarellum e il filibustering». E Bertinotti è tanto elegante. Mentre Berlusconi...Berlusconi chi? Quel milanese che

giurava sui figlioli? Che fine ha fatto? Era simpatico». Bossi in Toscana sarebbe un bischeraccio, e se c'è il Dio Po, ci sarebbe anche la Madonna Tevere e il Gesù bambino Arno.

L'afflato di Benigni è totale. Va da Biagi a tutti i personaggi della politica. Inonda tutta l'Italia, perché dice, «L'Italia mi piace dallo stinco del maschio alla coscia della femmina, al malleolo del barista, a come fanno ombra gli alberi, a come mi siedo in una poltroncina con la gioia di essere italiano. Non perché sono italiano. Se fossi finlandese sarebbe la stessa cosa».

Dopo un'altra ondata d'affetto erotico per Biagi («Lei è un uomo e una donna insieme, lei è tutto, un pan-Biagi, una cosa bellissima»), Benigni torna alla politica e descrive con rapida sintesi un po' tutte le formazioni. E quando non vuole rispondere, chiede la domanda di riserva. Il centro? «Tutto è disposto al centro. La domanda è sensuale al massimo. Lei, Biagi, ha il pallino del sesso. Lei è strepitosamente sexy». Prodi? «È un uomo dalla chiappa generosa. È la persona che dà soddisfazione agli italiani. Viene voglia di prendergli la ganascia».

La differenza tra comunista e pi-diessino? «Sono cose diversissime, come tra il crepuscolo e il tramonto». Mentre tra democristiano e popolare? «Come ha detto?». Biagi ripete: «che differenza c'è tra democristiano e popolare?». E Benigni replica: «Avevo capito. La risposta è come ha detto».

E si arriva al gran finale con gli auguri agli italiani. Benigni esulta e si esalta: «Io sono un augurio personificato. Vorrei spogliarmi. Vorrei mostrare il mio corpo agli italiani». Biagi tenta di frenarlo, Lui continua a denudarsi, si toglie quasi tutto, ma Biagi disperato gli richiude i pantaloni.

Maria Novella Oppo

**Cossiga: D'Alema vuole Prodi al Quirinale**

«Non credo che Prodi abbia come obiettivo il Quirinale. Credo che D'Alema abbia per Prodi l'obiettivo del Quirinale». Lo ha affermato in un'intervista al Tg1 Francesco Cossiga, il quale ha aggiunto che nel '99 le riforme costituzionali potrebbero non essere ancora pronte. L'ex presidente della Repubblica dà al 50% la possibilità di un varo delle riforme per l'anno in cui si dovrà eleggere il nuovo capo dello Stato. E ha precisato: se si varano le riforme con l'elezione diretta del capo dello Stato, «il problema non sarà risolvibile con la seconda o terza cena in casa Letta». «Se fossi D'Alema - ha aggiunto - sarei tentato di fare le elezioni entro l'anno che viene». A proposito di Di Pietro, Cossiga ha detto che la sua candidatura è stata funzionale a raccogliere i voti moderati e ha precisato: «L'idea di un colloquio diretto con D'Alema. E anche D'Alema sembra molto interessato a questo rapporto diretto con Fini».

Il vicepresidente del Consiglio alla presentazione del libro di Ciriaco De Mita

# Veltroni ammonisce: le gelosie tra i partiti rischiano di danneggiare l'Ulivo

Se si rimette in moto l'antagonismo nella coalizione «molti degli errori commessi negli anni 80 ce li ritroveremo tra i piedi». In Italia «ci saranno sempre due sinistre». L'ex segretario Dc: «Sul bipolarismo abbiamo forzato».

**Celebrati i 50 anni della Costituzione**

I 50 anni della Costituzione italiana sono stati celebrati ieri al Senato alla presenza di Scalfaro. Nella sala dove fu firmata la nuova Carta costituzionale dell'Italia repubblicana, il Presidente della Repubblica ha incontrato 20 dei 39 costituenti ancora in vita. All'incontro erano presenti Mancino, che ha tenuto il discorso celebrativo, Violante, Prodi, il Presidente della Corte costituzionale, Granata, Cossiga, D'Alema e Ciampi. Mancino ha ricordato la promulgazione della Costituzione del 1947 cogliendo l'occasione per entrare nel merito del dibattito in corso sulla revisione della seconda parte della Carta costituzionale. «È auspicabile - ha detto - che l'opera di revisione abbia presto sbocchi operativi». «Occorrerà - ha aggiunto - evitare di perseguire giusti obiettivi a prezzo di un indebolimento del ruolo e delle funzioni del Parlamento. Rivolgendosi ai padri fondatori presenti, tra i quali Nilde Iotti, Arrigo Boldrini, Giulio Andreotti, Mancino ha ricordato che la loro grande lezione è stata quella di tramandarci un sistema istituzionale, magari imperfettibile, ma certo sufficientemente coeso nelle sue fondamenta».

ROMA. *Visibilità*. Piccole e grandi tensioni nell'Ulivo vengono spesso spiegate con la voglia dei partiti della coalizione ad avere «maggiore visibilità». E il riaffiorare di «questa parola consunta» fa «venire il gelo nelle vene» a Walter Veltroni che avverte come pericolo «un di più di protagonismo tra i partiti» perché se si rimette in moto l'agonismo tra gli alleati «molti tra gli errori commessi negli anni ottanta ce li troveremo tra i piedi oggi...». Il vicepresidente del Consiglio invita invece l'Ulivo a rafforzare la coalizione sapendo che al suo interno ci sono diversità e invita gli alleati «ad uscire definitivamente dalla logica culturale proporzionalistica del passato» per entrare in quella dello scontro tra due coalizioni. Perché «qualsiasi nostalgia proporzionalistica sarebbe devastante per gli equilibri politici e per l'Italia stessa».

Walter Veltroni parla a palazzo San Macuto alla presentazione del libro intervista a Ciriaco De Mita, «Memoria e futuro», curato da Pasquale Nonno. Alla discussione partecipano anche i direttori del «Corriere della Sera» Ferruccio De Bortoli, di «Repubblica» Ezio Mauro e del «Messaggero» Pietro Calabrese.

Visibilità, vizi del passato. Il vicepresidente del Consiglio riflette sul passato per rilanciare una «sfida» sull'oggi. E affronta uno dei temi più spinosi e delicati, che tante polemiche ha suscitato nelle scorse settimane: le nomine. Come farle? che criteri seguire? Fa l'esempio dell'authority sulle telecomunicazioni, sui quattro esponenti di nomina parlamentare. Che faranno i partiti? «Ciascuno mette il suo o si creerà un sistema di competenze? Per Vel-

troni occorre quindi uscire dalle logiche del passato. Naturalmente, aggiunge, «la politica e i partiti hanno un grandissimo ruolo ma debbono essere «leggeri, discreti, non intrusivi».

E la sinistra? In Italia ripete Veltroni, ci saranno sempre due sinistre. Quella riformista, moderna aperta, radicale nei valori e nei comportamenti «che va al di là della tradizione storica del socialismo e della socialdemocrazia» dovrà affermarsi governando con l'Ulivo, completando con le riforme, la transizione verso il bipolarismo. L'obiettivo quindi è il riformismo. Ma senza fermarsi ad una «sinistra ridotta», perché «se ci ponessimo semplicemente l'obiettivo di arrivare quarant'anni dopo a Bad Godesberg sarebbe un obiettivo che non avrebbe ragioni di essere». Andare quindi oltre le tradizioni storiche delle internazionali. Puntando a crescere oltre il 22 per cento navigando in mare aperto «alla conquista di elettori mobili che esistono, come hanno dimostrato i sindaci dell'Ulivo».

Anche De Mita riconosce che la transizione verso il bipolarismo non è ancora compiuta. Rivendica di aver proposto «il confronto fra le coalizioni quando non ne parlava nessuno, fra il disprezzo generale». Ma, aggiunge, sul bipolarismo «abbiamo forzato», pensando che «bastasse solo il maggioritario». Tuttavia l'ex leader della Dc non mette in discussione la scelta del maggioritario. Non perché funziona bene «ma perché con questo meccanismo è più agevole aggregare le coalizioni». L'ex segretario del Dc spiega il perché del libro con l'esigenza di «partire dalla memoria del passato» per disegnare un futuro de-

mocratico. E ne approfitta per sferrare uno dei suoi soliti attacchi contro il senatore del Mugello: «La politica staccata dalla memoria produce i Di Pietro. E cioè, una semplificazione molto viziosa sul piano dei processi democratici».

Né poteva mancare una freccia polemica nei confronti di Massimo D'Alema. Che De Mita non nomina. Tuttavia dice, riferendosi alle tensioni nell'Ulivo, «mi pare che il vertice del Pds oscilli nell'appoggio alla coalizione, che abbia degli sbandamenti post elettorali. Nel senso che a volte sembra ondeggiare tra il candidare la sinistra alla guida del governo e mantenersi la coalizione. Se il Pds riprenderà la strada del pieno appoggio all'Ulivo, si potrà fare come avviene nelle grandi famiglie dove comanda chi ha più suggerimenti da dare e non chi vuole fare il capitano».

Di Enrico Berlinguer invece De Mita parla come di «una delle persone più straordinarie che ho conosciuto». E tuttavia aggiunge, in Italia l'alternanza non si è costruita per i ritardi della sinistra, per le sue resistenze sulle riforme istituzionali.

Nel libro ci sono reticenze, omissioni sulla Dc, poca autocritica sul clientelismo, troppa difesa del consociativismo, perché non ci sono retroscena su Craxi? Ai direttori dei giornali che sollevano le critiche, De Mita replica difendendo: «Ho pubblicato questo libro per aprire una riflessione. Non potevo dire tutto in cento pagine. Adesso ho incominciato. Poi scriverò il resto. Perché alla politica serve la memoria».

N. C.

# B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP quinquennali inizia il 15 settembre 1997 e termina il 15 settembre 2002, quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1997 e termina il 1° novembre 2027.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo è del 5,75% per i BTP quinquennali e del 6,50% per i BTP trentennali. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 marzo e il 15 settembre per i quinquennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali di ogni anno di durata dei prestiti.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 12 dicembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 settembre 1997 per i titoli quinquennali e dal 1° novembre 1997 per i trentennali; all'atto del pagamento (17 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. del 9.7.1992 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### La spalla di Marcella

MARIA NOVELLA OPPO

In forte ripresa la seconda puntata de «Il fatto», che è arrivata a quasi 7 milioni di spettatori. Poi ci siamo spostati su «Chi l'ha visto?» cioè una di quelle trasmissioni ereditarie che consentono al direttore di Raitre Giovanni Minoli di vivacchiare, occultando il disastro in cui ha precipitato la rete. Mentre tutti parlano del flop di «Fantastico». Tornando a «Chi l'ha visto?» abbiamo verificato che la conduttrice di questa stagione, la bionda e sensibile Marcella De Palma, era terrorizzata all'inizio ed è terrorizzata ancora adesso. Il che ce l'ha fatto sembrare molto simpatica, sempre che riesca ad arrivare sana e salva alla fine della stagione. Si emoziona per le storie, le sparizioni e i ritrovamenti. Quando squilla il telefono sembra che stia per stramazzone al suolo. Martedì è arrivata la telefonata in studio di un signore che chiamava dall'Albania. Il quale, con voce fredda e decisa, ha comunicato alla moglie di avere dei problemi e di non poter tornare in Italia. La donna gli ha chiesto se si ricordava ancora di avere un figlio. Lui ha risposto che sì, ci pensa tutti i giorni, ma proprio non può tornare perché ha degli impegni. Le parole amplificate passavano sulla faccia impietrita della poveraccia, ma la conduttrice sembrava ancora più ferita. E in effetti si è ripresa a fatica, per poter passare ad altri casi. Fortunatamente durante la serata c'è stato anche un ritrovamento, quello di un egiziano ricoverato in stato di incoscienza in ospedale mentre la moglie sta per partorire. Intanto si continua a cercare Romina Ahmetovich, una ragazza boyer, in un campo nomade. E sono sempre più numerose le storie che parlano di una società multirazziale fasciata e cattiva, ma pur sempre alla ricerca di una ricomposizione, di un nome, di una faccia, di una spalla per piangere. Quella di Marcella De Palma.

## 24 ORE

**SPECIALE TG3 MATTINO** RAITRE. 8.00  
Per gli speciali dedicati alle organizzazioni non governative impegnate in progetti nel terzo mondo, oggi è la volta di Movimondo, e il tema dello speciale è «I bambini e la guerra», che presenterà un documentario realizzato dai bambini dell'Angola e una intervista all'ugandese Olara Otunnu, rappresentante dell'Onu per i bambini nelle situazioni di conflitto.

**COM'È** TELEPIÙ BIANCO 19.30  
Puntata eclettica per il magazine dedicato al mondo dei teenager: in studio ci sono Elio e le Storie Tese e l'attore Enrico Lo Verso. Continuano anche le avventure casalinghe della sit-com «Consigli sulla bolletta per non finire in bolletta».

**MOBY DICK** ITALIA 1. 20.45  
Gianfranco Fini può essere candidato a leader per tutto il centrodestra? «Moby Dick» ha commissionato ad Abacus un sondaggio «elettorale» per far scegliere, tra Berlusconi e Fini, D'Alema e Prodi, il nuovo premier eletto dal popolo. «Forza Fini?» è il titolo della trasmissione; in studio con Santoro, Gianfranco Fini, la direttrice del Tg3, Lucia Annunziata e i parlamentari Mauro Pissani e Marco Taradash.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Calcio: Inter-Strasburgo (Raiuno, 20.46).....10.801.000

**PIAZZATI:**  
Striscialnotizia (Canale 5, 20.34).....7.957.000  
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.35).....6.985.000  
Il commissario Rex (Raidue, 19.06).....6.399.000  
Beautiful (Canale 5, 13.53).....5.210.000

## DA VEDERE



### Amori e ribellioni nell'Argentina di Peron

**3.15 ANNIBELLI**  
Regia di Rosana Polizzi, con Massimo Dapporto, Alessandra Acciai, Adriana Russo. Italia (1994) 141 minuti.

RAITRE

Esordio in lungometraggio dell'italoargentina Rosalia Polizzi. Siamo a Buenos Aires nel '55, mentre si addensano le nubi sul governo Peron. Una ragazza, figlia di immigrati italiani, scopre il comunismo attraverso gli insegnamenti di un professore. E comincia così il suo cammino verso l'emancipazione, soffocata da un padre autoritario e tradizionalista, interpretato da Massimo Dapporto. Milva canta la canzone di chiusura.

## SCEGLI IL TUO FILM

**14.00 ALICHE NON TORNANO**  
Regia di Tim Whelan, con Laurence Olivier, Valerie Hobson, Ralph Richardson. Gb (1939) 82 minuti.  
Spionaggio. Alcuni aerei sperimentalmente inglesi partono per una missione, ma non fanno più ritorno alla base. L'indagine è affidata al maggiore Hammond che scopre l'inghippo: un tecnico dell'officina dove sono costruiti i velivoli è una spia del nemico.  
**TELEMONTECARLO**

**20.35 GIORNI DI TUONO**  
Regia di Tony Scott, con Tom Cruise, Robert Duvall, Randy Quaid. Usa (1990) 108 minuti.  
Le cortesi di Formula uno in primo piano. Lui, l'eroe è un giovanotto scapestrato che entra casualmente nella scuderia di un anziano e saggio meccanico che gli offre un prototipo. Un incidente, però, arresterà momentaneamente, le mire di gloria dello scatenato pilota.  
**RETEQUATTRO**

**20.45 MISSISSIPPI BURNING**  
Regia di Alan Parker, con Gene Hackman, Willem Defoe, Frances McDormand. Usa (1988) 123 minuti.  
Siamo nel '64 in un piccolo paese del Mississippi. Due agenti dell'Fbi indagano sulla misteriosa scomparsa di tre attivisti del movimento per i diritti civili. I sospetti si concentrano sul sindaco che non nasconde le sue simpatie per il Ku Klux Klan.  
**TELEMONTECARLO**

**22.40 RUBY-IL TERZO UOMO A DALLAS**  
Regia di John Mackenzie, con Danny Aiello, Sheryl Fenn, Arliss Howard. Usa (1992) 100 minuti.  
L'omicidio Kennedy. Qui si punta sull'assassinio dell'assassino, ovvero Jack Ruby, confidente della polizia che a pochi giorni dal delitto uccise Lee Harvey Oswald.  
**RETEQUATTRO**



## MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'Interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia. Attualità; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [5960072]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [3497850] 7.00 FRAGOLE VERDI. Tl. [39695] 7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. All'Interno: 8.35 in genio per Penelope. Telefilm; 9.35 Lassie. Telefilm. [52037343] 10.00 QUANDO SI AMA. [59411] 10.20 SANTA BARBARA. [7250898] 11.00 MEDICINA 33. [79275] 11.15 Tg 2 - MATTINA. [8868324] 11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [5546] 12.00 I FATTI VOSTRI. [65898]	6.00 MORNING NEWS. All'Interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45 Tg 3; 8.00 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9437430] 8.30 GLI STAGNI DI MOLENTARIGIUS. Documentario. [9445459] 8.45 LA VALLE DEI MAORI. Film avventura (USA, 1954). [4655988] 10.10 ISEO LAGO DEI CELTI. Documentario. [1271324] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [879091] 12.00 Tg 3 - OREDDICI. [62350] 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [9952508] 12.20 TELESOGNI. Rubrica. [771891]	6.50 NORD E SUD. Ministerie. [2381411] 8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9437430] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [721321] 9.20 AMANTI. Telenovela. [4035275] 9.50 PESTE E CORONA. Attualità. [2849508] 10.00 REGINA. Telenovela. [8879] 10.30 SET FORTE PAPA. Telenovela. [19633] 11.30 Tg 4. [4176072] 11.40 FORUM. Rubrica. [7891053]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [37101169] 9.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. [8194237] 10.15 SCI. Coppa del Mondo. Super gigante femminile. [7160430] 11.30 BENNY HILL SHOW. [7214256] 11.45 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. [11999256] 12.20 STUDIO SPORT. [6044492] 12.25 STUDIO APERTO. [8339362] 12.50 FATTI E MISFATTI. [6296817] 12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [289411]	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [4703188] 8.00 Tg 5 - MATTINA. [5744343] 8.45 COSBY INDAGA. Telefilm. "Effetto dominio". [4023782] 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Braccardi (Replica). [8907053] 11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier con la partecipazione di Umberto Smaila e la sua Band. Regia di Beppe Recchia. [596256]	7.30 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm. [78898] 8.30 TMC NEWS. [9879] 9.00 FIUME ROSSO. Film-Tv western (USA, 1988). Con James Arness, Bruce Boxleitner. Regia di Richard Michaels. [4618430] 10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIO. [8907053] 12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [35966] 12.45 METEO. [6286430] 12.50 TMC NEWS. [278879]
---	---	--	---	---	--	--

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [49492] 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [8929508] 14.05 FANTASTICO PIÙ. Varietà. [3240324] 14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [9632072] 15.15 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [6623256] 16.00 SOLLETTICO. Contenitore. All'Interno: Xzoo. Telefilm. [8212985] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5618782] 18.00 Tg 1. [44324] 18.10 PRIMA DITUTTO. [592275] 18.45 COLORADO. Varietà. [3081188]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [7121] 13.30 Tg 2 - SALUTE. [76546] 13.45 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [5281695] 14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'Interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [2544430] 16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. [6705633] 18.15 Tg 2 - FLASH. [5244188] 18.20 SPORTSERIA. [9625817] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". [3146121] 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [3201099] 19.55 DISOKKUPATI. [6464275]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [61072] 14.00 TGR/TG 3. [2582071] 14.40 ARTICOLO 1. [4313053] 14.55 TGR - LEONARDO. [5679184] 15.05 TGR - FRATELLI D'ITALIA. Rubrica. [4478966] 15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'Interno: Tennis tavolo; Motorshow; 16.10 Milano Boxe. [4804324] 17.00 IN VIAGGIO VERSO GEO / GEO & GEO. Rubrica. [12546] 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [7701] 19.00 Tg 3/TR. [7782]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'Interno: 13.30 Tg 4. [227614] 14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [71459] 15.30 ADDIO ALLE ARMI. Film drammatico (USA, 1957). Con Rock Hudson, Jennifer Jones. Regia di Charles Vidor. [824985] 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce in studio Iva Zanicchi. All'Interno: 18.55 Tg 4. [4147527] 19.30 GAME BOAT. Gioco. [4248362]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [513527] 14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [175968] 15.00 L'EURO! Varietà. [1072] 15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [1459] 16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. [73169] 17.30 HERCULES. Telefilm. "Hercules e Dedalo". [24148] 18.30 STUDIO APERTO. [85169] 18.55 STUDIO SPORT. [5768985] 19.00 MELROSE PLACE. Telefilm. Con Heather Locklear. [4343]	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [4703188] 8.00 Tg 5 - MATTINA. [5744343] 8.45 COSBY INDAGA. Telefilm. "Effetto dominio". [4023782] 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Braccardi (Replica). [8907053] 11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier con la partecipazione di Umberto Smaila e la sua Band. Regia di Beppe Recchia. [596256]	7.30 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm. [78898] 8.30 TMC NEWS. [9879] 9.00 FIUME ROSSO. Film-Tv western (USA, 1988). Con James Arness, Bruce Boxleitner. Regia di Richard Michaels. [4618430] 10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIO. [8907053] 12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [35966] 12.45 METEO. [6286430] 12.50 TMC NEWS. [278879]
--	---	--	--	--	--	--

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. [56343] 20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. Notiziario. [1076121] 20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. Regia di Loris Mazzetti. [5546430] 20.50 PACCIA TOSTA. Varietà. Conduce Teo Teocoli con Wendy Windham. Regia di Simonetta Tavanti. [11682898]	20.30 Tg 2 - 20.30. [91633] 20.50 PIAZZA FONTANA. Attualità. "Storia di un complotto". Di Fabrizio Calvi e Frédéric Laurent. Regia di Jean Michel Meurice. [32651169]	20.00 TGR - REGIONEITALIA. Attualità. [36782] 20.10 ART'È. [117898] 20.40 OCCHIO AL TESTIMONE. Film drammatico (USA, 1993). Con Richard Dreyfuss, Emilio Esteven. [201430] 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [26966] 22.45 TGR REGIONALI. [6343782]	20.35 GIORNI DI TUONO. Film avventura (USA, 1990). Con Tom Cruise, Robert Duvall. Regia di Tony Scott. [457962] 22.40 RUBY - IL TERZO UOMO A DALLAS. Film drammatico (USA, 1992). Con Danny Aiello, Sheryl Fenn. Regia di John Mackenzie. Prima visione Tv. [7384966]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [22898] 20.45 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro. Con Riccardo Iacona, Sandro Ruotolo. [641169]	20.00 Tg 5 - SERA. [13140] 20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [439966] 21.00 BEATO TRA LE DONNE. Varietà. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Martufello. Regia di Pier Francesco Pingitore. [4146091]	20.10 QUINTO POTERE? Attualità. "Il commento a caldo" degli argomenti trattati dai Tg nazionali". [958788] 20.45 MISSISSIPPI BURNING. Film drammatico (USA, 1988). Con Willem Defoe, Gene Hackman. Regia di Alan Parker. [356614] 22.55 METEO. [5172459]
--	--	---	--	--	--	--

## NOTTE

23.10 Tg 1. [3460343] 23.15 OVERLAND 2. Documentario. [8893237] 0.05 Tg 1 - NOTTE. [47367] 0.35 RAI EDUCATIONAL. All'Interno: 1.00 Focus. [7745454] 1.05 SOTTOVOCE. "Giorgio Panariello". [4113675] 1.30 L'ESCLUSIVA. Commedia. [51392270] 4.25 ORNELLA VANONI. [2778454] 4.45 E LE STELLE STANNO A GUARDARE. Sceneggiato.	23.30 Tg 2 - NOTTE. [4091] 24.00 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [32831] 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7920660] 0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8454812] 0.35 TENERA È LA NOTTE. Presentata: Urbria Jazz '97. [6014218] 1.20 Tg 2 - NOTTE. [7752744] 1.50 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5612980] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	23.00 SPECIALE RAITRE: FRANK SINTRA. Attualità. Conduce Lorenza Foschini. Regia di Andrea Bevilacqua. [150099] 0.20 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [7252589] 1.20 FUORI ORARIO [85328560] 1.25 MOTORSHOW. [2166837] 2.15 SCOPFINI. Musicale. [2433657] 3.15 ANNI RIBELLI. Film drammatico (Italia, 1994). Con Massimo Dapporto. [2737599] 4.55 CONCERTO DAL VIVO.	1.05 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [4313873] 1.30 BARETTA. Telefilm. [1178164] 2.20 PETER STROM. Telefilm. [2423270] 3.20 PESTE E CORONA. Attualità (Replica). [8829909] 3.30 WINGS. Telefilm. [9683305] 4.00 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [1866744] 4.20 BARETTA. Telefilm. [8376218] 5.10 PERLA NERA. Telenovela. [7420744] 5.30 LASCIATI AMARE. Telenovela.	23.10 LE IENE. Varietà. Conduce Simona Ventura. [1213508] 0.10 TUTTO COPPE. Rubrica sportiva. [18367] 0.40 STUDIO SPORT. [4078676] 1.10 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [62143636] 1.15 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [85036928] 1.50 STAR TREK. Telefilm. "Il paradiso perduto". [1541251] 3.00 FOREVER KNIGHT. Telefilm. [3205589] 4.00 STREET JUSTICE. Telefilm.	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo, Franco Braccardi. Regia di Paolo Pietrangeli. [3565850] 1.00 Tg 5 - NOTTE. [1736805] 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [5975560] 1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [1070788] 2.45 Tg 5 (Replica). [6138693] 3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8822367] 4.15 ATTEMTI A QUEI DIE. Tl.	23.00 TMC SERA. [41701] 23.20 DOTTOR SPOT. Rubrica. "Il prodotto politico". Conduce Lillo Pelli. [7712817] 23.25 I VALORISTI. Film guerra (USA, 1954). Con Van Johnson, Walter Pidgeon. Regia di Andrew Marton. [2660898] 1.00 TMC DOMANI. [8134454] 1.15 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [62132183] 1.20 TAPPETO VOLTANTE. Talk-show (Replica). [5387218] 3.20 CNN.
---	---	--	---	--	---	--

**Tmc 2**

12.00 CAFFÈ ARCOBALENO. [254188]  
13.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [230508]  
14.00 FLASH. [332459]  
14.05 COLORADIO. Musicale. [692275]  
15.00 HELP. [9893140]  
16.15 AIRWOLF. [7824782]  
20.30 FLASH. [252140]  
20.35 POLTERGEIST - THE LEGACY. Telefilm. [5902850]  
21.30 GERE I LIMITI III. Telefilm. [989237]  
22.30 COLORADIO. Rubrica musicale. [825430]  
23.00 TMC 2 SPORT / MAGAZINE. All'Interno: Gal. [720256]  
0.05 COLORADIO.

**Odeon**

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [1194256]  
18.30 RADDAYS. Rubrica. [322508]  
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TV. [931850]  
19.15 MOTOWN NEWS SPECIALE MOTORSHOW. [7278614]  
19.30 IL REGIONALE. [809492]  
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [839633]  
20.30 Tg GENERATION. Attualità. [259856]  
20.45 IL NERO. [9435324]  
21.45 FELLIKOLA. [973140]  
22.15 Tg GENERATION. Attualità. [3780614]  
22.30 IL REGIONALE. [825430]  
23.30 LA CITTÀ DEI MOTORI - SPECIALE MOTORSHOW.

**Italia 7**

13.15 Tg News. [6089527]  
14.30 FINEI 7. Attualità. [162508]  
15.00 OBIETTIVO VELA. (Replica). [81550091]  
18.00 UNA FAMIGLIA AGIATA. [7492988]  
19.00 Tg News. [4045459]  
20.50 ATTRAZIONI ONCIE. Miniserie. Con Michael Biehn, Madelyn Smith. Regia di Noel Black. [189091]  
22.35 FINEI 7. Attualità. Conduce Gianfranco Funari. [873701]  
22.50 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Gneo. [3721879]  
23.35 VACANZE. Istruzioni per l'uso. "Santo Domingo". Con Mauro Michelsoni

**Cinquestelle**

12.00 Tg CINQUESTELLE. [135614]  
12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Conduce Elena Bossatta con Pino Gagliardi. [7492988]  
18.00 COMINQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrino. [536169]  
18.30 TELESPORT. Rubrica sportiva. [503512]  
20.30 ORA VIP. Attualità. Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [978121]  
21.30 CONSULTORI PER LA VITA. "Sottimanale sui problemi sanitari". Conduce Fabrizio Cersusico con il professor Antinori.

**Tele+ Bianco**

13.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [40898]  
13.30 HOMICIDE. [903966]  
14.30 ZAK. [452633]  
15.00 THE NET - INTRAPOLATA NELLA RETE. Fl. [3048275]  
17.10 DIME DI SÌ. Film. [6997546]  
19.00 SPIN CITY. [189140]  
19.30 COM'È. [168411]  
20.00 BASKET. Eurolega. Benetton Treviso-Paok Salonicco. [796614]  
21.30 BASKET. Eurolega. Partizan Belgrado-Karion Bologna. [4355508]  
23.20 COPCAT - ORICIDI IN SERIE. Film thriller. [3310237]  
0.55 THE NEAR ROOM. Film thriller.

**Tele+ Nero**

12.30 LA STRADA PER GALVESTON. Film drammatico. [291898]  
14.00 IL MONDO INTERO. Film. [212275]  
15.50 HIGH INCIDENT. Telefilm. [723237]  
16.35 SPIN CITY. [2044140]  
16.55 ALIEN NATION. Film Tv. [1543411]  
18.25 DOBLO NEL PACIFIED. Film. [8495546]  
20.30 MURDER ONE. Telefilm. [92904]  
21.15 IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO. Film. [9147896]  
22.55 COPCAT - ORICIDI IN SERIE. Film thriller. [3310237]  
0.55 THE NEAR ROOM. Film thriller.

**GUIDA SHOWVIEW**  
Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, su programmatore showView. Leggete l'unità ShowView e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Bianco; 014 - Tele+Nero.

**Radiouno**  
Gianali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10.

6.16 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Panoramia - Parlatante; 6.42 Bolmare; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no; Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura. — Come vanno gli affari; 12.10 Millevoci; 12.32 Dentro l'Europa; 13.28 Sportello terremoto; 14.08 Lavori in corso; 15.22 Bolmare; 16.05 i mercati; 16.32 Oltreoceco. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Previsioni weekend; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Per noi; 22.41 Bolmare; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

**RadioDue**  
Gianali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 12.10; 13.10; 14.10; 15.10; 16.10; 17.10; 18.10; 19.10; 20.10; 21.10; 22.10; 23.10.

6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 7.15 Vivere Bianco e nero; 20.00 Poesia su poesia; 20.09 Poesia e musica; 20.17 Segreti di San Salvario; 24 parte; 9.10 I sogni spiegati dallo psichiatra; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Mirabella-Garanti 2000 Scio; 14.02 Hh Parade; 14.32 Punto d'incontro; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 20.42 E vissero felici e contenti...; 21.00 Suoni e ultrasuoni; Speciale "Otis Redding"; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote.

**RadioTre**  
Gianali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.

6.00 MattinoTre. Contenitore; 7.30 Prima pagina; 10.15 Terza pagina;

**ItaliaRadio**  
GR Radio 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quindici meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

## I Commenti

## La scelta del maggioritario stenta ad affermarsi

GIANNI ROCCA

UN RECENTE sondaggio ha certificato l'insoddisfazione della stragrande maggioranza degli italiani (oltre l'80 per cento) nei confronti dell'elevato numero di partiti presenti sulla scena nazionale. Non stentiamo a crederlo e anche se si tratta di un terreno minato ci mettiamo fra coloro che deprecano il tumultuoso e ingiustificato proliferare delle formazioni politiche. Di solito chi si assume la responsabilità di denunciare tale fenomeno incorre nella facile eresia di antidemocraticismo, poiché viene presentato come nemico del pluralismo, un temibile sacrestano che vorrebbe spegnere le libere fiammelle che sgorgano dal seno di una società complessa e variegata qual è quella attuale. Gli autori delle scomuniche appartengono al vasto esercito delle vestali del proporzionalismo puro, tutt'altro che sconfitto dal pensiero maggioritario che si riteneva vincente, e per il quale chi strappa un tre, quattro per cento di voti ha pari dignità e voce in capitolo eguale a chi è stato investito dal venti per cento dell'elettorato.

Nella cosiddetta prima Repubblica le cose andavano così, come si ricorderà. Bastava difatti che un Altissimo o un Nicolazzi, spontaneamente per motivi di sopravvivenza o manovrati da altri per più ampi disegni di predominio, puntassero i piedi perché si aprisse una crisi di governo, o si desse vita ad uno di quei memorabili «vertici» dai quali usciva l'altrettanto tradizionale rimescolio di carte in ordine a poltrone, incarichi e prebende da spartire fra i partiti della maggioranza, a quattro, a cinque o a sei che fosse. Nella fase terminale della «partitocrazia» degenerata quelle minuscole formazioni avevano perso qualsiasi motivo di esistere non rappresentando più gli ideali e le giustificazioni storiche da cui erano sorti nell'immediato dopoguerra, quali alle laiche, risorgimentali e socialdemocratiche che in qualche modo cercavano di condizionare lo strapotere democristiano. Anche perché a partire dagli anni ottanta il Psi di Bettino Craxi si era assunto in proprio il ruolo di unico e reale contraltare dello scudo crociato, assumendo tutti i difetti e i pochi pregi dell'ultima Dc.

Ci si era illusi che con l'avvento del bipolarismo e nelle mutate condizioni il quadro politico si snellisse seguendo la falsariga delle grandi democrazie occidentali, dove si candidano alla guida del paese due schieramenti contrapposti, in ciascuno dei quali convergono ideali, valori e interessi che pur differenziati trovano un comun denominatore, riducendo al minimo possibile le conflittualità interne, i paralizzanti veti e i poteri d'interdizione. Non è stato così, purtroppo. I partiti, i movimenti anziché decrescere sono aumentati di numero e all'orizzonte se ne profilano altri ancora, sia varando nuove formazioni che puntando alla rinascita di quelle che si ritenevano per sempre sepolte.

Il risultato concreto, sotto gli occhi di tutti è nella

fibrazione continua, nel perpetuo ondeggiare, nel tremolio permanente delle infinite scosse sismiche, che non consente un solo attimo di tregua all'interno sia dell'Ulivo che del Polo. Insomma una politica, per dirla con Ernesto Galli della Loggia, «che non trova pace». Il politologo del «Corriere della Sera» ne individua la causa primaria nel malvezzo, tipicamente nostrano, di non voler mai fare i conti col proprio passato. Se la seconda Repubblica, egli sostiene, è nata in virtù del crollo del comunismo e dall'azione extraparlamentare della magistratura - «due cose positive e sacrosante, a lungo attese ed anzi invocate da più d'uno» - non vi è stata da parte della società italiana una reale comprensione di quei fenomeni, «un autentico travaglio di verità, un esame di coscienza». Dal che deriverebbe il senso di provvisorietà che connota partiti e coalizioni nati dopo il 1994, convinti come sarebbero di dovere «al caso» la loro esistenza.

La tesi è suggestiva e contiene senza dubbio alcuni elementi di verità. Ma davvero la fine epocale del comunismo e il ciclone di Mani pulite non hanno innescato «travagli di verità» o «esami di coscienza»? È stato forse uno scherzo la profonda, disrompente lacerazione prodottasi nel Pci dopo il crollo del muro di Berlino? Non si è attivata nella sinistra storica una riflessione approfondita sui guasti del «socialismo reale» e sulla necessità di rinnovare radicalmente i valori di giustizia e di libertà? E forse che nel movimento politico dei cattolici non vi sono uomini che cercano di rivitalizzare un patrimonio insostituibile quale quello del solidarismo, ben lontano dalle corrotte pratiche di potere dell'ultima Democrazia Cristiana? E nella stessa destra non è in corso, sia pure con grande ritardo, un processo volto a creare nuove identità, come dimostra il travaglio di Alleanza Nazionale?

La «mancanza» di pace nel mondo politico italiano risiede, a nostro parere, soprattutto nel permanere della sua polverizzazione, nei protagonismi e nei personalismi di troppi piccoli leader, alla continua ricerca di visibilità, in ciò aiutati da un sistema mediatico che li incoraggia sistematicamente, ogni giorno, alla differenziazione, alla sopravvalutazione del loro ruolo. Nella più pura tradizione del proporzionalismo dannoso della prima Repubblica. Quando appunto un Altissimo o un Nicolazzi la facevano da padroni. Da questo punto di vista Ulivo e Polo sono alla pari, purtroppo. Hanno certo ragione quanti sostengono che non tutto dipende, per il buon funzionamento di una democrazia, dal sistema elettorale. Ma se in Italia non si troveranno adeguati correttivi a quelli attualmente funzionanti, e che sono alla base del terremoto permanente, la politica davvero «non troverà mai pace». Quanto proposto dalla Bicamerale non sembra davvero correggere i passati errori. Non resta che fidare - con poche speranze - nella sovrana volontà del Parlamento.

## In Primo Piano

## Sull'ambiente governi impreparati Il rischio di un'altra occasione perduta

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Gli ambientalisti - dicono i critici, anche in Italia - hanno affrontato sotto tono la conferenza di Kyoto. Niente a che vedere con la mobilitazione che, cinque anni fa, accompagnò il vertice di Rio de Janeiro, il primo grande appuntamento mondiale, a vent'anni dalla conferenza di Stoccolma, per tentare quanto meno di individuare le possibili terapie per arginare la distruzione dell'ambiente innescata dalle attività umane. Quella di Rio, più che una conferenza, fu una grande kermesse ambientalista, una vetrina che fece scoprire a milioni di persone la gravità dello stato di salute del pianeta, consentì a molti governanti di pronunciare discorsi tanto nobili quanto ipocriti e portò un paio di belle convenzioni rimaste in gran parte lettera morta. Quella sui mutamenti climatici, per esempio, che conteneva sì un impegno per i paesi industrializzati, ma puramente morale. E lo si è visto: il contenimento delle emissioni di gas serra, anidride carbonica in primo luogo, ai livelli del 1990 è rimasto lettera morta. Vero è che gli Stati Uniti, che dal 1990 a oggi hanno accresciuto del 30% le loro emissioni, si erano guardati dal sottoscrivere la convenzione. Ma è altrettanto vero che anche gli altri paesi industrializzati, che pure la convenzione l'avevano firmata, non hanno poi fatto granché di concreto.

Il seme, però, era stato gettato. Da Rio a oggi sono successe molte cose. In primo luogo la comprensione (anche se ancora ben lungi dall'essere completa) da parte del mondo scientifico dei fenomeni in gioco: è del 1995 il rapporto degli oltre duemila scienziati dell'Ipcc - il gruppo di lavoro intergovernativo sul cambiamento climatico voluto dalle Nazioni Unite - nel quale si dice per la prima volta senza condizionali che l'accelerazione dell'effetto serra, con l'innalzamento della temperatura globale e gli sconvolgimenti climatici che ne conseguono, è da attribuire principalmente alle attività umane. Ed è dello stesso 1995 il riconoscimento - avvenuto non senza contrasti, lacerazioni e distinguo non dissimili da quelli emersi a Kyoto in questi giorni - di questo dato da parte dei governi.

A Kyoto - afferma il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - «non è stata l'ecologia al centro del dibattito e del negoziato. Le discriminanti ambientali e l'allarme scientifico erano una premessa della scelta d'incontrarci, non il contenuto dell'incontro. E questo è positivo». Positivo perché vuol dire che tanto gli scienziati quanto gli ambientalisti il loro lavoro l'hanno fatto, e bene, tanto da rendere possibile un sostanziale passo avanti, un confronto di merito sulle scelte politiche ed economiche che il mondo deve fare per salvaguardare il proprio presente e il proprio futuro. «Il tema - conferma Calzolaio - era: quali conseguenze e con quanta rapidità andranno tratte dalla finalmente riconosciuta priorità (l'esigenza dello sviluppo sostenibile) dell'economia sull'ecologia? Rispetto a sistemi molto industrializzati, quindi molto rigidi, il tema era la necessità di cambiamenti radicali nei modi di produzione e consumo, nei comportamenti di vita e di stile individuali. Mentre rispetto ai paesi in via di sviluppo la domanda era: quali infrastrutture, centrali energetiche, apparati industriali dovranno essere incentivati nei prossimi decenni per garantire loro uno sviluppo efficace ma sostenibile?».

Economia, insomma, e politica - come sempre - al traino. Non è la prima volta, del resto, che proprio l'industria - o quanto meno i suoi settori più avanzati - scopre le opportunità nascoste dietro le grandi questioni ambientali, e dopo avere osteggiato e cercato di smontare, talvolta per anni, le tesi di scienziati e ambientalisti finisce per appropriarsene, traendone profitti che, indirettamente, possono giovare anche all'ambiente. Ne è un esempio la vicenda del buco dell'ozono, che oggi vede alcune aziende, soprattutto tedesche e francesi, impegnate nella realizzazione di nuovi prodotti assai meno dannosi, per la fascia d'o

## Camere iperbariche Troppe, spesso inutili

MARC GEDDES DA FILICIAIA \*

IL 31 OTTOBRE sono morte, in una camera iperbarica in cui eseguivano un trattamento di ossigenoterapia, 10 pazienti ed un infermiere.

Si è trattato di uno dei più gravi incidenti nella storia della sanità del nostro paese. Molti si sono domandati: quante sono le camere iperbariche in Italia? Per quali patologie vengono usate? Chi programma il loro impiego? Chi le paga? Chi ci guadagna? A distanza di poche settimane siamo in grado di avere delle risposte a seguito di indagini che, una volta tanto, sono state tempestive, e del parere del Consiglio Superiore di Sanità.

1) Il Ministro della Sanità ha censito 139 camere iperbariche; si tratta con ogni probabilità di una approssimazione (buona) ma per difetto, a cui si devono aggiungere le camere iperbariche in uso nelle Forze Armate. Si tratta tuttavia, con ogni evidenza, di un numero elevatissimo e non spiegabile con criteri corretti di utilizzo. In Inghilterra, paese con una sviluppata attività navale che rappresenta un rischio lavorativo di malattia da decompressione, le camere iperbariche, comprese quelle militari, non raggiungono la sessantina!

2) Le patologie per cui la ossigenazione in camera iperbarica è stata utilizzata nel nostro paese sono decine, ad esempio: insufficienza arteriosa e venosa, pieghe da decubito, sordità improvvisa e talora anche gengivite, psoriasi, osteoporosi. Tale attività si svolge, in larga prevalenza, in strutture private convenzionate con il Servizio Sanitario.

3) Le patologie per cui tale trattamento invece è dimostrativamente utile, e quindi necessario, sono soltanto due, come indicato dal Consiglio Superiore di Sanità: l'intossicazione da monossido di carbonio; la malattia di decompressione ed embolia gassosa iatrogena. Per quattro altre patologie (infezioni necrotizzanti progressive dei tessuti molli; osteomielite refrattaria cronica; radionecrosi; innesi cutanei ed ossei a rischio di rigetto) le indicazioni non sono definite e pertanto il trattamento deve essere effettuato solo sperimentalmente.

4) La terapia iperbarica non è esente da rischi. Tali rischi sono rappresentati da lesioni agli orecchi, riduzione delle funzioni polmonari, sintomi tracheobronchiali ecc. In poche parole, seppure

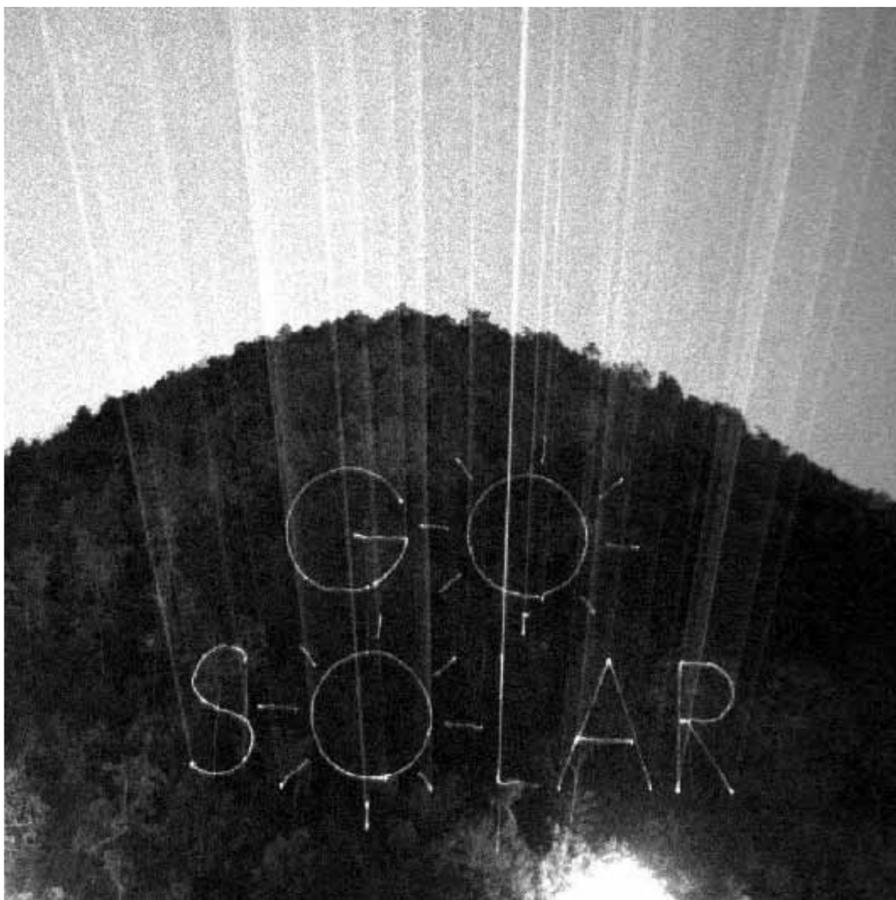
con i trattamenti standardizzati i rischi sono limitati, essi esistono e sono quindi «tollerabili» solo a fronte di una effettiva necessità di utilizzo.

Evidentemente oltre al problema della sicurezza degli impianti siamo di fronte a questioni sanitarie ed etiche rilevanti. Una tecnica terapeutica, costosa e non priva di rischi, si è diffusa in misura anomala, al di là di ogni ragionevolezza, applicandola a patologie per le quali «non vi è alcuna dimostrazione di efficacia». Il quadro non è omogeneo fra le varie ragioni (ma anche su questo le informazioni sono carenti). A fronte di Regioni come la Lombardia, in cui le prestazioni in un anno risulterebbero oltre 70.000, in altre regioni (Emilia-Romagna) i pazienti trattati risultano inferiori a mille! Tuttavia l'impressione è per tale terapia le regioni non abbiano avuto modo o capacità di limitare le indicazioni al trattamento e abbiano così trasferito al settore privato, che opera prevalentemente in tale ambito, un rilevante finanziamento per pratiche inappropriate. La distribuzione territoriale della terapia iperbarica deve essere programmata, non solo per contenere il proliferare di una offerta eccedente la necessità, che induce inevitabilmente domanda di prestazioni, ma anche per assicurare una equilibrata disponibilità di una strumentazione fondamentale in casi di emergenza. La molteplicità di strutture, oltre al dispendio, non assicura di per se la disponibilità, che deve essere nell'arco di 24 ore, in presidi accessibili, inseriti nella rete dell'emergenza.

L'improprio utilizzo della terapia iperbarica pone inoltre riflessioni etiche. Ogni intervento diagnostico e terapeutico deve essere valutato prioritariamente in termini di rischi e benefici. Ogni volta che i benefici ipotizzati non siano ragionevolmente probabili (non sulla base delle personali ipotesi ma dei risultati della sperimentazione) restano solo i rischi. Sia quelli noti (gli effetti collaterali), ma anche quelli meno evidenti o imprevedibili: il ritardo con cui sono attuati altri interventi, l'ansia che i contatti con la struttura sanitaria può ingenerare, l'errore umano, l'imprevedibilità che è presente nei sistemi complessi.

\*vice presidente Consiglio Superiore di Sanità

Economia (le industrie) e politica (soprattutto lo scontro Europa-Usa) sono state al centro della Conferenza che si è svolta nella città giapponese



### Che cos'è l'effetto serra

L'effetto serra è fenomeno atmosferico nel quale la luce, l'atmosfera e la temperatura innescano un meccanismo infernale. Tutto inizia con l'accresciuta presenza di alcuni gas, primo fra tutti l'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), nell'atmosfera. Gli uomini, bruciando legna, carbone e petrolio hanno immesso nell'atmosfera negli ultimi 150 anni il 25% di questi gas rispetto al secolo precedente. Questi gas in atmosfera lasciano passare la luce del Sole, che ha una certa lunghezza d'onda. Ma quando la luce rimbalza sul terreno e torna su, per perdersi nello spazio, cambia lunghezza e incontra di nuovo l'atmosfera con la CO<sub>2</sub>. E questa, respinge la luce con la nuova lunghezza d'onda, rimandandola a terra. Inizia una specie di ping pong, con la luce che, rimbalzando tra terra e atmosfera riscalda il pianeta, producendo più evaporazione e quindi nubi che aumentano il fenomeno. I poli si scaldano, il ghiaccio di scioglie e i mari si innalzano. Pioggia e siccità si concentrano in periodi sempre più brevi e intensi.

# La battaglia di Kyoto

## Un pianeta sempre più caldo

Si è scaldata la Terra a causa dell'effetto serra? Secondo la maggioranza dei climatologi, sì. La temperatura sul nostro pianeta sarebbe salita negli ultimi 150 anni di poco (apparentemente), di 0,3-0,6 gradi centigradi. Secondo gli esperti delle Nazioni Unite, questa crescita rappresenta il ritmo più rapido di riscaldamento del pianeta degli ultimi diecimila anni. Da quando cioè è finita l'ultima grande glaciazione e l'uomo ha potuto sviluppare l'agricoltura. Certo, mancano dati certi se si va al di là del 1840. Prima, i dati sono frammentari e poco attendibili. Almeno quelli registrati dall'uomo. Ma intrappolati nei ghiacci polari vi sono i campioni di aria di migliaia di anni fa e quelli ci confermano la tendenza, chiara, ad un riscaldamento globale. A questo si somma il fatto che il 1997 è risultato l'anno più caldo, appunto dal 1840. Le previsioni dei pessimisti parlano di un ulteriore riscaldamento che potrebbe arrivare a 3,5 gradi in più di quelli attuali. E questo naturalmente comporterebbe sconvolgimenti climatici e mutamenti radicali nell'agricoltura, con l'inaridimento di alcune zone, l'allagamento di altre e l'improvvisa fertilità di altre ancora.

NEW YORK. Per gli europei, condividere la responsabilità dell'inquinamento è un'ennesima forma di regolazione dell'ambiente e dell'economia. Per gli americani, un altro modo per far soldi. A Kyoto, dove si discute il patto sul Global Warming e gli Stati Uniti non riescono a perforare quella che è stata chiamata la «bolla europea», tutto ciò è piuttosto chiaro.

Gli americani vogliono aprire al commercio internazionale i crediti di inquinamento che in Europa sono serviti, per fare un esempio, a scambiare l'efficienza tedesca e britannica con le necessità dello sviluppo industriale portoghese. Negli Usa da anni ormai industrie, municipalità, e stati, vendono, comprano, depositano in banca, e commerciano gli «Emission Reductions Credits», o ERCs. L'ambiente ne trae vantaggio, ma anche le società, che usano gli ERCs come buoni del Tesoro.

Cosa sono gli ERCs? Nazionalmente sono stati riconosciuti dalla legislazione per la protezione dell'ambiente del 1990, ma in diversi stati, pioniera la California, hanno una vita più lunga. Il Clean Air Act stabilisce che nuove fonti di emissioni tossiche possono bilanciare la crescita di inquinamento da esse stesse provocata grazie alla diminuzione delle emissioni o all'interno della stessa fonte o in altre fonti esterne. L'unico modo per ottenere questo equilibrio è l'acquisto di ERCs da un'altra società, con il risultato che la produzione netta di inquinamento non supera il livello precedente.

Qualche esempio. La Detroit Edison, la più grande

Luci al laser proiettano sulla collina vicina al centro congressi di Kyoto dove si svolge la conferenza sul clima la scritta «Go Solar». L'iniziativa a favore dell'energia solare è di Greenpeace

## Il Caso

## E negli Stati Uniti si vendono e si comprano crediti d'inquinamento

produttrice di energia elettrica del Michigan, nel 1994 ha abbassato volontariamente il livello di emissione di ossido di nitrogeno (NOx) installando delle macchine più efficienti nella sua fabbrica di Monroe. E ha quindi guadagnato, in uno stato dove non esiste regolazione ambientale, un credito di 13 mila tonnellate di NOx. Ha depositato il credito in banca, ed effettuato la prima vendita di una parte di questo credito un anno dopo all'Ontario Hydro.

Qualche mese fa in Pennsylvania la Sony Electronics voleva aumentare la propria

produzione di materiale di vetro per televisori a colori. Allora ha acquistato da due acciaierie, la Sharon Steel Company e la Capaco Steel Company, un credito di emissione per un totale di circa 700 tonnellate di NOx annue. Le due acciaierie sono riuscite a risparmiare i loro livelli di emissione chiudendo una loro sede.

La legislazione statale determina il tempo, la durata, e la scambiabilità degli ERCs, che sono autentici e registrati nelle banche come dei normali crediti. E seguono le norme bancarie per i depositi, i prelievi, e le transazioni.

Il loro valore è in tonnellate di tossici, dai NOx agli ossidi di carbonio COx per anno. Per questa loro natura, sono estremamente duraturi e preziosi.

Qualche anno fa hanno salvato il budget della città del sud della California South Gate, che con un debito enorme di 1 milione e 200 mila dollari si è trovata nelle casse solo dei vecchi ERCs. Quando nel 1982 la fabbrica locale di auto della General Motors chiuse, il comune acquistò i suoi ERCs, pensando di usarli per attrarre altre società e bloccare il declino della sua base manifatturiera, iniziata con la chiusura della Fiestone un paio di anni prima. Dopo circa 10 anni, il valore di quei ERCs, mai utilizzati perché nessuno ha aperto alcuna industria in South Gate, è salito alle stelle. Con una semplice tassa di 1500 dollari, il comune ha potuto disporre degli ERCs per una somma pari al suo buco nel bilancio. Trovandosi nell'inquinatissimo bacino di Los

Angeles, South Gate ha una collocazione perfetta per utilizzare al meglio il suo vecchio e previdente investimento nell'ambiente.

Non sono solo i COx o i NOx ad essere appetibili a investitori. C'è anche la diossina sulfurosa, che specialmente nell'area del Midwest degli Stati Uniti è particolarmente preziosa, e si sta pensando seriamente di

vendere i suoi crediti alla borsa di Chicago. Dietro tutto questo processo non c'è solamente la semplice verità che gli americani non perdonano alcuna occasione per far soldi. C'è anche l'idea, anche questa molto americana e con forti influenze della scuola economica neoliberalista di Chicago, che perfino questioni relative all'ordine e alla salute ambientale e sociale sono meglio gestite con incentivi economici, puntando alla stimolazione dell'interesse economico invece che morale o politico. Come per dire, visto che la regolamentazione statale è vista sempre come una costrizione corruttrice e soprattutto ostacola lo sviluppo economico, si lascia ai soggetti razionali ed economici che operano nel mercato la scelta di guadagnare, mentre proteggono l'ambiente. Per gli americani è questa la garanzia migliore per combattere lo smog e il buco nell'ozono.

Anna Di Lello

zono, di quelli precedentemente in commercio. I governi seguono: i trattati e le leggi, quando arrivano, spesso non fanno altro che registrare le novità tecnologiche già intervenute o comunque mature per il mercato. Con due rischi: che da un lato i paesi più forti riescano a imporre incentivi per determinate innovazioni a scapito di quelle, concorrenti, sviluppate in altri paesi; e che la prospettiva di benefici in un certo ambito faccia perdere di vista i possibili svantaggi in un altro.

A Kyoto tutto questo si è visto. Lo si è visto, per esempio, nello

scontro tra Stati Uniti e Unione europea sull'individuazione del gas serra: tre o sei? Sul piano scientifico non ci sono molti dubbi: se è vero che anidride carbonica, metano e protossido d'azoto sono i principali responsabili dell'accelerazione dell'effetto serra (come sostengono i «buoni» europei, Germania in testa), è altrettanto vero che i gas «salva-zono» (come sostengono i «cattivi» americani) contribuiscono per la loro parte al riscaldamento globale. Lo si è visto, ancora, nella battaglia che fino all'ultimo sta mettendo in forse la possibilità stessa di rag-

giungere un accordo, quella su «riduzione» (Europa) o «stabilizzazione» (Stati Uniti) delle emissioni. Possibile che l'ambientalista Al Gore sia meno sensibile alle ragioni dell'ambiente dell'industriale Kohl? O non è piuttosto che le industrie europee sono le più avanzate sul fronte del risparmio energetico, della diversificazione delle fonti e dell'efficienza degli impianti, mentre l'amministrazione americana deve fare i conti con un apparato industriale potentissimo ma - per ragioni complesse, non ultima l'enorme ricchezza di combustibili fossili a buon mercato -

è in questo momento oggettivamente arretrata, su questo fronte, rispetto al nostro continente?

La lobby americana del petrolio e del carbone non ha certo rinunciato alla sua battaglia di retroguardia, mobilitando oscuri scienziati che sul «Wall Street Journal» hanno scritto in questi giorni dotti articoli per sostenere non solo che l'effetto serra è solo un mito, ma addirittura che una maggiore quantità di anidride carbonica in atmosfera favorirebbe la qualità della vita sul pianeta, concludendo che il mutamento climatico è un'invenzione degli «apocalittici» ambienta-

listi, che una riduzione delle emissioni di anidride carbonica provocherebbe la perdita di milioni di posti di lavoro nel Nord del mondo e un ulteriore impoverimento del Sud. Una visione che è difficile non definire altrettanto «apocalittica» ed estremista di quella rimproverata al movimento ambientalista, il quale, peraltro, non è esente da peccati in questo senso. Ma a Kyoto di tutto ciò, su un fronte e sull'altro, si è visto ben poco. Le posizioni dell'oltranzismo industrialista - conferma Calzolaio - alla conferenza «non hanno avuto alcuna rappresentanza, né scien-

tifica né politica».

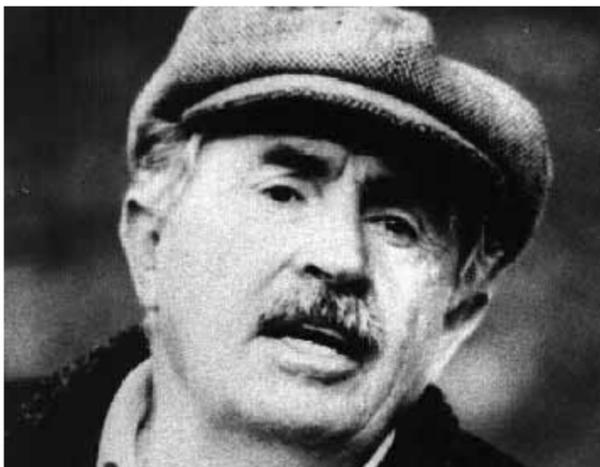
I risultati della conferenza, se pure ci saranno, se l'intransigenza cinese non provocherà un fallimento tanto clamoroso quanto drammatico per il futuro del nostro paese, potranno apparire assai modesti rispetto alle speranze alimentate, alla vigilia, soprattutto dall'intransigenza europea. Ma starebbero a significare che dalle parole si è passati, finalmente, ai fatti, anche se modesti, probabilmente del tutto insufficienti a incidere davvero sull'accelerazione dell'effetto serra, ma finalmente vincolanti almeno per i 38 paesi industrializzati.

## Il terzo mondo s'impunta Accordo mancato?

Fino all'ultimo minuto, e anche oltre. Quando a Kyoto è ormai l'alba, e la conferenza avrebbe dovuto essere finita da molte ore, si cerca ancora di trovare un accordo. Alle 5 del mattino si è sfiorata una rottura, poi dopo una breve sospensione e un ulteriore appello del presidente del negoziato, l'argentino Raul Estrada, i lavori sono ripresi in un clima quanto mai nervoso. A rimettere in discussione un accordo che sembrava ormai cosa fatta sono stati Cina, India e gli altri paesi in via di sviluppo del «G77», che non intendono far passare la clausola dell'«emission trading», vale a dire il commercio delle quote di emissione, sia pure nella versione limitata faticosamente concordata nelle ore precedenti. E così è tornato in alto mare l'accordo che prevedeva, per i 38 paesi industrializzati, l'obbligo di ridurre del 6%, nel periodo tra il 2008 e il 2012, le emissioni di gas serra rispetto al 1990. Diminuzione non uguale per tutti: -8% per l'Unione europea, -7% per gli Stati Uniti, -6% per il Giappone. Nessun impegno specifico, invece, per i paesi in via di sviluppo, i cui obiettivi dovrebbero essere definiti in un secondo tempo, tra la «COP4» - la conferenza mondiale già convocata per novembre del prossimo anno a Buenos Aires - e «Mot1», il meeting delle parti firmatarie che si dovrebbe tenere entro giugno 1999. Sul campo, nelle intenzioni, non resterebbero né vincitori né vinti. Non uscirebbe del tutto sconfitta l'Unione europea, che comunque un impegno alla riduzione globale delle emissioni l'avrebbe strappato, sia pure assai meno incisivo di quello proposto, e avrebbe incassato il riconoscimento come entità unitaria e la definizione di fatto di una «bolla industrializzata» che riconosce la maggiore responsabilità dei paesi del Nord del mondo (che da soli immettono in atmosfera il 50% del totale di anidride carbonica) nell'accelerazione dell'effetto serra; né gli Stati Uniti, che accetterebbero la riduzione, ma ottenendo la differenziazione degli obiettivi paese per paese; né i paesi in via di sviluppo, che incasserebbero l'impegno del Nord del mondo prima di accettare qualsiasi vincolo. L'ostacolo è però la possibilità di «commerciare» con altri paesi le quote di emissioni (un punto sui cui gli Stati Uniti tengono particolarmente) e di realizzare accordi di «joint implementation», vale a dire accordi bilaterali con altri paesi che prevedono scambi di tecnologie: alla Cina, a quanto pare, non basta che l'«emission trading» sia limitato ai soli 38 paesi industrializzati che hanno sottoscritto il protocollo d'intesa, e limitatamente al 50% del proprio impegno di riduzione. Il compromesso ipotizzato, in effetti, lascia tutti insoddisfatti. Più insoddisfatti di tutti gli ambientalisti, Wwf in testa, che dalla conferenza si aspettavano molto di più e ora chiedono all'Italia di mantenere comunque fermo il proprio impegno di riduzione del 7%, corrispondente a una media europea del 10%. Perché l'eventuale accordo diventi efficace occorrerà che i paesi firmatari lo ratifichino. L'Italia dovrebbe farlo entro i prossimi sei mesi.

## L'Intervista

# Tonino Guerra



Riflessioni e pensieri del poeta romagnolo nel suo ultimo libro «Piove sul diluvio» «È come una lanterna che aiuti a scoprire la cattedrale che è dentro di noi»

## «La povertà dona poesia il denaro la soffoca»

PENNABILI. Càpita, può capitare vagando per i luoghi della Valmarecchia -dalle parti di Badia Tebaldia, o Novafeltria, o Verucchio, o anche dell'Alpe della Luna- d'incontrare un vecchio poeta con grandi occhi malinconici e una giubba di fustagno. È Tonino Guerra.

Se ne va per le strade di borghi deserti, s'inerpica sul dorso grigio dei calanchi, si accoccola all'ombra di pievi abbandonate; oppure se ne resta immobile, come in attesa, lungo il greto sassoso del fiume. Lo hanno visto in alto, annusare l'aria per scoprire da dove passa il vento africano che -dicono- talvolta spira fra le gole del Montefeltro; o seduto su un gradino, mentre indagava un cespuglio di elicriso o chissà che erba medicinale piantata forse dai romani; o disteso su un vecchio saccone gonfio di foglie di granturco, attento a rivedere, sopra quel tramestio sonoro, le neviccate di un tempo remoto; oppure correre su un praticello d'erba verdissima, lungo la sponda destra del Marecchia, per affondare le mani bambine dentro i colori di un arcobaleno. Carezza il cretto di muri sbilenchi, cerca rifugi di vecchi eremiti, si apposta per sorprendere una lama di sole dritta densa di un tempo remoto, siede presso confessionali ormai vuoti tentando di cogliere bisbigli e sospiri rimasti -chissà- impigliati fra le grate. E a sera se ne torna a casa con una sacca piena di odori, di colori, di rumori, di orme, di suoni perduti. E di pensieri teneri e gravi.

Di questi odori, di questi rumori, di questi pensieri traboccano le pagine di uno splendido libro che un piccolo editore di Rimini, Pietronero Capitani, ha concepito come un omaggio all'illustre conterraneo e che in questi giorni va distribuendo: *Piove sul diluvio* (pagg. 144, € 25.000). Più che un libro un breviario, un quaderno dell'anima, un rosario di versi e di passi. O forse una lanterna, che nel succedersi di chiarori e penombre aiuti a scoprire «la cattedrale che è dentro ciascuno di noi».

Per un numero di copie limitato e fuori commercio -registrata in audiocassetta- è la stessa voce di Guerra, impastata di stupori e di nebbia, a guidare il percorso.

Una lanterna, Guerra? È una definizione possibile?

«La lanterna è dei viandanti, di chi cammina nell'oscurità. Può servire a non smarrirsi. Io, che non credo più molto alle storie, vorrei che il libro fosse d'aiuto nelle riflessioni notturne, nelle passeggiate tra i pensieri attorno a casa, nei momenti in cui ci si sente soli, e dispersi, e disperati. Trionfa la comunicazione veloce, in un lampo puoi vedere immagini e udire voci dal mondo intero, ma la lontananza resta appollaiata sulla spalla dell'uomo d'oggi. E l'estraneità. Dove cercare allora se non nella nostra storia, dove scavare se non nella nostra radice? Un odore, un sapore, un rumore possono aiutarci a ritrovarci, ricordarci di dove veniamo: un odore di legna bruciata, un sapore di castagne cotte, un lontano canto contadino. Nelle orecchie ho sempre il rumore di una doccia arrugginita, che sgocciolava nella mia vecchia casa di Santarcangelo...»

Questo libro -scrive Roberto Roversi nel

risolto di copertina- è un invito a salire gradino dopo gradino -verso una qualche profonda e semplicissima (ma dimenticata) verità di vita». Pur se l'ascesa non è priva di fatica. È così?

«Rispondo con qualche frase del diario, che costituisce la cadenza del libro. "Dicembre. Nevica e mi si imbiancano i pensieri. Vorrei smettere di fare tutto. Girarmi tra le mani dei pezzi di legno. Tra poco scoppieranno le fastidiose feste di fine d'anno. Vorrei mangiare con gente elementare e con dei cumuli di timidezza negli occhi. Gente che mangia la sofferenza con le fette della pagnotta che taglia col coltello. Gente che sa parlare con gli animali. Spesso il conforto e in un certo senso la chiarezza mi arrivano da suggerimenti indecifrabili che raccolgo per caso. Pensieri attorcigliati e pieni di mistero. Qualcosa che si allontana dalla nostra alteziosa razionalità. Piegarsi ad ascoltare alberi o le confessioni disarticolate di memorie analfabete. Spesso navigo dentro una dimensione notturna dell'esistenza, e allora posso fidarmi solo di qualcosa che sfugge alle regole di una logica assoluta. Sto bene nell'aria dei tramonti perché mi sembra in un certo senso di far parte della sera. Mi allargo quasi fossi olio che si squaglia o materia che si scioglie in un colore. Mi distendo come si allungano e si disperdono gli odori...". Ecco, è abbastanza eloquente come risposta?»

Guerra, tu hai visitato molti paesi e conosciuto molti uomini. Nelle pagine del libro si passa per Tubinga e Odessa, Losanna e San Pietroburgo, l'Armenia e l'Estremadura, i viali di Parigi e le baracche del lager di Zigeuneri; s'incontrano De Sica, Fellini, Tarkovskij, Antonioni, Anghelopoulos, Paragjanov, Zaborov, fino ad Andrej Krzavnovskij, straordinario regista russo col quale hai appena realizzato due favole d'animazione bellissime, «Il leone dalla barba bianca» e «Il lungo viaggio», quest'ultimo su disegni di Fellini. Continui a muoverti e lavorare intensamente, ma il mondo intero sembra adesso volersi affollare dentro gli spazi brevi della Valle del Marecchia...

«Questo è un luogo carico di storia. La ritrovi nelle pietre delle antiche fortezze, nei volti delle madonne occhieggianti dalle edicole, lungo i tracciati semisepolti delle strade romane. Qui è passato Annibale coi suoi elefanti. Qui sono passati Dante, Giotto, Pound. E poi vivere in montagna a quest'età mi fa comodo, mi consente di raccogliermi in me stesso. Odo la pioggia che cade sulle foglie, ed è benefico ascoltare questo suono. I nostri discorsi devono avere sulle spalle gli umori delle stagioni e il riverbero dei paesaggi da cui traggono origine. Parliamo in modo diverso se piove o se ci batte il sole sulla lingua. Lo ripeto: oggi non credo più alle trame di un romanzo, e neanche a un grande concerto, e neppure allo splendore di una città come Venezia. Ho bisogno di parole povere attorno a un fuoco, e della presenza misteriosa della natura. E ho come il sospetto che l'arte sia sempre stata una droga, insomma qualcosa che ti porta fuori dalla tua vita in un viaggio che non è tuo. Ho bisogno di ritrovare i sentieri che percorrono gli analfabeti dove s'accendono bagliori fatti di credenze contadine, di storie allusive, di miraggi senza verità

assolute».

Tu pure -come Luzi, come Roversi, come Caproni- paventi gli inganni di una parola sfibrata, svuotata, asservita?

«Vado convincendomi che la parola è leggera, effimera, poco resistente alla pioggia o al sole. Dura di più, molto di più il legno con cui costruisco i miei "mobiliacci" o la pietra. Una pietra può resistere mille anni davanti agli occhi. In collina ho trovato un cumulo di sassi. Un pastore mi ha detto che quello era il vecchio letto d'un fiume. Infatti erano tutti in fila, allineati, levigati, la punta rivolta nella stessa direzione, come uno stormo di uccelli migratori. Quanti anni, quanti secoli? Ma anche adesso che sono la sponda asciutta di un fosso, quei ciotoli stanno là a indicare con la punta la direzione della corrente dell'acqua. Le parole, invece...»

E le fontane? A Cervia, appena qualche settimana fa, tutta la città è accorsa nello spiazzo dei Magazzini del Sale, sotto la Torre di San Michele, per ammirare un prodigio: un tappeto di mosaico policromo sospeso sopra una nuvola d'acqua. È la terza fontana che Tonino Guerra -inventa-, dopo la «Lumaca» di Sant'Agata Feltria e «L'albero dell'acqua» di Torriana, mentre un'altra ancora se ne progetta a Bagnacavallo.

«Sì, la fontana, come la piazza, può essere un luogo d'incontro, di memoria. Ma anche un avvertimento a chi la guarda: attenti, se ne vanno tutte le cose poetiche che avevamo, non siamo più capaci di fermarci, ascoltare, sognare. Quel tappeto di Cervia, eseguito da uno straordinario mosaicista ravennate di nome Marco Bravura, quel tappeto immobile nel suo volo, vuole ricordare i mucchi di sale scintillante, e la musica del vento fra i canneti, e il cinguettio degli uccelli che riempiva di poesia queste plaghe, e l'antica solidarietà dei salinari. Non sono un nostalgico del passato, ma spesso mi chiedo come mai sia la povertà a donarci la poesia, mentre il denaro finisce per soffocarla. È una riflessione che viene spontanea percorrendo quegli ottanta chilometri di litorale, dove una ininterrotta barriera di cemento se procura forse qualche comodità ai nostri corpi, certo ha tolto alla nostra anima l'emozione dell'incontro con il mare e la sua misura infinita».

Torna inesausto -nel tuo disporre parole, versi, fontane- il desiderio di vedere le persone incontrarsi, sfiorarsi, riconoscersi...

«È urgente, importante creare punti d'incontro dove la gente possa darsi il buongiorno e godere assieme di qualcosa di bello. È un segno sinistro questo rinchiudersi nel guscio, intorno a caminetti spenti, davanti ad uno specchio catodico che rende deformi e muti. Penso che le piazze, le fontane, i teatri, gli orti -gli orti più che i giardini- possono rianimare l'amore per gli uomini, e spingerli a guardarsi ancora negli occhi».

Nel libro c'è una poesia amara. Dice così: «C'erano giorni/ che ci davamo la mano/ e le promesse erano scritte sui sassi./ Oggi non conta più niente/ se abbracci qualcuno/ è soltanto un mucchio di stracci».

Eugenio Manca

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names, values, and changes. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names, values, and changes. Includes sub-sections M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency/region, values, and changes. Includes sub-sections S, T, U, V, W, X, Y, Z.

ORO E MONETE table with columns for metal/coin, values, and changes. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

OBLIGAZIONI table with columns for issuer/issue, values, and changes. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund name, values, and changes. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names, values, and changes. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names, values, and changes. Includes sub-sections M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

AZIONARI table with columns for company names, values, and changes. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

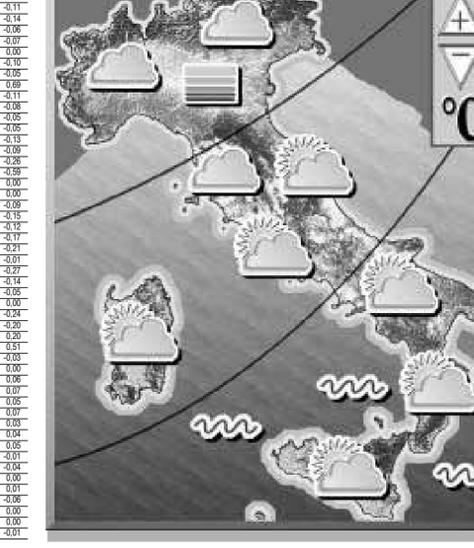
AZIONARI table with columns for company names, values, and changes. Includes sub-sections M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for title, values, and changes. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TITOLI DI STATO table with columns for title, values, and changes. Includes sub-sections M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CHE TEMPO FA table with columns for location, temperature, and weather conditions. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for location, temperature, and weather conditions. Includes sub-sections A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.



Giovedì 11 dicembre 1997

4 l'Unità

LE IDEE

## E il Papa: «Il divenire non prevede apocalissii»

Con l'intento di fare chiarezza sulla visione cristiana del tempo, rispetto alle varie concezioni millenaristiche o alle teorie (in via di superamento) che suddividono la storia in quattro o cinque parti, in ere storiche, Giovanni Paolo II ha ricordato, ieri durante l'udienza generale, quanto aveva detto l'evangelista Giovanni: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, ora lascio il nuovo mondo, e vado al Padre». È attraverso questo processo che «l'eternità è entrata nella vita umana e ora la vita umana è chiamata a fare con Cristo il viaggio dal tempo all'eternità». In questa ottica, il Giubileo del 2000, rispetto al quale non mancano interpretazioni millenaristiche e apocalittiche, il Papa spiega che tale evento «è soltanto la porta di un altro millennio», anche se «disciende al nostro spirito e al nostro cuore una prospettiva molto più ampia per la considerazione del futuro».

Solo assumendo, con chiarezza e convinzione, questa visione del mondo e del fluire della vita, i cattolici, secondo il Papa, possono guardare con fiducia al futuro, per essere testimoni dei valori della solidarietà, della giustizia, del pieno rispetto della persona umana, il cui destino non è legato ad un «tempo precario che delude l'uomo con la sua precarietà». Al contrario, ha affermato il Papa, «il tempo deve essere riconosciuto come ricco di valore» proprio perché «il suo inarrestabile flusso non è un viaggio verso il nulla, ma un cammino verso l'eternità». Vale a dire un approdo in un luogo eterno dove l'uomo può più o meno godere della pienezza dell'eterno di Dio in rapporto alla sua testimonianza del messaggio cristiano. Il Giubileo, quindi, deve «far crescere il desiderio della vita e della felicità eterna». Risvegliando nella persona umana valori che, in quanto sono presenti, secondo il Papa, in tutti gli uomini del nostro tempo (e non solo nei credenti), rende tutti candidati «ad una vita senza confini».

Alceste Santini

«Computus» di Arno Borst: la storia del «vissuto temporale» in occidente e una profezia di fine secolo

# C'era una volta il tempo, ora non più

## Chi è stato ad ucciderlo? Il computer

C'è un appiattimento diffuso della percezione del tempo, nonostante l'interesse per il tema. È colpa della tecnica, come sosteneva Weber? Sì, soprattutto della dimensione informatica, che sta cancellando a poco a poco le scansioni tradizionali.

Il tempo, autentico cardine della condizione umana dell'Occidente, oggi, a quanto afferma lo storico Arno Borst in «Computus. Tempo e numero nella storia d'Europa», è percepito dalla communis opinio come qualcosa di ovvio, di scarsamente problematico. Eppure, dalla gremità sino al mondo moderno, il tempo è stato percepito come «un oscillare inquietante di contrasti». Per non dire delle enormi difficoltà racchiuse nei problemi di calcolo. Come si giustificano allora l'appiattimento e perfino la rimozione della dimensione emotiva del tempo nell'ultimo scorcio del secolo? Lo storico tedesco, in questo importante libro, si confronta quindi con uno dei demoni meno controllabili della coscienza occidentale, percorrendo con l'analisi una mole veramente considerevole di fonti. C'è però da precisare che la prospettiva di Arno Borst non assume il tempo come paradosso e aporia dei filosofi, nonostante le formulazioni classiche di questo concetto (a partire da quella aristotelica) siano ben presenti nello svolgimento del libro. È un tempo quello di Borst rivisitato attraverso il concetto di «computus», cioè di quel procedimento atto a fissare e calcolare i dati temporali. È attraverso la puntuale ricostruzione del senso del «computus», lo storico mira in realtà a sondare quel particolare ethos della temporalità, modellato, sul finire del secondo millennio, dai ritmi del computer. Sicché, alla fine, lo studio della tecnica si rivela in questo libro funzionale a catturare la dimensione spirituale della coscienza contemporanea.

Ecco lo schema. Dapprima lo sviluppo delle tecniche sarebbe sempre coerente con l'idea di progresso, salvo ammettere che non sempre lo sviluppo e il perfezionamento delle tecniche conduce inevitabilmente ad un progresso autentico. Vecchia questione, come è noto, non soltanto della storiografia, ma anche della speculazione pura. E d'altra parte, già Heidegger in «Essere e tempo» aveva già veicolato l'attenzione degli storici del concetto di tempo sul tema delle tecniche di misurazione del tempo stesso. In quell'opera il tempo spazialmente calcolato contrasta radicalmente con l'assunzione della «temporalità autentica». Nonostante che il nesso tra una problematica speculativa del tempo e lo sviluppo delle sue tecniche di misurazione rinvii, secondo una nota heideggeriana, ad una «più ampia discussione». Ma tornando ad Arno Borst, l'impressione che quella «più ampia discussione» cui Heidegger rinvia sia effettivamente ripresa in «Computus» è veramente forte. Certamente la sua, almeno in superficie, è una discussione tutta interna all'interpretazione dei dati storici, ma il fine autentico della sua ricerca si rivolge senz'altro alle

passioni e soprattutto alle non passioni che animano la condizione esistenziale attuale, scandita come è da un'assi singolare sentimento del tempo.

Una delle tesi di «Computus», di ispirazione weberiana, s'interroga infatti sulla liceità di un'interpretazione dominante che fa risalire alla rivoluzione scientifica una corretta impostazione del problema della misurazione del tempo. Quando, a suo dire, invece, «a porre le fondamenta della moderna misurazione e disciplina del tempo europea sarebbe la realtà monastica del basso medioevo». Comunque stiano le cose, in realtà il processo attraverso cui passa l'acquisizione di strumenti, via via più precisi, di misurazione del tempo astronomico e del tempo esistenziale sembra inevitabilmente confluire

per Borst nel computer e nella sua nuova era. E a questo riguardo lo storico afferma: «Con l'orologio solare e ad acqua dell'antichità, con il computus del VI secolo, la campana dell'VIII, l'astrolabio del X, l'orologio meccanico del XIV, il calcolatore del XVII, il computer condivide la razionalità di uno strumento che aiuta gli uomini a capire il mondo in cui vivono». In questa sintesi tuttavia, è il computer che assume funzione particolare rispetto agli altri strumenti. Ma prima di dire perché è necessario considerare velocemente l'«ideologia» che guida i singoli momenti di questo processo.

Se con Arno Borst è possibile ripetere che ogni singolo strumento di misurazione ha contribuito all'incremento di «razionalità» nel mondo, inclusa nella prassi dei singoli strumenti, differenza sostanzialmente il modello di vita dominante. Se la misurazione del tempo ab origine diventa la forma per esercitare attraverso la cultura il potere, e con i Cesari il tempo diventa tempo universale e l'ora si sacralizza, questo tratto dominante, non è conforme, ad esempio, con l'intuizione interiorizzata agostiniana. Per il vescovo di Ippona, il termine «computus» sapeva di bestemmia, perché Dio «voleva creare dei cristiani, non dei matematici». Così, queste due visioni non sono conformi alla fondamentale innovazione benedettina, per la quale i monaci dovevano attenersi alla rigida disciplina del tempo, allontanando tuttavia dalla loro vita la pienezza estatica del tempo, propria, ad esempio, dei poeti. E ancora, con la svolta di Beda, «fondatore della computistica medioevale», si realizza nell'VIII secolo una nuova concezione che concretizza l'unione del calcolo del tempo con la liturgia e la storiografia. Quando finalmente si arriva all'invenzione (anonima) dell'orologio meccanico fra il 1300 e il 1350, prima vera macchina di misurazione del tempo,



Il calcolo astronomico della luna su un tarocco di Carlo VI

## Ma intanto il 2000 mette la macchina in tilt

Ma davvero il computer travolge il tempo? Davvero ne modifica la percezione? Di certo, per ora, è il tempo che sta travolgendo il computer con quella che potrebbe essere la più grande catastrofe annunciata della nostra era tecnologica. Allo scattare del 1° gennaio 2000, infatti, molti sistemi informatici, anche quelli che gestiscono le grandi banche, i grandi sistemi di comunicazione, rischiano di implodere perché incapaci di riconoscere il nuovo secolo. Un errore che sta costando al mondo industrializzato centinaia di miliardi di dollari per riscrivere milioni e milioni di righe di programma. Sbagliate per risparmiare tempo. Per fare più in fretta, infatti, i programmatori hanno scelto di indicare le date con le ultime due cifre dell'anno. Senza pensare che anche per i computer, i secoli passano. Un «bug» gigantesco, un errore di programmazione incredibile che negli anni è stato replicato milioni di volte da milioni di programmatori, che hanno compiuto lo stesso errore. Di cui nessuno si è accorto perché, condizionati dal computer, avevano forse smarrito l'idea del tempo.

[T.D.M.]

Maurizio Gracceva

## Le «Irritazioni» dell'estetologo triestino: pagine eleganti contro conformismo, incultura e mancanza di stile

# Dorfles: «L'indifferenza, kitsch dei nostri anni»

Un catalogo penetrante e leggero dei vizi della società di massa, steso con l'animo del moralista settecentesco ma attentissimo all'oggi

«Il pregio di Gillo Dorfles è quello di compiere un'analisi della realtà sociale in modo leggero ed elegante, senza farsela pesare addosso. La sua irritazione è un atteggiamento felice di poter testimoniare». A delineare così il personaggio di Gillo Dorfles è il suo allievo Ugo Volli, il primo a prendere la parola in una serata tutta dedicata all'ultimo libro dell'estetologo, «Irritazioni. Un'analisi del costume contemporaneo», svoltasi giorni fa a Milano nel salotto dell'associazione Amici della Scala, alla quale ha partecipato anche la scrittrice Carmen Covito. Il libro è una raccolta di pensieri sparsi su mode e modi del vivere quotidiano, dal carattere aforistico e quasi fulmineo, che intende mostrare al lettore un punto di vista spregiudicato, «non banale, e autonomo», del mondo in cui viviamo.

Né apocalittico né integrato Dorfles si pone in medias res, luogo della verità per gli antichi, regola estetica per gli accademici e gli apollinei. «Mi sembra un libro illuminista - commentava Ugo Volli - con dei tratti di

scetticismo settecentesco, soprattutto di critica rispetto al sentimentalismo nella vita sociale». E prosegue con una domanda: «Ma in Dorfles è il moralista settecentesco «che domina l'estetologo? Oppure è l'estetologo che domina il moralista?». E «irritazione» è atteggiamento estetico o etico? «Recentemente mi è stata fatta una accusa da una persona indubbiamente colta - ha risposto Dorfles - e cioè che essendoci un estetologo non dovrei occuparmi di morale. E ciò per dire che sono un moralista. Ora non credo d'essere un moralista. Credo però che non si possa parlare di arte in termini assolutamente avulsi da quella che è la vita di tutti i giorni. E si considera quella che è l'arte dei nostri giorni, a volte veramente deprecabile per la commistione con gli aspetti più sordidi della nostra civiltà, è gioco forza

tirar fuori quell'aspetto etico che forse non dovrebbe mai esser tirato in ballo in campo estetico, e che proprio oggi invece mi appare irrinunciabile».

Ma da dove pesca il filosofo il suo catalogo di «irritazioni»? «Sono molte le cose, le persone, le consuetudini che da sempre mi hanno irritato e mi irritano», spiega Dorfles nell'introduzione al volume. E sembrano proprio essere molti gli elementi del vivere quotidiano ad irritare l'autore di saggi celebri come «L'eterno del quotidiano», «Il feticcio quotidiano», «L'arte in Italia ha introdotto nell'estetica e nel linguaggio comune la categoria del «kitsch». «Mi è capitato di recente - a un banchetto offerto durante un convegno internazionale di filosofia - si legge in «La spuntacchia non è più di moda» - di constatare con un certo disgusto

che la mia dirimetta - una giovane e graziosa e molto dotta americana - ripuliva accuratamente la sua fondina di tutta la residua salsa di pomodoro, tenendo un pezzo di pane tra pollice e indice, con un impegno certo pari a quello che poneva nelle sue ricerche filologiche o semiotiche. Più avanti, in un altro luogo, Dorfles si lancia in un'invettiva contro la sotto-missione ai dettami della moda, quando raggiungono anche l'abbigliamento sportivo: «Mentre ancora un paio di anni fa imperversava sui campi di sci e in generale nelle capitali alpine, l'incontro di rosso e di blu, ora, invece, emerge in maniera ossessiva un insieme di tinte violacee, anzi tra il magenta e lo scarlatto... L'appetito coercitivo di questa moda sportiva - che dovrebbe essere più spontanea di quella cittadina - non può che sconcertare e irritare». Per fortuna allora che, come ha tenuto a precisare Carmen Covito, «questo sono solo irritazioni e non rabbie e disperazioni». La scienza della percezione, in altri luoghi del libro viene

esercitata da Dorfles con un tocco meno lieve e divertito, in special modo nell'ambito a lui molto caro dell'arte contemporanea. Si dilunga sulla definizione di «arte popolare» nelle sue implicazioni di tipo sociologico in «L'arte è problema elitario?», e discute del problema della fruizione e dell'ascolto della musica. Facendo proprie le definizioni di Adorno, e affermando: «Nel caso della musica, proprio per la particolare «passività» dell'organo uditivo, sempre «aperto», ma non sempre consapevole di esserlo - accade che spesso l'ascolto sia del tutto «disattento». L'indifferenza come atteggiamento collettivo, ma soprattutto nel mondo della cultura è dunque quel male oscuro che genera le «irritazioni» dorfliesiane? La risposta non è arrivata. Ma la conclusione dell'incanto, forse sotto questo influo, spetta allo stesso Dorfles, il quale, divertito, annuncia: «L'irritazione cala, arriverci».

Micol De Pas

Un libro di Woller

## Quando i fascisti non furono epurati

Il tema dell'epurazione dei fascisti è stato a lungo dibattuto. Ha originato numerose polemiche, come quella che va sotto il nome di «resistenza tradita», o quella sulla «continuità o rottura» fra la struttura statale, il personale burocratico del regime e della Repubblica. Hans Woller ha scritto un libro superdocumentato sull'argomento: «I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948» (Il Mulino, pp. 601, L. 50.000).

La tesi di fondo del saggio è che l'epurazione fu abbastanza vasta, ma anche molto limitata nel tempo e, perciò, insufficiente. Lo storico tedesco, nell'articolare questa sua analisi, mette bene in evidenza cinque fasi, fra loro diverse, dell'epurazione. La prima è quella che riguarda il governo di Pietro Badoglio. È questo un periodo in cui, a fronte di una spinta molto forte proveniente dai partiti e dal movimento resistenziale, il capo dell'esecutivo cerca di impedire o di rallentare il processo epurativo dei fascisti, soprattutto perché, qualora questo fosse andato avanti speditamente, il primo a dover essere coinvolto sarebbe stato lui medesimo. La seconda fase, invece, è quella del governo Bonomi, in cui le cose procedono meglio e più in profondità, ma, ad una volontà politica più forte e precisa, fanno riscontro alcune difficoltà obiettive: il paese, infatti, è diviso in tre parti.

La terza fase è quella che Woller definisce della «epurazione totalitaria». Dopo la Liberazione scatta la voglia della «resa dei conti». Spesso gli organi istituiti per assicurare la punizione per via giudiziaria agirono come dei «tribunali popolari», spesso si dovette assistere alla «giustizia fatta da sé». Durante il governo Parri questa spinta venne incanalata, nel tentativo di mantenere viva l'epurazione, ma non fu illegittima con cui talora veniva realizzata. Dopo questi giorni del «terrore cieco», maturò nelle forze politiche, in particolare nel Pci, una volontà di «pacificazione», cercando però ancora di continuare a punire. In questo quadro vanno viste la «legge Nenni», che esclude da ogni procedimento epurativo i «piccoli fascisti», e, soprattutto, l'amnistia togliattiana, fatta appunto dal leader del Pci in quanto ministro della Giustizia. La quinta ed ultima fase è invece quella che matura a partire dal 1947, quando la «svolta conservatrice» comporta la fine, o quasi, dello stesso progetto di punizione, anche se non fu del tutto abbandonato.

Il libro di Woller è un importante contributo allo studio dell'epurazione in Italia. Resta infatti un ispiegabile mistero: perché la storiografia italiana si è così poco occupata dell'argomento e i contributi migliori ci sono venuti da studiosi tedeschi?

### l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe per pubblicità

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale feriale	L. 560.000	- Sabato e festivi	L. 690.000
	Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000		L. 6.011.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000		L. 4.500.000	

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000  
 Relazioni L. 935.000; Finanz-Legali-Concess.-Aste-Appliti:  
 Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000  
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lotto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/293885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:  
 Telemat Centro Italia, Ornicola (Aq) - Via Colle Marcegiani, 58/B  
 SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giori, 137  
 STS s.p.a. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
 unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/84 registro stampa del tribunale di Roma

Giovedì 11 dicembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

## Il Commento Provetta della discordia

RITANNA ARMENI

La legge della provetta rischia di diventare una legge della discordia. E questo malgrado la commissione Affari sociali abbia licenziato un testo sul quale formalmente tutti i gruppi parlamentari sono d'accordo. Pare che, passato il primo momento di incredula soddisfazione per un testo comune che riusciva a mettere d'accordo uomini, donne e gruppi ideologicamente lontani su un tema così controverso e delicato, l'attenzione si sia giustamente spostata sugli aspetti negativi di un provvedimento legislativo che pure ha il merito di tentare di mettere ordine e di legittimare un tema così difficile da essere per molti ineliminabile. E l'aspetto più negativo di questa legge è, a detta di molti critici, il suo autoritarismo e il suo ideologismo. Il suo mettere in pericolo libertà e diritti individuali. In poche parole il suo aspetto eccessivamente prescrittivo e repressivo. Una critica forte è venuta nei giorni scorsi da Stefano Rodotà (sul «Sole-24 Ore»). C'è, dice Rodotà, nella legge una casistica restrittiva dell'accesso alle tecnologie della riproduzione che sono ammesse solo come terapia della sterilità. Da questo discende la proibizione dell'accesso alle cure per le donne single, lo sbarramento per uomini e donne che abbiano superato i 52 anni e la proibizione non solo dell'utero in affitto, ma anche dell'utero in dono. Ieri si sono aggiunte le forti perplessità di Giovanna Melandri, deputata del Pds e presidente dell'associazione «Madre provetta». Anche lei non è d'accordo sul divieto per le single ad accedere alle cure contro la sterilità, anche lei è critica sulla sospensione dei trattamenti nei centri privati a favore esclusivamente di quelli pubblici. C'è il pericolo - ha detto la deputata del Pds in occasione della presentazione di Madre provetta News - di sospendere di fatto la fecondazione eterologa perché bisognerà aspettare almeno due o tre anni per creare dei centri pubblici di conservazione mantenimento dei gameti». Ed è critica infine la Melandri sul limite massimo imposto dalla legge al numero degli embrioni prodotti. «Non si risolve così - ha detto - il problema della loro conservazione». Nel momento in cui la legge viene sottoposta all'esame dell'aula di Montecitorio, quindi il fronte delle critiche del fronte della sinistra si fa più serrato e preciso. Non c'è da dubitare che anche la destra o meglio gran parte del frastagliato mondo cattolico presente in Parlamento si accingerà ad un battaglia in favore dell'embrione, contro l'accesso alle cure per le single e in generale per una legge fortemente restrittiva. E che nei prossimi giorni si romperà quel muro di unanimità che finora pare aver caratterizzato la discussione. C'è da preoccuparsi? C'è da temere per l'esito finale? Probabilmente no. Una battaglia contro una bioetica autoritaria ed una legge repressiva non potrà che dare buoni frutti.

La riforma di Anna Finocchiaro contestata dal segretario Cisl: «Tiene fuori il sindacato?»

# Pari opportunità, si cambia Ma è scontro con D'Antoni

Un' «authority», un forum delle associazioni e un comitato interministeriale al posto dell'attuale Commissione. Proposte criticate, ma senza indicazioni alternative. In calo le «azioni positive».

ROMA. Un'Autorità garante delle norme antidiscriminazione, un Fondo presso il ministero per le Pari opportunità per finanziare politiche di sostegno, un Forum delle associazioni che comprenda una rappresentanza permanente titolata a intervenire nelle decisioni in materia di differenza di genere. Infine, la trasformazione dell'attuale Commissione nazionale per le Pari opportunità in un Coordinamento interministeriale.

Ecco le proposte di riforma che il ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, ha rilanciato ieri pomeriggio davanti a una platea di sindacalisti, durante un incontro su *Azioni positive e contrattazione* promosso dal Coordinamento nazionale donne Cisl. L'accoglienza non è stata buona. Le rappresentanti sindacali sono d'accordo sulla necessità di politiche più incisive per superare la generale situazione di svantaggio delle donne, soprattutto nei luoghi di lavoro e istituzionali, ma contestano vivacemente gli strumenti suggeriti dal ministro. Non piacciono soprattutto l'Authority e il Forum, considerati «a rischio di ghettizzazione». E l'idea del coordinamento, interpretata dalle donne della Cisl come un nuovo comitato interministeriale, s'è

tirata addosso non poche critiche. «Non ho trovato una soluzione più originale per garantire il raccordo fra le politiche dei ministeri nel rispetto di un'ottica di genere», si giustifica, su questo punto, Anna Finocchiaro. «Sono aperta al confronto. Se vi viene un'idea migliore, suggeritemela. L'importante è non fermarsi, per non perdere ciò che le donne hanno conquistato finora».

Dal sindacato, nessuna ricetta. «Le strutture organizzative - ha detto Adelaide Antonelli della Cisl Lazio - non sono la questione principale». Ma la critica più dura al progetto Finocchiaro arriva dal segretario generale Sergio D'Antoni, che ieri, nel giorno del suo compleanno, l'ha così liquidato: «Non mi piace questa ginnastica istituzionale. La questione degli strumenti per le pari opportunità rischia di aprire un dibattito enorme. Come sindacato, siamo pronti a valutare eventuali modifiche alla proposta. Ma ho il sospetto - conclude alla fine dei lavori, quando Anna Finocchiaro ha già lasciato il convegno - che si voglia tenere fuori il sindacato. Avrei voluto che il ministro fosse qui a dire: "Non è vero"». E auspica che ci siano presto altre occasioni in cui Finocchiaro potrà

smentirlo. «A noi - sottolinea D'Antoni - interessano più le politiche che gli strumenti». A sostegno delle proposte della collega di governo, era intervenuto poco prima il ministro del Lavoro Tiziano Treu. «Siamo deboli nella strumentazione. Ho dubbi sulla figura dell'Autorità suggerita da Anna Finocchiaro, ma la sua proposta di un coordinamento interministeriale mi sembra buona, a prescindere dalla forma che assumerà. Soprattutto nel settore del lavoro - ha annunciato Treu - bisogna potenziare gli strumenti esistenti in due direzioni: promozione delle iniziative, che passa attraverso il decentramento territoriale, e interventi giudiziari contro le discriminazioni». Temi brevi: le riunioni operative per gli interventi nell'ottica delle pari opportunità - promette il ministro - cominceranno in febbraio.

La necessità di interventi urgenti è stata sollecitata anche dalla vicepresidente del Comitato pari opportunità Gabriella Camozzi. «In Italia le pari opportunità non sono defunte, ma neppure decollate. Siamo ancora agli inizi». Soprattutto nel lavoro. Che la strada da compiere sia ancora lunga è dimostrato anche da una ricerca del Coordinamento

donne Cisl presentata durante l'incontro. È il primo monitoraggio sulla legge 125 del 1991 per la promozione delle cosiddette azioni positive nei luoghi di lavoro per «rompere la segregazione» di cui sono vittime soprattutto le donne. Si tratta di progetti volti a incidere sulla cultura aziendale che spesso confina la componente femminile in posizioni marginali, discriminandola. In sei anni ne sono stati presentati oltre 2000, di cui 366 approvati, con un finanziamento complessivo di circa otto miliardi. «Questi numeri - ha rilevato Gabriella Camozzi - dimostrano la validità di questo strumento legislativo. Ma è diminuita la percentuale dei progetti prioritari, presentati, cioè, dalle aziende assieme alle rappresentanze sindacali. E non soltanto per colpa delle lungaggini burocratiche. C'è una calo di attenzione preoccupante verso lo strumento delle azioni positive, di cui anche il sindacato è responsabile. Perché quest'opportunità sia ancora efficace bisogna insistere, soprattutto inserendola nella contrattazione. E non possono essere solo le donne a crederci ancora».

Roberta Secci

Uscito dal carcere e attirato in un tranello

## California: una donna dieci anni dopo evira l'assassino dell'amica

Una donna in California ha atteso più di un decennio per vendicare l'assassino di un'amica, poi ha agito con freddezza: ha attirato il killer appena uscito di prigione invitandolo ad avere con lei un rapporto sessuale, poi lo ha evirato. La vicenda ricorda il celebre caso Bobbitt, con una variante: i medici non sono stati in grado di riattaccare l'organo sessuale mozzato di Alan Hall, il protagonista maschio della vicenda.

Hall era stato condannato nel 1983 per la morte di Denise D'Onofrio, a quanto pare amica della sua eviratrice. Il fatto è successo a Fairfield, una località a una sessantina di chilometri da San Francisco. Risale a venerdì ma solo ieri la poizia lo ha reso noto perché Hall, data la gravità della ferita, non era stato finora in grado di parlare. L'vicenda ha riferito agli agenti che una donna, a lui nota solo come «Brenda», gli si era avvicinata giovedì sera e aveva accennato ad andarci con lui. «Non l'avevo riconosciuta come un'amica di Denise D'Onofrio», ha detto l'evirato alla polizia. All'alba di venerdì, dopo un rapporto sessuale, Brenda disse a Hall qualcosa

che gli fece capire che era in cerca di vendetta. Poi, all'improvviso, l'atto di violenza. La donna si è impadronita di un coltello e ha tagliato il pene a Hall.

Denise D'Onofrio fu trovata strangolata in un'automobile parcheggiata in un ristorante di Fairfield. Hall fu condannato nel 1983 per il suo assassinio. La polizia non è stata in grado di indicare quando l'uomo è uscito di prigione.

La vicenda per diversi aspetti ricorda il Bobbitt: Lorena Bobbitt, una manicure ecuadoriana, evirò il marito John Wayne con un coltello da cucina. Il processo tre anni fa divise l'America. Lorena, che qualche giorno fa è stata incriminata per aver picchiato la madre, si difese affermando di aver evirato il marito in un momento di follia dopo aver sopportato per mesi violenze fisiche e morali. La polizia trovò il pene di John Wayne e i medici riuscirono a riattaccarlo al suo proprietario in dieci ore di delicata microchirurgia.

Da allora Bobbitt si è rifatto una carriera come attore in filmetti a luci rosse.

In Apparenza

## Adamo e Eva barbuti ma senza organi sessuali

sapeva farsi prendere sul serio, perché gli mandassero degli esperti nella cura dell'immagine del potere, che sono poi quelli che i libri chiamano «maestranze bizantine». Riesco a trovare l'inizio del fumetto, e cerco di seguire tutta la storia per bene. Distinguo perfettamente Adamo stecchito in anestesia, e Dio che si china sud i suoi. È sicuramente la creazione di Eva. Infatti nella vignetta seguente c'è Dio che fa le presentazioni: da una parte ha Adamo, e dall'altra parte... un altro Adamo. Le due figure ignude, senza organi sessuali, hanno tutte e due la barba. La vignetta seguente mi toglie ogni dubbio: Eva, in conversazione con il serpente, ha una bella barba e non ha alcun attributo femminile. Solo dopo il peccato originale perde la barba e le cresce il seno. Insomma: mentre di solito ci si accontenta di dire che la donna inventa il peccato, qui, più radicalmente, è il peccato - non Dio - ad inventare la donna. Nella sua intima essenza,

la donna è un uomo che dà retta al serpente. Per la verità anche l'uomo, inteso come maschio, sembra non esistere prima del peccato: tutti hanno il pube piatto e liscio. Anche se tra le poche cose chiare della Genesi c'è il fatto che «erano ambedue nudi, l'uomo e la moglie, e non ne sentivano rossore», precisazione che, a pube piatto, dovrebbe risultare del tutto inutile.

C'è chi mi dice che Eva con la barba si trova in uno o più padri della chiesa greca, e chi invece afferma che si tratta di interpreti ebraici. Al momento non sono in grado di fornire precisazioni. Tuttavia, anche leggendo la Bibbia da incolti, in italiano, è facile capire come, volendo, sia possibile interpretare quelle poche pagine nei modi più bizzarri. Della creazione dell'uomo a somiglianza di Dio si parla due volte. È per questo che, quando si incontrarono gli Americani, qualcuno li interpretò come esseri

umani creati prima di Adamo ed Eva. La prima volta, comunque, la cosa è detta in modo che si può anche capire che l'uomo sia stato creato maschio femmina allo stesso tempo.

A qualcuno potrebbe venire in mente l'ermafrodita di Platone, ma invece l'ispiratore degli affreschi di Saint-Savin non ebbe dubbi: se l'uomo era fatto ad immagine di Dio, non poteva che essere maschio; e tuttavia non poteva avere il pisello, col quale si fanno brutte cose. Sicché l'uomo al suo stadio di perfezione aveva la barba, a scanso di equivoci, ma era anche - per il resto - asessuato.

Quanto ad Eva, prima del peccato poteva solo essere perfetta, come Adamo, e quindi doveva essere assuefatta anche lei, ma, essendo perfetta, doveva per forza avere la barba. In sintesi: l'essere umano - quando era perfetto - era asessuato, ma anche maschio. Più chiaro di così.

Flavio Baronecchi

Francesco Riccio, Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Arca partecipa commosso al dolore di Rosanna Lampugnani per la scomparsa del padre

GAETANO

Roma, 11 dicembre 1997

L'Amministratore delegato Italo Prato a nome dell'amministrazione tutta dell'Arca esprime profondo cordoglio a Rosanna Lampugnani per la morte del padre

GAETANO

Roma, 11 dicembre 1997

Raffaèle Petrassi, Duilio Azzellino, Patrizia Motta, esprimono a Rosanna Lampugnani la loro commossa partecipazione al grave lutto che l'ha colpita per la morte del padre

GAETANO

Roma, 11 dicembre 1997

Peppino Caldarella partecipa con grande affetto al dolore di Rosanna e della famiglia per la morte del padre

dr. GAETANO LAMPUGNANI

Roma, 11 dicembre 1997

Piero Sansonetti e Nanni Riccobono abbracciano Rosanna e Fernanda in questo giorno triste per la morte del loro padre

GAETANO LAMPUGNANI

Roma, 11 dicembre 1997

Giancarlo Bosetti e Maria Latella abbracciano Rosanna in questo momento doloroso per la scomparsa del papà

GAETANO LAMPUGNANI

Roma, 11 dicembre 1997

Cara Rosanna, ti abbracciamo con grande affetto in questo momento così doloroso per la morte di tuo

PADRE

Roma, 11 dicembre 1997

Pietro Spataro, Roberto Gressi, Rossella Ripet, Paolo Baroni, Alberto Cortese, Cinzia Romano, Stefano Polacchi.

Roma, 11 dicembre 1997

Silvia Garambois e Daniele Martini si uniscono al dolore di Rosanna e della sua famiglia per la scomparsa del padre

GAETANO LAMPUGNANI

Roma, 11 dicembre 1997

Rosanna, un abbraccio fortissimo Ronald

Roma, 11 dicembre 1997

Paolo, Ninni, Paola, Vittorio, Stefano, Margherita, Paolo, Enrico, Nuccio, Stefano, Vincenzo, Roberto, Pasquale, Fausto, Enzo, sono vicini a Rosanna Lampugnani per la scomparsa del padre

GAETANO

Roma, 11 dicembre 1997

Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paoletta, Renato e Simonetta si stringono con grande affetto a Rosanna in questo doloroso momento per la morte del papà

GAETANO LAMPUGNANI

Roma, 11 dicembre 1997

Giorgio Frasca Polara, Giuseppe Mennella, Sergio Sergi e Vincenzo Vasile partecipano commossi al grande dolore di Rosanna per la scomparsa del suo papà

GAETANO LAMPUGNANI

Roma, 11 dicembre 1997

Flavio Gasperini è vicino con tanto affetto a Rosanna Lampugnani in questo triste momento per la scomparsa del papà

GAETANO LAMPUGNANI

Roma, 11 dicembre 1997

Tiziana Benassi e Antonio Pollio Salimbeni sono vicini a Rosanna Lampugnani per la morte di suo

PADRE

Roma, 11 dicembre 1997

Anna, Patrizia e Tiziana abbracciano Rosanna in questo momento così triste per la morte del padre

GAETANO

Roma, 11 dicembre 1997

Cara Rosanna, partecipiamo commossi al tuo dolore per la perdita del tuo caro papà

GAETANO LAMPUGNANI

e ti abbracciamo con tanto affetto Matilde, Nanni e Roberto.

Roma, 11 dicembre 1997

Letizia, Franca, Monica, Rinalda e Alberto sono vicini alla carissima Rosanna e alla sua famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

Roma, 11 dicembre 1997

Cara Rosanna, in questo momento triste per la morte di tuo

PADRE

ti siamo vicini, Luisa, Fabio, Gilberto e Wladimiro.

Roma, 11 dicembre 1997

Anna, Delia, Liliana, Pietro Stramba, Pietro Greco, Romeo sono vicini a Rosanna Lampugnani per la morte del

PADRE

Roma, 11 dicembre 1997

Alberto, Cristina, Maria Serena, Rita, Roberto, Stefania, Valeria abbracciano forte Rosanna e le sono vicini con affetto nel momento della morte del padre

GAETANO LAMPUGNANI

Roma, 11 dicembre 1997

Roberto Carollo abbraccia forte Rosanna per la perdita del papà

GAETANO LAMPUGNANI

Milano, 11 dicembre 1997

Alfonso, Ciro, Pino, Roberto e Marco sono vicini a Rosanna, colpita dalla morte del padre

GAETANO LAMPUGNANI

Roma, 11 dicembre 1997

Cara Rosanna, ti siamo vicini e ti abbracciamo con affetto in questo momento tanto triste per la scomparsa del tuo caro

PAPÀ

Angelo, Fernanda, Piero e Antonella

Roma, 11 dicembre 1997

Da Valeria e Bruno un abbraccio fortissimo a Rosanna per la morte del suo papà

GAETANO

Roma, 11 dicembre 1997

La Redazione di Roma Mattina abbraccia con affetto Rosanna per la perdita del

PADRE

Roma, 11 dicembre 1997

La Rsi, a nome dei lavoratori poligrafici de l'Unità, esprime a Rosanna Lampugnani le più sentite condoglianze per la scomparsa del

PADRE

Roma, 11 dicembre 1997

Il vuoto che hai lasciato è incolmabile. Solo i ricordi, l'amore, l'affetto, l'amicizia ci aiutano a vivere senza di te. Tua moglie, le tue figlie, i tuoi nipoti e i tuoi generi.

Roma, 11 dicembre 1997

È il 5° compleanno che mi manchi adorata indimenticabile tesoro mio, è stato il più bello e stupendo periodo della mia vita, sei sempre nel mio cuore

TINA

Tuo Giulio.

Roma, 11 dicembre 1997

UN QUINQUENNI...! Così posso scriverti, il «lustrò» che oggi trascorre, questo «tempo di luce», il rito di purificazione (o il sacrificio espiatorio) che rende lucente, illumina... che cosa? L'agìa così lunga morte di

MARINKA

che ora comincia il sesto anno, il mille e otto e cento quarantatreesimo giorno dell'assenza sempre così angosciata per Gianni Toti, il compagno comunista di Marinka Dallos, un pover'uomo senza pace? Ditemi voi qualcosa, compagni!

Roma, 11 dicembre 1997

Gianna e Luciano Lizzero con Maria, Gino Lizzero, parenti tutti e compagni, ricordano a quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene, il compagno

MARIO LIZZERO

«ANDREA»

atre anni dalla sua scomparsa. E sottoscrivono per l'Unità.

Udine, 11 dicembre 1997

I componenti della Commissione di garanzia della Federazione del Pds di Milano esprimono le più sentite condoglianze alla compagna Emilia e ai familiari per la scomparsa del suo papà

GIUSEPPE DE BIASI

Milano, 11 dicembre 1997

Mirella, Vania e le compagne di Vimodrone del Pds partecipano con tanto affetto al dolore della compagna Emilia De Biasi per la scomparsa del suo caro

PADRE

ed esprimono le più sentite condoglianze ai familiari tutti.

Vimodrone, 11 dicembre 1997

Ignazio Ravasi è vicino ad Emilia per la grave perdita del suo papà

GIUSEPPE DE BIASI

Milano, 11 dicembre 1997

La presidenza, il comitato direttivo e gli amici tutti della Casa della Cultura sono vicini a Emilia De Biasi per la dolorosa perdita del

PADRE

Milano, 11 dicembre 1997

Cara Franco, la Federazione del Pds di Novara ti è vicina in questo triste momento per la gravissima perdita della cara

PINA

Novara, 11 dicembre 1997



**QUANDO ERAVAMO Re**

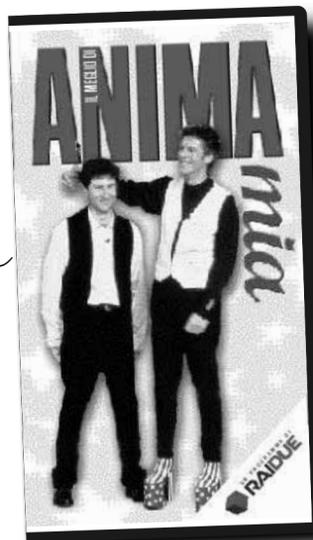
"La gente in America trova difficile prendere un pugile sul serio. Non sa che io mi servo della boxe soltanto per raggiungere determinati scopi. Non faccio il pugile per la gloria del combattimento, ma per cambiare un mucchio di cose."

**Muhammad Ali, Kinshasa 1974**

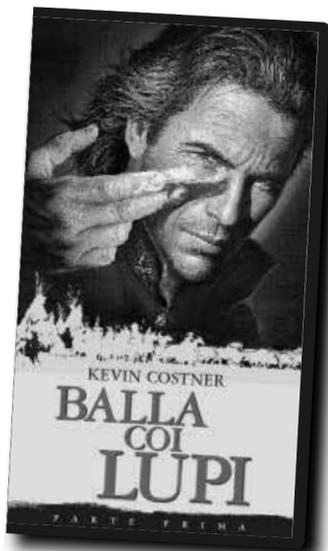
Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile. Vincitore di 1 oscar.

**nuovità l'Unità**

# Quest'anno a Natale fate un regalo speciale.

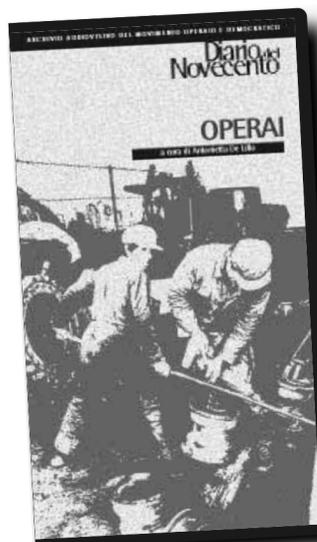


**ANIMA MIA**  
Il meglio della  
trasmissione  
televisiva  
condotta da  
Fabio Fazio  
e Claudio  
Baglioni.  
Un viaggio  
struggente,  
sentimentale  
e divertente nei  
mitici anni '70.  
**Videocassetta  
20.000 lire**



## **BALLA COI LUPI**

Per la prima volta  
in videocassetta la  
versione integrale  
di un film che ha  
commosso indiani,  
cowboy, e anche  
i lupi.  
Un apologo sulla  
fratellanza fra gli  
uomini che ha  
conquistato sette  
premi Oscar.  
**Due videocassetta  
19.900 lire**

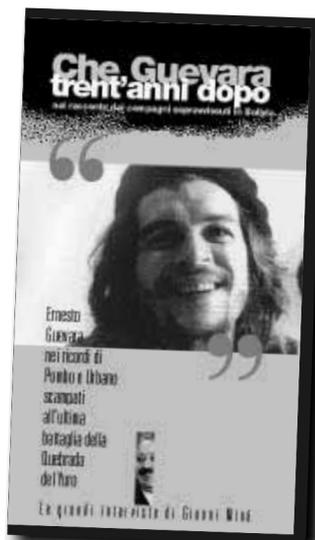
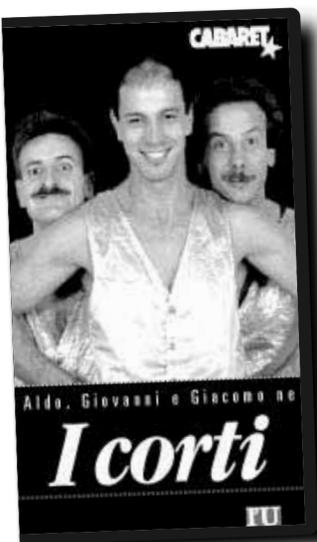


## **OPERAI**

Il dopoguerra  
italiano dalla parte  
dei lavoratori.  
Un'antologia di  
documenti  
straordinari sulla  
riconquista della  
dignità e della  
democrazia,  
firmata da  
Antonietta De Lillo.  
**Videocassetta  
L.15.000**

## **ALDO GIOVANNI E GIACOMO**

"I Corti": il trio  
più famoso  
d'Italia nel loro  
ultimo esilarante  
spettacolo  
teatrale.  
**Videocassetta  
18.000 lire**



## **CHE GUEVARA TRENT'ANNI DOPO**

Pombo e Urbano, due  
fedelissimi sopravvissuti  
all'ultima battaglia in  
Bolivia, raccontano la loro  
straordinaria esperienza:  
dall'educazione alla  
rivoluzione, agli ultimi  
drammatici istanti nella  
Quebrada del Yuro.  
**Videocassetta 15.000 lire**



regali di Natale nelle migliori edicole

## Le Immagini



Tra ombra e luce il San Francesco dallo sguardo che attraversa la vita

MAURIZIO CIAMPA



Francisco de Zurbarán, San Francesco, Musée des Beaux Arts, Lione.

Una «poetica quieta» quella di Francisco de Zurbarán. Ma occorrerà intendersi sui tratti di questa quiete. Il San Francesco del Musée des Beaux Arts di Lione sta fra l'ombra e la luce. Ed è proprio il volume fermo della sua figura, mossa appena dalle pieghe del saio, a dividere l'una dall'altra. Simile, in questo, al Crocifisso del Prado di Diego Velázquez, linea di frontiera fra l'ombra in cui è affondato e la luce trattenuta dal suo corpo, che sembra voler forzare l'oscurità, tagliarla. Il Cristo di Velázquez attinge luce dall'ombra. E così fa il San Francesco di Zurbarán. Egli occupa un confine, e si ha l'impressione che nulla lo possa far arretrare.

I suoi occhi hanno attraversato la vita, l'hanno conosciuta: ora si affidano al cielo. Da questo abbandono viene la «quiete» di Zurbarán. E non da una vita prosciugata, piegata dalla norma, svuotata del suo fermento, ma dal trasporto, dall'impeto che cerca e trova il cielo.

Un passo di Maria Zambrano, emblema del pensare spagnolo e della sua radice nel cuore, può chiarire questo difficile intreccio di irrequietezza e di quiete, di oscurità e di chiarore: «Tocca addormentarsi in alto, nella luce. Tocca restare svegli in basso nell'oscurità intraterrestre... Laggiù, nelle profondità, negli inferi il cuore veglia, non si concede riposo, si riaccende in se stesso. In alto, nella luce, il cuore si abbandona. Si raccoglie. Si addormenta alla fine senza più pena». Il repertorio d'immagini che alimenta la pittura di Francisco de Zurbarán non proviene semplicemente, come qualcuno ha detto, dall'esercizio della devozione. Sicuramente egli è vicino alla vita dei conventi. La sua biografia artistica si sviluppa nel loro perimetro. Ma non va dimenticato il secolo in cui opera: è il secolo della grande letteratura spagnola. Appena alle spalle le grandi visioni mistiche: Giovanni della Croce e Teresa d'Avila muoiono negli ultimi anni del '500. Zurbarán è dopo. Non all'apice di questa visione, ma dopo. Non nella combustione della «fiamma d'amore», ma in quello che ne segue. Il suo Francesco è composto, raccolto. Ma è già oltre la volontà umana. Distesa sulla soglia del mondo, la sua figura tocca l'ombra che l'affianca. I suoi occhi non guardano più il cielo: al cielo sono ancorati. In quel punto - dice Maria Zambrano - «si è giunti senza forzare alcuna porta e persino senza aprirla, senza sforzo e senza protezione».

Questa è la «poetica quieta» di Francisco de Zurbarán. Solo a tratti può essere letta come celebrazione della vita monastica. Nei suoi passaggi più alti è iconologia della ricerca mistica.

Proposta una contaminazione tra cristianesimo ed ebraismo. «Azione inaccettabile» per il rabbino Kleniki

## «Sii più ebreo. Credi in Gesù salvatore» Negli Usa l'evangelizzazione che divide

L'organizzazione «Ebrei per Gesù» che interpreta l'ebraismo alla luce del Nuovo Testamento, ha lanciato una campagna di «evangelizzazione» verso gli ebrei. Come i Battisti del Sud. Il pastore Campbell: «Una mina per il dialogo interreligioso».

«Sii più ebreo. Credi in Gesù». Da alcune mesi ormai questo messaggio è affisso in tutte le carrozze della metropolitana di New York, insieme al numero verde che consente di chiamare gratuitamente le varie sedi degli «Ebrei per Gesù». L'organizzazione opera negli Stati Uniti ormai da qualche tempo ma solo negli ultimi mesi ha lanciato una vera e propria campagna promozionale su larga scala con manifesti, cartelloni pubblicitari, spot e gadgets. Gli «Ebrei per Gesù» sono insomma più visibili e al sabato, soprattutto a New York, può capitare di incontrare gruppi di persone che indossano una vistosa T shirt che rilancia l'idea guida del movimento: si può essere ebrei e, allo stesso tempo, credere in Gesù Cristo «come proprio personale salvatore». Anzi, di più: l'adesione alla fede in Gesù è il necessario completamento dell'identità e della tradizione ebraica. «Siamo molto preoccupati di questo particolare tipo di proselitismo che genera una grave confusione - ci dice il rabbino Leon Kleniki, una delle personalità dell'ebraismo americano più impegnate nel dialogo interreligioso. - I cosiddetti Ebrei per Gesù hanno riconosciuto Cristo come loro personale salvatore e non contestano questa loro scelta: quello che disturba è che interpretano l'ebraismo alla luce del Nuovo Testamento e questo, per un ebreo, è inaccettabile».

Gli Ebrei per Gesù lavorano soprattutto tra i giovani e si rivolgono tanto agli ebrei che ai cristiani: nelle università si propongono con un proselitismo esplicito ed accattivante, fondato su un mix di tradizioni ebraiche e teologia cristiana. La formula è quella dell'incontro e della sintesi tra ebraismo e cristianesimo, la sostanza è quella di una riduzione dell'ebraismo agli aspetti esteriori della sua tradizione nel quadro di una sostanziale negazione della sua autonomia teologica. In questo senso la proposta degli Ebrei per Gesù non è particolarmente nuova: nuova è la formula, nuove sono le tecniche di proselitismo e di aggregazione.

Gli Ebrei per Gesù non sono l'unico ostacolo del dialogo ebraico cristiano negli Stati Uniti e forse neanche il maggiore. Da poco più di un anno, difatti, la Chiesa battista del Sud - forte dei suoi 15 milioni di aderenti - ha lanciato un programma di «testimonianza» nei confronti delle comunità ebraiche (circa sei milioni di membri): «In sostanza si tratta di una serie di iniziative tese all'evangelizzazione ed alla conversione degli ebrei - dice ancora il rabbino Kleniki - in cui si ripropone l'antica teoria secondo cui la fede ebraica è parziale ed incompleta perché non riconosce Gesù. Questa campagna promossa dalla Convenzione battista del Sud ha prodotto confusione e sfiducia nel dialogo. Noi avevamo una lunga tradizione di confronto con questa chiesa anche se il dialogo in senso stretto precedeva molto lentamente dal momento che loro spesso tornavano sulla questione dell'accettazione di Gesù Cristo. E questa insistenza è incompatibile col dialogo, perché il dialogo implica l'accettazione dell'altro per quello che è. Bisogna smetterla di essere anticristiani o antiebraici per comprendere che sia l'ebraismo che il cristianesimo sono parte del disegno di Dio».

Non è questa la teologia dei battisti del Sud: nel documento che ha lanciato il contestato programma di evangelizzazione, si condannano esplicitamente quei cristiani che credono che «gli ebrei non abbiano bisogno di riconoscere il loro Messia, Gesù, per essere salvati» e si esprime l'impegno di tutta la chiesa a «pregare per la loro salvezza» investendo energie e risorse per «la proclamazione dell'Evangelo al popolo ebraico». Le altre chiese cristiane degli Stati Uniti hanno preso le distanze da questa iniziativa dei battisti. «Questa campagna evangelistica mi ha sorpreso negativamente - ci ha detto Joan Campbell, pastore protestante e segretaria del Consiglio nazionale delle Chiese cristiane, il più importante organismo ecumenico degli Usa - la mia teologia dice che Dio non esclude mai nessuno, e un Dio che ama ed accoglie. Non posso capire una fede cristiana che non riconosca altre identità di fede e non ammetta il dialogo e l'incontro».

Ed infatti, tra luci ed ombre, il dialogo prosegue: «Ed anzi è molto creativo - specifica il rabbino Kleniki. Ad esempio sta per essere pubblicata una collana di testi sulla lettura e la predicazione del Nuovo Testamento curata da cristiani ed ebrei. Non vogliamo cambiare nulla della lettera del Nuovo Testamento ma vogliamo solo spiegare, ad esempio, che le espressioni di Gesù contro gli ebrei richiamano le parole di altri ebrei, come dimostra la letteratura rabbinica del tempo, nel quadro di una vivace dialettica interna alla comunità. Insomma vogliamo spiegare ai preti, pastori e rabbini che una corretta interpreta-

zioni delle Scritture deve cogliere la complessità delle relazioni storiche: altrimenti si usa il testo come pretesto polemico». «Io sono originario dell'Argentina - racconta ancora il rabbino - e ricordo che noi ebrei temevamo la settimana di Pasqua perché era l'occasione in cui si manifestavano esplicitamente i sentimenti antisemiti di gran parte della popolazione. In quei giorni venivano distribuiti passi dell'evangelo di Giovanni per avallare la tesi corrente che gli ebrei fossero responsabili della morte di Gesù. Il dialogo che oggi si realizza serve proprio ad evitare campagne di diffamazione di questo tipo».

Insomma il dialogo prosegue, sia pure tra difficoltà e incomprensioni. «Perché il dialogo è un elemento essenziale di una società che voglia essere autenticamente pluralista - sottolinea Joan Campbell - e sta a tutti, compresi gli stessi battisti del Sud che dissentono da questa iniziativa della loro chiesa, dimostrare che il futuro degli Stati Uniti è nel pluralismo e non, come qualcuno spera, nell'egemonia di un gruppo o di una comunità sugli altri. Quando dico alla gente che in questo paese ci sono più musulmani che episcopaliani o presbiteriani, vedo facce sgomente. Non c'è coscienza di questo passaggio. Eppure basta andare in una qualsiasi media città americana per incontrare una moschea. Ed i protestanti, che sono la forza culturale di maggioranza, devono lanciare un segnale preciso per favorire la reciproca conoscenza». L'America bianca, anglosassone e protestante è finita da un pezzo.

Paolo Naso

Don Zega incoraggia la scelta di due sue lettrici. Da un teologo le ricette «salva coppia»

## «Fidanzati, coraggio, casti al matrimonio»

Il direttore di Famiglia Cristiana invita ad una scelta controcorrente. Arriva il decalogo «per lui» e «per lei».

Una scelta contro tendenza per i giovani fidanzati: «innamorati e vergini in attesa del matrimonio». È questa la proposta «non facile ma gratificante» che don Lorenzo Zega, direttore di Famiglia Cristiana, rivolge ai giovani, dalla sua rubrica «Colloqui col padre» rispondendo a due sue giovani lettrici che confessano la propria castità. Zega incoraggia questa scelta e fornisce loro alcuni consigli per poter far fronte alle critiche di chi non ne comprende il valore. «Per difendere posizioni morali autonome ci vuole molta energia - scrive il sacerdote - Fare diversamente dalla maggioranza costa sacrificio. Si ha bisogno del conforto di qualcun altro che la pensi allo stesso modo, ci vogliono solide basi religiose e non solo il vago ricordo del catechismo appreso dai ragazzi di cui restano magari vivi solo i fantasmi della colpa e del castigo». «Chi ispira le proprie scelte in questa campo alla morale cattolica - conclude il direttore del settimanale - sa di

avere dalla sua parte un insegnamento forte e costante, che non si è mai adattato alle mode dei tempi». Ma c'è anche chi nella Chiesa, avendo a cuore il destino delle coppie di giovani fidanzati o sposi, si è premurato di redigere una vera e propria decalogo di comportamento. Anzi due, uno per le donne e l'altro per gli uomini, dove sono indicate le regole «salva rapporto». Fidanzate, non fate della scollatura un «supermarket con self-service per gli occhi avidi» e non portate minigonne o golf aderenti; mogli, non parlate «invano» e non tormentate il vostro marito «con eccessi di gelosia»; mariti, scrivetevi «grande» nell'agenda la data del compleanno di vostra moglie e non lasciate l'anello nel cassetto. Sono alcune delle «indicazioni» contenute nel volume «Matrimonio d'amore» (ed Ares), del teologo Bruno Cattaneo, docente al pontificio ateneo della Santa Croce, dell'Opus Dei.

Il libro, premette Cattaneo, nasce

dalla considerazione che «una delle più gravi malattie della nostra società è costituita dai matrimoni falliti». Ciò spiega sia «l'importanza di un'accurata preparazione al matrimonio» sia di «coltivare l'amore coniugale» con «la pazienza, la premura e l'attenzione di un buon giardiniere». A questo servono il «decalogo della moglie» e «quello del marito». Che sono simili, ma non uguali. Così la moglie ama il marito «sopra ogni cosa», il marito «più di ogni altra donna, anche quando ti passa accanto una top model», la moglie non spende soldi «per lusso, capriccio o trascuratezza», il marito sa «rinunciare a qualche lusso o comodità personale a vantaggio del bene familiare». Ancora, la moglie «non parla invano», «ascolta con pazienza» e cerca «di evitare i discorsi che gli danno fastidio», il marito non si lamenta «del lavoro e si interessa dei suoi problemi e di quelli dei figli»; la moglie «non lo tormenta con eccessi di gelosia», mentre il marito

non cadrà «nella vile banalità di pensare che l'infedeltà dell'uomo è meno grave di quella della donna». La buona moglie, poi, cura il suo «aspetto esterno», «non invidia le altre mogli e non porta ad esempio altri mariti», «fa festa» quando lui torna a casa, e «non finge crisi di nervi» per ottenere qualcosa. Quanto al marito, non si dimentica che la propria madre «è la suocera di tua moglie», non si vergogna di dire alla moglie che le vuol bene «anche se «già lo sa». E prima del matrimonio? «La causa principale del fallimento dei matrimoni è la mancata conoscenza del coniuge», che è obiettivo primario del fidanzamento. «Fidanzamento, dunque, come tempo di fedeltà proiettato verso il futuro», durante il quale non bisogna «prendersi in anticipo quanto è proprio del matrimonio». Queste le «regole» - bon ton, un po' banali, ma per quale idea della coppia?

R.M.

## «Romero beato sì ma senza uso di parte»

La causa di beatificazione di monsignor Oscar Arnulfo Romero, il vescovo salvadoregno assassinato il 24 marzo 1980 mentre celebrava Messa, «sta andando a buon ritmo». Lo afferma l'attuale arcivescovo di San Salvador mons. Ferdinando Sains Lacalle che il primo novembre 1996 ha chiuso la fase diocesana del processo, in una nota informativa diffusa nei giorni scorsi, in forma privata, a tutti i delegati ecclesiastici al sinodo per l'America. Mons. Lacalle rivolge due inviti ai «signori vescovi». Primo, «non permettere che si sfigurino l'immagine del mio illustre predecessore. Posso assicurarvi che la sua effettiva ed eroica preoccupazione per i poveri era unita ad una retta dottrina e ad una sincera pietà. Basta per affermare questo punto un'attenta lettura delle sue omelie. Non dobbiamo consentire che lo si presenti come un alfiere di una teologia contestatrice». Secondo, «adoperarsi che non si organizzino attività che possano creare difficoltà anziché facilitare il cammino della causa di beatificazione». E cita le cose che intralcerbbero l'iter per la canonizzazione: «se per affetto mal inteso o per un desiderio di manipolazione della sua persona, si organizzassero attività nelle quali si tributino un culto pubblico aggiudicandolo il titolo - di santo o di martire - prima della sperata dichiarazione pontificale». Mons. Lacalle, infine, ha presentato un esemplare dell'immagine che, da un lato reca il ritratto del «servo di Dio» mons. Oscar Arnulfo Romero e, dall'altro, presenta la preghiera per «l'orazione privata» legata alla sua figura che è l'unica che il diritto canonico consente di rivolgere a quei «testimoni» per i quali è in corso l'iter di beatificazione.

**musica**  
**l'U**

IL CANTO DI NAPOLI

UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI,  
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Sergio Bruni, NCCP, Mina, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Aurelio Fierro, Pino Daniele, Nino D'Angelo,  
Edoardo Bennato, 99 Posse, Almamegretta, Enzo Avitabile, Maria Nazionale, Ciro Ricci,  
Il Giardino dei Semplici, Giovanni Wurzburger, No Domo, Showmen, Luciano Caldore, Stefania Lai, Fausto Cigliano.

La Padania l'è rimasta 'ncanna Umbé, l'è rimasta 'ncanna Umbé!

**Vox Populi**

Chi si? Tu si' 'a Canaria

Chi si? Tu si' l'Ammore

**Consiglia Licciardi**

Che m'è purtata a ffa ncoppo Pusilleco

Si nun me vuo' cchiù bbene

**Giulietta Sacco**

Facciamo un giro in vespa dentro la pinetina se vuoi ti aspeto pure mentre finisci la frittatina tu mi guardavi languida, dicevi: Sei uno sciocco! Ci vengo sulla vespa se mi accatti la fella di cocco!

**Tony Tammara**



IL PRIMO CD  
IN EDICOLA  
A L. 16.000